

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**Storia dell'età contemporanea nei secoli XIX e XX F.Chabod**

**Ciclo XXIV°**

**Settore Concorsuale di afferenza: 11/A3**

**Settore Scientifico disciplinare: M-STO04**

**For god's sake! Lift the embargo to Spain.**

**L'amministrazione Roosevelt, i liberal e la guerra civile spagnola**

**Presentata da: Fulvio Lorefice**

**Coordinatore Dottorato**

**Relatore**

**Prof. Stefano Cavazza**

**Prof. Mario Del Pero**

**Esame finale anno 2012**

# INTRODUZIONE

---

Nel novembre 1932 Franklin Delano Roosevelt veniva eletto presidente degli Stati Uniti d'America. Grazie ad un sapiente lavoro organizzativo il partito democratico era riuscito ad ampliare la propria base elettorale guadagnando consensi nel nord urbano ed in particolare tra le comunità etniche cattoliche di recente immigrazione.

I canonici quattro mesi di intervallo fra l'elezione e l'insediamento del nuovo presidente, novembre '32 – marzo '33, furono tra i più acuti di crisi economica. Nel triennio precedente si era prodotto qualcosa di eccezionale: la crisi aveva ridotto il reddito nazionale a meno della metà, il fallimento di cinquemila banche aveva determinato la polverizzazione di qualcosa come nove milioni di libretti di risparmio. Il peso della sfiducia e della demoralizzazione americana sembrò così unicamente gravare sulle spalle del nuovo presidente.<sup>1</sup>

Franklin Delano Roosevelt era nato ad Hyde Park, New York, il 30 gennaio 1882 da un'antica famiglia con lontane origini olandesi. Laureatosi in legge alla Groton School e ad Harvard, a soli ventotto anni, giovane avvocato, era stato eletto, per il partito democratico, senatore dello Stato di New York. Nel 1920 era divenuto sottosegretario di Stato alla marina con il presidente Wilson, candidandosi successivamente, sempre con i democratici, alla vicepresidenza. In quel periodo Roosevelt, affascinato dall'idealismo del vecchio presidente democratico, aveva promosso all'interno del partito una politica estera di stampo wilsoniano. Se, infatti, non perorava più l'entrata degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni, voleva almeno vedere il suo paese partecipare alla Corte Internazionale di Giustizia. Eletto governatore dello Stato di New York, nel 1932 la Convenzione democratica lo indicò come candidato alla presidenza.

Il perdurare della crisi impose una campagna elettorale per le presidenziali centrata sulla politica interna.

Nel lungo viaggio per gli Stati dell'Unione Roosevelt aveva esposto la piattaforma del «New Deal», un programma politico consistente in «una combinazione di interventi pubblici di ispirazione keynesiana e di misure assistenziali intese ad alleviare le situazioni più miserande dal punto di vista umano».<sup>2</sup> Il programma prevedeva: lavori pubblici, soccorsi federali alla disoccupazione, l'istituzione di pensioni di vecchiaia, il controllo dei prezzi, la riforma bancaria, l'abolizione del proibizionismo, sovvenzioni per l'agricoltura e la riduzione delle spese governative del 25%. La ripresa infatti stentava, nonostante l'abbandono del sistema monetario del *Gold Standard* e

---

<sup>1</sup> William E. Leuchtenburg in «Roosevelt e il New Deal» cita in proposito due episodi significativi. «Poiché la depressione non accennava a finire, la gente cominciò anche a domandarsi se non si stesse assistendo al tramonto di un'era. L'America non appariva più una terra ricca di promesse. Nella primavera del 1931 gli indigeni del Camerun, dall'Africa occidentale, avevano inviato a New York 3 dollari e 77 cents per gli “affamati”; quell'autunno, l'ufficio newyorchese dell'*Amtorg* aveva ricevuto 100.000 domande di lavoro per l'Unione Sovietica». William E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal 1932-1940*, Bari, Laterza, 1979, p. 25

<sup>2</sup> Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 119. Per uno sguardo diverso sul New Deal si vedano i contributi della scuola «sistemica»: Giovanni Arrighi, Beverly J. Silver, *Chaos and governance in the modern world system*, Minneapolis-London, University of Minnesota, 1999; in particolare del capitolo 2. *The Transformation of Business Enterprise*, di Giovanni Arrighi, Kenneth Barr e Shuji Hisaeda, il paragrafo *The rise to Global Dominance of Corporate Capitalism*, U. S.- Style, pp. 135-150. Immanuel Wallerstein, *The politics of the world-economy : the states, the movements, and the civilizations*, Cambridge, Cambridge university press, Paris, Editions de la maison des sciences de l'homme, 1984; in particolare il capitolo 7. *The USA in the world today*, pp. 69-79. Fra gli studi più attenti sul New Deal si veda: Howard Zinn, *New Deal Thought*, Indianapolis-New York, Bobbs-Merrill, 1966.

nonostante un programma di riorganizzazione delle istituzioni economiche, definito non a caso da alcuni storici «intranazionalista», in quanto cercava di impedire interferenze esterne.<sup>3</sup>

In ambito storiografico ed economico si è a lungo discusso, e continua a discutersi, in merito ai principi ed al grado di coerenza del programma di riforme del «New Deal»; ad un primo esame, infatti, esso è stato spesso definito «pragmatista». Se da un lato può ritenersi pacifica l'assenza in questi rimedi di un principio ispiratore unico e coerente, a parte la determinazione e la voglia di sperimentare, contestualmente questa circostanza non può indurre a ritenere il suddetto programma contrassegnato da una qualche forma di «innocenza ideologica». Roosevelt e i suoi collaboratori, infatti, intrapresero la loro attività di governo forti di un'elaborazione e di un «corpo di dottrine assai più organico di quanto comunemente si pensi»; di pragmatismo si può dunque parlare se esso assume una significazione sufficientemente profonda da includere quegli atteggiamenti e quelle attitudini, molto in voga all'epoca, improntate a una qualche forma di scetticismo «verso le utopie e le soluzioni definitive», ad una «tendenza allo sperimentalismo», e ad una spiccata «diffidenza verso i dogmi dell'*establishment*».<sup>4</sup>

Il 5 marzo 1933, un giorno dopo l'ingresso di Roosevelt alla Casa Bianca, il parlamento tedesco conferiva pieni poteri ad Adolf Hitler, solo pochi giorni prima la delegazione giapponese presso la Società delle Nazioni aveva abbandonato i lavori. Il «New Deal», fin dall'inizio, era dunque destinato ad essere edificato all'ombra della minaccia fascista.

Una minaccia della quale la maggior parte degli americani preferiva non curarsi. Preoccupati dalla «grande depressione», essi non avevano la volontà e la voglia di prestare ascolto a chi li ammoniva e li esortava ad interessarsi di quanto accadeva all'estero: riemergeva pertanto l'isolazionismo. Un termine, un concetto, un fenomeno, di cui si era già parlato all'indomani della Grande guerra, in seguito al rigetto americano del disegno wilsoniano della Società delle Nazioni, ma di cui poi sembrava essersi persa traccia. Il decennio post-bellico non era stato infatti un periodo d'isolamento. Gli Stati Uniti negli anni venti avevano operato in più ambiti delle relazioni internazionali. *In primis* in quello economico fornendo aiuti, anche finanziari, ai paesi europei, e assistenza alle imprese che vi facevano investimenti. In subordine grande era stato lo sforzo delle amministrazioni repubblicane nei riguardi della cultura e degli armamenti, un tema quest'ultimo, insieme a quello più generale della guerra, particolarmente caro alle, tanto in voga all'epoca, organizzazioni pacifiste americane.

La filosofia di queste iniziative, come osservato da Del Pero, «è stata sintetizzata con varie formule: “internazionalismo indipendente”, “internazionalismo normale” e “ottimista”, “internazionalismo conservatore”».<sup>5</sup> Si trattava di «promuovere la stabilizzazione di un'Europa capitalistica prospera e democratica che resistesse alle tentazioni del fascismo e del comunismo» nell'ambito di un più ampio sforzo per «edificare e consolidare un ordine internazionale liberale, congruente con i valori, gli interessi e l'identità degli Stati Uniti».<sup>6</sup>

Tra la metà degli anni venti e i primissimi anni trenta gli Stati Uniti parteciparono così a conferenze internazionali per la limitazione degli armamenti, siglarono un patto collettivo di rinuncia alla guerra, il patto Briand-Kellogg (1928), e contribuirono ai piani di sviluppo dell'Unione Sovietica.

Cosa si intende dunque per isolazionismo: ad un primo esame della letteratura può ritenersi pacifico che la precipua lettura di questo concetto sia indissolubilmente legata a doppio filo al principio jeffersoniano di rifiuto di ogni forma di «entangling alliances» da parte degli Stati Uniti e al principio di non-intervento in Europa indicato dal presidente Washington. L'impossibilità di sovrapporre i due principi, e la preminenza accordata da taluni autori ad un principio tosto che

---

<sup>3</sup> Robert Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*, New York, Oxford University Press, 1981, p. 38

<sup>4</sup> W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 29, 317

<sup>5</sup> Mario Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 233

<sup>6</sup> Arnaldo Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 153; M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 233

all'altro, può spiegare, in parte, la forte divaricazione di significato che questo concetto ha assunto nella letteratura.<sup>7</sup> Il rifiuto delle «entangling alliances» non equivale dunque al non-intervento, allo stesso tempo però i due principi, essendo compatibili, possono essere perseguiti contestualmente.

Posta questa premessa, nella disamina del concetto di isolazionismo va considerata la distinzione, introdotta da Haglund, tra «policy and ideology». «Governments follow policies; individuals (including those in government) think in terms of ideology».

L'isolazionismo come *policy*, osserva Haglund sulla scorta degli studi della scuola revisionista americana di William Appleman Williams e Lloyd C. Gardner, non significò mai l'adozione di una qualche forma di isolamento economico.<sup>8</sup> Se anche questo elemento è da ritenersi assolutamente pacifico, con particolare riguardo per l'azione internazionale degli Stati Uniti negli anni venti esaminata poc'anzi, gli autori considerati, Haglund da una parte e Appleman Williams e Gardner dall'altra, non pervengono tuttavia alle medesime conclusioni. Secondo la scuola revisionista, dal momento che gli Stati Uniti non sono mai stati isolati economicamente, non può dirsi che questo paese sia mai stato isolazionista. Di converso secondo Haglund «for isolationism has traditionally and justifiably been construed as a political orientation and not as an economic one». A sostegno della sua tesi, Haglund cita lo studio di uno fra i più noti intellettuali e accademici isolazionisti americani del periodo tra le due guerre mondiali: Charles Beard. In uno studio del 1946 sulla politica estera di Roosevelt fra le condizioni necessarie per definire una *policy* isolazionista Beard faceva principalmente riferimento a tre circostanze: il rifiuto a partecipare ai lavori della Società delle Nazioni, il non coinvolgimento negli affari politici di Europa e Asia ed il perseguimento di relazioni amichevoli con tutte le nazioni. Nessuna menzione era riservata all'isolamento economico.

Se dunque l'isolazionismo come *policy* degli Stati Uniti non aveva mai significato una forma di *self-containment* economico, esso, allo stesso modo, non aveva mai significato una rinuncia ai «political entanglements» in ogni regione del mondo. Verso l'America Latina, e ancora di più verso l'area dei Caraibi, *in primis*, e nei riguardi dell'Estremo Oriente, in termini diversi, in secondo luogo. Nell'atteggiamento americano verso l'Europa, nota Haglund, era sempre persistita invece una sorta di proscrizione, di cui a breve si dirà.

Nel definire il significato di isolazionismo come *policy*, la stragrande maggioranza degli storici conviene quindi nel porre l'accento su un particolare aspetto storico dell'azione internazionale americana: l'unilateralismo. Un profilo tanto spiccato da indurre alcuni autori, Jonas e Kimball, a suggerire la definizione di «unilateral internationalism» in luogo di isolazionismo.

Isolazionismo come ideologia; secondo lo storico americano altro non sarebbe che l'insieme di miti, simboli, o tratti distintivi personali (come l'etnicità) che portano gli individui a desiderare che il proprio paese abbia il minor numero possibile di contatti con particolari regioni del mondo, o anche con particolari nazioni. Tra i diversi studi sulla variabile ideologica, secondo Haglund, particolare rilevanza assumono quelle teorie che ricollegano l'isolazionismo americano degli anni tra le due guerre con l'immagine e la percezione negativa dell'Europa negli Stati Uniti a partire dai primi anni venti. Su quest'aspetto è bene tuttavia soffermarsi, esso richiama infatti due diversi profili della storia americana. Il primo va riferito al giudizio degli americani sulla prima guerra mondiale. Era infatti opinione diffusa all'epoca che l'unica responsabile della guerra, di cui ancora negli anni trenta si pagavano le conseguenze per via della fragile e ingiusta pace di Parigi e del mancato rispetto degli impegni assunti coi debiti di guerra, fosse l'Europa. Il secondo attiene alla storica

---

<sup>7</sup> «Isolationism – that is Non-intervention in Europe and unilateralism»; Wayne Cole, *Roosevelt & the Isolationists 1932-45*, Lincoln-London, University of Nebraska Press, 1983, p. 7. «The isolationists wanted the country adhere to what they considered the bedrock principle of American foreign policy: nonentanglement in the affairs of Europe»; David G. Haglund, *Latin America and the Transformation of U.S. strategic thought, 1936-1940*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1984, p. 5.

<sup>8</sup> In uno dei suoi più celebri studi proprio sulla politica estera di Roosevelt, Gardner giunse alla conclusione che gli Stati Uniti «never contemplated self-containment and moved towards greater participation in the world economy»; Lloyd C. Gardner, *Economic aspects of New Deal diplomacy*, Madison, University of Wisconsin Press, 1964, p. 26

visione eccezionalista degli Stati Uniti. L'Europa, storicamente, era infatti per gli americani la rappresentazione di tutto ciò che non desideravano essere; il distacco, se non addirittura il fastidio, con cui gli Stati Uniti, fin dalla loro nascita, hanno osservato le vicende europee è stato abilmente descritto da Anders Stephanson:

Come Jefferson ripeteva, gli Stati Uniti erano veramente “una nazione eletta” e il popolo specificamente eletto dalla provvidenza a realizzare quella missione di portata storica era costituito da quella classe di agricoltori. Non era prevista alcuna interazione con il mondo corrotto del passato, bensì una completa separazione da esso.<sup>9</sup>

Secondo quest'assunto, ad acuire il distacco critico degli Stati Uniti dall'Europa era stata la profonda convinzione americana di realizzare nel nuovo mondo un'esperienza eccezionale, unica.

Il nazionalismo americano si affermò vigorosamente dopo il 1820 nella particolare forma di un atteggiamento generale nei confronti del mondo, dal momento che non esisteva un chiaro “fuori” che ne definisse con nettezza l'identità. Questo nazionalismo assunse la forma di un modo di sentire condiviso da una “comunità immaginata” piuttosto che di un'esplicita ideologia. Ad essere condivisa era l'idea che l'America fosse un tipo di nazione totalmente nuovo, caratterizzato da un'apertura sociale, economica e spaziale assolutamente unica. Ugualmente condivisa era la nozione [...] che gli Stati Uniti rappresentassero un *progetto* sacro e secolare, una missione di significato storico mondiale in un contesto continentale appositamente designato e privo di limiti predefiniti. Questo “nazionalismo” differiva, perciò, in maniera significativa da quello che proprio allora si stava affermando in Europa, incentrato sui valori della stabilità e della continuità, cioè sul valore del glorioso passato di una nazione omogenea nelle terre degli avi, e che alimentava questa mitologia coltivando un intero *corpus* di presunte “antiche tradizioni”.<sup>10</sup>

È da quest'ultimo elemento che discende quindi la volontà di preservare, valorizzare e celebrare l'esperienza democratica americana e la sua esemplarità. La valorizzazione e la carica emotiva dell'esperienza americana da un lato e la diffidenza nei confronti del vecchio continente e di ciò che esso pareva rappresentare sul piano ideale e politico dall'altro, costituiscono quindi due componenti fondamentali della coscienza politica americana. L'isolazionismo novecentesco quindi, come ideologia, riguardava prevalentemente, se non esclusivamente, l'Europa.<sup>11</sup>

Fu dunque a proposito dell'Europa che l'isolazionismo riprese vigore a metà degli anni Trenta, divenendo un movimento d'opinione che tanta influenza ebbe nella società e nel Congresso americano: una circostanza significativamente diversa da quella del decennio precedente che superficialmente era stato definito isolazionista. Come osservato da Arnaldo Testi gli esponenti isolazionisti «provenivano da ambienti diversi, e avevano motivazioni diverse». Fra di essi vi erano personalità delle «comunità etniche di origini irlandese, anti-inglesi per ragioni antiche e recenti, e di origine tedesca e italiana, filotedesche e filoitaliani; cattolici tradizionalisti filofranchisti; pacifisti di vario tipo; democratici di sinistra che temevano che una guerra avrebbe favorito gli affaristi profittatori, i “mercanti di morte”; repubblicani di destra che volevano una difesa nazionale forte ma ristretta al continente americano». <sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> Anders Stephanson, *Destino Manifesto. L'espansionismo americano e l'Impero del Bene*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 39.

<sup>10</sup> A. Stephanson, *Destino Manifesto*, p. 47

<sup>11</sup> Permane nella storiografia americana la tesi, avanzata da Divine e ripresa, seppur in termini diversi, da Dallek, secondo cui i cittadini americani, negli anni trenta fossero restii ad aderire a una visione della politica estera dogmatica e che quindi, più che isolazionisti o internazionalisti, preferissero, più semplicemente, ignorare il mondo: «they no longer had any specific goals in their foreign policy beyond the naïve desire to live and let live». Il senso della missione, fulcro propulsore dell'ascesa americana a potenza mondiale, si era infatti esaurito in seguito alla grande crociata wilsoniana e molti americani, secondo Divine, ne erano contenti. Robert A. Divine, *The Reluctant Belligerent: American World Entry into World War II*, New York, John Wiley & Sons, 1979, p. 12. Secondo Robert Dallek fu il primo mandato presidenziale di Roosevelt a contraddistinguersi più che per l'isolazionismo per una generale indifferenza per le questioni estere; R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, p. 78

<sup>12</sup> A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, p. 153

Se è vero che la maggioranza degli americani, come dicevano i sondaggi, era isolazionista d'istinto era altrettanto vero che parte della stessa intellettualità dell'epoca guardò con simpatia a questo fenomeno fornendogli quel retroterra culturale necessario per ampliare il raggio dei consensi.

---

---

---

## **POLITICA ESTERA DI ROOSEVELT DURANTE I PRIMI DUE MANDATI**

La necessità di avviare il programma di riforme del «New Deal» fece passare, apparentemente, in secondo piano le questioni di politica estera nei primi anni di amministrazione del presidente Roosevelt. Al centro dell'azione internazionale americana sembrava esservi più che un programma quella che John Lamberton Harper ha definito una vera e propria sindrome i cui tratti distintivi erano essenzialmente tre: il timore di rimanere invischiati in Europa, l'orrore della guerra e la convinzione della priorità degli affari interni.<sup>13</sup>

Per quanto fosse pressoché impossibile penetrare oltre un livello di generalità per «determine or demonstrate the President's outlook, reasoning and attitude on specific questions or policies», elemento condiviso da un discreto numero di storici, non vi è dubbio che Roosevelt avesse un'ampia cognizione dei problemi di politica estera e una buona esperienza alle spalle.<sup>14</sup> Egli aveva, infatti, viaggiato molto e ricoperto a lungo la carica di sottosegretario della Marina. Considerato un convinto «internazionalista», aveva in passato sostenuto la Società delle Nazioni dagli attacchi repubblicani, al momento dell'elezione aveva dovuto tuttavia, per ragioni di opportunità interna, rivedere le sue posizioni in materia fino a difendere le ragioni della non adesione. Nella sua visione il miglioramento delle relazioni internazionali passava indubbiamente da un'intesa con Francia e Gran Bretagna. In questo senso era convinto che il suo Paese avesse con queste due nazioni europee una comune identità politica ed economica; un'intesa, a suo modo di vedere, avrebbe permesso agli Stati Uniti di acquisire una vera e propria leadership a livello mondiale.

A presiedere il Dipartimento di Stato, fin dalla primavera del 1933, era Cordell Hull: avvocato e senatore del Tennessee. Entrato nella politica attiva a soli diciassette anni, nel 1892 era stato eletto alla legislatura del Tennessee, dopo aver combattuto nel 1898 la guerra contro la Spagna aveva deciso di esercitare la professione di avvocato, per poi venire eletto nel 1906 alla Camera dei Rappresentanti. Sostenitore del progressismo wilsoniano, nel 1930 era passato dalla Camera dei Rappresentanti al Senato e nelle successive elezioni presidenziali era stato tra i più convinti sostenitori della candidatura di Roosevelt. Uomo dallo spiccato profilo etico, Hull era riuscito a guadagnarsi l'incondizionato rispetto di tutte le forze politiche, comprese quelle della sinistra americana, distinguendosi immediatamente per un approccio diplomatico nettamente legalistico; proverbiale era inoltre la sua diffidenza nei confronti dei potentati economici.<sup>15</sup>

Volendo offrire una panoramica delle principali tendenze di politica estera presenti all'interno dell'amministrazione Roosevelt è possibile rifarsi al pregevole studio in merito di John Lamberton Harper. In «American Visions of Europe», egli fa riferimento a quattro principali tendenze. Gli «Hullian» *liberals*, rappresentati dal Segretario Hull, da Norman H. Davis, Leo Pasvolosky e, in

---

<sup>13</sup> John Lamberton Harper, *American visions of Europe: Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 48

<sup>14</sup> William Leonard Langer, Sarell Everett Gleason, *The Challenge to Isolation: the world crisis of 1937-1940 and American foreign policy*, New York, Harper Bros., 1952, p. 2

<sup>15</sup> Richard P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, Londra-Bloomington, Indiana University Press, 1968, p. 18

qualche misura, dallo stesso presidente. Il loro programma era imperniato su tre principali questioni: la necessità del disarmo, l'importanza delle esportazioni, l'eliminazione dell'imperialismo europeo. Una seconda tendenza era rappresentata dai sostenitori del «protocontainment», i quali miravano ad indebolire l'Unione Sovietica, anche a rischio di fare causa comune con la Germania; fra costoro, la cui influenza all'epoca all'interno della *Division of Eastern European Affairs* del Dipartimento di Stato era davvero considerevole, si ricordano i diplomatici Joseph P. Kennedy, Breckinridge Long, John Cudahy e Robert Kelley. A porre l'accento sull'integrazione dell'emisfero occidentale e sulle «legitimate» rivendicazioni economiche tedesche era invece la scuola dell'«Europhobic-hemispherism», una definizione un po' più *soft* dell'«appeasement», rappresentata da Adolf Berle, William C. Bullitt, e Sumner Welles. La quarta e ultima tendenza, individuata da Harper, era l'«activism of a Progressive Republican Stamp»: una sapiente rielaborazione della migliore tradizione progressista dei repubblicani in politica estera. Essa poneva in relazione la sicurezza degli Stati Uniti con alcune questioni internazionali: l'equilibrio continentale di potenza, il controllo amichevole dell'Atlantico e la sconfitta della Germania nazista. William Dodd, George Messersmith, Henry Morghentau, Harold L. Ickes, Frank Knox, Henry L. Stimson, e Felix Frankfurter incarnavano questo tipo di approccio alle relazioni internazionali.

### **ELIMINO PARTI IN GIALLO?**

L'eterodossa composizione del Dipartimento di Stato, e della stessa Amministrazione, nel più ampio quadro della politica internazionale americana degli anni trenta, evidenziò ancora una volta la capacità di Roosevelt di mediare tra istanze e sensibilità molto diverse tra loro: una peculiarità, spesso foriera però di lampanti ambiguità e contraddizioni, rilevate anzitutto dai suoi stessi più stretti collaboratori.<sup>16</sup> Si ricordi in proposito una frase pronunciata da Tugwell circa l'operato internazionale di Roosevelt: «There never was a prominent leader who was more determined about his objectives and never one who was more flexible about his means».<sup>17</sup>

### **DIALETTICA DIPARTIMENTO DI STATO (HULL vs ???) > NON CAPISCO**

Il primo mandato dell'amministrazione Roosevelt fu caratterizzato innanzitutto da tre questioni: il disarmo, la conferenza economica e i debiti di guerra.

Per ciò che attiene al disarmo la situazione venutasi a creare con la conferenza di Ginevra destava parecchie perplessità. Nonostante i magniloquenti propositi la conferenza che ebbe inizio il 2 febbraio 1932 non riuscì sostanzialmente a legare la questione del disarmo generale con il tema dell'organizzazione della pace, con la riaffermazione cioè della necessità di accordi generali che inserissero il disarmo entro un sistema di sicurezza sul solco dei principi proposti proprio a Ginevra nel 1924: arbitrato, sicurezza, disarmo. I paesi europei per di più si preoccupavano ben poco di un eventuale disarmo americano, ma desideravano che gli Stati Uniti, in caso di minaccia contro la pace, accettassero di prendere parte alle consultazioni e non impedissero le sanzioni prese dalla Società delle Nazioni. La proposta del primo ministro britannico Ramsay Mac Donald di ridurre a duecentomila uomini gli eserciti delle grandi potenze trovò il momentaneo consenso di Roosevelt, che accettava peraltro il principio delle consultazioni e l'impegno a non prestare aiuto all'aggressore. Temendo tuttavia che il principio delle consultazioni potesse essere interpretato come un'adesione degli Stati Uniti ad una politica di sicurezza collettiva, Roosevelt l'11 maggio, in un «appello alle nazioni», chiarì che gli Stati Uniti si sarebbero limitati a delle consultazioni.<sup>18</sup> L'impossibilità o l'incapacità di influenzare gli eventi esteri divennero buone ragioni per concentrare i propri sforzi sul miglioramento della situazione americana. Anche il Congresso, alla luce del fallimento ginevrino, sollecitò l'amministrazione ad evitare coinvolgimenti futuri nelle

---

<sup>16</sup> J. L. Harper, *American visions of Europe*, pp. 49-65

<sup>17</sup> Rexford G. Tugwell, *The democratic Roosevelt: a biography of Franklin Delano Roosevelt*, Garden City, Doubleday and Co., 1957, p. 332

<sup>18</sup> J.B. Duroselle, *Da Wilson a Roosevelt*, p. 354

questioni europee.<sup>19</sup> Gli USA quindi si limitarono ad accettare il principio delle consultazioni tra potenze.

La conferenza finanziaria mondiale era stata convocata nel 1932 dalla Società delle Nazioni in seguito alla Conferenza di Losanna; in quell'occasione era stato peraltro deciso l'annullamento quasi totale delle riparazioni a carico della Germania e la riduzione dei relativi debiti di guerra. Nemmeno il residuo pagamento fu tuttavia mai effettuato, a causa della mancata attuazione di alcune clausole della Conferenza. In questo contesto il 12 giugno 1933 ebbe inizio la conferenza finanziaria mondiale a Londra. L'obiettivo della conferenza, condiviso peraltro dallo stesso capo delegazione americana Hull, era quello di pervenire ad una soluzione della crisi economica attraverso un accordo generale sul commercio e i prezzi, e il contestuale abbassamento delle tariffe doganali. A quest'approccio «internazionalista» alla crisi faceva da contraltare, all'interno del Dipartimento di Stato, un approccio squisitamente «nazionalista» per cui le cause della depressione andavano ricercate all'interno del paese e qui dovevano venir affrontate, da quest'assunto discendeva la necessità che gli Stati Uniti rimanessero assolutamente liberi di difendere il loro sistema economico e la loro valuta.

Roosevelt, ascoltando il suggerimento dei fidati consiglieri Moley e Tugwell piuttosto che del Segretario di Stato Hull, decise quindi di limitarsi a trattati di commercio bilaterali su una base di reciprocità, respingendo seccamente la discussione sul ribasso generale dei diritti di dogana. Col fallimento della Conferenza economica di Londra tramontava l'ultima occasione che ebbero le forze democratiche per elaborare una soluzione congiunta dei problemi economici.

Una piccola vittoria Hull la ottenne con l'approvazione alla Camera, il 29 marzo 1934, del *Trade Agreements Act*: un disegno di legge con cui il presidente veniva autorizzato ad alzare o abbassare le tariffe doganali fino alla misura del 50% nei confronti di quei paesi che avessero allo stesso modo agevolato il commercio di prodotti americani.

Nel contempo fu inaugurata una nuova politica monetaria che poneva gli Stati Uniti in aperto conflitto con le maggiori potenze europee. Si tentava con questa decisione di circoscrivere le turbolenze a cui il dollaro era esposto per via degli incidenti internazionali, ordinando alla *Reconstruction Finance Corporation* di iniziare ad acquistare l'oro di recente estrazione negli Usa e riprendere quindi il controllo del suo valore aureo rispetto al dollaro. Dal gennaio 1934 il programma d'acquisto dell'oro venne però sospeso visto che non era stato raggiunto l'effetto sperato, quello cioè di un aumento dei prezzi; i profitti della svalutazione vennero devoluti in un fondo per limitare la presunta influenza britannica sui mercati di scambio internazionale.<sup>20</sup>

Quanto ai debiti di guerra, gli Stati Uniti erano ormai esasperati dai mancati pagamenti e dai tentativi di accomodamento effettuati da alcune potenze. L'idea di compiere un gesto di generosità quale l'annullamento dei debiti, come sostenuto peraltro da Hoover al termine del suo mandato, oltre a risultare impopolare, fu avversata dal Congresso stesso. Roosevelt quindi, adeguandosi a quest'orientamento, il 13 aprile 1934 firmò il *Johnson Act* con cui veniva proibita la concessione di crediti americani a quegli Stati che non avevano pagato i loro debiti di guerra.

Accanto a queste tre questioni l'attenzione dell'amministrazione si concentrò su un ridotto numero di obiettivi: il riconoscimento *de jure* dell'Unione Sovietica, la prosecuzione della politica di «buon vicinato» con l'America latina, una politica di fermezza rispetto al Giappone e all'Estremo Oriente, col contestuale riconoscimento dell'indipendenza delle Filippine, e l'ingresso infine degli Stati Uniti nella Corte Internazionale di Giustizia. Data la relativa modestia delle anzidette questioni, per buona parte del primo mandato l'iniziativa in politica estera venne lasciata nelle mani del Segretario di Stato Cordell Hull.

---

<sup>19</sup> R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, p. 68

<sup>20</sup> R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, pp. 72-73; W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 75



Nel novembre del 1933 gli Stati Uniti riconobbero l'Unione Sovietica e William Bullitt divenne il primo ambasciatore americano in Urss. A questo atto si era giunti in ragione di due principali considerazioni: da una parte si era sperato che l'Unione Sovietica potesse porre un freno all'espansionismo giapponese e tedesco, dall'altra alcuni illustri uomini d'affari avevano ritenuto che, grazie a tale riconoscimento, sarebbe rifiorito il commercio; costoro avevano individuato infatti nella Russia uno fra i maggiori potenziali acquirenti mondiali dei prodotti industriali e agricoli americani. Su entrambi gli intendimenti, nel giro di pochi mesi, si scoprì che si era fatto un assegnamento spropositato.

In coerenza con le precedenti amministrazioni repubblicane si proseguì la politica di «buon vicinato» con l'America Latina. Durante il primo quadriennio essa si tradusse in un'azione internazionale piuttosto ambivalente. Da una parte venne infatti esercitata quella tradizionale egemonia attraverso interferenze di natura tanto economica, quanto politica o militare. Si consideri in tal senso la crisi cubana del 1933. Quando il governo cubano venne rovesciato gli USA inviarono in zona circa trenta navi che tuttavia rimasero in mare aperto, in ogni caso grazie al mancato riconoscimento della giunta rivoluzionaria nel giro di pochi mesi questa finì per cadere. Nel 1934 Fulgencio Batista, con l'appoggio di Washington, instaurò la sua dittatura a Cuba. Per contro nel dicembre 1933, a Montevideo, Hull votò a favore di una risoluzione in cui si affermava che nessuno Stato aveva il diritto di interferire negli affari interni di un altro. Nell'agosto 1934 gli ultimi marines lasciavano Haiti ma a sovrintendere sulle finanze dell'isola rimase comunque Washington; nel 1936 infine gli Stati Uniti rinunciavano ad intervenire a Panama.

La politica di buon vicinato ebbe, in ogni caso, accoglienze ben poco benevole all'interno del Paese. Alcuni esponenti cattolici, ad esempio, minacciarono rappresaglie sul piano politico se Roosevelt non fosse intervenuto per mettere un freno alle manifestazioni anticlericali in Messico.

Più complessa la situazione venutasi a creare in Estremo Oriente. L'occupazione giapponese della regione cinese della Manciuria nel settembre 1931 aveva sancito la prima crisi del sistema di Versailles a cui gli Stati Uniti avevano reagito tuttavia con qualche incertezza. Washington, infatti, aveva condannato «moralmente» il Giappone, non ne aveva riconosciuto la conquista territoriale ma non aveva adottato alcun provvedimento sanzionatorio né di natura politica né tantomeno economica. Era la cosiddetta «dottrina Stimson». Vi era tuttavia una certa distanza tra le opinioni del Segretario di Stato e quelle del presidente Hoover: se, infatti, la «dottrina Stimson» di fronte alla reiterazione di certi comportamenti prevedeva la possibilità prima di minacciare e, se necessario, di usare la forza, la «dottrina Hoover» rifuggiva categoricamente da questa possibilità.

L'espansionismo giapponese, nell'ultimo periodo di amministrazione repubblicana, aveva finito quindi col mettere in crisi il rapporto tra Hoover e Stimson. A questo problema dovevano ora far fronte Roosevelt ed Hull; se era incontrovertibile che il Giappone avesse violato l'integrità territoriale della Cina, molti si chiedevano tuttavia quanto effettiva fosse quell'integrità dal momento che, per ciò che riguardava la Manciuria, la Cina esercitava di fatto soltanto una sovranità nominale. Se, come osservato da Leuchtenburg, «la politica della "porta aperta" e l'integrità cinese erano principi venerandi della politica americana, altrettanto veneranda era la tradizione che voleva che gli Stati Uniti non facessero la guerra per difenderli». <sup>21</sup>

Nelle prime settimane di gennaio, in seguito ad una lunga chiacchierata ad Hyde Park con l'ex Segretario di Stato Stimson, Roosevelt definì la posizione in merito dell'amministrazione dichiarando che avrebbe appoggiato la linea Stimson in Estremo Oriente. Preoccupato di una possibile futura guerra col Giappone tre mesi dopo il presidente destinava 238 milioni di dollari dei fondi NIRA alla costruzione di nuove navi da guerra. Nel novembre 1936 Tokyo stipulava con la Germania nazista il Patto Anti-Comintern.

---

<sup>21</sup> W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 198

All'inizio del 1935 Roosevelt si prodigò affinché gli Stati Uniti facessero il loro ingresso nella Corte internazionale di giustizia. La valenza della proposta era poco più che simbolica, in un momento in cui l'Occidente attribuiva tanto valore ai simboli negli affari internazionali. Contro questa proposta si scagliarono risolutamente quei senatori più sensibili alle istanze isolazioniste e una serie di personalità, a diverso livello, critiche nei confronti dell'azione di Roosevelt; tra gli altri William Randolph Hearst, Will Rogers e soprattutto padre Coughlin. Quando si giunse alla votazione la proposta non ebbe la necessaria maggioranza di due terzi: venti esponenti democratici avevano voltato infatti le spalle al presidente. Alla bocciatura della proposta aveva concorso il clamore per i risultati dei lavori di una commissione parlamentare molto importante, quella del senatore Gerald Nye.

Benché forte e radicata fosse in Roosevelt la convinzione dell'eccezionalità americana, in contrapposizione alla stessa Europa, egli era turbato dai dispacci diplomatici che giungevano dal vecchio continente e dall'Estremo Oriente.

Il riarmo tedesco, la minaccia di un'aggressione italiana e, soprattutto, l'attivismo giapponese in Asia, suscitarono infatti un dibattito tra gli intellettuali ed i politici americani circa l'ineluttabilità della guerra. Virtualmente tutti gli americani concordavano sulla necessità di evitare di rimanere coinvolti in una eventuale guerra: le modalità con cui perseguire quest'obiettivo divennero il pomo della discordia.

I sostenitori della sicurezza collettiva pensavano che si sarebbe potuta prevenire la guerra se gli Stati Uniti avessero abbandonato la loro politica di distacco per porsi alle spalle della Società delle Nazioni e delle democrazie occidentali. Fra i patrocinatori di questa opzione strategica vi era Stimson, il quale riteneva l'azione collettiva un dovere morale e legale, oltre a costituire l'unica via certa per scongiurare un'altra guerra. Su un fronte opposto si schieravano i cosiddetti «isolazionisti»; secondo costoro l'Europa era destinata a un'interminabile sequela di guerre fino alla completa devastazione del continente. L'unico espediente per sfuggire a questo pericolo era evitare qualsiasi tipo di legame col sistema politico europeo. John Bassett Moore, uno fra i più illustri giuristi americani di diritto internazionale dell'epoca, in un articolo su *Foreign Affairs* nel 1933 aveva scritto che la guerra era inevitabile: l'unica soluzione per gli Stati Uniti per salvaguardare i loro interessi sarebbe stata quella di attenersi ad una severa neutralità. A sistematizzare l'orientamento isolazionista ci pensò l'ex vice-procuratore generale durante l'amministrazione Wilson Charles Warren. Il suo programma per evitare un coinvolgimento americano in una guerra europea, apparso sul numero di *Foreign Affairs* dell'aprile 1934, prevedeva una complessa azione legislativa volta ad impedire l'esportazione di armi ai belligeranti, a proibire prestiti ai governi in guerra da parte delle banche private e a rendere illegale per i cittadini americani viaggiare su navi belligeranti. Sebbene Warren ritenesse che la cooperazione con le altre nazioni costituisse un buon modo per proteggersi, egli riteneva la sua proposta il modo migliore per evitare un coinvolgimento americano. «It is better that our citizens should run the risk of commercial loss, than that the country should be involved in a war to protect their alleged commercial rights».<sup>22</sup>

Se Bassett Moore e Warren avevano formulato delle precise proposte politiche isolazioniste, affinché si traducessero in una puntigliosa azione legislativa occorreva raccogliere il sostegno dell'opinione pubblica. A catalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica permettendo all'isolazionismo di assurgere al rango di una vera e propria sensibilità politica, furono i lavori, e gli esiti della «commissione Nye». Nel febbraio 1934 il senatore repubblicano del Nord-Dakota Gerald Nye aveva chiesto l'istituzione di un comitato per lo studio dell'industria degli armamenti. Nel marzo la rivista economica *Fortune*, in un articolo intitolato *Arms and the Men*, affermò che gli obiettivi dell'industria bellica erano «a) prolungare la guerra, b) turbare la pace»; secondo l'articolo

---

<sup>22</sup> Per questo breve inciso circa l'inevitabilità della guerra si è fatto riferimento a: Robert A. Divine, *The Reluctant Belligerent*, pp. 17-19

inoltre durante la guerra mondiale le industrie britanniche e francesi avevano sostenuto lo sforzo bellico del Kaiser vendendo alla Germania materiali essenziali. Il 12 aprile il Senato autorizzò l'inchiesta, l'incarico di dirigerla venne affidato a Nye. In pochi mesi la «commissione Nye», oltre a valutare i profitti delle industrie belliche, giunse alla conclusione che il governo americano, durante la prima guerra mondiale, era stato spinto all'intervento dagli interessi dei banchieri e delle fabbriche d'armi.<sup>23</sup> Decisiva era risultata quindi l'influenza di alcuni interessi speciali, a finire nel mirino fu in particolare la politica di prestiti della ditta Morgan. La commissione presentò dunque Wilson come un personaggio molto ambiguo, attaccando per di più uno dei suoi principi più cari quale la libertà dei mari.

Sotto lo stimolo delle rivelazioni della «commissione Nye», del riarmo tedesco, e della crisi etiopica, nel frattempo esplosa, gli esponenti isolazionisti del Congresso iniziarono a chiedere con una certa insistenza una legge sulla neutralità che definisse l'atteggiamento americano nel caso di una guerra europea.

Si presentarono quindi due opzioni: un «impartial law», un disegno di legge che prevedeva l'embargo alla cessione di armi, restrizioni ai prestiti e limiti agli scambi commerciali coi belligeranti, oppure un documento alternativo, il «collective-security», che perseguiva la pace attraverso accordi di cooperazione internazionale e garantiva un ampio potere discrezionale d'intervento al Presidente.<sup>24</sup> Roosevelt e Hull, invero, avrebbero preferito rinunciare a qualsiasi legislazione sulla neutralità, piuttosto che avere una legge che legasse le mani al presidente.

Nel momento in cui iniziò a circolare la prima bozza di legge il Dipartimento di Stato si divise sulle modalità dell'embargo. Secondo alcuni consulenti legali di Hull esso si sarebbe dovuto applicare imparzialmente a tutti i belligeranti, a parere di Norman Davis invece una politica di questo tipo avrebbe impedito agli Stati Uniti di fermare, congiuntamente con le altre nazioni, un'eventuale aggressione. Il 31 agosto 1935 venne approvata la legge di neutralità, con cui si stabiliva che, in caso di guerra, il presidente avrebbe dovuto proclamare obbligatoriamente un embargo, non su tutti i materiali bellici, quanto sulle armi destinate ai paesi in guerra. Veniva inoltre vietato al naviglio americano di trasportare munizioni verso i suddetti paesi, conferendo al presidente la facoltà di ritirare la protezione diplomatica ai cittadini statunitensi che avessero viaggiato su navi di nazioni belligeranti. Trattandosi di una disposizione non discriminatoria, potendosi cioè applicare allo stesso modo nei confronti della vittima e dell'aggressore, la legislazione di neutralità del 1935 segnò, come osservato da Haglund, una chiara rottura della tradizionale politica neutrale americana. Ci si allontanava infatti dall'«international neutrality law» secondo cui, in ossequio alla «Convention 5» della «Hague Convention» del 1907 («Respecting the Rights and Duties of Neutral Powers and Persons in War on Land»), uno stato neutrale non era «called upon to prevent the export or transport, on behalf of one or the other of the belligerents, of arms, munitions of war, or, in general, of anything which can be of use to an army or a fleet».<sup>25</sup>

Se era vero che un precedente di questo tipo si era registrato l'anno prima, quando gli Stati Uniti avevano applicato un embargo sulle armi nei confronti di entrambi i contendenti della guerra del Chaco, era altrettanto vero che la legislazione del 1934 era stata emanata con riferimento ad un conflitto specifico, esplosa per di più all'interno dell'emisfero occidentale americano, mentre la legge del 1935 andava intesa come una guida per la politica americana nelle future guerre.

All'indomani dell'invasione italiana dell'Etiopia, ai primi d'ottobre del 1935, Roosevelt si affrettò ad appellarsi alla nuova legge emanando in breve un proclama in cui annunciava la neutralità degli

---

<sup>23</sup> Significativo il commento in proposito del Segretario di Stato Hull: «Il comitato fece senza dubbio delle scoperte utili sul traffico delle armi, ma il suo effetto fu quello di gettare il paese nell'isolazionismo più spinto, proprio nel momento in cui vi era una necessità impellente della nostra influenza per aiutare ad allontanare le imminenti minacce d'una guerra straniera»; J.B. Duroselle, *Da Wilson a Roosevelt*, p.363

<sup>24</sup> R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, p. 102

<sup>25</sup> D. G. Haglund, *Latin America and the Transformation of U.S. strategic thought*, p. 25

Stati Uniti. All'embargo sulle armi si accompagnò prima il consiglio ai cittadini americani a non viaggiare sulle navi delle nazioni belligeranti e poi l'ammonimento rivolto agli uomini d'affari perché prendessero atto che qualsiasi commercio con le nazioni coinvolte nel conflitto sarebbe avvenuto a loro rischio e pericolo. A dispetto di questi moniti le esportazioni verso l'Italia aumentarono, Hull raccomandò a questo punto un «embargo morale» anche sulle forniture di altri prodotti.

Il 29 febbraio 1936 scadeva la legge di neutralità; il nuovo provvedimento di neutralità approvato dopo poche settimane di discussioni al Congresso, e valido fino al primo maggio 1937, riprese i termini del precedente limitandosi a vietare ogni prestito o credito ai paesi belligeranti e stabilendo un'eccezione nel caso di uno scontro tra uno Stato americano e uno non americano.

L'amministrazione americana, in questa fase, non limitò al proprio interno il suo attivismo neutralista ma tentò di estenderlo all'intero continente tramite alcune conferenze interamericane come quella svoltasi a Buenos Aires alla fine del 1936. Il risultato fu la previsione di una procedura di consultazione in caso di minaccia di guerra contro un paese membro.

In questo quadro il 17 luglio 1936 esplose la guerra civile spagnola. Le modalità dell'azione diplomatica americana in Spagna saranno oggetto d'analisi e interpretazione nei prossimi capitoli, è bene tuttavia soffermarsi ancora sull'onda lunga isolazionista. Nell'anno successivo infatti il Congresso si impegnò a rendere permanente la politica di neutralità. Nel dibattito parlamentare persisteva sia la preoccupazione di evitare anche soltanto l'apparenza di un impegno in direzione della sicurezza collettiva, sia l'esistenza di dissensi fra gli isolazionisti sulla tattica da seguire. Il primo maggio del 1937 Roosevelt firmò quindi una terza versione della legge di neutralità. Essa manteneva le disposizioni della seconda aggiungendovi due clausole importanti. La prima vietava ai cittadini americani di viaggiare su navi di stati belligeranti, la seconda, adottando la formula del «cash and carry», obbligava i paesi belligeranti che acquistavano merci negli Stati Uniti a pagare in contanti e a trasportare le stesse su navi non americane. Particolare non trascurabile, e certamente da sottolineare, era il fatto che la legge non aveva limite di durata.

Nei primi mesi del 1937 la svolta isolazionista, cui Roosevelt si era sostanzialmente conformato, rischiò di tradursi in emendamento costituzionale. Nel febbraio, infatti, il rappresentante democratico dell'Indiana Louis Ludlow sostenne la necessità di modificare la procedura di dichiarazione di guerra. Per dichiarare la guerra, la Costituzione esigeva un voto del Congresso; Ludlow voleva appesantire ancora tale procedura e propose che, salvo il caso di una invasione territoriale, la dichiarazione di guerra fosse approvata da un referendum popolare. L'emendamento Ludlow, per cui erano necessari i due terzi dei voti alla due Camere, fu battuto solo per pochissimi voti alla Camera dei rappresentanti. Può quindi affermarsi che la svolta isolazionista statunitense raggiunse il suo culmine alla metà del 1937. Nel merito, come osservato da Del Pero, questa svolta, «nella sua radicalità, trascinava il paese fuori dai binari della sua storia, inducendolo non tanto ad assumere una posizione di rigetto del mondo esterno che aveva una lunga tradizione, quanto ad abbandonare anche quella rivendicazione minima che aveva orientato la politica estera statunitense fin dalle origini della repubblica: la difesa dei diritti di neutralità e la possibilità per gli USA di commerciare liberamente anche in tempi di guerra altrui, sia per beneficiare economicamente di queste guerre sia per usare il commercio come strumento di pressione sui comportamenti della altre potenze. La svolta isolazionista era quindi tanto radicale quanto priva di radici storiche». <sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Del Pero riprende il volume di Frank Ninkovich, *Modernity and Power: a History of the Domino Theory in the Twentieth Century*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1994; M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 250  
DIZIONE CORRETTA?

## STORIOGRAFIA E GIUDIZIO SU POLITICA ESTERA ROOSEVELT

### RIPOSIZIONARE PARAGRAFO?

La pubblicazione nel 1979 del volume di Robert Dallek *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy* costituisce un vero e proprio spartiacque negli studi sulla politica estera rooseveltiana.<sup>27</sup>

Fino a quel momento infatti, sulla scia degli studi della scuola revisionista di William Appleman Williams, l'attenzione, più che concentrarsi sulle scelte individuali delle élites politiche, si era focalizzata sulle «strutture» impersonali. (**chiarire cosa si intende per strutture**). Si riteneva infatti che fossero principalmente queste ad influenzare e determinare la diplomazia americana.

Dalla fine degli anni settanta il focus gradatamente iniziò dunque a spostarsi sulla figura del presidente il cui pensiero, personalità e prassi divennero oggetto di un'attenta analisi.

Il lavoro di Dallek fu in questo senso il capofila di questa nuova storiografia incentrata sulla figura del presidente. Il più grande pregio però dell'opera in questione, accantonando per un istante il merito delle tesi avanzate, fu quello di provocare una rinascita nello studio delle relazioni americane con l'estero sotto la presidenza Roosevelt. Sulla base di fonti archivistiche, la nuova storiografia evidenziò quanto la «New Deal diplomacy had more at its base than narrow financial and economic considerations». <sup>28</sup> L'esame delle variabili economiche nelle relazioni internazionali americane si spostò così sull'azione degli Stati Uniti in America Latina. <sup>29</sup>

Il tentativo avanzato da questa nuova storiografia di addivenire ad una comprensione più completa ed illuminante della condotta presidenziale, tenendo dunque nella dovuta considerazione anche la figura del presidente, ha inciso tuttavia solo in misura parziale sulle preesistenti linee di demarcazione interpretativa della diplomazia *rooseveltiana*, il cui giudizio continua oggi a costituire un tema di accese dispute storiografiche.

Il quesito interpretativo di fondo è sostanzialmente uno: se e quanto Roosevelt si sia ispirato ai principi dell'internazionalismo americano nella sua azione diplomatica tra il 1933 e il 1941.

Secondo Robert Dallek e Irwin Gellman Roosevelt fu coerentemente un internazionalista fin dal 1933. Per Dallek, in particolare, l'azione presidenziale negli anni che precedettero l'ingresso americano nella seconda guerra mondiale fu un'azione di compromesso scaturita dalle pressioni cui Roosevelt fu sottoposto da parte del Congresso e dai limiti posti dall'opinione pubblica e dal contesto internazionale. La salvaguardia del piano di riforme newdealista era infatti la vera priorità.

Wayne Cole, nell'ambito di una più ampia disamina del fenomeno isolazionista, condivise quest'assunto: per la maggior parte del periodo prima del 1941 la politica estera di Roosevelt fu limitata dall'isolazionismo. Se era dunque vero che l'alleanza presidenziale con gli isolazionisti si era già indebolita durante il secondo mandato, in ragione delle minacce agli interessi strategici americani, dopo l'elezione al terzo mandato Roosevelt lavorò assiduamente per distruggere l'isolazionismo come forza politica con ogni mezzo possibile, anche quelli meno onesti.

---

<sup>27</sup> Per la stesura di questo paragrafo mi sono avvalso di alcune preziose suggestioni contenute in due importanti saggi apparsi in un primo tempo su *Diplomatic History* ed in seguito inclusi nel più ampio volume: *Paths to power: the Historiography of American Foreign Relations* a cura di Michael J. Hogan, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; si tratta del saggio di Brian McKercher, *Reaching for the Brass Ring: the Recent Historiography of Interwar American Foreign Relations*, e del saggio di Justus Doenecke, *The United States and the European War, 1939-1941: A Historiographical Review*.

<sup>28</sup> B. McKercher, *Reaching for the Brass Ring*, in *Paths to power: the Historiography of American Foreign Relations* a cura di Michael J. Hogan, p. 211

<sup>29</sup> Si vedano a questo proposito due volumi in parte diversi tra loro: Irwin F. Gellman, *Good Neighbor Diplomacy: United States Policies in Latin America, 1933-1945*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1979; David G. Haglund, *Latin America and the Transformation of U.S. strategic thought*.

Schmitz, concordando con la posizione di Dallek, inquadrò la politica di *appeasement* economico nei confronti della Germania da parte dell'amministrazione Roosevelt nel più ampio tentativo americano di rispondere all'emergente crisi europea utilizzando le potenti leve commerciali per influenzare il corso degli eventi. Alla metà degli anni trenta uno scontro col governo di Hitler avrebbe infatti significato la necessità di accettare un fronte popolare e cooperare sia con Mosca che con la sinistra politica in Europa. In questo contesto Roosevelt, secondo Schmitz, sviluppò la suddetta politica di *appeasement* economico nella speranza di moderare le richieste tedesche e contrastare l'espansione del Terzo Reich senza pur tuttavia assumere impegni politici o collaborare con i sovietici. «After Japan's attack on China in 1937 – osservò Schmitz - Roosevelt took on the enormous task of changing public opinion to accept his vision of internationalism and U.S. world leadership». <sup>30</sup> In ultima istanza, secondo lo studioso americano, le categorie del dibattito sulla politica di Roosevelt durante gli anni trenta erano fuorvianti: «the president's seemingly isolationist acts were matters of political necessity and greater concern for domestic events». <sup>31</sup>

Un'interpretazione diametralmente opposta venne formulata da Robert A. Divine e Arnold A. Offner, secondo cui la diplomazia di Roosevelt fu permeata dall'isolazionismo e dall'*appeasement*. Secondo Divine Roosevelt mise in pericolo la sicurezza nazionale con le sue iniziative arrendevoli nei confronti di Germania e Giappone. Soltanto a partire dal 1938, e dopo la Conferenza di Monaco, Roosevelt ruppe con l'isolazionismo. «American appeasement» fu invece l'espressione coniata da Offner per definire le politiche di sostegno al riarmo tedesco, l'approvazione dell'accordo navale anglo-tedesco del 1935, l'azione limitata nella crisi etiopica e il supporto alla Conferenza di Monaco. Secondo Offner la conversione di Roosevelt all'interventismo avvenne soltanto con l'aggressione tedesca all'Europa occidentale: anche allora però il presidente fu riluttante a prendere una decisione. <sup>32</sup>

L'idea che Roosevelt fosse stato sostanzialmente un isolazionista, che lentamente aveva cambiato opinione con la fine degli anni trenta e con la crisi europea, venne ripresa da John Wilz e Justus Doenecke che accusarono tra l'altro il presidente di «to make an absolute virtue out of government by improvisation». <sup>33</sup>

Sul solco delle tesi avanzate da Divine e Offner l'interpretazione di Frederick W. Marks III, secondo cui in politica estera «FDR accumulated the largest overseas credibility gap of any president on record». <sup>34</sup>

Secondo David Haglund, che in parte si è rifatto al lavoro di Divine, Roosevelt «by all the normal criteria of isolationist ideology [...] appears to be a misfit». <sup>35</sup> A persuadere Roosevelt a mantenere una politica isolazionista fino alla fine degli anni trenta fu, come per la maggior parte degli americani del periodo tra le due guerre, la convinzione che dall'esperienza della prima guerra mondiale andasse tratta una grande «lezione» storica. Soltanto quando fu evidente che gli Stati Uniti rischiavano di perdere di più rimanendo lontani dall'Europa piuttosto che il contrario Roosevelt decise di abbandonare l'isolazionismo. Esaminando la letteratura storiografica sulla

---

<sup>30</sup> David F. Schmitz, *The Triumph of Internationalism: Franklin D. Roosevelt and a World in Crisis, 1933-1941*, Washington D.C., Potomac Books, 2007, p. XXI

<sup>31</sup> D. F. Schmitz, *The Triumph of Internationalism*, p. 22

<sup>32</sup> Caustico il giudizio sulla svolta isolazionista di Roosevelt da parte di entrambi gli autori. Offner ha condannato l'amministrazione per aver accettato la Legge di Neutralità e Divine ha criticato Roosevelt per non essersi mosso abbastanza rapidamente per assicurarne la revisione.

<sup>33</sup> Justus D. Doenecke, John E. Wilz, *From Isolation to War, 1931-1941*, Arlington Heights, Harlan Davidson, 1991, p. 228

<sup>34</sup> Frederick W. Marks III, *Wind Over Sand: The Diplomacy of Franklin Roosevelt*, Athens-London, University of Georgia Press, 1988, p. 287

<sup>35</sup> D. G. Haglund, *Latin America and the Transformation of U.S. strategic thought*, p. 23

diplomazia *rooseveltiana*, Haglund, pur riconoscendo che il background socioculturale del presidente fosse assolutamente internazionalista, ritenne che Roosevelt non ne avesse compiutamente assorbito i contenuti non avendo considerato «that the revisionist historiography of the 1920s and 1930s might have had as persuasive an effect on Franklin D. Roosevelt as it did on William Allen White and on countless other Americans – cosmopolitan or not».<sup>36</sup> Motivo per cui «it is simply incorrect to ascribe Roosevelt's "seeming" isolationism of the 1930s to expediency and to nothing but that»: «Roosevelt's disenchantment with Europe by the early 1930s was real, although it was not immutable».<sup>37</sup>

Un'attenzione particolare alle variabili economiche della diplomazia americana degli anni trenta è stata dedicata dagli storici «revisionisti» Lloyd C. Gardner e Hans-Jurgen Schroder. Secondo questo filone interpretativo la minaccia di una concorrenza tedesca in Europa e America Latina mise in allarme il capitalismo americano. Nel momento in cui il tentativo americano di guidare la Germania fuori dall'autarchia economica svanì la guerra divenne inevitabile.

Warren F. Kimball focalizzò la sua attenzione sul profilo comportamentale dell'azione di Roosevelt: un leader sicuramente molto abile, a volte anche «disingenuous, deceptive, and devious», mai in grado però di sviluppare il suo pensiero in modo completamente logico.<sup>38</sup>

Il Roosevelt descritto da MacDonald era invece avvinto nei dilemmi della politica estera. Schiacciato tra il desiderio di esercitare un ruolo più importante negli affari mondiali e la necessità di preservare la sua posizione politica in patria Roosevelt non riuscì mai a risolvere il problema di bilanciare questi due fattori. Soltanto un fattore esterno, l'attacco giapponese a Pearl Harbor nel dicembre del 1941, gli consentì di liberarsi di questi vincoli e dar corso al pieno dispiegamento della potenza americana contro l'Asse.<sup>39</sup>

## ELIMINO?

---

---

---

## ESAME INTERVENTI PUBBLICI DI ROOSEVELT SU TEMI DI POLITICA ESTERA TRA IL 1935 E IL 1937

Il confronto storiografico circa l'azione diplomatica di Franklin Delano Roosevelt nel corso dei primi due mandati presidenziali è oggetto ancora oggi, come abbiamo visto, di accese dispute. La crisi economica e la svolta isolazionista indubbiamente finirono per delimitare il campo della politica internazionale americana dell'epoca: la necessità di concentrare i propri sforzi sul versante interno indusse infatti Roosevelt a conformarsi all'ascendente vento isolazionista piuttosto che ad opporvisi in ossequio a quegli ideali dell'internazionalismo liberale cui era fedele fin dalla gioventù. Le istituzioni federali americane iniziarono a conoscere proprio in quella fase un'epocale trasformazione: l'emersione e l'affermazione di quella che il politologo americano T. J. Lowi ha definito la prima «*modern presidency*», la cui caratteristica saliente, una volta portata a compimento questa straordinaria innovazione, sarebbe stata «the enlargement of the presidency, based upon a

---

<sup>36</sup> D. G. Haglund, *Latin America and the Transformation of U.S. strategic thought*, p. 27

<sup>37</sup> D. G. Haglund, *Latin America and the Transformation of U.S. strategic thought*, p. 27

<sup>38</sup> Warren Kimball, *The Juggler: Franklin Roosevelt as Wartime Statesman*, Princeton, Princeton University Press, 1991, p. 7

<sup>39</sup> Callum A. MacDonald, *The United States, Britain, and appeasement, 1936-1939*, New York, St. Martin's, 1981, pp. 181-182

new political theory that democracy could be maintained and even enhanced as long as the capacity to govern was lodged in the White House». <sup>40</sup>

In questa fase di transizione politico-istituzionale Roosevelt dovette quindi contemperare e bilanciare sensibilità e istanze politiche molto diverse tra loro. Di questa ambivalenza vi è traccia nell'approccio mediatico alle questioni internazionali; esaminando infatti alcuni interventi e discorsi pubblici fatti da Roosevelt nella delicatissima fase tra 1935 e il 1937 non si può non registrare la sapiente alternanza di formule e concetti in «armoniosa» contraddizione tra loro.

A San Diego, il 2 ottobre 1935, Roosevelt si fece portavoce della retorica isolazionista dichiarando: «Nonostante quel che sta succedendo oltreoceano, gli Stati Uniti d'America devono rimanere e rimarranno disimpegnati e liberi, come auspicò molto tempo fa il padre della nostra patria». «Profonda preoccupazione» venne nell'occasione espressa per la sfida lanciata all'estero «agli ideali e ai principi» amati dal popolo americano.

L'11 novembre 1935 il Presidente sembrò accennare ad una lieve e timida svolta: «Non possiamo e non dobbiamo nascondere la nostra preoccupazione per i seri pericoli che corre il mondo», «allo stesso tempo non possiamo erigere dei muri attorno a noi e nascondere il capo nella sabbia».

Nel messaggio al Congresso del 3 gennaio 1936, per la prima volta, venne esaminata la situazione internazionale e in particolare quella europea. «Dall'estate del 1933», constatava Roosevelt, la situazione nel mondo era molto cambiata: una «crescente cattiva volontà», «una marcata tendenza all'aggressione» e «l'aumento degli armamenti» avevano determinato una situazione «che ha in sé molti degli elementi che portano alla tragedia della guerra generale». «La pace è posta in pericolo da pochi e non da molti», ed «è minacciata da coloro i quali sono alla ricerca di un potere egoista»; in questo quadro gli Stati Uniti e il resto dei paesi americani avrebbero potuto, con la neutralità scoraggiare questa sfida, con «un'adeguata difesa evitare di rimanere coinvolti» e con «l'esempio [...] e l'assistenza convincere le altre nazioni a riprendere le vie della pace e della buona volontà».

Sette mesi dopo, il 14 agosto, a Chautauqua, Roosevelt riprese le fila del discorso fatto ad Arlington e dichiarò: «Noi non siamo isolazionisti, tranne nella misura in cui cerchiamo di isolarci completamente dalla guerra. Ma dobbiamo ricordare che fino a quando la guerra esiste sulla terra ci sarà il pericolo che anche la nazione che più ardentemente desidera la pace sia coinvolta in guerra».

Roosevelt, sembrò, dunque confermarsi il maestro delle «antitesi bilanciate», per dirla con le parole di Walter Lippman. A lungo si è discusso sul valore di un altro celebre intervento pubblico: il discorso della «quarantena» realizzato a Chicago il 5 ottobre 1937. Pochi mesi prima le truppe giapponesi presenti in Cina si erano scontrate con l'esercito cinese, a stretto giro il Giappone aveva invaso il paese scatenando una guerra – iniziata in realtà, come visto in precedenza, nel 1931 – che sarebbe terminata soltanto col 1945. Il presidente, diversamente da quanto deciso per la Spagna l'anno precedente, aveva stabilito di non applicare le leggi di neutralità a questo conflitto e di permettere alla Cina di acquistare materiale militare dagli Stati Uniti. Il Giappone costituiva infatti, da alcuni anni, la principale minaccia al primato statunitense sul Pacifico. Roosevelt a questo proposito ritenne quindi opportuno intervenire pubblicamente: in quest'occasione egli introdusse per la prima volta, seppur in termini vaghi, una proposta di azione concreta rispolverando principi e categorie tipicamente wilsoniani. Dopo aver descritto il clima di terrore e illegalità diffusosi a livello internazionale, ed averlo definito una vera e propria «epidemia», Roosevelt affermò:

Le nazioni pacifiche devono fare uno sforzo concertato per opporsi alle violazioni dei trattati e a quella tendenza ad ignorare gli istinti umani che crea oggi uno stato d'anarchia e instabilità internazionale, situazione a cui non ci si può sottrarre semplicemente coll'isolazionismo o con la neutralità.[...] Quando

---

<sup>40</sup> Theodore J. Lowi, *The Personal President Power Invested, Promise Unfulfilled*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1985, p.11; In merito alla «modern presidency» si vedano anche gli studi di: M.A. Genovese, *The Power of the American Presidency 1789-2000*, New York, Oxford University Press, 2001; L. L. Gould, *The Modern American Presidency*, Lawrence, University Press of Kansas, 2003; F. I. Greenstein, *Leadership in the Modern Presidency*, Cambridge, Harvard University Press, 1988; S.M. Milkis M. Nelson, *The American Presidency. Origins and Development, 1776-1990*, Washington, Congressional Quarterly Press, 1990; James P. Pfiffner, *The Modern Presidency*, Belmont, Wadsworth Publishing Co Inc, 2010.



un'epidemia incomincia a propagarsi, la comunità approva la messa in quarantena degli ammalati allo scopo di proteggere la salute della comunità contro l'estendersi della malattia. In conclusione: ci devono essere dei provvedimenti positivi per conservare la pace. L'America detesta la guerra. L'America spera nella pace. L'America dunque s'impegna nella ricerca della pace.

E' prassi abbastanza diffusa, fra gli storici, affermare che Roosevelt, con questo discorso marcò una discontinuità nell'approccio alla politica estera della sua amministrazione. Vanno tuttavia considerate due circostanze. Innanzitutto la consueta contraddittorietà retorica di Roosevelt che già il giorno dopo sembrò fare marcia indietro, dichiarando ai giornalisti: «Badate: "sanzioni" è una parole terribile. Le sanzioni non c'entrano». <sup>41</sup> In secondo luogo si noti che a quest'impegnativo pronunciamento, a dispetto delle speranze suscitate *in primis* tra i repubblicani spagnoli, non corrispose alcun impegno fattivo: tutto rimase infatti esattamente com'era prima.

Con questo non si vuole tuttavia sminuire la portata politica di questo importante discorso, fatto peraltro nel pieno della crisi spagnola e di quella sino-giapponese, quanto evidenziarne il significato ultimo: l'attenzione statunitense verso le questioni internazionali e «una disponibilità alla collaborazione internazionale assai in contrasto con la filosofia isolazionista e anti-interventista». <sup>42</sup>

Deduzioni analoghe a quelle fatte circa l'ideologia newdealista possono quindi essere fatte per la sua politica estera, il cui innegabile pragmatismo non deve tuttavia trarre in inganno. Sembra potersi dire infatti che Roosevelt, nonostante talune gravi incertezze (**o errori?**) – la crisi spagnola come vedremo fu esemplificativa in tal senso – non dismise l'internazionalismo dall'orizzonte strategico della sua azione diplomatica. La straordinaria capacità di aderire alle concrete contingenze dell'*hic et nunc* della politica interna, e poi internazionale, va considerata infatti alla luce del quadro politico-economico-sociale in cui l'amministrazione Roosevelt s'inserì evidenziando allo stesso tempo le aspirazioni di fondo che guidarono la sua azione internazionale e che solo gradatamente si tradussero in comportamenti concreti, stante la crescente minaccia nazi-fascista.

---

<sup>41</sup> W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 208

<sup>42</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 252

# CAPITOLO 1

## (dal luglio 1936 all'aprile 1937)

---

### La tutela dei cittadini e dei beni americani

Il 17 luglio 1936 la guarnigione militare del Marocco si ribellò al legittimo governo della Repubblica spagnola, sostenuto da una coalizione, il Fronte Popolare, espressione dei partiti democratici che aveva vinto le elezioni del febbraio precedente. La rivolta colse di sorpresa i massimi funzionari repubblicani, e così pure il governo di Madrid; nei tre giorni successivi un gran numero di unità militari si sollevarono sul territorio metropolitano cercando di assumere il controllo di più vaste zone del Paese e di saldarsi le une con le altre. Poche ore dopo il generale Franco proclamò a Tenerife lo *estado de guerra*.

La notizia dell'«alzamiento» franchista non colse di sorpresa il Dipartimento di Stato a Washington: a partire infatti dalle elezioni del febbraio 1936 era stato un susseguirsi di rapporti, ad opera del personale diplomatico americano in Spagna, circa un possibile golpe militare.<sup>43</sup>

La situazione sembrò tuttavia precipitare solo nel luglio del 1936 allorché, come annotato dall'ambasciatore statunitense in Spagna Alexander Bowers nel consueto report settimanale, gli scioperi, che già nelle settimane precedenti avevano paralizzato il paese, furono accompagnati da occasionali atti di violenza. Alla crisi nella quale versava il governo si accompagnavano in questa fase voci di corridoio secondo le quali «an attempt to seize power by Fascist elements with the support of the army» fosse ormai imminente.<sup>44</sup>

Il 18 luglio l'ambasciatore Bowers, di stanza in quel momento a San Sebastian, apprendeva dal terzo segretario d'ambasciata Eric Wendelin, in sede a Madrid, che il colpo di stato era stato «planned for noon today».<sup>45 46</sup> Alle otto della sera il Segretario di Stato Cordell Hull riceveva dal console americano a Tangeri Blake il fatidico telegramma in cui veniva comunicato che le truppe spagnole a Melilla erano in rivolta.<sup>47</sup> Oltre che a Madrid, sede dell'ambasciata, gli Stati Uniti disponevano di uffici diplomatici a Barcellona, sede del Consolato Generale, a Terragona, sede dell'Agenzia Consolare, nonché a Valencia, Malaga, Siviglia, Vigo, Bilbao, Las Palmas, Tenerife, sedi di consolati.

Le prime iniziative dell'Amministrazione, appena giunta la notizia della crisi spagnola, furono mirate alla protezione dei cittadini americani e dei loro beni. Secondo le stime fornite dalla *Division of Western European Affairs* del Dipartimento di Stato le proprietà americane in Spagna si aggiravano intorno agli ottanta milioni di dollari, di cui circa sessantaquattro rappresentavano il valore della *National Telephone Company of Spain* in mano all'*International Telephone and Telegraph Company* di New York. I restanti sedici milioni di dollari, secondo la medesima stima, erano costituiti da merce nei negozi, attività bancarie, impianti per la fabbricazione di autoveicoli,

---

<sup>43</sup> Si vedano in proposito i seguenti telegrammi di Bowers: No.1095 of April 1, 1936; No. 1113 of April 21, 1936; No. 1186 of July 6, 1936 in FRUS (NON RIESCO A RITROVARLI NEI FRUS) GUARDARE BSMC

<sup>44</sup> Telegram From: Alexander G. Bowers To: Secretary of State, 13.7.1936, in State Department File No. 852.00 P.R./456

<sup>45</sup> L'abitudine di stabilire rappresentanze ministeriali a San Sebastian nei mesi estivi risaliva ai tempi della Monarchia; questa usanza continuata dallo stesso governo repubblicano comportava il contestuale trasferimento nella cittadina basca delle ambasciate straniere e di parte del relativo personale.

<sup>46</sup> Telegramma Ambasciatore in Spagna Bowers al Segretario di Stato, 18.7.1936, in FRUS 1936 vol.2

<sup>47</sup> Telegramma Agente Diplomatico e Console Generale a Tangeri Blake al Segretario di Stato, 18.7.1936, in FRUS 1936 vol.2

macchine per calzature, pneumatici per auto, sughero, derivati dello zolfo, olio d'oliva e prodotti vari.<sup>48</sup>

Nel primo pomeriggio del 19 luglio Bowers inviava quindi un telegramma al Segretario di Stato con cui, pur non potendo escludere drammatici sviluppi nelle ore successive, lo informava che «no American interests have suffered thus far».<sup>49</sup> A stretto giro il Dipartimento di Stato inviava inoltre un primo telegramma a tutti gli uffici consolari *in loco* per raccogliere informazioni in riferimento alla sicurezza dei cittadini americani.<sup>50</sup>

In quel frangente le minacce più serie in tal senso sembrarono provenire prevalentemente dalle zone sotto il controllo repubblicano, per via della presenza di gruppi armati che sfuggivano al controllo delle autorità civili.<sup>51</sup>

I combattimenti tra i ribelli e le forze repubblicane si svilupparono in modo tale che l'ambasciatore Bowers, che stava trascorrendo le ferie in una villa a Fuenterrabìa sulla frontiera franco-spagnola a una decina di miglia di distanza da San Sebastian, si trovò impossibilitato a fare ritorno a Madrid. Durante questo periodo lo staff diplomatico americano a Madrid passò sotto la direzione di Eric Wendelin, Terzo Segretario, assistito dal console americano a Madrid, Mr. Johnson, dall'addetto militare, colonnello Fuqua, e dall'addetto commerciale, Mr. Nufer.

In questo clima di pericolo ed incertezza l'Ambasciata americana a Madrid iniziò ad elaborare un piano di assistenza ed evacuazione dei cittadini statunitensi. A questo proposito Hull ebbe un confronto con l'Ammiraglio William Harrison Standley. Nella missiva successivamente inviata al Presidente Roosevelt, il Segretario di Stato invitava ad esaminare con attenzione la possibilità e l'opportunità di indirizzare verso le acque spagnole altre navi da guerra accanto alle già presenti *Oklahoma* e *Quincy*.<sup>52</sup> Il Presidente, in vacanza in quei giorni d'estate, preferì a questo proposito astenersi dal prendere una decisione e rimettersi alle valutazioni di Hull.<sup>53</sup>

Il perdurare di scontri armati nelle città determinò un'accelerazione nell'organizzazione dei piani di assistenza ed evacuazione dei cittadini statunitensi.<sup>54</sup> L'interruzione delle linee di comunicazione interne, ebbe modo di spiegare Wendelin ad Hull nel corso di una conversazione telefonica, non permetteva peraltro al personale diplomatico a Madrid di conoscere nel dettaglio le condizioni nel Sud e nel Nord della Spagna, ad eccezione di Valencia e Barcellona. In questo quadro, secondo Wendelin, a meno di una recrudescenza del conflitto, i pericoli per i cittadini americani erano scarsi.

<sup>55</sup> **[DA ALLEGARE IL PROSPETTO ORGANIZZATIVO DELL'AMBASCIATA E LA GIORNATA TIPO PER I CITTADINI USA OSPITATI > NARA 852.00-2775 – 7.8.1936]**  
Cionondimeno martedì 28 luglio il Segretario di Stato Hull comunicò al Presidente Roosevelt che «plans have been completed to evacuate foreigners to Alicante or Valencia on thursday morning».<sup>56</sup>

Il giorno successivo lo stesso Hull inviava un telegramma circolare a tutti gli uffici diplomatici americani in Spagna in cui si sollecitavano i funzionari a valutare l'ipotesi di consigliare a tutti i

---

<sup>48</sup> Memorandum w/attachments To: President Roosevelt From: R. Walton Moore, 10.11.1936, in Papers as President: President's Secretary's file, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 93-103

<sup>49</sup> Telegramma: Ambasciatore in Spagna Bowers al Segretario di Stato, 19.7.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>50</sup> Telegramma: Segretario di Stato ai Consoli Americani in Spagna, 21.7.1936, in Foreign Relations of the United States 1936 Vol.2; Telegramma: Segretario di Stato ai Consoli Americani in Spagna, 21.7.1936, in State Department File No. 852.00/2186

<sup>51</sup> Cfr Telegramma: Consigliere d'Ambasciata in Spagna Johnson al Segretario di Stato, 23.7.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>52</sup> Telegramma: Segretario di Stato al Presidente Roosevelt al mare, 23.7.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>53</sup> Telegramma: Presidente Roosevelt al mare al Segretario di Stato, 24.7.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>54</sup> Cfr Telegramma: ??? Gray al Segretario di Stato, 24.7.1936, in State Department File No. 852.00/2238

<sup>55</sup> Memorandum of the conversation between Secretary Hull and Mr. Wendelin of the American Embassy at Madrid, 25.7.1936, in State Department File No. 852.00/2310

<sup>56</sup> Memorandum To: President Roosevelt From: Cordell Hull, 28.7.1936, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 32-35

cittadini americani nelle rispettive giurisdizioni di ritirarsi in luoghi sicuri o in zone da cui potevano essere facilmente evacuati.<sup>57</sup>

In taking this action we have been actuated not only by a desire to ensure the safety of our nationals but have wished also by removing all American nationals to reduce insofar as possible the likelihood of incidents which might involve us in the struggle.<sup>58</sup>

Iniziò così, in piena estate, la lenta evacuazione dei cittadini americani dalla Spagna. Nel frattempo la maggior parte delle ambasciate straniere a San Sebastian era stato trasferito a Hendaye, piccola cittadina dei Paesi Baschi, o in Francia a St. Jean de Luz, appena oltre il confine; Bowers, insieme con il resto del personale di San Sebastian, si stabilì in un primo tempo ad Hendaye, per poi raggiungere qualche tempo dopo St. Jean de Luz dove, insieme con la maggior parte degli ambasciatori stranieri accreditati in Spagna, rimase fino alla fine della guerra civile nel 1939.

Ad un mese e mezzo dall'inizio delle ostilità, notava Wendelin in un telegramma ad Hull del 29 luglio, il quadro era ormai assolutamente chiaro: «complete civil war. Outcome undecided pendulum towards rebels».<sup>59</sup>

Proseguiva contestualmente l'evacuazione dei cittadini americani. A questo scopo erano stati allestiti treni e convogli di camion per facilitarne il trasporto in piccoli gruppi da Madrid e dalle altre città dell'entroterra verso la costa ove sarebbero stati evacuati via mare. Al 31 agosto il Dipartimento di Stato, in un comunicato stampa, stimava in circa un migliaio i cittadini americani che avevano lasciato la Spagna e in circa cinquecento quelli che avevano deciso di rimanere per «account of business or family connections».<sup>60</sup>

Nel settembre 1936, in presenza di scontri armati ormai alle porte della capitale, l'amministrazione americana prese per la prima volta in considerazione l'ipotesi di chiudere l'ambasciata di Madrid. Temendo però che una simile decisione potesse essere interpretata dal governo repubblicano come un gesto ostile, si decise di soprassedere. Nel giro di pochi giorni la situazione, a Madrid in particolare, peggiorò ulteriormente: le scorte di viveri iniziavano a scarseggiare mentre gli scontri a fuoco si facevano sempre più cruenti. Il Segretario di Stato Hull riconsiderò così l'ipotesi della chiusura, suggerendo al personale diplomatico di trasferirsi immediatamente in un'altra località.

We do not, consider this sufficient reason for keeping our Embassy and Consulate staffs in Madrid in the face of serious danger. Neither do we feel that our property interests in Spain are sufficient warrant needlessly to endanger our officers. [...] The unpredictability of the situation in Madrid should the Government forces suffer further reverses we desire that you give immediate serious consideration to the desirability of closing the Embassy and, of course, the Consulate, and departing to a place of safety.<sup>61</sup>

Wendelin nondimeno lo convinse a soprassedere; la chiusura dell'ambasciata e il ritiro del personale, secondo il terzo segretario, sarebbe risultata una scelta prematura considerato che sotto un profilo prettamente militare la situazione era grave ma non ancora disperata. Una decisione così repentina di fronte alla minaccia degli insorti avrebbe pertanto indebolito la posizione futura degli

---

<sup>57</sup> Telegramma Circolare: Segretario di Stato a tutti i Consoli Americani in Spagna, 29.7.1936 Vol.2

<sup>58</sup> Letter w/attachments To: Cordell Hull From; [President Roosevelt], 6.10.1936, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 66-72

<sup>59</sup> Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata a Madrid Wendelin al Segretario di Stato, 29.7.1936, in State Department File No. 852.00/2316

<sup>60</sup> Press Release From: State Department, 31.8.1936, in R. Walton Moore Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, p. 45; stima confermata dieci giorni dopo, si veda: Press Release From: State Department, 9.9.1936, in R. Walton Moore Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 59-61

<sup>61</sup> Telegramma: Segretario di Stato al Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin, 22.9.1936 in FRUS 1936 Vol.2

Stati Uniti; le ambasciate di Francia e Gran Bretagna rimanendo aperte avrebbero inevitabilmente spinto il governo repubblicano ad associare la scelta americana a quella di Germania e Italia; una scelta di questo genere, oltre a minare la «goodwill» di cui godeva la diplomazia americana in Spagna, avrebbe potuto porre in serio pericolo gli interessi statunitensi nella penisola.<sup>62</sup> Secondo Wendelin in definitiva, fintantoché la minaccia franchista a Madrid non fosse divenuta «definite and acute», era consigliabile non chiudere l'ambasciata nella capitale spagnola.<sup>63</sup>

Con la prosecuzione del piano di evacuazione e il rientro in patria dei primi cittadini americani il Dipartimento di Stato rilevò che diversi fra i cittadini già evacuati o in via di evacuazione si trovavano in una condizione di indigenza.<sup>64</sup> Su suggerimento del Segretario di Stato Hull il Presidente diede impulso al governo federale affinché venissero attivati i dispositivi di sostegno economico e sociale previsti dal New Deal, nella fattispecie si operò attraverso i programmi del *Works Progress Administration* e del *Resettlement Administration*.<sup>65</sup>

L'8 novembre le forze franchiste, forti di un contingente militare di ventimila uomini, sferrarono un feroce attacco contro Madrid; a dispetto dell'inferiorità numerica le linee di difesa repubblicane ressero e, dopo una serie di offensive e controffensive, nel mese di dicembre il fronte finì con lo stabilizzarsi. Alla trepidazione con cui l'Amministrazione assistette agli eventi fece da contraltare la ponderazione sia dell'ambasciatore che del terzo segretario d'ambasciata. Il 20 novembre il Sostituto Segretario Moore, in assenza del Segretario di Stato Hull impegnato nei lavori della Conferenza Inter-Americana per la pace a Buenos Aires, inviò un telegramma a Wendelin e per conoscenza allo stesso Bowers in cui, in ragione dell'ormai prossimo esaurimento delle scorte di viveri nella città di Madrid, sollecitava nuovamente il personale diplomatico a considerare l'opportunità di chiudere l'ambasciata e a procedere «with [...] American staff and such American nationals as wish to take advantage of the opportunity to leave Madrid under your escort to whatever port you can most easily reach».<sup>66</sup> Il giorno successivo Bowers nel telegramma di risposta inviato a Moore, sottolineava che «our withdrawal, thus losing contact with authorities particularly at this time following immediately actions of Germany and Italy, may be misinterpreted to our serious disadvantage». L'eventuale chiusura dell'ambasciata a Madrid, ed il contestuale ritiro da Barcellona, avrebbero potuto determinare «disagreeable repercussions».<sup>67</sup>

Nelle stesse ore James Clement Dunn, all'epoca funzionario della *Western European Division* del Dipartimento di Stato, interloquendo al telefono con Wendelin, spiegava che l'opinione di Moore in merito all'evacuazione non era minimamente influenzata da considerazioni politiche. Alla faticosa domanda di Dunn, «how do you feel about evacuating?», Wendelin rispondeva, «personally, I would like to wait two or three days to see how the situation develops here». Il rischio di suscitare sospetti nel governo repubblicano per via dell'evacuazione spinse tuttavia Dunn a dare un consiglio, molto significativo, a Wendelin

---

<sup>62</sup> Timori che un ritiro del personale diplomatico da Madrid potesse comportare la requisizione da parte del governo della compagnia telefonica *International Telephone and Telegraph Company* venne espresso da uno dei suoi rappresentanti, il Colonnello Behn. Si veda: Telegramma Terzo Segretario d'Ambasciata a Madrid Wendelin al Segretario di Stato, 25.9.1936, in FRUS 1936 vol.2

<sup>63</sup> Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin al Segretario di Stato, 25.9.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>64</sup> Letter w/attachments To: Cordell Hull From; [President Roosevelt], 6.10.1936, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 66-72

<sup>65</sup> Letter w/attachments To: Cordell Hull From; [President Roosevelt], 6.10.1936, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 66-72

<sup>66</sup> Segretario facente funzioni Moore al Terzo Segretario d'Ambasciata a Madrid Wendelin, 20.11.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>67</sup> Telegramma: Ambasciatore in Spagna Bowers al Sostituto Segretario di Stato, 21.11.1936 in FRUS 1936 Vol.2

When you talk to the authorities tomorrow morning about it, I would suggest that you give the impression that you, yourself, as the representative of the Government, would only be going as far as Valencia where the Government is now transferred to?<sup>68</sup>

Moore tuttavia, a dispetto dei pareri espressi da Bowers e Wendelin, persuaso dell'opportunità di procedere con l'evacuazione dell'ambasciata, decise di scavalcare il Segretario di Stato ed informare della decisione esclusivamente il Presidente Roosevelt.

In view of the dangerous military situation I have today instructed our Chargé d'Affaires in Madrid, Eric C. Wandelin, to evacuate to Valencia where they will be picked up by one of our naval vessels, all American nationals willing to take the opportunity to leave Spain under the escort of our Embassy staff.[...] He has been directed to make it clear to the Spanish authorities that in making this decision we have been actuated wholly by concern for the safety of our nationals and have not been influenced in any way whatsoever by political considerations. We shall similarly make it clear to the American press that in directing Wendelin to leave Madrid the safety of our nationals and staff there has been our sole concern.<sup>69</sup>

Il piano di evacuazione scattò immediatamente; Wandelin pur tuttavia, nel telegramma inviato il 24 novembre, chiese ed ottenne «to put on the record that every American member of the staff is entirely willing to continue on duty in Madrid and their evacuation is not at the request or the intimation of a desire to leave on the part of either myself, Consul Johnson or Military Attachè».<sup>70</sup>

A dispetto delle intenzioni i rischi per i cittadini ed i beni americani, aumentarono. Era stato infatti sottovalutato il pericolo, pur evidenziato da Bowers e Wendelin, che la chiusura dell'ambasciata potesse essere interpretata come un comportamento ostile nei confronti dei repubblicani. Fino ad allora infatti gli unici che avevano adottato una siffatta decisione erano stati i governi di Germania e Italia, che, avendo riconosciuto il governo di Burgos, avevano provveduto a ritirare il loro personale diplomatico.

Nel giro di pochi giorni l'ambasciata veniva quindi chiusa. I sessantacinque membri dello staff, grazie a bus e camion messi a disposizione dal governo spagnolo, furono trasferiti a Valencia che divenne da quel momento il quartiere generale provvisorio. Ai rimanenti cittadini americani che erano rimasti sordi agli inviti dell'Amministrazione a lasciare il paese fu comunicato che ogni ragionevole sforzo per metterli in salvo era stato fatto e che quindi, da quel momento, coloro che fossero rimasti lo avrebbero fatto a loro rischio e pericolo. Furono comunque numerosi i cittadini americani che, per motivi di lavoro, di affari o affettivi, si rifiutarono ugualmente di abbandonare la Spagna.

Ultimato il trasferimento a Valencia il Terzo Segretario d'Ambasciata Wendelin venne richiamato negli Stati Uniti e la direzione dell'ambasciata passò così nelle mani di Thurston, appena nominato consigliere di ambasciata. Il Dipartimento di Stato nel frattempo notificò alle autorità spagnole le coordinate geografiche e la natura delle proprietà americane nella penisola, contestualmente ai

---

<sup>68</sup> Telephone Conversation, 21.11.1936, R. Walton Moore Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 104-110

<sup>69</sup> Telegramma Circolare: Sostituto Segretario di Stato Moore al Presidente Roosevelt, 23.11.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>70</sup> Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin al Sostituto Segretario di Stato, 24.11.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>71</sup> La chiusura dell'ambasciata causò «great regret» nel Presidente dell'*International Telephone & Telegraph Corporation* Colonnello Behn. «In Colonel Behn's opinion the removal of the charge first will be an action which will lower the regard for the United States Government throughout the world and particularly in Spain and South America, second, it will increase the danger to the lives of Americans now in Madrid and other Spanish cities and who cannot leave, third, it will jeopardize American commercial activities in Spain and, fourth, it will lessen the prestige of the United States Government in its endeavor to increase its good will throughout the world especially in Latin America countries». Si veda: Telegram From: Frank C. Page To: President Roosevelt, 24.11.1936, in Official File Of422 Spain, Government of 1933-1939. **GIUSTO? (pic 0029)**

proprietari americani vennero fornite le relative certificazioni da apporre a porte e finestre «as a notice to person who might otherwise be disposed to molest the property». Garanzie a tal riguardo vennero fornite da entrambi i governi che si impegnarono a rispettare le proprietà americane e a corrispondere «full payment» per quei beni che «it might prove necessary to requisition». <sup>72</sup> Non mancarono tuttavia casi di confisca di imprese americane da parte del governo repubblicano, in particolar modo in Catalogna. Il 29 luglio tuttavia Wendelin comunicò al Dipartimento di Stato che le indiscrezioni in merito, apparse sui giornali, erano infondate.<sup>73</sup> Pochi giorni fu costretto a rettificare: gli stabilimenti della Ford e della General Motors a Barcelona erano stati requisiti dal governo spagnolo.<sup>74</sup> Alle proteste ufficiali di Wendelin il governo repubblicano spagnolo replicò con una nota:

The government of the Republic holds as an unalterable principle not to take possession of any property, movable or immovable, belonging to Spanish citizens or foreigners, except naturally in cases of force majeure, and especially when it is a question of the safety of the state, or public interests so require. In such cases it will pay the value after a just and equitable appraisal and if possible – and this is the chief desire of the Government – in agreement with the interested parties or their legal representatives.<sup>75</sup>

*General Motors, Ford e Firestone* furono le imprese americane che incontrarono i maggiori problemi per via del possibile riutilizzo dei loro manufatti a fini militari, lo stesso dicasi per il colosso delle comunicazioni *International Telephone and Telegraph Company*. Diversi industriali americani proprietari di cotonifici adirono inoltre le vie legali nel tentativo di ottenere un risarcimento; tuttavia queste richieste di indennizzo caddero quasi sempre nel vuoto per l'intero corso della guerra.<sup>76 77</sup>

---

---

## L'Embargo Morale e la nascita del Comitato di Non-Intervento

In una primissima fase della guerra civile la principale preoccupazione del Dipartimento di Stato non fu tanto la definizione di una posizione propriamente politica in merito al conflitto, quanto la

---

<sup>72</sup> Memorandum w/attachments To: President Roosevelt From: R. Walton Moore, 10.11.1936, in Papers as President: President's Secretary's file, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 93-103

<sup>73</sup> Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin al Segretario di Stato, 29.7.1936, in FRUS vol.2

<sup>74</sup> Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin al Segretario di Stato, 5.8.1936, in FRUS vol.2

<sup>75</sup> Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata a Madrid Wendelin al Segretario di Stato, 23.8.1936, in State Department File No. 352.1115/45

<sup>76</sup> Per ciò che concerne la confisca di beni di proprietà americana si vedano i seguenti telegrammi: Telegramma: Segretario di Stato al Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin, 3.8.1936, in FRUS vol.2; Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin al Segretario di Stato, 9.9.1936, in FRUS vol.2; Telegramma: Segretario di Stato facente funzioni al Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin, 15.9.1936, in FRUS vol.2; Telegramma: Console Generale a Barcellona Perkins al Segretario di Stato, 17.10.1936, in FRUS vol. 2; Telegramma: Segretario di Stato facente funzioni al Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna Wendelin, 30.10.1936, in FRUS vol. 2

<sup>77</sup> Nel dicembre 1931 il governo spagnolo, guidato dall'allora primo ministro Manuel Azaña, annunciò l'intenzione di espropriare la filiale spagnola dell' *International Telephone and Telegraph Company*, valutata all'epoca circa cento milioni di dollari, senza prevedere alcuna forma di indennizzo. Il Dipartimento di Stato, indignato, chiese l'immediato ritiro del piano al governo Azaña. La disputa si trascinò per oltre un anno, solo la minaccia del Segretario di Stato Stimson di rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna indusse il governo iberico a ritirare la proposta di confisca. Per una dettagliata ricostruzione dell'episodio si veda: Douglas Little, *Twenty Years of Turmoil: ITT, the State Department, and Spain 1924-1944*, in «Business History Review», No. 53 (1979), pp. 449-472

salvaguardia dei cittadini americani e dei loro beni.<sup>78</sup> Il luglio del 1936, in assenza del Presidente Roosevelt, lontano da Washington per un breve periodo, venne così impiegato dal Dipartimento di Stato nella raccolta e valutazione delle informazioni inviate del personale diplomatico in Spagna e nelle altre capitali europee al fine di analizzare il quadro complessivo e sviluppare una linea di condotta conseguente.

Il 23 luglio il Segretario di Stato Hull informò via radio il Presidente Roosevelt, in quel momento a largo delle coste del New England, che

the reports which we are receiving indicate that the situation is, if anything, becoming worse and it seems like a fifty-fifty chance as to which side may come out on top, and, furthermore, with an equal chance that a completely chaotic condition may arise in Spain which may continue for some time.<sup>79</sup>

Fin da subito apparve chiaro l'interesse di tutte le più importanti potenze europee per l'esito del conflitto; i rapporti tra Germania ed Italia da una parte e Francia dall'altra, come aveva osservato l'ambasciatore americano in Spagna Bowers, erano infatti divenuti tesi. Gli Stati Uniti dal canto loro in questo primissimo frangente optarono per una linea attendista, non prendendo nemmeno in considerazione l'ipotesi di poter far riferimento alla legge di neutralità approvata nel febbraio precedente.

A correspondent asked if the provisions of the neutrality resolution were designed to apply to such internal disorders as now exist in Spain. The Secretary replied that we are doing exactly what the French, British and other countries are doing, that is, sending vessels to Spain to stand off the coast and receive on board any Americans who may be in such danger as to move them to seek places of safety and that this does not raise any question of neutrality in any event.<sup>80</sup>

Nell'arco di una decina giorni Gran Bretagna e Francia, principali partner e referenti diplomatici degli Stati Uniti, riuscirono a pervenire ad un orientamento comune rispetto alla guerra. (BIBLIOGRAFIA SU GUERRA CIVILE > **BSMC**) Nelle intenzioni di questi due paesi si trattava di osservare, e far osservare alle altre potenze, una severa neutralità. Come è tuttavia possibile desumere dallo stesso Memorandum redatto da Hull a Roosevelt la posizione in merito del *Quai d'Orsay* era in realtà frutto di una repentina marcia indietro da parte della diplomazia transalpina. In una prima fase, secondo indiscrezioni cui faceva riferimento Hull, il governo Blum aveva tentato infatti di rifornire di armi e munizioni le forze governative spagnole; di fronte all'estrema preoccupazione espressa dal governo britannico per le gravi conseguenze internazionali che sarebbero potute scaturire dalla reazione di Germania e Italia, gli elementi moderati della compagine governativa transalpina erano tuttavia riusciti a far approvare, all'unanimità, una linea politica all'insegna della più stretta e assoluta neutralità.<sup>81</sup>

Tra il luglio e l'agosto del 1936, a seguito delle continue indiscrezioni secondo le quali alcuni paesi stranieri «were violating such neutrality and were undertaking to engage in acts of interference or intervention», la scelta franco-britannica di circoscrivere il conflitto nel perimetro nazionale spagnolo iniziò ad assumere i contorni di una iniziativa diplomatica internazionale.<sup>82 83</sup>

---

<sup>78</sup> «Our first thought when the revolt broke out and rapidly assumed the character of a major civil war was not the political one of policy but the practical one of getting our citizens out of war-threatened areas». Cordell Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, New York, The MacMillan Company, 1948, p.475

<sup>79</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p.475

<sup>80</sup> Memorandum of the press Conference (for Departmental use only), 22.7.1936, in State Department File No. 852.00/2317

<sup>81</sup> Memorandum From: Cordell Hull To: President Roosevelt, 28.7.1936, in *Papers as President: Official File, Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 32-35

<sup>82</sup> Memorandum of conversation between Secretary Hull and the French Chargé d'Affaires, Mr. Jules Henry, 4.8.1936, in State Department File No. 852.00/2434; nella circostanza Mr. Henry tenne a precisare «that his Government desired the American Government to be made acquainted with its action in the premises».



Nei primi giorni di agosto, dando seguito all'incontro tra l'ambasciatore britannico a Parigi Sir George Clerk ed il ministro degli esteri francese Yvon Delbos, vide così la luce il Comitato di Non-Intervento il cui scopo dichiarato era impedire qualsivoglia forma di intervento straniero nel conflitto.<sup>84</sup>

Già il 7 agosto, come annotato dal sottosegretario Phillips, il governo francese aveva raccolto le adesioni di Inghilterra e Belgio e, seppur solo in linea di principio, di Italia e Germania.<sup>85</sup> Il Dipartimento di Stato dal canto suo, come annotato da Hull nelle sue memorie, a sole tre settimane dall'inizio del conflitto spagnolo era ben consapevole «that the British and French Governments believed that a European agreement strictly to abstain from intervening in Spanish affairs was the best means to prevent the spread of the conflict».<sup>86</sup> (ISOLAZIONISMO?) In conseguenza era opinione dell'amministrazione che «the initiative in dealing with the Spanish problem lay with the European nations» motivo per il quale non venne nemmeno considerata l'ipotesi di aderire al Comitato promosso da Francia e Gran Bretagna.<sup>87 88 89</sup>

L'ipotesi che il governo frontista spagnolo avesse potuto cercare di acquistare armi dagli Stati Uniti allarmò tuttavia Hull e il sottosegretario Phillips: «We shall be in an embarrassing situation», notò Phillips dopo aver conferito con Hull il 4 agosto, «since we have no legislation authorizing us to refuse the export of such materials even though they are destined for what amounts to a communistic government».<sup>90</sup>

Il 5 agosto presso il Dipartimento di Stato si svolse un'importante riunione; alla presenza tra gli altri del sottosegretario Phillips, degli assistenti segretari Moore e Welles, del consigliere legale Green H. Hackworth, del capo della *Far Eastern Division* Hornbeck e del Segretario di Stato Hull, si decise che la posizione degli Stati Uniti nei riguardi della guerra civile spagnola si sarebbe basata sui principi di non intervento «clearly defined» nel Montevideo Treaty siglato dagli stati Latino-Americani durante la Conferenza Panamericana del 1933.<sup>91</sup> Se da un lato dunque, nella dichiarazione resa alla stampa in seguito a questa riunione, si citava uno degli articoli più significativi dell'accordo siglato in Uruguay, «no state has the right to intervene in the internal or external affairs of another», in ossequio alla Dottrina Monroe secondo la quale gli Stati Uniti avevano promesso di non «to interfere in the internal concerns of [the European] powers», dall'altra la stessa Dottrina imponeva agli Stati Uniti di «consider the [foreign] government de facto as the

---

<sup>83</sup> Telegramma: Ambasciatore in Francia (Straus) al Segretario di Stato, 2.8.1936, in FRUS 1936 vol.2

<sup>84</sup> Si vedano fra gli altri: Telegram From: Mayer To: Secretary of State, 5.8.1936, in State Department File No. 852.00/2417; Telegram From: Wilson To: Secretary of State, 5.8.1936, in State Department File No. 852.00/2427. Per una dettagliata ricostruzione dell'iter con cui si giunse alla nascita del Comitato di Non-Intervento si veda: Michael Alpert, *A new international history of the Spanish Civil War*, London, Macmillan, 1994, pp. 42-28.

<sup>85</sup> Memorandum of conversation with French Chargé d'Affaires, 7.8.1936, in State Department File No. 852.00/2545; Memorandum by the Acting Secretary of State, 7.8.1936, in FRUS 1936 vol.2

<sup>86</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p.477

<sup>87</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p.477.

<sup>88</sup> La possibilità che gli Stati Uniti partecipassero ai lavori del Comitato veniva peraltro esclusa in partenza dalla stessa Francia; si veda a riguardo: Memorandum of conversation with M. Henry, French Chargé d'Affaires, 11.8.1936, in State Department File No. 852.00/2692

<sup>89</sup> Nel corso della conferenza stampa presso il Dipartimento di Stato del 22 agosto il Segretario di Stato facente funzioni Phillips alla domanda di un giornalista che chiedeva «if the reported agreement between Italy and France for a European program of non-intervention would affect or modify our position in any way» replicava dichiarando che la posizione degli Stati Uniti era stata presa «entirely independently». Memorandum of the press Conference (for Departmental use only), 22.8.1936, in State Department File No. 852.00/2912

<sup>90</sup> William Phillips, Journal, 3-4.8.1936, *William Phillips Papers*, Harvard University

<sup>91</sup> Hull, nelle sue memorie a questo proposito, rivendicò prima, di aver fatto inserire il principio «of nonintervention in the affairs of other nations» nella Piattaforma del Partito Democratico nel 1932, e poi, di averlo reso una delle assi della politica di Good Neighbor alla Conferenza Panamericana di Montevideo. Da questo momento in poi secondo Hull il Dipartimento di Stato perseguì questo principio ovunque, «such as treaties with Cuba and Panama, and withdrawal of our armed forces from Haiti»; C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p.477.

legitimate government [and] cultivate friendly relations with it». <sup>92</sup> A questa ambiguità ne seguì un'altra; non potendosi applicare la legislazione di neutralità, le guerre civili non rientravano infatti tra le tipologie di conflitti previste dal provvedimento, l'Amministrazione si vide costretta a far ricorso ad un inusuale dispositivo diplomatico che non aveva natura giuridica ma che faceva leva invece su principi di natura morale. <sup>93</sup>

Il 7 agosto, con un telegramma circolare agli uffici consolari e diplomatici in Spagna, veniva quindi formalizzata la scelta dell' «embargo morale» nei confronti tanto dei repubblicani che dei nazionalisti:

It is clear that our Neutrality Law with respect to embargo of arms, ammunition, and implements of war has no application in the present situation, since that applies only in the event of war between or among nations. On the other hand, in conformity with its well-established policy of non-interference with internal affairs in other countries, either in time of peace or in the event of civil strife, this government will, of course, scrupulously refrain from any interference whatsoever in the unfortunate Spanish situation. We believe that American citizens, both at home and abroad, are patriotically observing this well-recognized American policy. <sup>94</sup>

Per scongiurare qualsiasi complicazione che potesse coinvolgere le navi americane nel Mediterraneo, il Dipartimento di Stato, sapientemente, evitò di dichiararsi «neutrale», dato che, con l'utilizzo di quel termine, avrebbe dovuto, implicitamente, accordare i diritti di belligeranza ai contendenti, e definì il conflitto semplicemente «una guerra civile». Tuttavia, per quanto in caso di guerra civile non fosse formalmente possibile richiamarsi ai termini delle norme sulla neutralità, nei fatti le conseguenze non furono dissimili. Il divieto di vendita o comunque di fornitura ai guerreggianti di materiale bellico, elemento caratterizzante della «neutralità», venne quindi artificiosamente fondato sul già citato «embargo morale», una forma di ammonimento da parte del Dipartimento di Stato a chi avesse voluto speculare sulla guerra. <sup>95</sup> L'adozione di questa forma di embargo venne salutata negli USA con favore dalla maggioranza dei quotidiani che riportarono la notizia con commenti positivi. <sup>96</sup> La decisione venne accolta favorevolmente poiché mescolava e sintetizzava, apparentemente con successo, i punti di vista divergenti di isolazionisti e interventisti. I primi infatti credevano che la pace sarebbe stata salvaguardata evitando ogni forma di contatto con le nazioni in guerra, i secondi ritenevano di perseguirla con un'azione internazionale congiunta. <sup>97</sup> **(ENFATIZZATO)** Gli Stati Uniti si ponevano quindi in una posizione attendista: pur sposando l'orientamento diplomatico delle democrazie europee sceglievano di assecondare la prevalente attitudine all'isolazionismo dei cittadini americani dell'epoca.

Qualche tempo dopo Joseph C. Green, capo dell'*Office of Arms and Munitions Control*, in un resoconto sulla guerra in Spagna per il Dipartimento di Stato, valutò così la scelta dell'embargo morale:

---

<sup>92</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p.477; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 46

<sup>93</sup> L'espressione «embargo morale» era stata utilizzata, ed invocata, dal Segretario di Stato Hull, una prima volta ai danni dell'Italia in seguito all'invasione dell'Etiopia nell'ottobre 1935; D. F. Schmitz, *The Triumph of Internationalism*, p. 35

<sup>94</sup> Telegramma Circolare: Sostituto Segretario di Stato Moore a tutti i Consoli in Spagna, 7.8.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>95</sup> F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, pag. 58

<sup>96</sup> Nell'editoriale del *New York Times* del 12 agosto 1936 a questo proposito si leggeva: «The anxious desire of the Administration and the American people to do nothing to prolong the horrors in Spain, if translated by the President into a recommendation to shippers and manufacturers, should and probably would act as a strong deterrent against the shipment of arms to the belligerents». Il *Los Angeles Times* titolò «Neutrality path taken», il *Boston Globe* «U.S to refrain from meddling».

<sup>97</sup> Del medesimo tenore il giudizio in merito di Hull: «Isolationists approved because we were keeping aloof from the conflict. Internationalists approved because we were cooperating with Britain and France». C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p.479.

Given the prevailing opinion in this country toward foreign disputes and the increased fear of another war, our policy of non-intervention seemed the natural, wise and inevitable course to follow; it would shorten the war in Spain, keep the conflict from spreading, and remove those economic temptations which lead to incidents and to war.

The question of whether our policy would aid one or the other factions was seldom raised and was apparently not a determining factor in formulating opinion at that time. This was due partly to the fact that American attitudes toward Franco, at that time a relatively unknown figure, and toward the Loyalists, were still in the embryonic stage, partly to the fact that many people did not care, and partly to the fact that the ultimate effect on the Spanish factions was speculative. The supply of arms available to each side and the ultimate disposition of any arms shipped to Spain were unknown factors.<sup>98</sup>

Il 10 agosto l'Amministrazione rese pubblica la scelta dell' «embargo morale»: la *Glenn L. Martin Company* aveva infatti richiesto un parere al Dipartimento di Stato in merito alla vendita di otto aerei bombardieri al governo repubblicano spagnolo.<sup>99</sup> Il sotto segretario Phillips nella risposta inviata all'azienda, sottolineando l'inapplicabilità della legislazione di neutralità con riferimento alla situazione spagnola, richiamò l'attenzione sulla politica di non interferenza negli affari interni degli altri paesi cui l'amministrazione si era sempre attenuta. Nella convinzione che gli stessi cittadini americani stessero osservando scrupolosamente e patriotticamente la medesima disposizione, si spiegava nella nota, «it seems reasonable to assume that the sale of aeroplanes, regarding which you inquire, would not follow the spirit of the Government».<sup>100</sup> L'azienda rinunciò, quindi, al progetto di vendita.

I primi rilievi nel merito del cosiddetto «embargo morale» vennero formulati, contestualmente alla vicenda della *Glenn Martin Company*, da Stanley Hornbeck, capo della *Far Eastern Division* del Dipartimento di Stato. Nell'agosto del 1936 Hornbeck presentò a questo proposito un memorandum in cui sosteneva che la persuasione morale e la pubblica condanna non erano a suo giudizio delle contromisure adeguate alla violazione del divieto di vendita di materiali bellici alle fazioni in lotta. Parimenti egli suggeriva l'adozione di politiche uniformi per tutti i conflitti civili, compreso quello cinese.

If, in pursuit of a policy of “nonintervention”, the executive branch of the American Government feels it desirable that export of arms to both of the parties in conflict in Spain should be prevented or be discouraged, the executive branch of the American Government should be prepared to feel that the same attitude should be taken in case of civil conflict in countries other than Spain. But, such is not the position that we have taken and that we do maintain with regard to civil conflict in certain other countries, conspicuously China. Prohibition by processes of persuasion rather than by authority under law is a very unsatisfactory and a dangerous procedure from point of view of political considerations and from point of view of potential effectiveness.<sup>101</sup>

---

## **Navi americani sotto attacco: i casi *Exmouth* e *Kane***

Nel frattempo, il 22 luglio il piroscafo americano *Exmouth*, durante la navigazione nei dintorni dello stretto di Gibilterra, veniva colpito da tre bombe sganciate da aeroplani verosimilmente appartenenti alle forze armate del generale Franco.<sup>102</sup>

---

<sup>98</sup> *Spain, Green Report, 1936-1939* in Cordell Hull Papers, pp.38-39

<sup>99</sup> Memorandum dell'Assistente Capo dell'Office of Arms and Munitions Control (Yost), 10.8.1936, in FRUS 1936 Vol. 2

<sup>100</sup> Telegramma: Segretario di Stato facente funzioni alla Glenn L. Martin Company, Baltimore, Maryland, 10.8.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>101</sup> *The Spanish Civil Conflict and the Question of American Policy as regards Cooperation with Other Powers in Placing an Embargo on Sale and Exports of Arms*, 11.8.1936, in State Department File No. 852.00/2552

Nell'agosto successivo ad essere colpito fu invece il *Kane*, cacciatorpediniere della marina degli Stati Uniti impegnato nell'evacuazione dei cittadini americani dalla Spagna: secondo la ricostruzione del Dipartimento di Stato «an unidentified, tri-motored, low-winged monoplane» una volta sorvolato il naviglio aveva sganciato due bombe.<sup>103</sup>

Il Segretario di Stato Hull, nella dichiarazione resa alla stampa, una volta ribadito l'orientamento dell'Amministrazione Roosevelt in merito alla guerra civile, «complete impartiality [...] in conformity with its well-established policy of non-interference with internal affairs in other countries», preferì minimizzare l'accaduto avvalorando quindi la tesi dell'errore accidentale.

Since both the Government forces and the opposing forces in Spain in the friendliest spirit have made every possible effort to avoid injury to American nationals and American property, it can only be assumed that the attack on the United States destroyer KANE was due to its identity having been mistaken by a plane of one faction for a vessel of the other.

Because of this friendly attitude and the absence of any motive whatsoever to attack an American vessel, it is not conceivable that either a Spanish Government plane or an insurgent plane would knowingly make attack upon an American naval vessel.<sup>104</sup>

La notizia dell'incidente provocò un'ondata di proteste negli Stati Uniti, si rafforzò in conseguenza il convincimento di molti pacifisti americani che le navi americane non avrebbero dovuto varcare le acque spagnole.<sup>105</sup> Repubblicani e nazionalisti, dal canto loro, respinsero ogni addebito.<sup>106</sup> Una settimana dopo l'ambasciatore Bowers, in una lettera al Presidente Roosevelt, ruppe gli indugi indicando nell'aviazione franchista la responsabile del bombardamento del *Kane*.

Il precedente del *Kane* non servì in ogni caso a prevenire ulteriori incidenti, che puntualmente si verificarono nel corso della guerra. Vennero attaccati e danneggiati prima il cacciatorpediniere *Erie*, poi il mercantile *Wisconsin* ed infine la petroliera *Nantucket Chief*, catturata e sequestrata dai franchisti nel 1938. Equipaggio e nave in quest'ultimo caso furono rilasciati solo dopo la distruzione del carico proveniente dall'Unione Sovietica e destinato ai repubblicani. Alle proteste formali non corrispose mai alcun provvedimento concreto, svanito quindi il clamore si sopirono anche le polemiche sulla stampa americana.

---

---

## Il sostegno messicano alla causa della Repubblica spagnola

---

<sup>102</sup> Circostanza desumibile in ragione della contingenza bellica che vedeva lo stretto di Gibilterra sotto il giogo delle forze franchiste, non a caso le rimostranze americane furono rivolte esclusivamente contro gli insorti franchisti. Si veda: Telegramma From: Acting Chief, Division of Western European Affairs, Paul T. Culbertson To: J.E. Slater, Vice President, The Export Steamship Corporation, 25.7.1936, in State Department File No. 852.00/2218

<sup>103</sup> Per una ricostruzione dettagliata dell'incidente si veda: Telegramma Segretario di Stato al Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna (Wendelin), 30.8.1936, in FRUS 1936 Vol.2; la circostanza a dispetto delle indagini effettuate dal Dipartimento di Stato rimase poco chiara; gli ufficiali della marina americana in particolare non riuscirono a capire le ragioni per le quali il *Kane* potesse essere stato colpito dal momento che non assomigliava nemmeno alle navi repubblicane incontrate fino a quel momento dalla marina americana nelle acque spagnole, si veda in proposito: Telegram From: Naval Communications For the information of the: Department of State, 30.8.1936, in State Department File No. 711.52

<sup>104</sup> Statement by the Secretary of State, Mr. Cordell Hull, 30.8.1936, in State Department File No. 852.00/2911

<sup>105</sup>

<sup>106</sup> Il governo repubblicano negò di disporre di aerei nella zona in questione, si veda: State Department File No. 852.00/2969; gli insorti franchisti nel respingere ogni addebito insinuarono la responsabilità di un aereo russo, si veda: State Department File No. 852.00/2926.

La fine dell'estate del 1936 fu contraddistinta da un'importante novità: il governo messicano di Lázaro Cárdenas, come riportato dall'ambasciatore americano Daniels, aveva infatti deciso di sostenere concretamente lo sforzo bellico del governo repubblicano spagnolo.<sup>107</sup> Secondo le notizie raccolte dall'ambasciatore americano in Messico Daniels una nave spagnola, carica di munizioni, si accingeva a partire dal porto di Veracruz alla volta dell'Europa. Il carico in questione, assicurò il Generale Hay, non risultava acquistato in precedenza negli Stati Uniti. Il Messico, aggiunse il Generale, si stava semplicemente rifacendo «to the time when the United States permitted a recognized government here to buy arms» nel proprio paese: «Mexico was following the parallel course of our Government at that time».<sup>108</sup>

Nel settembre successivo l'ambasciatore messicano, su istruzione del Presidente Cardenas, verificò presso il Dipartimento di Stato la possibilità di acquistare negli Stati Uniti armi e munizioni per conto dei repubblicani.<sup>109</sup> La replica da parte del capo della *Division of Mexican Affairs* Reed non lasciò spazio a fraintendimenti, il Dipartimento di Stato si dichiarò assolutamente contrario.

However, in the present instance this Government adopted a definite position regarding the shipment of arms and munitions to Spain long before the Mexican Government had broached the subject to it. As that position has been given much publicity, it must be presumed to be well known, and we have no intention of departing from it.<sup>110</sup>

Qualche giorno dopo Cárdenas dava pubblico annuncio dell'avvenuta cessione al Governo di Madrid di 20.000 fucili da 7 millimetri e 20.000.000 di cartucce. Nella scelta del Messico di aiutare la repubblica spagnola si evidenziavano alcune persistenti affinità socio-economiche e politico-culturali tra i due paesi.<sup>111</sup>

Una ricostruzione del retroterra politico-culturale su cui era stata fondata la politica messicana nei riguardi della guerra civile venne compiuta, alla fine del settembre 1936, dall'ambasciatore americano a Città del Messico. L'attenzione del popolo messicano per lo scontro in Spagna, annotava Daniels, era molto più grande di quanto egli stesso non avrebbe supposto. Ciò in ragione di alcuni elementi culturali: «Mexico was once New Spain and its people speak the same language and have the same literature»; in secondo luogo, pur rammentando quanto la Spagna avesse sfruttato il loro paese, mantenendolo nell'ignoranza e nella povertà, «much of Spanish blood runs in their veins» motivo per cui «they are willy nilly tied to it and concerned with whatsoever goes in

---

<sup>107</sup> In questo frangente degli anni trenta, osserva Friederich Schuler, la politica estera messicana si era peraltro caratterizzata per un rinnovato dinamismo. Nel 1934 i «Mexican planners» si erano infatti persuasi dell'inevitabilità di un futuro scontro nel pacifico tra Stati Uniti e Giappone. Uno scenario nel quale al Messico, molto verosimilmente, sarebbe stato chiesto di entrare in un'alleanza con gli Stati Uniti. In ragione della sua posizione geografica, il Messico non avrebbe potuto respingere tale richiesta e conseguentemente si sarebbe trovata in un conflitto tra gli Stati Uniti e una potenza fascista. In questo contesto si inserisce dunque il tentativo del governo Cardenas di ampliare la cooperazione economica col Giappone. Un tentativo vano dal momento che il governo giapponese continuò a vedere il Messico solo come parte della sfera di influenza economica degli Stati Uniti, e non come un paese con delle potenzialità economiche a sé stanti; Friedrich E. Schuler, *Mexico between Hitler and Roosevelt: Mexican Foreign Relations in the Age of Lázaro Cárdenas, 1934-1940*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1998, p. 57-59, 54

<sup>108</sup> Telegramma: Ambasciatore In Messico Daniels al Segretario di Stato, 20.8.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>109</sup> Memorandum del Capo della Division of Mexican Affairs (Reed), 14.9.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>110</sup> Memorandum del Capo della Division of Mexican Affairs (Reed), 15.9.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>111</sup> L'indipendenza del Messico dalla Spagna nel 1821 non aveva affatto eliminato la predominanza delle istituzioni sociali spagnole nella società messicana; la Chiesa cattolica, un sistema giuridico costruito attorno ai concetti europei della persona e della proprietà privata, un ordine familiare conservatore e patriarcale, una struttura di classe tipicamente europea. Inoltre taluni valori spagnoli, dal concetto di razza all'idea di una superiorità di tutto ciò che fosse europeo, continuavano ad influenzare il pensiero politico messicano. Gli sconvolgimenti sociali della rivoluzione messicana non erano dunque riusciti ad eliminare l'importanza di questa eredità spagnola. Al contrario, la rivoluzione aveva accresciuto nella popolazione urbana e nelle classi più abbienti il desiderio di tempi tranquilli, il cui più fulgido esempio altro non era che un fantomatico passato in cui ordine e stabilità erano garantiti da quelle istituzioni e da quei valori di marca spagnola a cui poc'anzi si è accennato. F. E. Schuler, *Mexico between Hitler and Roosevelt*, p. 55

Spain». L'attitudine del popolo e del governo nei riguardi della guerra era tuttavia una questione complessa: «they are not only interested. They are intensely partisan».

La richiesta avanzata, in precedenza, al Dipartimento di Stato di acquistare aerei da guerra negli Stati Uniti, secondo Daniels, andava dunque ricondotta alla tensione solidale che animava l'azione diplomatica del governo Cardenas. Il ministro degli esteri messicano, Generale Hay, in un colloquio qualche settimana prima aveva del resto espresso con estrema chiarezza la sua opinione in merito

“I wish to be perfectly frank with you. We feel it our duty to lend all the aid possible to the Spanish Government with which we are on the most friendly terms. If you will sell us airplanes, we will place them in the Mexican Army, and then we can send at once the airplanes now in our Army to help the Spanish government in its hard fight”.<sup>112</sup>

In definitiva si può dire che nel 1936 lo scontro tra conservatori e progressisti messicani si era simbolicamente trasferito sui campi di battaglia della guerra civile spagnola. Per i primi, la vittoria di Franco era una necessità per affrontare prima, e contrastare poi, la diffusione di modelli socio-economici di impronta comunista e socialista in Europa. Per i secondi, la rivolta di Franco simboleggiava l'impegno del fascismo internazionale per ottenere, attraverso il controllo sulla penisola iberica, una testa di ponte per una futura infiltrazione in America Latina. Il presidente Cardenas a questo proposito temeva che una vittoria di Franco avrebbe portato allo sviluppo di una versione spagnola del fascismo in grado di fare proseliti nel continente latino-americano.<sup>113</sup>

---

## La «good neighbor» policy e i tentativi di mediazione di Argentina e Uruguay

Alla scelta messicana di sostenere il legittimo governo repubblicano spagnolo fece da contraltare la simpatia espressa dai governi di Argentina, Cile, Brasile e Perù per gli insorti di Franco. La guerra civile spagnola in ultima istanza aveva finito per accentuare le divisioni politiche tra i paesi latino-americani. A tal riguardo Hull e parte dell'Amministrazione ritenevano un'eventuale iniziativa americana in Spagna potenzialmente nociva degli sforzi volti a sviluppare la solidarietà emisferica attraverso la cosiddetta politica di «good neighbor». Cooperazione internazionale e non ingerenza negli affari delle altre nazioni erano del resto i principi della condotta internazionale cui il Segretario Hull aveva attribuito grande valore politico e morale: pietre angolari della suddetta politica di «good neighbor», costantemente invocata e perseguita dall'Amministrazione come parte di una generale politica di «influenza morale».<sup>114</sup>

Va peraltro sottolineato come in questo frangente del conflitto gli Stati Uniti furono più volte invitati a svolgere un ruolo di mediazione diplomatica; a caldeggiare quest'opzione furono proprio due stati sudamericani: prima l'Argentina e poi l'Uruguay. Nel primo caso fu il rappresentante diplomatico argentino a St. Jean-de-Luz a farsi promotore dell'iniziativa; tuttavia, ad appena un mese dall'inizio del conflitto, l'ambasciatore Bowers ritenne prematura ogni forma di intervento. Il rischio che un'azione di questo genere potesse essere oggetto di una strumentalizzazione ai danni del governo repubblicano era del resto molto alto. Ad accentuare peraltro questo timore contribuiva la manifesta ostilità al governo repubblicano da parte del promotore dell'iniziativa diplomatica,

---

<sup>112</sup> Letter From: Josephus Daniels To: President Roosevelt, 30.9.1936, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 63-65

<sup>113</sup> Circa tre mesi dopo l'*alzamiento* franchista l'influente organizzazione dei veterani messicani «Union de Veteranos» avvicinò il Sottosegretario di Hacienda Eduardo Villasenor per chiedere lui un sostegno per la creazione di un movimento fascista messicano; F. E. Schuler, *Mexico between Hitler and Roosevelt*, pp. 57-59

<sup>114</sup> Cfr R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 46.

l'ambasciatore argentino. L'auspicio espresso da Bowers affinché non si partecipasse all'iniziativa venne accolto dal Dipartimento di Stato.<sup>115 116</sup> Convincimento ribadito nelle settimane successive sia dall'Ambasciatore Bowers che dal Segretario di Stato Hull.<sup>117 118</sup>

Qualche giorno dopo fu quindi la volta dell'Uruguay; secondo il suo ministro degli esteri, Dr. José Espalter, «nations of the American continent cannot stand by indifferently while country to whom they owe so much is being torn asunder by civil war». Gli Stati Uniti, in nome dell'ormai indiscusso prestigio internazionale di cui godevano, avrebbero potuto svolgere a tal riguardo un importante ruolo di mediazione.<sup>119 120</sup>

La replica del Dipartimento non si fece attendere: pur condividendo il generale auspicio alla mediazione, gli Stati Uniti non erano intenzionati e venir meno alla loro politica di non interferenza negli affari interni degli altri paesi.

The substance of the instruction is that, in conformity with its policy of non-interference in the internal affairs of other countries, this Government will scrupulously refrain from interference in the unfortunate situation which now exists in Spain.

After most careful consideration of all the circumstances involved, we are constrained to believe that the prospect that such an offer as is suggested, would serve a useful purpose, is not such as to warrant a departure by this Government from its well established policy.<sup>121</sup>

---

## Una guerra europea?

Le indiscrezioni sulla vendita di armi ai repubblicani susseguitesi nell'estate del 1936 sulla carta stampata accrebbero il timore, già vivo nel Dipartimento di Stato, di una possibile estensione del

---

<sup>115</sup> Telegramma: Ambasciatore in Spagna Bowers allora in Francia al Segretario di Stato, 17.8.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>116</sup> Nel telegramma inviato all'Ambasciatore Bowers dal Segretario di Stato facente funzioni Phillips si leggeva: «While the American Government deplors the terrible strife in Spain and devoutly wishes for peace at the earliest possible moment, our policy, as already announced, is to "scrupulously refrain from any interference whatever in the unfortunate Spanish situation"»; Telegramma: Segretario di Stato facente funzioni all'Ambasciatore in Spagna (Bowers), 17.8.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>117</sup> In una lettera inviata al Presidente Roosevelt il 26 agosto Bowers dichiarava: «We must not become involved by any kind of meddling with the domestic quarrel of Spain. We must confine ourselves rigidly to getting Americans out and looking after American interests exclusively»; Letter From: Alexander G. Bowers To: President Roosevelt, 26.8.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 38-42

<sup>118</sup> In una missiva del 1 settembre Hull ribadiva all'ambasciatore Bowers che la «policy of strict non-interference in the unfortunate conflict in Spain», da cui non era possibile «deviate in any way», permetteva in ogni caso all'Amministrazione di «exert our moral influence in support of impartial steps looking to a more humane conduct of the conflict»; Telegramma: Segretario di Stato all'Ambasciatore in Spagna (Bowers), 1.9.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>119</sup> Telegramma: Ministro in Uruguay Lay al Segretario di Stato, 17.8.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>120</sup> Nella missiva il ministro degli estere uruguayano sottolineò con enfasi retorica quale gravoso compito incombeva sui paesi americani di fronte alla guerra in Spagna. «In the face of the civil war which bleeds the Spanish fatherland, the nations of the American continent, discovered and civilized by its genius, can not remain impassive spectators. War by itself has no end, as we ourselves learned in terrible struggles of other times, and it has no end because even though after much blood had been shed, and ruin and infinite pain inflicted, one of the parties in the struggle should impose its will on the other, the ferments of hatred and vengeance which remained alive would be such that the struggle would soon commence again with all its evils. If wars between nations, in which the contentents are animated by antagonistic aims and between which there is no sentiment which draws them together, can terminate in conciliatory solutions, it must not be thought that the same thing can not happen in the cases of civil wars in which, in the last analysis, all the combatants are inspired by adhesion to a common fatherland»; Telegramma: Ministro Uruguayano Richling al Segretario di Stato, 17.8.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>121</sup> Telegramma: Sostituto Segretario di Stato Phillips al Ministro Uruguayano Richling, 20.8.1936 in FRUS 1936 Vol.2

conflitto su scala continentale. (Si vedano ad esempio i numeri del *New York Times* del 21, 22 e 24 agosto 1936 > Da mettere in nota)

Esemplificativi in questo senso risultarono alcuni stralci della lettera redatta da Bowers a Roosevelt il 26 agosto. Le possibilità che la crisi iberica potesse produrre una guerra europea erano realmente alte, Germania ed Italia del resto si erano apertamente schierate contro il governo repubblicano, il cui unico sostegno proveniva dal governo francese. I corpi diplomatici degli altri paesi presenti in Spagna, secondo l'ambasciatore, parteggiavano inoltre per gli insorti, ma non in ragione di istruzioni ricevute in tal senso dai rispettivi governi bensì poiché «most of these gentlemen are weak sisters, bridge and golf players, snobs, enemies of democracy, toadies to rank and fortune».

Compito degli Stati Uniti era dunque evitare ogni tipo di coinvolgimento nella crisi spagnola: «we must confine ourselves rigidly to getting Americans out and looking after American interests exclusively». In calce alla lettera Bowers dichiarava di simpatizzare per il governo repubblicano, paragonando infine gli insorti franchisti agli oppositori dell'Amministrazione guidata dal Presidente Roosevelt.<sup>122</sup> Il suggerimento di Bowers di mantenere una linea politica di rigorosa non interferenza venne pienamente condiviso ed accolto dal Presidente.<sup>123</sup>

Frattanto il conflitto in Spagna continuava a divampare: l'intento, espresso *in primis* dalla diplomazia franco-britannica, di isolarlo all'interno dei suoi confini nazionali si scontrava con la cruda realtà che evidenziava al contrario la sua costante e progressiva internazionalizzazione. L'azione di Germania ed Italia a sostegno delle forze nazionaliste, già nell'agosto, non era sfuggita peraltro al personale diplomatico americano.<sup>124</sup>

---

## Il Comitato di Non-Intervento e la «Spanish pie»

Il 9 settembre 1936 alla presenza di tutti i rappresentanti dei governi europei, eccezion fatta per Spagna, Portogallo e Svizzera, si riunì a Londra per la prima volta il Comitato di Non-Intervento, che decise di raccogliere e pubblicare le diverse regolamentazioni emanate dagli stati nazionali relative al divieto di esportazione di materiale bellico verso la Spagna. L'incaricato d'affari tedesco a Londra, Principe Otto Christian Archibald Von Bismark, discendente del cancelliere di ferro, nel telegramma inviato a Berlino a margine dell'incontro ebbe a commentare sarcasticamente l'azione diplomatica franco-britannica: «there was no need for alarm», «Britain and France were not interested in taking any urgent steps but merely in pacifying their respective Leftists».<sup>125</sup> A poche ore di distanza giungeva in Dipartimento di Stato la relazione dell'addetto militare americano

---

<sup>122</sup> Letter From: Claude G. Bowers To: President Roosevelt, 26.8.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 38-42

<sup>123</sup> «You are absolutely right», rispose Roosevelt a Bowers nella missiva del 16 settembre; Letter From: Claude G. Bowers To: President Roosevelt, 26.8.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 38-42 (**LA LETTERA E' DI FDR A BOWERS MA IL DOC E' INTITOLATO COSÌ COME RIPORTATO, CHE FARE?**)

<sup>124</sup> In un telegramma del 12 agosto il Console americano a Siviglia Bay fece riferimento alle strumentazioni di guerra giunte nella cittadina andalusa tre giorni prima. Nella fattispecie si trattava di: «10 new Savoia tri-motor bombing aeroplanes with about 20 Italian pilots, 18 Junker tri-motor bombers mostly new with about 30 German pilot, 2 additional units of similar kind to arrive later, 6 German pursuit planes capable of 450 kilometers and 6 German anti-aircraft guns of latest model with effective range of 700 meters»; Telegramma Console a Siviglia (Bay) al Segretario di Stato, 12.8.1936, in FRUS 1936 Vol.2. Un secondo telegramma, del 14 agosto, inviato al Dipartimento di Stato questa volta dal *Naval Communications* riferiva dell'arrivo a Palma di Maiorca del cacciatorpediniere tedesco *Leopard*. Contestualmente, secondo alcune testimonianze, era giunta anche «an appreciable quantity arms and munitions unloaded», si riteneva altresì che le forze franchiste avessero ricevuto dai tedeschi «modern anti-aircraft machine guns»; Telegramma: Naval Communications for the information of the Department of State, 14.8.1936, in FRUS 1936, Vol. 2

<sup>125</sup> M. Alpert, *A new international history of the Spanish Civil War*, p. 61



dell'ambasciata a Berlino. Nel documento, se da un lato veniva ridimensionata l'importanza del conflitto iberico rispetto al quadro continentale, dall'altro ne venivano sviscerate le relative implicazioni e vagliati alcuni possibili scenari futuri. Hitler pur parteggiando per la causa dei generali, pur sostenendoli attivamente nella guerra civile, considerava la Spagna soltanto un «piece on the chessboard». Tutte le grandi potenze europee, Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e la stessa Germania, «have a finger in the Spanish pie and none can move also without repercussions in each of the other states». Al vaglio delle forze in guerra, secondo il governo tedesco, la leadership e le truppe erano indubbiamente migliori dalla parte dei generali, la lealtà di queste truppe e la misura del sostegno francese al governo repubblicano costituivano tuttavia una variabile importante. L'esito della guerra, veniva rilevato, avrebbe in ogni caso sconvolto gli equilibri di potenza in Europa. Una vittoria repubblicana avrebbe con ogni probabilità determinato la comunizzazione della Spagna: una minaccia nel Mediterraneo cui l'Italia difficilmente avrebbe potuto sottostare «without retaliation». Una vittoria franchista avrebbe comportato per la Francia la presenza di ben tre stati fascisti ai suoi confini: una minaccia considerevole che rischiava di accelerare ulteriormente un declino «which might well reduce her influence in Central Europe to null». <sup>126</sup>

L'internazionalizzazione del conflitto, giunti alla metà di settembre del 1936, era ormai un dato acquisito per tutte le diplomazie impegnate in Spagna. Il Dipartimento di Stato disponeva in tal senso di diverse prove che documentavano il mancato rispetto dell'accordo di Non-Intervento. Nel report del 23 settembre l'ambasciatore Bowers prendeva così atto che la crisi iberica «is taking the form of an international fascist conspiracy to destroy the democracy of Spain under the pretext of saving it from communism». <sup>127</sup> <sup>128</sup> La Francia in questo contesto aveva deciso l'interruzione di ogni forma di sostegno al governo Repubblicano, preferendo adoperarsi unicamente nello sforzo diplomatico congiunto rappresentato dal Comitato di Non-Intervento. Una decisione, quella francese, «entirely in the interest of the rebels» ma che sorgeva, secondo l'ambasciatore, dal timore che una vittoria repubblicana in Spagna avrebbe incoraggiato le componenti estremiste del Fronte Popolare francese. <sup>129</sup> In questo quadro, secondo Bowers, gli Stati Uniti correttamente siergevano a bastioni della neutralità:

No one has questioned the absolute neutrality of the United States. It is appreciated in Madrid and the rebels do not complain. We are about the only Mission that has not given refuge to the rebels. [...]

I think we should continue our present policy without deviation. This is a serious European quarrel in which we have no proper part. <sup>130</sup> <sup>131</sup> (ok, ma prova a riflettere un po' di più su questa rappresentazione della Guerra)

---

<sup>126</sup> Memorandum (??): Addetto Militare Ambasciata Americana in Germania, Maggiore Truman Smith, CONFIDENTIAL, 11.9.1936, in State Department File No. 852.00/3111

<sup>127</sup> Memorandum w/attachment From: C.V. Gray To: Rudolph Forster, 9.10.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 73-82; **(IL DOC A CUI CI SI RIFERISCE E' SOLO UNO FRA QUELLI CONTENUTI IN QUESTO FRAME N.17, CHE FARE?)**

<sup>128</sup> Convincimento ribadito da Bowers ancora in ottobre allorquando, in una nuova missiva inviata al Segretario di Stato Hull, insieme al medesime annotazioni definiva il Patto di Non-Intervento «nothing more than a device conceived by France to excuse herself from selling arms to the legal Government». Le violazioni del Patto da parte di Portogallo, Germania e Italia erano del resto, secondo l'ambasciatore, «notorious» e «the denials made by these Powers are grotesquely false». Telegram From: Alexander G. Bowers To: The Secretary of State, 30.10.1936, in State Department File No. 852.00/3739.

<sup>129</sup> Memorandum w/attachment From: C.V. Gray To: Rudolph Forster, 9.10.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 73-82; **(IL DOC A CUI CI SI RIFERISCE E' SOLO UNO FRA QUELLI CONTENUTI IN QUESTO FRAME N.17, CHE FARE?)**

<sup>130</sup> Memorandum w/attachment From: C.V. Gray To: Rudolph Forster, 9.10.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 73-82; **(IL DOC A CUI CI SI RIFERISCE E' SOLO UNO FRA QUELLI CONTENUTI IN QUESTO FRAME N.17, CHE FARE?)**

Il Ministro degli Esteri spagnolo Julio Alvarez Del Vayo inviò alcune note ai governi tedesco, italiano e portoghese, chiedendo spiegazioni in merito ai ripetuti atti ostili compiuti nei riguardi di un paese, la Spagna, col quale mantenevano relazioni ufficiali.<sup>132</sup> Nessuna replica giunse dai governi citati né tantomeno dal Comitato per il Non-Intervento. Il 25 settembre il ministro pronunciò un discorso di protesta all'Assemblea Generale della Società delle Nazioni a Ginevra. Qualche giorno dopo la delegazione repubblicana sottopose all'attenzione del Segretario Generale alcune prove documentanti la violazione del Patto da parte di Germania, Italia e Portogallo.(QUALI?)<sup>133</sup> Il Segretario Generale della Società delle Nazioni preferì tuttavia soprassedere e non pubblicarli in alcun documento ufficiale. Le ragioni di tale atteggiamento da parte della SdN, come osservato da Alpart, erano probabilmente molteplici. *In primis* solamente venti tra i paesi membri dell'organizzazione potevano essere ritenuti democratici; in misura diversa per di più tutti i paesi in questione erano influenzati da Gran Bretagna e Francia.<sup>134</sup> Nelle intenzioni peraltro del Segretario Generale, Joseph Avenol, tutti gli sforzi diplomatici della SdN dovevano essere in questa fase rivolti a favorire il ritorno nell'organizzazione della Germania e a permettere una riconciliazione con l'Italia, dopo le sanzioni per l'occupazione dell'Abissinia.

A margine della riunione ginevrina i ministri degli esteri di Francia e Gran Bretagna risposero alle proteste di Del Vayo spiegando che il compito precipuo del Comitato di Non-Intervento era proprio quello di limitare la guerra e impedirne i rifornimenti. Lapidario il commento in proposito di Alpart: «this was the obvious get-out for the many League countries which considered Republican Spain a nation of uncontrolled revolutionaries».<sup>135</sup>

Di fronte alle ripetute segnalazioni di violazioni italo-tedesche il Comitato di Non-Intervento venne apparentemente rafforzato con l'istituzione di un altro Comitato per la supervisione all'applicazione dell'accordo, cui aderirono ben ventisette nazioni europee. Presto però ci rese conto che nemmeno questo ulteriore accorgimento sarebbe stato sufficiente a garantire il pieno rispetto dell'accordo.

---

---

## L'insediamento del nuovo ambasciatore repubblicano negli Stati Uniti

Nell'ottobre del 1936 si insediava a Washington il nuovo ambasciatore della Repubblica Spagnola, Fernando de los Ríos Urruti. L'ex rettore dell'Università di Madrid, nonché ex ministro della Giustizia e della Pubblica Istruzione nel primo gabinetto repubblicano del 1931, succedeva al Sr. Calderon che aveva invece sposato qualche settimana prima la causa degli insorti.<sup>136</sup> Il primo incontro tra l'ambasciatore e il Segretario di Stato Hull fu l'occasione per un breve, ma intenso, scambio di vedute su diversi temi relativi alla guerra civile. Le ragioni della scelta americana furono

---

<sup>131</sup> In una missiva inviata da Bowers a Roosevelt il 29 ottobre l'ambasciatore registrava con soddisfazione che era parere di un ministro giapponese non specificato che «the United States is probably the only nation that is strictly adhering to an honest neutrality». Dopo aver informato il suo governo il ministro, secondo Bowers, avrebbe ricevuto istruzioni da Tokyo «to follow in every instance whatever course that should be taken by us»; Letter w/attachment From: Claude G. Bowers To: President Roosevelt, 29.10.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 83-92

<sup>132</sup> Una copia delle quali venne recapitata dal Ministero di Stato spagnolo all'ambasciata americana a Madrid; alle note venivano accompagnate «six photo-static copies of documents purporting to prove such intervention»; si veda, Telegramma: Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna (Wendelin) al Segretario di Stato, 22.9.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>133</sup> Telegramma: Console a Ginevra (Gilbert) al Segretario di Stato, 28.9.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>134</sup> M. Alpert, *A new international history of the Spanish Civil War*, p. 63

<sup>135</sup> M. Alpert, *A new international history of the Spanish Civil War*, p. 63

<sup>136</sup> Il Consigliere e i Segretari dell'Ambasciata di Spagna a Washington, al momento dell'*alzamiento* franchista, si erano dimessi per unirsi ai rivoltosi.

oggetto, come prevedibile, di un confronto viepiù serrato. Se dapprima Hull aveva scelto di «trincerarsi» dietro lo scudo dell'azione diplomatica franco-britannica, «thirteen of the European nations had agreed on a policy of non-interference in the internal affairs of Spain and [...] this procedure seemed to indicate a leadership among the countries most concerned», successivamente ebbe a sottolineare quanto importante fosse per l'Amministrazione salvaguardare i fragili equilibri creatisi negli ultimi anni tra i paesi americani alla luce soprattutto degli errori commessi in passato: OK MA LEGA PIU' ESPLICITAMENTE SPAGNA E AMERICA LATINA

the Government of the United States had at times in the past occasionally taken entirely innocent steps when difficulties occurred in Latin American countries and that these innocent steps had often led to other complications which had in effect caused interference and even intervention by the United States. Frequently regrettable situations had arisen out of such beginnings

De los Rios dal canto suo, rimarcata l'asimmetria della scelta statunitense, per cui al legittimo governo spagnolo era di fatto preclusa la possibilità di dotarsi delle armi necessarie per far fronte al *putsch* franchista, e ribadita l'«importance of the maintenance of democracies against the threat of dictatorships», si concentrò sui riflessi della guerra civile in Sudamerica, sottolineando la gravità delle ripercussioni derivanti dall'eventuale affermazione di un regime totalitario in Spagna. Per di più, rincarava la dose l'ambasciatore, solo pochi anni prima il governo degli Stati Uniti nella lotta tra Calles e Huerta in Messico aveva sostenuto il legittimo governo. Il Segretario di Stato, replicando, ascrisse l'episodio in questione fra quelle circostanze a cui in precedenza si era fatto riferimento e per le quali tante critiche erano in passato piovute sull'Amministrazione americana. Il Patto «of non-interference in each other's affairs» stipulato il 18 gennaio 1935 in occasione della Conferenza di Montevideo, *Rights and Duties of States*, rappresentava in questo senso, a giudizio di Hull, «a great step forward in the maintenance of peace and the free development of the countries concerned». Nelle attuali circostanze, concludeva il Segretario di Stato, alla luce delle conclusioni raggiunte a Montevideo e dell'orientamento espresso dalle nazioni europee «it would be difficult for the United States to deviate from the paths so clearly indicated». L'ultimo scambio di battute riguardò il ruolo italo-tedesco nel conflitto iberico. Alle rimostranze di De los Rios per il mancato supporto da parte dei regimi democratici al legale e democratico governo da lui rappresentato, cui faceva da contraltare l'aiuto ricevuto dalle forze franchiste da parte di Germania e Italia, Hull rispose dichiarando che «the United States had proclaimed a policy of aloofness in the Spanish situation and was using its moral influence and its persuasion to maintain effective this point of view». <sup>137</sup>

---

## L'Unione Sovietica e la guerra civile

Il quadro europeo era caratterizzato in questa fase dal tentativo, non riuscito, di Francia e Gran Bretagna di circoscrivere il conflitto. Ancora alla metà di ottobre il Dipartimento di Stato si interrogava sulle possibili mosse dell'unica grande potenza rimasta fino a quel momento in secondo piano: l'Unione Sovietica. Secondo Loy Henderson, primo segretario dell'ambasciata americana a Mosca, dal tenore degli articoli e degli editoriali apparsi sulla stampa sovietica nei primi giorni di ottobre era possibile desumere che il governo russo si accingeva a denunciare l'accordo di Non-Intervento senza per questo tuttavia scendere in campo con aiuti militari alla repubblica. Il Cremlino, a giudizio di Henderson, perseguiva dunque due scopi: da una parte intendeva assicurare i leader del movimento rivoluzionario nel mondo che l'Unione Sovietica continuava a sostenerli, dall'altra intendeva dimostrare ai governi dell'Europa occidentale di poter essere aggressiva e determinata nei suoi intenti tanto quanto lo erano Germania e Italia. Permaneva in ogni caso la

---

<sup>137</sup> Memorandum del Capo della Division of Protocol and Conferences (Southgate), 10.10.1936, in FRUS 1936 Vol.2

possibilità, veniva osservato, che il governo sovietico, «as further evidence of its active sympathy for the world revolutionary movement», inviava in Spagna «a limited amount of military equipment». <sup>138</sup>

In quegli stessi giorni, a dispetto delle ipotesi americane, giungevano nei porti di Cartagena e Alicante le prime navi sovietiche cariche di armi destinate ai repubblicani. <sup>139</sup> Dal 14 ottobre inoltre la base repubblicana di Albacete ospitava un primo gruppo di volontari stranieri, di lì a poco sarebbero infatti nate le Brigate Internazionali.

Nel quadro dell'interpretazione della guerra lentamente tratteggiata dal Dipartimento di Stato il peso e l'influenza dei comunisti, spagnoli e sovietici, nella penisola iberica durante l'inverno 1936 rappresentava ancora una parziale incognita. Un tentativo di disvelarla venne offerto da una delle più puntuali e meticolose relazioni inviate dall'ambasciatore Bowers dalla Spagna, quella del 20 novembre.

Al momento della rivolta franchista i comunisti, si osservava, non avevano grande importanza; né loro né tantomeno i socialisti sedevano infatti al governo. Nel momento in cui Francia e Gran Bretagna stavano «aligning themselves by their policy against the Government», l'ambasciatore russo aveva raggiunto Madrid per presentare le sue credenziali. All'adozione del Patto di Non-Intervento, con cui venne impedito al governo «to buy arms to put down an insurrection», Azana e Barrio, e «all who stand for liberalism and democracy, but who have no sympathy with Communism», non poterono far altro che «to welcome the support of Russia». Quando, dopo due mesi di flagranti violazioni del Patto da parte di Germania, Italia e Portogallo, la Spagna protestò presentando sue prove e il Comitato di Non-Intervento «began to play with the situation as in the case of Abyssinia», l'Unione Sovietica, una volta richiesto il rafforzamento del Patto, «associated herself again in the popular mind as the one reliable friend of Spain». Nessun aereo o carro armato russo fino a quel momento era ancora stato avvistato in Spagna, l'Unione Sovietica – secondo Bowers – si era attenuta al patto fino al momento in cui aveva formalmente annunciato «that she would not be bound “to any greater degree than any other signatory of the pact”».

There is no doubt that [Unione Sovietica] has since then sent in planes and other implements of war, keeping pace with Italy and Germany. It had become clear that if Germany and Italy were to be permitted to arm Franco's army, and no nation was to be allowed to sell war material to the Government, the Government would be defeated. Consequently when Russia began to send material all supporters of the Government from the most conservative democratic republican to the extremists were most grateful. <sup>140</sup>

---

## **Il comitato di Non-Intervento e il problema del riconoscimento del governo di Burgos**

Nel novembre 1936 Roosevelt venne rieletto presidente degli Stati Uniti d'America con la più clamorosa maggioranza mai ottenuta da un candidato dai tempi di James Monroe; Alfred M. Landon, il candidato repubblicano, venne seppellito da una valanga di voti: 61% contro il 37%, 28 milioni di voti contro 17 milioni. Nel frattempo il 17 novembre il Ministro per gli Affari Esteri britannico aveva proposto ai paesi aderenti al Comitato di Non-Intervento di riconoscere il Governo franchista, costituito a Burgos, allo scopo di risolvere alcune controversie internazionali che i nazionalisti di Franco si apprestavano a far nascere contro gli stati democratici occidentali, in

---

<sup>138</sup> Telegramma: Chargé in Unione Sovietica (Henderson) al Segretario di Stato, 17.10.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>139</sup> Dall'esame dei FRUS delle seconde due settimane di ottobre si evince che in questa fase gli Stati Uniti avevano solamente una percezione, priva di un qualsiasi riscontro fattuale, sul sostegno sovietico ai repubblicani. Si veda, Telegramma Terzo Segretario d'Ambasciata in Spagna (Wendelin) al Segretario di Stato, 29.10.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>140</sup> Telegramma: Ambasciatore in Spagna (Bowers) al Segretario di Stato facente funzioni, 20.11.1936, in FRUS 1936 Vol.2

particolare la Gran Bretagna, sulla fornitura di materiale bellico al governo repubblicano. Il governo di Burgos aveva infatti annunciato che avrebbe affondato qualsiasi unità navale mercantile, qualunque fosse stata la sua bandiera, diretta verso i porti spagnoli, ancora appartenenti alla Repubblica. Ai sensi del diritto internazionale l'intromissione nel trasporto d'armi per via marittima era legittima qualora un paese avesse goduto dello status di belligerante: ecco dunque il fine ultimo dell'«ingegnoso» piano diplomatico escogitato dal generale Franco. Nonostante l'opposizione francese il risultato della sortita britannica fu che Germania, Italia e Portogallo riconobbero come unico governo della Spagna quello di Burgos. Secondo Robert Worth Bingham, ambasciatore statunitense a Londra, era evidente a questo punto che Francia e Gran Bretagna erano disposte a sostenere il Comitato di Non-Intervento, «a face saving device» secondo la definizione coniata dall'ambasciatore, «on almost any basis and at almost any price». <sup>141</sup> Negli stessi giorni in cui il governo di Burgos veniva riconosciuto da Germania, Italia e Portogallo, ed in concomitanza con la battaglia per la difesa di Madrid dagli assalti nazionalisti, l'afflusso dalla Francia, di munizioni e volontari nelle file repubblicane si fece sempre più intenso. <sup>142</sup> Vi erano pochi dubbi a questo punto sul fatto che i volontari avrebbero contribuito a prolungare la durata della resistenza repubblicana agli attacchi delle forze franchiste a Madrid e in tutta la Spagna; la guerra, come annotato dal console Perkins, «appears to be presenting a more international aspect than at any time hitherto». <sup>143</sup> Gli sviluppi internazionali del conflitto non influirono però sulle relazioni americane coi due contendenti spagnoli; come osservato da Bowers, cordiale risultava l'atteggiamento repubblicano, corretto ma non propriamente cordiale quello franchista. <sup>144</sup>

Il riconoscimento del Governo di Burgos, nelle forme che abbiamo visto, costrinse in ogni caso il Dipartimento di Stato a fornire alcune direttive circa le relazioni diplomatiche da mantenere con le controparti nazionaliste. <sup>145</sup>

Il Sostituto Segretario Moore illustrò in maniera concisa i termini della questione. Ai funzionari, come era prevedibile, era preclusa ogni relazione ufficiale coi rappresentanti del Generale Franco, cionondimeno «the Department does not disapprove an informal acquaintance nor such friendly, personal and private relations as may be carried on inconspicuously». Nel caso in cui le autorità del governo locale avessero invitato i rappresentanti di Franco insieme a quelli americani, questi ultimi erano tenuti ad accettare l'invito. Erano altresì autorizzati incontri, seppur informali, tra i due corpi diplomatici a patto di non fornire mai «personal card». <sup>146</sup>

---

---

## Le offensive diplomatiche franco-britanniche

---

<sup>141</sup> Telegram From: Bingham To: Secretary of State, 20.11.1936, in State Department File No. 852.00/3823.

<sup>142</sup> I volontari secondo le informazioni di cui disponeva il Console Perkins erano per lo più francesi, vi erano poi russi, tedeschi, italiani, polacchi, belgi «and other aliens of radical sympathies»; Telegram From: Perkins To: Secretary of State, 2.12.1936, in State Department File No. 852.00/5960

<sup>143</sup> Telegram From: Perkins To: Secretary of State, 2.12.1936, in State Department File No. 852.00/5960

<sup>144</sup> Di discreto interesse le osservazioni fatte dall'ambasciatore in merito alle ragioni dell'atteggiamento franchista: «The feeling of the insurgents toward the United States is not unfriendly and is generally correct, but it is not cordial for the reason that elements composing the insurgents have never been friendly to us. The monarchist never have liked us because we are a republic and a constitutional democracy. The Spanish Catholic Church which differs from that of the United States precisely as the 20<sup>th</sup> century differs from the 16<sup>th</sup>, looks upon as an atheist nation because of the separation of church and state and our public school system». Telegram From: Alexander G. Bowers To: Secretary of State, 1.12.1936, in State Department File No. 852.00/4063

<sup>145</sup> Una prima richiesta di informazioni in merito pervenne dall'ambasciatore Americano in Germania Dodd, si veda: Telegram From: Dodd To: Secretary of State, 27.11.1936, in State Department File No. 707.1152/1

<sup>146</sup> Telegram From: Acting Secretary To: Dodd, 27.11.1936, in State Department File No. 707.1152/1

L'ulteriore inasprimento del conflitto spagnolo, la sua definitiva internazionalizzazione e l'afflusso di volontari tra le fila repubblicane, convinse la Francia, col tacito assenso britannico, a ricercare l'aiuto degli Stati Uniti nel tentativo di intensificare il loro sforzo diplomatico. Secondo il resoconto fornito dall'ambasciatore americano a Parigi Bullitt, era opinione del ministro degli esteri francese Delbos che l'Europa fosse «on the verge of general war». Per scongiurare questo rischio era necessario rivolgere un appello congiunto da parte di Gran Bretagna e Francia ai governi di Germania, Italia e Unione Sovietica «to make a gentleman's agreement on their honor immediately to stop all supplies of men and munitions to the conflicting parties in Spain and to join England and France in an immediate proposal to Franco and the Madrid Government that they should accept mediation at once». Dal momento che l'azione congiunta franco-britannica rischiava di risultare insufficiente, Delbos si rivolgeva a Roosevelt consapevole che «if the President of the United States should join in this joint *démarche* the chances of success would be great». Bullitt a questo punto fu costretto a fare il punto della situazione e chiarì che l'unico intento dell'Amministrazione era volto alla salvaguardia della pace tra le nazioni dell'emisfero occidentale. Il Presidente non era dunque disponibile a sostenere l'iniziativa.<sup>147</sup>

Di una nuova iniziativa diplomatica nella medesima direzione riferiva Bullitt solo pochi giorni dopo; si trattava, secondo le indiscrezioni raccolte, di un piano promosso dal governo inglese, congiuntamente a quello francese, con cui si intendeva esercitare pressione sui governi d'Italia, Germania e Unione Sovietica «to stop all support of the warring factions in Spain and propose mediation».<sup>148</sup>

La proposta inglese venne quindi formalizzata al Dipartimento di Stato il 4 dicembre nel corso di un incontro tra l'ambasciatore inglese negli Stati Uniti e il Capo della *Division of Western European Affairs* Dunn. Consapevoli che non era intenzione dell'Amministrazione americana assumere un ruolo attivo nello sforzo di mediazione, nella proposta veniva unicamente richiesta una «statement of general sympathy».<sup>149</sup>

L'Amministrazione esaminò la questione ai suoi massimi livelli. Il primo intervento fu del Segretario di Stato Hull, in quel momento a Buenos Aires, che, sottolineata la gravità degli aspetti umanitari della crisi iberica, ribadì l'indisponibilità del governo americano «to participate in joint representation with other Governments». La policy di non-interferenza adottata imponeva infatti all'Amministrazione di «to act separately and independently».<sup>150</sup> Il Presidente Roosevelt, pur acconsentendo a appoggiare l'azione franco-britannica, si preoccupava di mantenere libera l'Amministrazione da qualsiasi impegno, anche di natura formale.<sup>151</sup>

Nella dichiarazione resa alla stampa da Walton Moore venne quindi temperato un blando sostegno all'iniziativa con la riaffermazione della *policy* di non-interferenza negli affari degli altri paesi:

It is announced by the Governments of Great Britain and France that they have invited the Governments of Germany, Italy, Russia and Portugal to join them in a mediation offer to end the Spanish Civil War.

It is the very earnest hope of our Government that the six nations mentioned may find a peaceful method of accomplishing the great purpose in view. This expression represents no deviation from our well-known policy of non-interference in the affairs of other countries. It simply voices, as I am certain, the deep distress

---

<sup>147</sup> Telegramma: Ambasciatore in Francia (Bullitt) al Segretario di Stato facente funzioni, 28.11.1936, in FRUS 1936 Vol. 2; Segretario di Stato facente funzioni all'Ambasciatore in Francia (Bullitt), 30.11.1936, in FRUS 1936

<sup>148</sup> Telegramma: Ambasciatore in Francia (Bullitt) al Segretario di Stato facente funzioni, 1.12.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>149</sup> Memorandum dell'Assistente Speciale del Segretario di Stato e Capo della Division of Western European Affairs (Dunn), 4.12.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>150</sup> Telegram From: Secretary of State To: Department of State (?), 7.12.1936, in State Department File No. 711.52/101

<sup>151</sup> Nel telegramma inviato da Roosevelt a Moore il Presidente scriveva a riguardo: «Approve your proposed action. If you use press conference method expressing our hope for some solution to end Spanish conflict without endorsing any specific proposal». Telegram From: President Roosevelt To: Acting Secretary, 9.12.1936, in State Department File No. 852.00/4034

of the American people that Spain should be involved in a bitter conflict marked by heavy loss of life and indescribable suffering.<sup>152 153</sup>

## OK MA QUANTO CONTAVA QUADRO INTERNO USA?

---

### Alexander Bowers e la «fascist war»

Il tentativo sempre più evidente di Germania ed Italia di far fronte alle manchevolezze militari franchiste attraverso l'intervento diretto nel conflitto, e la pervicacia con cui Francia e Gran Bretagna si astenevano dall'intraprendere iniziative diplomatiche più energiche accrebbero la frustrazione di un Bowers, sempre meno persuaso dalle scelte operate dagli alleati degli Stati Uniti. Il prolungamento della guerra, secondo l'ambasciatore, derivava dalla determinazione con cui le masse spagnole, che costituivano il 97% (CHE VUOL DIRE?) della popolazione, combattevano per preservare un sistema governativo che per la prima volta nei secoli aveva concesso loro qualcosa. La gran parte delle forze franchiste diversamente era composta da stranieri. Solo la presenza, «clear, undenied», di cinquemila soldati tedeschi, «not “volunteers” but soldiers», in violazione del Patto di Non-Intervento, circostanza riconosciuta alla Camera dei Comuni dallo stesso ministro degli esteri inglese Eden, permetteva pertanto a Franco di poter combattere e vincere.

La disquisizione terminologica sul concetto di «volontari» non era in questo quadro affatto secondaria dal momento che, secondo l'ambasciatore, il termine poteva essere usato correttamente nei riguardi esclusivi di quei cittadini, che in barba alle leggi e agli orientamenti espressi dai propri governi e in ossequio ai propri ideali politici, avevano deciso autonomamente di varcare i confini spagnoli e arruolarsi coi repubblicani.

In merito all'influenza delle Brigate Internazionali nel conflitto, e al relativo ruolo dell'Unione Sovietica, per sgomberare il campo da equivoci Bowers ritenne opportuno fornire alcune precisazioni. I volontari inquadrati nelle brigate, secondo le stime più ottimistiche, si aggiravano sulle tremila unità. Fra loro vi erano liberali, comunisti, democratici, e giovanissimi in cerca di avventura.<sup>154</sup>

I sovietici, senza alcun dubbio, osservava Bowers, stavano combattendo in Spagna nelle fila repubblicane «but an intensive questioning of a dozen war correspondents with the two armies for four months has failed to bring forth an opinion from any one of them that there have been many Russians».<sup>155</sup>

Un'ultima annotazione venne infine riservata al merito delle iniziative diplomatiche promosse da Francia e Gran Bretagna. L'ipotesi, circolata anche sulla carta stampata, che riferiva di una proposta di armistizio patrocinata da Francia e Gran Bretagna, a cui avrebbe dovuto fare seguito un plebiscito per scegliere chi, tra il legittimo governo repubblicano e i nazionalisti guidati da Franco, avrebbe dovuto prendere il potere, non convinceva un Bowers sempre più titubante. «Who would supervise and run it? The League of Nations?»: si domandava retoricamente l'ambasciatore. Un ritorno alle

---

<sup>152</sup> Statement by the Acting Secretary of State, Mr. R. Walton Moore, 10.12.1936, in State Department File No. 852.00/4089

<sup>153</sup> Il Segretario di Stato facente funzioni Moore qualche giorno dopo ricevette i ringraziamenti per il sostegno dato all'iniziativa franco-britannica dall'ambasciatore inglese negli Stati Uniti; si veda, Memorandum: Segretario di Stato facente funzioni, 14.12.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>154</sup> Riguardo i paesi di appartenenza secondo Bowers le Brigate Internazionali erano per lo più formate da francesi, esiliati italiani e tedeschi, belgi, inglesi e un piccolo drappello di americani. Si veda, Telegramma: Ambasciatore in Spagna (Bowers), allora in Francia, al Segretario di Stato facente funzioni, 10.12.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>155</sup> Telegramma: Ambasciatore in Spagna (Bowers), allora in Francia, al Segretario di Stato facente funzioni, 10.12.1936, in FRUS 1936 Vol.2

urne, a giudizio dell'ambasciatore, avrebbe in ogni caso confermato l'esito elettorale della tornata precedente, «if indeed there would not be an increased Left majority».<sup>156</sup>

Persuasamente della gravità assoluta degli eventi l'Ambasciatore Bowers decise di rivolgersi direttamente al suo vecchio amico Franklin Delano Roosevelt. Se le riserve avanzate nel merito della disamina del quadro spagnolo erano le medesime avanzate in precedenza a mutare era il tono, fermo e severo. *In primis* si riteneva acquisito che il Patto di Non-Intervento fosse «entirely in the interest of the rebels». Francia e Gran Bretagna, rincarava la dose l'ambasciatore, dopo aver «deliberately and dishonestly» chiuso gli occhi di fronte a ciò che accadeva

now that the Germany and the Italian armies actually are here, now that the Italians have taken over the Balearics and the Germans are in force in the Canaries, now that Franco on the orders of the Italians and Germans have served notice on British shipping, now that only the moron fails to see that the purpose is to make Spain a base for the international fascist fight on democracy in Europe, now that England realizes that the success of Franco endangers Britians status in the Medeterrenian, and France sees that she is being surrounded by fascist enemies, these two countries have made a mediation offer.

Un'offerta, la proposta di plebiscito, semplicemente «absurd», «ridiculous», dal momento che poneva sul medesimo piano un governo costituzionale con pochi ribelli sostenuti da tre stati fascisti.<sup>157</sup>

Riaffermata la bontà della scelta statunitense, nel congedarsi, Bowers si soffermava su due aspetti della crisi spagnola. Il primo: «the danger of a European upheaval». Se Italia e Germania avessero continuato ad inviare truppe tale pericolo sarebbe divenuto sempre più concreto; Franco del resto non era in grado di vincere senza il supporto militare di Roma e Berlino. Il secondo: la natura della guerra. «This is not a fascist war on communism, it is a fascist war on democracy in Europe».

Every one who believe in democracy here is a “red” just as everyone who believed in democracy in America in the days of Jefferson was a “Jacobin”. And just as you and your supporters in the late campaign were “communists”. I know my history too well to be impressed with the propaganda.<sup>158</sup>

---

Ogni tanto fermarsi e tirare le fila e ricapitolare

## **I limiti dell'«embargo morale»**

Alla metà di dicembre il Dipartimento di Stato acquisì, attraverso le confidenze rese da un rappresentante del Ministero della Guerra tedesco all'addetto militare americano a Berlino, alcuni importanti elementi di riflessione circa l'orientamento tedesco nei riguardi della crisi spagnola.

Secondo questo rapporto non era intenzione della Germania incrementare il suo impegno in Spagna, che risultava comunque inferiore a quello italiano. Secondo quanto dichiarato dal suddetto rappresentante del Ministero «no formal troop units» erano presenti a quel momento nella penisola iberica, tuttavia si riconosceva che «a certain number of Germans are serving the Franco

---

<sup>156</sup> Telegramma: Ambasciatore in Spagna (Bowers), allora in Francia, al Segretario di Stato facente funzioni, 10.12.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>157</sup> Caustico il giudizio espresso da Bowers nei riguardi delle sortite in merito del ministro degli esteri britannico: «Eden made statements in the Commons that no honest statesman has any right to make». Letter w/attachment From: Claude G. Bowers To: President Roosevelt, 16.12.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 111-118

<sup>158</sup> Letter w/attachment From: Claude G. Bowers To: President Roosevelt, 16.12.1936, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 111-118



Government as volunteers». In definitiva la guerra civile spagnola, come veniva ammesso, altro non era che «a war test» dei nuovi materiali prodotti dall'industria bellica tedesca.<sup>159</sup>

I rischi paventati in agosto dal capo della *Far Eastern Division* Stanley Hornbeck circa l'«embargo morale» puntualmente si materializzarono. In un primo momento si scoprì infatti che l'embargo veniva aggirato da alcuni intermediari francesi e tedeschi che, ovviamente, dalle transazioni ricavavano lauti profitti.<sup>160</sup> Il 24 dicembre l'Amministrazione dovette confrontarsi con un problema ben più complesso allorché Robert Cuse, rappresentante della società *Vimalert Company*, ignorò l'«embargo morale» e richiese licenze per l'esportazione diretta di armi ai repubblicani per un valore prossimo ai tre milioni di dollari. Il Dipartimento di Stato, costretto a concedere le licenze per la vendita di diciotto aeroplani, quattrocentoundici motori per velivoli assemblati e componenti sufficienti per costruire altri centocinquanta motori, per un valore pari a \$2,777,000 dollari, rese pubblica la questione.<sup>161</sup> Cuse (SAPPIAMO QUALCOSA DI LUI) divenne quindi oggetto di ogni tipo di speculazione giornalistica; il *Washington Post* giunse ad insinuare che costui altri non fosse che un agente dell'Unione Sovietica, vera ispiratrice dell'operazione.<sup>162</sup>

Londra e Parigi alla notizia del provvedimento giudicarono l'autorizzazione lesiva degli sforzi del Comitato di Non-Intervento, Berlino dal canto suo se ne fece scudo per continuare a sostenere militarmente Franco.<sup>163 164</sup>

Mentre il governo repubblicano salutò con favore l'autorizzazione, l'Amministrazione non nascose il proprio disappunto. Nella conferenza stampa del 29 dicembre Roosevelt definì la richiesta delle licenze «perfectly legal but thoroughly unpatriotic». La circostanza rappresentava, secondo il Presidente, «a rather good example of the need of some power in the Executive». Ad un giornalista che gli domandava se la vendita di armi alla Spagna avrebbe potuto creare posti di lavoro Roosevelt rispose citando un episodio relativo alla prima guerra mondiale

Of course, that particular plea was made in 1914 and 1915 and 1916, in just the same way. They said that the export of machine guns would give work to Americans. That does not mean it was the right thing to do.<sup>165</sup>

Durante la conferenza stampa Roosevelt dichiarò maturi i tempi per la predisposizione di un provvedimento legislativo volto a sconfiggere la minaccia rappresentata da azioni come quella di Cuse e garantire allo stesso tempo al Presidente quei poteri discrezionali in grado di introdurre un embargo sulle armi in caso di guerra civile.<sup>166 167</sup>

---

<sup>159</sup> Memorandum: From: Dodd To: Secretary of State, 14.12.1936, in State Department File No. 852.00/4096

<sup>160</sup> Nel corso di un incontro il 19 novembre il Segretario di Stato facente funzione Moore dichiarava all'ambasciatore spagnolo De los Rios che in diverse occasioni «allegations of illicit shipments of arms» erano state poste all'attenzione del Dipartimento di Stato. Le successive «investigation of such allegations have failed to substantiate them»; Telegramma: Segretario di Stato facente funzioni all'Ambasciatore spagnolo (De los Rios), 19.11.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>161</sup> Telegramma: Sostituto Segretario di Stato Moore all'Ambasciatore in Francia Bullitt, 29.12.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>162</sup> A giudizio di Tierney le speculazioni su Cuse erano «probably unfounded»; TIERNEY p. 49. Secondo Alpart Cuse «received large sums of money from the Soviet trade organisation Amtorg to buy aircraft and other arms for the Republic», ALPART p. 111. Negli editoriali dei principali quotidiani di New York e Washington, veniva osservato nel *Green Report*, veniva fortemente criticata la legislazione vigente in merito. Trapelava già in queste ore la volontà, da parte di alcuni membri del Congresso americano, di introdurre una nuova legislazione per rafforzare la legge di neutralità del 1936 in maniera da renderla applicabile al conflitto spagnolo. *Spain, Green Report*, p. 75

<sup>163</sup> Richard P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, pag. 83

<sup>164</sup> Per una disamina delle reazioni al provvedimento sulla stampa francese si veda, Telegramma: Ambasciatore in Spagna Bowers allora in Francia al Sostituto Segretario di Stato, 31.12.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>165</sup> Samuel I. Rosenman, *The public papers and Addresses of Franklin Delano Roosevelt*, New York, Russel&Russel, p.620-622; Arnold A. Offner, *American appeasement: United States foreign policy and Germany, 1933-1938*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1969, p. 157

<sup>166</sup> Un ammonimento a procedere con la predisposizione del provvedimento legislativo con la dovuta cautela giunse da Bowers. Secondo l'Ambasciatore infatti l'improvvisa sollecitudine con cui pubblicamente veniva affrontato il tema della guerra civile rischiava di indebolire la posizione neutrale degli Stati Uniti: «May I suggest that in the consideration

De Los Rios, ambasciatore spagnolo negli Stati Uniti, esprime invece il suo rincrescimento per il malcontento manifestato dal Dipartimento di Stato a fronte di quella che egli riteneva una legittima transazione di strumenti militari tra un cittadino americano ed un legittimo governo estero.<sup>168</sup>

Nel giro di pochi giorni Roosevelt e Moore consultarono alcuni eminenti deputati e senatori, tra cui Key Pittman e Sam McReynolds, per predisporre una proposta legislativa. Secondo le indicazioni del Sostituto Segretario Moore il nuovo provvedimento doveva essere «tagliato» specificatamente sul conflitto spagnolo e andava assolutamente mantenuto separato dalla legislazione generale di neutralità. La risoluzione avrebbe dovuto quindi proibire le spedizioni di armi, munizioni, strumentazioni e progettazioni di guerra alla Spagna.

---

## I riflessi della guerra civile in Sudamerica

Al tentativo di Cuse di cedere armi ai repubblicani si accompagnò in dicembre la costante preoccupazione del Dipartimento di Stato per i riflessi del conflitto spagnolo in Sudamerica. La tempesta diplomatica scatenatasi nell'inverno del 1936 aveva infatti reso, secondo Hull, il continente «highly combustible»; in cima ai pensieri del Segretario di Stato vi era l'atteggiamento del Messico.<sup>169</sup>

Dalla fine di settembre infatti, secondo Gerald Howson, l'ambasciatore repubblicano in Messico aveva ricevuto offerte dagli Stati Uniti per «at least 128 aircraft, as well as unlimited mountain guns, 450,000 rifles, and 5,400 machine guns».<sup>170</sup>

In dicembre il Dipartimento di Stato apprese nuove indiscrezioni secondo le quali «some officials in the Department of Communications are making up certificates of accidental destruction for some American planes brought in under tourist permit in order that these might be shipped to Spain».<sup>171</sup>

Secondo la ricostruzione dei fatti contenuta nel *Green Report* la cessione degli aeroplani alla Spagna via Messico veniva invece realizzata in due tempi. I velivoli, secondo le licenze rilasciate dal Dipartimento di Stato, venivano infatti ceduti da aziende americane a singoli cittadini messicani, quasi sempre ufficiali delle forze armate locali; una volta approdati nel territorio messicano nel giro di qualche tempo almeno una parte dei velivoli erano nelle disponibilità dell'ambasciatore spagnolo a Città del Messico Gordon Ordas.<sup>172</sup>

---

of such legislation it would seem wise to impress on congressional leaders the importance of discouraging such discussions in these critical times». Telegram From: Bowers To: Secretary of State, 30.12.1936, in State Department File No. 852.00/4230

<sup>167</sup> Il 30 dicembre il Segretario di Stato facente funzioni Moore, nella sua consueta conferenza stampa, a proposito dell'azione del sig. Cuse citò il poema epico di John Milton *Paradise Lost* : «'Mammon, the least erected spirit that fell from/Heaven,/For even while in Heaven his looks and thoughts/Were always downward bent,/Admiring more the riches of Heaven`s pavement,/trodden gold,/Than aught divine or holy». *Spain, Green Report*, p. 72

<sup>168</sup> Memorandum dell'Assistente Speciale al Segretario di Stato e Capo della Divisione Affari Occidentali Europea Dunn. 31.12.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>169</sup> «Sentiment in Latin America regarding Spanish situation is highly combustible»; Telegram From: Secretary of State To: Department of State (?), 7.12.1936, in State Department File No. 711.52/101

<sup>170</sup> Gerald Howson, *Arms for Spain: The untold Story of the Spanish Civil War, 1936-39*, London, J. Murray, 1998, p.146

<sup>171</sup> Telegramma: Chargé in Messico al Segretario di Stato facente funzioni, 30.12.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>172</sup> Nel dicembre 1936, secondo il *Green Report*, vi furono diverse transazioni di questo tipo. La *Consolidated Aircraft Corporation* ottenne dal Dipartimento di Stato la licenza per l'esportazione di tre aerei, il Fleetster, il Boeing ed il Consolidated. L'acquirente era il Colonnello del Mexican Air Corps Alfredo Lezama Alvarez. La *Spartan Aircraft Company* ottenne dal Dipartimento di Stato la licenza per l'esportazione di un unico aereo, lo Spartan Executive. L'acquirente era l'ex capo del Mexican Air force Colonnello Roberto Fierro. La *Seversky Aircraft Corporation* ottenne dal Dipartimento di Stato la licenza per l'esportazione di un unico aereo, il Seversky. L'acquirente era ancora una volta Roberto Fierro L'*Air Associates, Incorporated* ottenne dal Dipartimento di Stato la licenza per l'esportazione di sei modelli del Curtiss Condor. La *Companie de Transportes Aeros del Pacifico* li acquistò dall'*American Airlines*. I

Contestualmente, veniva osservato sempre nel *Green Report*, era stata sviluppata una modalità di cessione di aeroplani ai repubblicani assolutamente illegale: agenti dell'ambasciatore Ordas si recavano infatti in alcune località dell'entroterra americano da dove, una volta acquistati ed entrati in possesso di aerei per tratte apparentemente locali, decollavano alla volta del territorio messicano.<sup>173</sup>

Il Dipartimento di Stato decise a questo punto di informare dell'accaduto il governo Cardenas, ribadendo ancora una volta la posizione in merito degli Stati Uniti.

this Government has reason to believe that attempts are being made to export American planes to Spain via Mexico. Such exportation would be in violation of American law if planes were exported under a license naming Mexico as the country of destination, or if they were flown from the United States ostensibly for temporary sojourn in Mexico without a license. You may add that this Government would appreciate any action which the Mexican Government might feel at liberty to take as an act of international courtesy to assist this Government in the enforcement of its laws respecting international traffic in arms.<sup>174</sup>

Cardenas si impegnò immediatamente ad impedire che aerei o strumentazioni militari di origine americana venissero inviate alla Spagna. Con l'occasione il presidente ammise candidamente di essere a conoscenza che aerei americani erano stati inviati in Messico per essere, con ogni probabilità, destinati alla Spagna: una probabilità della quale egli supponeva essere a conoscenza lo stesso Governo americano, motivo per il quale egli non aveva ritenuto necessario interferire trattandosi di transazioni private.<sup>175</sup>

In seguito alle rimostranze americane si avviò così una cooperazione tra i due paesi destinata tuttavia a rimanere del tutto formale e priva di ogni risvolto pratico.<sup>176</sup>

---

---

---

# 1937

---

sopracitati aerei Fleester, Consolidated, Spartan, Seversky e i sei Condor, vennero successivamente rintracciati nella località messicana di Veracruz ove furono messi a disposizione del governo repubblicano spagnolo. Il Fleester, lo Spartan ed il Seversky lasciarono Veracruz alla volta della Spagna attraverso l'imbarcazione repubblicana S.S. Ibai nel dicembre 1937. *Spain, Green Report*, p. 65-68

<sup>173</sup> Secondo il Green Report le persone che avevano agito per conto dell'ambasciatore Ordas erano Fritz Bieler, Carlos Panini, José Malendreras Sierra e Cloyd Clevenger. Gli aerei illegalmente esportati erano un Lockheed-Orion acquistato dalla *Phillips Petroleum Company* ed esportato da Fritz Bieler il 7 dicembre 1936; un Vultee acquistato dalla *Phillips Petroleum Company* ed esportato da Billy Parker, impiegato della stessa compagnia, il 17 dicembre 1936; un Lockheed-Electra acquistato dalla *R.W. Norton* ed esportato da Fritz Bieler il 24 dicembre 1936; un Lockheed-Orion acquistato dalla *G.W. Ruckstell* ed esportato da Cloyd Clevenger il 28 dicembre 1936; un Breeze acquistato dalla *Arnold Odlum* ed esportato da Paul Mantz il 10 gennaio 1937; un Buhl acquistato dalla *Joe Reed* ed esportato da Carlos Panini l'11 dicembre 1936; un Lockheed-Orion acquistato dalla *Byrd-Frost* ed esportato da Les Mauldin il 26 dicembre 1936; un Lockheed-Orion acquistato dalla *General Development Company* ed esportato da James Lauderman il 26 dicembre 1936. Il Vultee, i Lockheed-Electra e i due Lockheed-Orions acquistati da Bieler lasciarono il Messico alla volta della Spagna attraverso l'imbarcazione repubblicana S.S. Ibai nel dicembre 1937. *Spain, Green Report*, p. 68-69

<sup>174</sup> Telegramma: Sostituto Segretario di Stato Moore al Chargé in Messico Boal, 31.12.1936 in FRUS 1936 Vol.2

<sup>175</sup> *Spain, Green Report*, p. 69-70

<sup>176</sup> Telegramma: Chargé in Messico Boal al Sostituto Segretario di Stato, 31.12.1936 in FRUS 1936 Vol.2

---

---

## La risoluzione sulla Spagna e l'internazionalizzazione del conflitto

Il 6 gennaio 1937 Franklin Delano Roosevelt nel suo messaggio annuale al Congresso, *State of Union Address*, sottolineava la necessità di emendare la legge di neutralità «to cover specific points raised by the unfortuate civil strife in Spain».<sup>177</sup> Si tentava così di bloccare, *in primis* l'esportazione di motori per aeroplani verso Bilbao, che tanto scalpore aveva suscitato, unitamente ad altre diciannove spedizioni di materiali bellici per un ammontare complessivo di oltre quattro milioni di dollari che il Dipartimento di Stato si era trovato costretto ad autorizzare. In realtà, come era già emerso nella conferenza stampa del 5 gennaio del Sostituto Segretario Moore, il Dipartimento di Stato e il Congresso, in attesa della naturale scadenza della legge di neutralità, stavano lavorando ad una «emergency resolution» da presentare ad entrambe le Camere: «an independent measure» «disconnected from any general neutrality legislation» ma con specifico riferimento alla crisi spagnola. Una risoluzione che non andava tuttavia confusa con una «recognition of belligerency». Nella suddetta conferenza stampa Moore tenne inoltre a ribadire il suo convincimento che non vi fosse alcuno stato di guerra tra Germania e Spagna; ai sensi della legge di neutralità, precisò, non era peraltro necessaria una dichiarazione di guerra tra i due paesi per imporre un embargo sulle armi: «the act provides when the President finds a state of war he proclaims the fact and thereupon the provisions of the act become effective».<sup>178</sup>

In una nota diramata quattro giorni dopo, Moore si soffermò nuovamente sulla guerra civile; l'ostentato ottimismo delle sue parole suonò in questo frangente quasi come un tentativo di esorcizzare il timore che la crisi dalla Spagna potesse davvero diffondersi all'intera Europa.

I do not think the reports coming in from Europe should cause undue alarm. I decline to believe that any war involving the leading European nations is about to occur. I decline to believe that any such adventure in suicide is imminent. On the contrary I am convinced that the leaders of those nations, knowing what a perhaps fatal blow another extensive war would be to the fabric of European civilization, will find some common sense methods of adjusting all controversies. Of course all the world be glad to see the civil strife in Spain wholly localized.<sup>179</sup>

La discussione sulla risoluzione per l'embargo spagnolo animò i lavori del Congresso in questo primo scorcio del 1937.<sup>180 181</sup>

Fra i diversi interventi in aula si distinse per la lungimiranza rispetto alle questioni nodali del conflitto quello del senatore del Nord Dakota Gerald Nye. L'esponente repubblicano espresse perplessità sull'adozione del «presunto» provvedimento di neutralità: «presunto» appunto perché nuoceva molto di più al governo repubblicano di quanto avrebbe potuto nuocere ai nazionalisti.

---

<sup>177</sup> Franklin Delano Roosevelt, *Fourth State of the Union Address*, 6.1.1937, consultabile all'indirizzo: [http://en.wikisource.org/wiki/Franklin\\_Delano\\_Roosevelt%27s\\_Fourth\\_State\\_of\\_the\\_Union\\_Address](http://en.wikisource.org/wiki/Franklin_Delano_Roosevelt%27s_Fourth_State_of_the_Union_Address)

<sup>178</sup> Memorandum from State Department, 5.1.1937, in Papers as President, President's Secretary's file, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 120-123

<sup>179</sup> Press Release issued by the Department of State, 9.1.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>180</sup> Già nel gennaio 1937 alcuni membri del Congresso Americano ragionavano sull'opportunità di richiedere all'Amministrazione l'estensione dell'embargo alla Germania. Si veda a tal riguardo il memorandum redatto dal capo dell'*Office of Arms and Munitions Control*, Joseph C. Greene, in seguito alla telefonata ricevuta da parte dell'onorevole William M. Citron; Memorandum From: Joseph C. Greene To: Acting Secretary, 6.1.1937 in State Department File No. 852.00/4366.

<sup>181</sup> Per una disamina più approfondita del dibattito sulla risoluzione al Senato si veda: *Spain, Green Report*, pp. 76-85; per ciò che concerne la Camera si veda: *Spain, Green Report*, pp. 85-98

If this action this afternoon is to be conceived, as I am going to conceive it, in the light of an effort to keep the hands of the United States clean and removed from the danger of being drawn into that war or strife in Europe, I am quite unwilling that it should be done in the name of neutrality, for, strictly speaking neutrality it is not.<sup>182</sup>

Nye tenne a precisare che la sua posizione non scaturiva da una simpatia per uno dei due contendenti impegnati nel conflitto. Semplicemente temeva che la cooperazione con la Gran Bretagna e Francia plausibilmente avrebbe portato alla vendita di armi ai repubblicani sulla base del fatto che le altre potenze stavano aiutando Franco. A questo proposito auspicava che gli Stati Uniti gestissero la questione attraverso «an embargo policy that would apply automatically to every country when trouble like that in Spain may come anywhere upon the earth». Se la policy di embargo fosse stata concepita quindi come «an effort to keep the hands of the United States clean and removed from the danger of being drawn quickly into that war or strife in Europe» egli l'avrebbe sostenuta.

Ulteriori rilievi nel merito del provvedimento furono sollevati dal membro della Camera dei Rappresentanti del Texas Maury Maverick.<sup>183</sup> Questi riteneva asimmetrico di per sé il principio di adozione di una legge di neutralità con specifico riferimento ad un unico conflitto, e del tutto inadeguati i tempi per prendere una decisione.

I do not say that this resolution is wrong, but it refers to Spain alone. Last year I stated that the resolution on neutrality we enacted then was no good, and times have shown this to be true. I now say that this one is not either. If we are going to have neutrality, let us have it for the whole world; and if we do not have it for the whole world, let us not have it at all.

We wanted neutrality the last time and we did not get it. This is not neutrality, it is against neutrality. We are taking a stand against a democratic government, the parliamentary Government of Spain; and we are not indulging in neutrality, because this is the opposite. I am in favor of neither side in any foreign country. But we must face the facts. I think we should have some time to discuss the matter and not just 20 minutes. We talk for hours, days, and weeks on matters which are unimportant, and we rush through matters of such grave importance as this.

...I think this legislation is hasty and ill-advised....It just covers Spain. Why should we not apply it equally to all countries? The revolution in Spain has been going on for 7 months. It has always been the practice of our Government to send munitions to the legal government, irrespective of its merits. If we are to send munitions at all send them to every nation – to Hitler or Mussolini if they have a revolution. It has always been the policy of this Nation to maintain the status quo of the recognized parliamentary government or of the de facto, or even the Fascist government. Why, then, should we pick out Spain and suddenly say that we will pass this bit of emergency legislation?.... If we exclude Spain, let us exclude also Germany, Soviet Russia, Japan – all nations on earth, except possibly nations on our own Continent, which is another question.<sup>184</sup>

Nelle repliche i relatori del provvedimento sottolinearono la situazione di emergenza venutasi a creare. Nel corso della discussione alla Camera dei Rappresentanti pervenne la notizia dell'approvazione unanime del Senato. Il breve dibattito che seguì non sortì alcun esito concreto e la votazione vide quattrocentosei favorevoli ed un solo voto contrario, quello del rappresentante del Minnesota del *Farmer-Labor Party* John Bernard, in seguito rappresentante del Partito Comunista Americano. Bernard motivò il voto dichiarando che il «Fascism is engaging in the open rape of Spain»: il provvedimento in questione, a suo avviso, rappresentava una falsa neutralità con cui

---

<sup>182</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 94

<sup>183</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 78

<sup>184</sup> Congressional Record, 75 Cong- 1 Sess., LXXXI /January 6, 1937.

venivano negati i legittimi diritti internazionali alla democratica Spagna assalita dalle orde fasciste d'Europa.<sup>185</sup>

Nel frattempo, il 7 gennaio, gli aeroplani della *Vimalert Company* provvisti dell'autorizzazione all'esportazione erano stati caricati a bordo della nave repubblicana *Mar Cantabrico* subito salpata alla volta della Spagna. Appena due mesi dopo, l'8 marzo per la precisione, il carico era già nelle mani delle forze franchiste.

L'8 gennaio 1937, appena siglata la risoluzione per l'embargo spagnolo, il Presidente Roosevelt riceveva un caloroso messaggio di congratulazioni da parte di Franco: «il Presidente Roosevelt si è comportato da vero gentiluomo». Analogo plauso giungeva da parte del Reich per voce del *Diplomatische Korrespondenz*.<sup>186</sup> Il governo britannico dal canto suo espresse «considerable anxiety» non tanto per la risoluzione spagnola quanto per come essa potesse successivamente incidere sulla legislazione di neutralità.<sup>187</sup>

Rammarico venne infine espresso dall'ambasciatore spagnolo negli Stati Uniti, l'approvvigionamento di armi era del resto un'urgenza vitale per la giovane repubblica spagnola.<sup>188</sup>

La relazione del 12 gennaio dell'ambasciatore Bowers venne quindi dedicata all'esame delle reazioni spagnole alla risoluzione americana. Le autorizzazioni del Dipartimento di Stato alla vendita di armi e munizioni al legittimo governo repubblicano nei mesi precedenti la risoluzione, annotava l'ambasciatore, avevano in una prima fase persuaso i repubblicani di godere del sostegno del governo statunitense; gli insorti franchisti, dal canto loro, si erano tuttavia astenuti dal denunciare l'azione americana, preferendo affrontare la questione con estrema circospezione. Una volta emanata la risoluzione gli insorti, nella persona del Generale Queipo de Llano, sottolinearono come gli Stati Uniti fossero stati l'unico paese ad attenersi scrupolosamente alla neutralità. In ragione di ciò l'ambasciatore riteneva vi fosse accordo, «in responsible quarters on both sides», sull'assoluta neutralità americana: entrambe le fazioni erano del resto concordi nel desiderio di «to maintain cordial relations» oltreoceano.<sup>189</sup>

Voci dissonanti si levarono sulla stampa americana. I giornali finanziari, *Wall Street Journal* e *Commercial and Financial Chronicle*, non videro di buon occhio il provvedimento dati gli interessi economici in ballo, mentre i quotidiani a maggior tiratura come il *Times*, il *San Francisco Chronicle* o il *New York Times* invocarono una maggiore discrezionalità nel potere d'intervento del Presidente.<sup>190</sup> Pieno sostegno giunse dalla stampa di orientamento cristiano e cattolico, il *Christian Century* e *America* espressero piena condivisione per l'operato dell'amministrazione e per il merito del provvedimento.<sup>191</sup>

Critici nei confronti del provvedimento furono gli editori del *The Nation* e del *The New Republic*: entrambe le testate sostennero infatti che il provvedimento segnava la scelta degli Usa di sostenere Hitler e Mussolini contro il governo scelto liberamente dal popolo spagnolo. Virulente furono inoltre le accuse contro il provvedimento lanciate da comunisti e socialisti, e dalle diverse organizzazioni della sinistra americana.<sup>192</sup>

Il comunista, Earl Browder, ed il socialista, Roy E. Burt, giudicarono, infatti, la scelta operata dal Congresso un aiuto diretto ai fascisti.<sup>193</sup> Di particolare interesse risulta in questo senso il carteggio

---

<sup>185</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 81

<sup>186</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 81

<sup>187</sup> Memorandum of Conversation with Foreign Secretary From: R. W. Bingham (??) To: Secretary of State, 19.1.1937, in State Department File No. 852.00/4366.

<sup>188</sup> Memorandum del Segretario di Stato, 27.1.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>189</sup> Telegram From: Alexander G. Bowers To: Secretary of State, 12.1.1937 in State Department File No. 852.00/4366.

<sup>190</sup> Cfr F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, pp. 83-84

<sup>191</sup> Cfr F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 84

<sup>192</sup> Per un quadro delle organizzazioni americane che inviarono le proprie rimostranze alla Casa Bianca per protestare contro la legislazione di neutralità americana che proibiva l'assistenza militare al governo spagnolo si veda: Memorandum To: State Department From: Marvin McIntyre, 14.1.1937, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, p. 129

<sup>193</sup> Cfr F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 82

intercorso tra il leader socialista Norman Thomas e Franklin Delano Roosevelt. Alla fine del 1936 Thomas aveva infatti inviato una lunga lettera al Presidente in cui si scagliava contro il paventato rischio di un provvedimento da parte del Congresso con cui si sarebbe impedita la cessione di armi ai repubblicani spagnoli. Il Partito Socialista americano, ricordava Thomas nella lettera, aveva a lungo sostenuto la necessità di una drastica legislazione «against supplying belligerent nations or prospective belligerents with the means of war». La crisi spagnola costituiva però un caso diverso; il governo della repubblica, democraticamente eletto e riconosciuto dagli Stati Uniti, si trovava infatti costretto a fronteggiare una rivolta militare fascista, «the effective rebel soldiers are mercenaries and foreigners», sostenuta da alcune potenze europee con le più moderne armi da guerra. Il governo repubblicano «has been almost strangled by “non-intervention” agreements in Europe which have worked mostly to the advantage of the rebels». Le potenze europee che ricercavano il sostegno americano per il non-intervento, notava Thomas, non si erano nemmeno premurate nei primi mesi di guerra di consultare gli Stati Uniti sui termini del loro sforzo diplomatico.

In questo quadro per quanto gli insorti non potessero acquistare armi direttamente negli Stati Uniti l'interpretazione del diritto internazionale da parte del Dipartimento di Stato «worked to their vantage»; la proposta di una nuova legge per impedire la cessione di armi, che come visto in precedenza diversamente assunse le vesti di una risoluzione, rappresentava in questo senso un ulteriore aiuto agli insorti ai danni del governo democraticamente eletto.

In the long run it is not peace for the world, or even for America, which will be served by applying to the Spanish rebellion a general principle which should be asserted more rigorously than is yet the case in Congressional legislation concerning neutrality in international war. We plead for recognition of the possibly disastrous effect of your action in disarming the Spanish Government in the face of well armed and ruthless rebel armies.<sup>194</sup>

Roosevelt una volta approvata la risoluzione sulla Spagna decise di rispondere alla lettera di Thomas; nella missiva venne ribadito che la scelta operata nell'agosto precedente, e confermata nel gennaio successivo, era in assoluta conformità con la *policy* di non-intervento e con lo spirito che aveva animato i precedenti provvedimenti di neutralità. La decisione americana nei riguardi della crisi spagnola, osservò il Presidente, era stata peraltro adottata alcune settimane prima della stipula del patto di non-intervento, quando, ad onor di cronaca, l'orientamento della maggioranza dei paesi era incerto ed indeterminato. Se era vero che le leggi di neutralità erano riferite fino a quel momento esclusivamente a guerre tra nazioni, e che contestualmente le medesime leggi nell'emisfero americano «has frequently been to permit the export of arms to established governments, while denying them to insurgent groups», era altresì vero che, in caso di guerre civili «in this hemisphere», le Amministrazioni americane avevano sempre agito ai sensi della *Joint Resolution* del 31 gennaio 1922. Dal momento però che nemmeno la *Joint Resolution* era applicabile alle esportazioni di armi verso l'Europa, l'Amministrazione «have felt bound to hold to the strict impartiality envisaged by our more recent neutrality acts». Per di più, osservava Roosevelt, un'eventuale scelta da parte della diplomazia americana che avesse operato una distinzione tra le parti di un conflitto che coinvolgeva così tanti elementi non spagnoli e che produceva così vaste ripercussioni internazionali, sarebbe potuta risultare alquanto pericolosa.

Not only would we, by permitting unchecked the flow of arms to one party in the conflict, be involving ourselves directly in that European strife from which our people desire so deeply to remain aloof, but we would be deliberately encouraging those nations which would be glad of this pretext to continue their assistance to one side or the other in Spain and aggravating those disagreements among the European nations which are a constant menace to the peace of the world.

---

<sup>194</sup> Letter w/attachments To: Norman Thomas From: [President Roosevelt], 25.1.1937, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 130-139

Col gennaio 1937 la guerra, come segnalato dall'ambasciatore Bowers, entrava in una nuova fase; ai 10.500 soldati italiani giunti nelle ultime settimane si erano sommati 6.000 tedeschi appena arrivati, ben 24.000 soldati, tra italiani e tedeschi, rafforzavano quindi le fila franchiste. Un supporto viepiù importante, senza il quale verosimilmente Franco sarebbe stato sconfitto.<sup>195</sup>

Una fase contraddistinta pertanto dall'uscita di scena dei «Moors and the Foreign Legion» e dal definitivo ingresso delle forze italo-tedesche. Più che una guerra civile, osservava Bowers, si trattava di una vera e propria guerra contro il governo spagnolo da parte di Italia e Germania: «it is absurd to attempt to camouflage the fact». Non contento di aver inviato migliaia di soldati in spregio al Patto di Non-Intervento, Hitler aveva infatti inviato navi da guerra cariche di armi destinate alle forze franchiste verso le coste del nord.<sup>196 197</sup>

---

---

## Un primo bilancio dell'azione diplomatica americana in Spagna

Con la fine del gennaio '37 si entrò nel settimo mese di guerra: un arco di tempo sufficientemente ampio per compiere le prime valutazioni su alcuni profili dell'azione diplomatica americana in Spagna. A redigere una prima relazione sull'attività di tutela dei beni, delle proprietà e delle persone statunitensi nella penisola iberica fu la *Division of Western European Affairs* del Dipartimento di Stato. Nel documento, registrato l'indubbio successo di un'operazione che aveva portato all'evacuazione di circa 1700 persone, veniva esaminato il ben più delicato tema della tutela dei beni e delle proprietà statunitensi in Spagna. Già nei giorni successivi all'*alzamiento* ambasciate e consolati statunitensi si erano spesi a questo scopo attraverso notifiche alle autorità e l'apposizione di sigilli e certificazioni su finestre e porte delle singole proprietà. A parere della *Division of Western European Affairs* la requisizione o il temporaneo abbandono di proprietà private americane, in ragione delle condizioni di guerra, non esimeva le competenti autorità spagnole dall'indennizzare i legittimi proprietari. Di fronte a questi ammonimenti, veniva notato, «our offices received both from the national and local governments assurances that American property would be respected and full payment made for such property as it might prove necessary to requisition». Il riconoscimento della piena e assoluta neutralità americana, si notava con una certa enfasi, permetteva dunque di poter sempre fare affidamento sulla cordiale cooperazione delle diverse autorità locali.<sup>198</sup>

---

---

## La Legge di Neutralità del 1937

Una volta approvata la risoluzione sull'embargo spagnolo, l'attenzione del Congresso si volse alla legge di neutralità che sarebbe scaduta il primo maggio del 1937. Il provvedimento riguardante il

---

<sup>195</sup> Telegram From: Alexander G. Bowers To: Secretary of State, 8.1.1937 in State Department File No. 852.00/4366

<sup>196</sup> Telegram From: Alexander G. Bowers To: Secretary of State, 8.1.1937 in State Department File No. 852.00/4366

<sup>197</sup> Dello stesso tenore la lettera inviata da Bowers a Roosevelt il 31.3.1937. Nella missiva l'ambasciatore dichiarava peraltro di non essere completamente certo che «this amazing war in Spain will not in some way determine the future of Europe for some time to come, or bring on a European conflict». Letter To: President From: Claude G. Bowers, 31.3.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.270-276

<sup>198</sup> Memorandum From: Division of Western European Affairs To: State Department, 19.1.1937, in State Department File No. 852.00/4366



conflitto spagnolo era stato, infatti, un atto di «emergenza» a sé stante e il Congresso doveva perciò decidere quali misure permanenti adottare per il futuro.

Diversi consiglieri americani suggerivano l'adozione di una legislazione di neutralità flessibile in cui fosse ampliato il potere discrezionale del Presidente.<sup>199</sup>

Preoccupata dalla prospettiva di una nuova legislazione di neutralità era invece la Gran Bretagna che temeva una riduzione del potere deterrente americano nei confronti di potenziali aggressori come la Germania. A tal riguardo, qualche mese prima, il primo ministro britannico Chamberlain, in una lettera al Segretario al Tesoro americano Henry Morgenthau, aveva scritto: «earnestly some way may be found of leaving sufficient discretion with the Executive to deal with each case on its merits».<sup>200</sup>

Il nuovo Congresso insediatosi nel gennaio del 1937 assistette alla presentazione di circa venti progetti di legge pacifisti. Nelle Commissioni Esteri di Senato e Camera dei Rappresentanti vi furono audizioni di associazioni e comitati contro la guerra. Un meticoloso memorandum sulla legislazione di neutralità venne inoltre inviato a Roosevelt dal presidente del *Council on Foreign Relations* Norman Davis. Nella nota dell'organizzazione veniva ribadita l' «inadvisability of any rigid neutrality legislation which would hamper you in the discharge of your constitutional responsibilities in the conduct of foreign relations».<sup>201</sup> **[ALLEGARE > MEMORANDUM R.A.L. DOC 27]**

Dalla fine di febbraio i progetti tornarono al Congresso ed iniziò il dibattito che riguardò principalmente l'estensione dei poteri discrezionali del Presidente e l'applicazione della clausola *cash and carry*.<sup>202</sup> **[ALLEGARE > R.A.L. DOC 28) prop. Emend. leggi di neutralità 35/36]**

Non mancarono in questa fase malumori di cui si fecero interpreti alcuni giornali, e ai quali illustri esponenti dell'Amministrazione, ufficialmente ed ufficiosamente, non mancarono di replicare. Si consideri in tal senso una lettera privata di Walton Moore al Presidente Roosevelt il 4 marzo. Nella lettera il Sostituto Segretario, commentando il disegno di legge di neutralità passato il giorno prima al Senato, bollato dal *New York Times* come «a “rigid” measure» e definito invece da Moore «a fairly liberal measure and the best that anyone knowing the situation could expect the Senate to

---

<sup>199</sup> Walton Moore in una lettera inviata a Roosevelt il 9 gennaio 1937 condensò i suoi suggerimenti per emendare la legge di neutralità: «1. I think it may be assumed that there will be insistence on maintaining the mandatory embargo provision relative to the shipment of arms, ammunition and implements of war to both or all belligerents when the President finds that there is a state of international war. 2. I think that the President should be authorized, when he finds that civil strife is threatened or in progress in any country and in his opinion the public safety so requires [...] to apply the provisions of the Joint Resolution approved January 31, 1922, to such country. 3. I think that the President should be authorized, when an international war or civil strife is threatened or in progress and in his opinion the public safety so requires to do all or any of the following things: (a) Forbid or restrict the export from the United States to both or all of the belligerents any or all articles not included in the description “arms, ammunition and implements of war”, with the provision that such articles may be transported in foreign vessels if the consignor in every case shall have certified under oath that neither he nor any other citizen of the United States retains or has any right, title or interest in the articles shipped. (b) Forbid the flotation in the United States of loans to belligerents and forbid or restrict commercial credits under such regulations as may be prescribed. (c) Forbid or restrict under such regulations as may be prescribed travel by nationals of the United States on vessels belonging to or in which belligerents may have an interest. (d) Forbid or restrict under the prescribed regulations the operations of commercial vessels of the United States in zones that, in the opinion of the President, are dangerous [...] (e) Forbid the enlistment of nationals of the United States in the services of any belligerent wherever the nationals may be at the time». Diversi fra gli elementi evidenziati da Moore vennero in seguito accolti e tradotti in legge. Letter w/attachment To: President Roosevelt From: R. Walton Moore, 9.1.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 124-128.

<sup>200</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 108

<sup>201</sup> Letter w/attachment To: President Roosevelt From: Norman H. Davis, 4.2.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 140-142

<sup>202</sup> Cfr: Legislative Resolution From: Senate and House of Representatives, 5.2.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.143-172

pass», evidenziò, attraverso una notazione per certi versi scherzosa, un elemento concettuale della neutralità americana di assoluto rilievo: «the objective of any legislation enacted is not to maintain neutrality, but prevent this country being involved in war, and so the legislation is to be styled the Peace Act of 1937».<sup>203</sup> Pertanto l'elemento preminente e distintivo della policy statunitense risultava non tanto la persecuzione di un'effettiva e leale neutralità, quanto il tentativo di mantenersi al di fuori di una qualsiasi crisi internazionale che potesse poi comportare un coinvolgimento in guerra.

Il riscontro da parte della stampa dell'ormai incontestabile presenza in territorio spagnolo di truppe italiane e tedesche a supporto di Franco, in violazione del Patto di Non-Intervento, accese negli Stati Uniti un lungo dibattito circa l'opportunità di rendere «permanente» la neutralità, secondo la definizione di William Leuchtenburg, ed estendere l'embargo sulle armi alle due potenze nazifasciste, e possibilmente al Portogallo.<sup>204</sup> Il cruento attacco alla cittadina basca di Guernica pose definitivamente in luce il ruolo tedesco nel conflitto, i sostenitori dell'estensione dell'embargo iniziarono quindi a raccogliere consensi anche all'interno del Congresso. Ancora una volta fu John Bernard a farsi interprete di questo orientamento con la presentazione, il 19 febbraio 1937, di una risoluzione in supporto della quale dichiarò:

These countries have invaded the territory of Spain and are now actively engaged in a war against the democratically elected government of that country with which the government of the United States continues to maintain friendly relations...I think that we should support the people of Spain against the Fascist armies who are now conducting a murderous war against the Spanish people, which spares neither women nor children. The least we can do to make up for the embargo against the Spanish Government is to impose equal restrictions against the Fascist governments who are engaging in an act of unwarranted aggression. Passage of this resolution will, I feel, reflect the sentiments of the great many of the American people whose sentiments are quite properly with the struggle of the Spanish people for democracy and against fascism.<sup>205</sup>

Verso la fine del marzo 1937 Nye introdusse la Senate Resolution 100, in cui si chiedeva al Segretario di Stato «whether the existing Neutrality Laws of the United States are sufficient to provide an embargo against nations whose armed forces are engaged in active warfare in a nation where a state of civil war exists, which state of civil war has caused our Government to declare embargoes against exportation of arms, ammunition, and implements of war to that nation».<sup>206</sup> Pittman, presidente della Commissione Esteri del Senato, trasmise la risoluzione al Segretario Hull; Nye e il Senato non ricevettero mai alcuna risposta in merito.

Il 30 marzo 1937, il senatore Nye introdusse quindi la Joint Resolution 120, affinché fossero vietate le esportazioni di «arms, ammunition, or implements of war from any place in the United States, except to nations on the American continents engaged in war against a non-American state or states». La risoluzione se da una parte avrebbe impedito ogni forma di coinvolgimento militare in Spagna da parte di Germania, Italia e Unione Sovietica, dall'altra, nella forma in cui fu presentata, rischiava di ripercuotersi sugli interessi commerciali americani.

Pittman girò la Senate Joint Resolution 120 al Segretario di Stato. Sei settimane dopo, il 4 maggio, Hull replicò dichiarando la sua ferma opposizione alla risoluzione Nye; secondo il Segretario di Stato una definizione così ampia di armi, munizioni o materiale bellico «would destroy our export trade in such articles intended for commercial use», egli riteneva inoltre che essa «would not promote the cause of world peace, and might indeed have the contrary effect».<sup>207</sup>

---

<sup>203</sup> Letter From: Walton Moore To: President Roosevelt, 4.3.1937, in Papers as President: Official Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.266-267; del medesimo tenore la riflessione del Segretario di Stato Hull nelle sue memorie: «The question was not which side in Spain was right and which wrong, but the necessity to keep ourselves from being drawn into the war»; C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p. 514.

<sup>204</sup> W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 207

<sup>205</sup> *New York Times*, February 20, 1937

<sup>206</sup> CONGRESSIONAL RECORD, 75 Cong., 1 Sess., LXXXI (March 25, 1937), 2737.

<sup>207</sup> W. Cole, *Roosevelt & the Isolationists*, p. 228.

L'azione legislativa di Nye raccolse ampi consensi nella stampa *liberal* americana, accendendo, com'era prevedibile, gli animi ed inasprendo il confronto. Il 25 marzo, ricorda Hull nella sue memorie, si svolse una conferenza con gli ufficiali del Dipartimento di Stato per discutere dell'eventuale estensione dell'embargo a Germania e Italia. In quell'occasione si convenne sul fatto

that there was no existing state of war between nations, that the presence of volunteers did not create a state of war, and that it would be illogical for the United States to find a state of war between Spain one hand and Italy and Germany on the other when the Spanish Government itself had not taken that position <sup>208</sup>

Sullo stesso solco il ragionamento dell'influente Senatore del Nevada Key Pittman secondo il quale non essendovi evidenza di una presenza di forze armate straniere nella guerra in Spagna non era sensato, a suo giudizio, trascinare il Governo ed il Paese in una pericolosa crisi che poteva minacciare una guerra universale. <sup>209</sup>

The situation is as well in hand as the great governments in the world who are in the area of this threatened world war can have it in hand. They have authorized committees to try these questions....In that circumstance why should we attempt to drag our Government into the fire of this serious and dangerous question which threatens universal war?....I think this matter should not be stirred up in this country when there is nothing that we can accomplish by stirring it up except to arouse hatred. <sup>210</sup>

Nei mesi successivi vennero presentate altre risoluzioni a firma di diversi rappresentanti; il Segretario di Stato Hull tuttavia, non ritenendo veritieri i rapporti sugli eventi di Spagna, fece in modo che si temporeggiasse.

Nella versione finale della legge di neutralità, approvata in maggio, venne inserita una particolare clausola: il *cash and carry*, la possibilità cioè per un Paese di comprare merci non militari dagli Stati Uniti, a patto che queste fossero pagate immediatamente e trasportate su imbarcazioni non statunitensi. Si trattava di un compromesso fra il desiderio di evitare la guerra e il timore che un embargo totale potesse paralizzare l'economia. Ideatore di questa clausola era stato il finanziere Bernard M. Baruch, che nel numero di *Current History* del giugno 1936, aveva scritto: «We will sell to any belligerent anything except lethal weapons, but the terms are 'cash on the barrel-head and come and get it». Roosevelt consapevole che questa clausola avrebbe favorito le nazioni che controllavano il mare, quindi Gran Bretagna e Francia piuttosto che Germania e Italia, non fece alcune obiezione.

Quando la proposta di inserimento di questa clausola era stata presentata al Congresso era tuttavia sorta una disputa circa la discrezionalità presidenziale nell'applicazione della disposizione. Una parte del Congresso pretendeva che la sua applicazione fosse obbligatoria, i sostenitori dell'amministrazione Roosevelt desideravano invece che fosse il Presidente a decidere se, e in quali circostanze, essa dovesse essere adottata. Il compromesso raggiunto prevede che, in cambio del divieto per gli americani di viaggiare su navi belligeranti e di quello di armare i mercantili americani, veniva lasciata al Presidente l'autorità discrezionale sulla clausola del *cash and carry*. <sup>211</sup> La legge di neutralità del 1937 stabiliva inoltre, che la neutralità era estesa anche alle guerre civili e che al Presidente era concessa l'autorità di chiudere i porti statunitensi alle navi dei paesi coinvolti nel conflitto e la facoltà di imporre ulteriori restrizioni al trasporto di altri beni a parte le armi.

---

<sup>208</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p.510

<sup>209</sup> L'espressione originale utilizzata da Pittman risultava probabilmente più *tranchant*: «as to whether or not any armed forces, under the definition of "armed forces" generally recognized in military matters, are engaged in war in Spain, I have no evidence». CONGRESSIONAL RECORD, 75 Cong., 1 Sess., LXXXI (April 9, 1937), 3319

<sup>210</sup> CONGRESSIONAL RECORD, 75 Cong., 1 Sess., LXXXI (April 9, 1937), 3319

<sup>211</sup> J. D. Doenecke, J. E. Wilz, *From Isolation to War*, pp. 67-68

Il pericolo che il paese possa essere «trascinato di nuovo in un conflitto perché i venditori ambulanti si trovano nei pasticci, [si leva] come l'ombra di Banquo a turbare tutti noi» dichiarò il senatore Bone.<sup>212</sup> La legge, commentò beffardamente l' *Herald Tribune* di New York, avrebbe dovuto intitolarsi: «legge per preservare gli Stati Uniti dall'intervento nella guerra 1914-18».<sup>213</sup>

Il giorno stesso in cui Roosevelt approvò la nuova legge di neutralità si vide costretto a riconoscere la sussistenza di un conflitto armato in Spagna, motivo per cui ordinò che l'embargo sulle armi fosse continuato.<sup>214</sup> Una volta approvata la terza legge di neutralità, come osservato da Dominic Tierney, «the Spanish embargo had now been proclaimed on three separate occasions inside ten months: once as a patriotic duty, again as a congressional resolution, and yet again at the discretion of the president».<sup>215</sup>

---

---

## Il non-intervento: profili e ragioni della scelta americana

### NON INTERVENTO

#### EMBARGO MORALE > RISOLUZIONE SPAGNOLA > LEGGE DI NEUTRALITÀ 1937

La principale preoccupazione americana al momento dell'esplosione della guerra civile fu la tutela dei cittadini americani e la salvaguardia dei loro beni. La scelta dell'embargo morale, la prima vera decisione politica assunta in merito al conflitto, venne formalizzata, come visto in precedenza, a quasi tre settimane dall'inizio degli eventi. Il timore di un'estensione del conflitto, più che di una sua internazionalizzazione, avevano convinto l'amministrazione Roosevelt ed il Dipartimento di Stato ad allinearsi alla posizione franco-britannica pur non prendendo parte ai lavori del nascente Comitato di Non-Intervento; gli Stati Uniti del resto ritenevano la crisi iberica una questione prettamente europea.<sup>216</sup>

In sede storiografica le diverse ragioni del *climax* non-interventista americano, embargo morale – risoluzione – legge di neutralità 1937, sono state spesso sovrapposte e confuse finendo col ricostruire e presentare questo complesso processo come una sorta di ineluttabile e armoniosa progressione. L'altissimo grado di coerenza tra le tre diverse *policies* americane susseguite tra l'estate del 1936 e la primavera del 1937 non può e non deve tuttavia trarre in inganno: l'analisi concreta del quadro politico interno ed internazionale da cui di volta in volta scaturirono le decisioni americane evidenzia infatti che il peso di alcune variabili, la loro influenza sui processi

---

<sup>212</sup> Banquo è un personaggio della tragedia di shakespeariana *Macbeth*; W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 208

<sup>213</sup> W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 208

<sup>214</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 86

<sup>215</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 53

<sup>216</sup> Foster J. Taylor nel suo pionieristico lavoro del 1956 «The United States and the Spanish Civil War» collocò la scelta americana in «full accord» con gli sforzi del non intervento delle potenze europee; l'amministrazione Roosevelt «believed that a complete “hands-off” policy was the best insurance against possible entanglement in the internal affairs of Europe»; F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 69. Il timore di rimanere nuovamente coinvolti nelle lotte interne del vecchio continente e la conseguente necessità di coordinare la diplomazia a stelle e strisce con quelle di Gran Bretagna e Francia furono ragioni accolte e ribadite, seppur con sfumature diverse, dall'intera storiografia successiva. In particolare, Traina, Little, Thomas e Lopez Zapico posero in luce come il Dipartimento di Stato temesse che il conflitto si potesse trasformare in una vera e propria guerra europea. Tra gli altri si veda: M. A. Lopez Zapico, *Las relaciones entre Estados Unidos y Espana*, p. 58.

decisionali, come le loro capacità di interazione, mutò considerevolmente nell'arco di tempo esaminato.

Lungi dal rispondere a sofisticate strategie di politica internazionale l'embargo morale fu una decisione precipuamente attendista, in piena armonia con l'opinione prevalente dei cittadini americani circa le dispute in terra straniera, dettata dal timore di rimanere nuovamente coinvolti in una guerra europea. In questo primissimo frangente sulle decisioni americane sembra potersi dire abbia agito unicamente quell'isolazionismo, cui si faceva riferimento nell'introduzione, che vedeva nell'Europa l'inguaribile fonte di crisi politico-internazionali, in un momento peraltro in cui gli Stati Uniti e la sua amministrazione erano prioritariamente proiettati sulle questioni economico-sociali interne. In questo quadro la salvaguardia della pace tra le nazioni dell'emisfero occidentale avrebbe potuto essere perseguita, secondo l'amministrazione, attraverso una politica di influenza morale.

Nel giro di poche settimane, come noto, il quadro politico internazionale mutò sensibilmente. Alla metà di settembre l'internazionalizzazione del conflitto era un dato acquisito per il Dipartimento di Stato; del sostegno italo-tedesco alle forze franchiste il personale diplomatico americano, già in agosto, come visto in precedenza, aveva avuto peraltro riscontro diretto. La sensazione che la guerra civile spagnola potesse trasformarsi in un conflitto di ben altra portata giorno dopo giorno sembrò quindi divenire sempre più concreta. Contestualmente tra l'autunno e l'inverno 1936 iniziarono a prendere forma nell'amministrazione Roosevelt nuovi timori cui si proverà a porre rimedio dapprima con la risoluzione sulla guerra spagnola e in un secondo tempo attraverso la legge di neutralità del 1937.

Nella fattispecie motivo di particolare apprensione per il Dipartimento di Stato fu l'azione di sostegno del Messico alla repubblica spagnola a partire dalla fine dell'estate 1936, cui faceva da controaltare la simpatia espressa dalla stragrande maggioranza degli altri paesi latino-americani per le forze nazionaliste. La guerra civile, date le forti consonanze politico-culturali tra le due sponde dell'Oceano Atlantico, poneva in serio pericolo uno dei cardini della politica estera americana: la solidarietà emisferica e la relativa politica di «good neighbor». Su questo aspetto della politica americana verso la Spagna a ragione si sono soffermati gli studiosi Traina e Tierney.<sup>217</sup>

L'ostilità con cui le gerarchie cattoliche americane ed il mondo cattolico guardarono ai repubblicani spagnoli è un altro aspetto meritevole di approfondimento. Secondo gli storici Thomas, Tierney e Lopez Zapico nella politica dell'amministrazione americana grande incidenza ebbe il risvolto religioso del conflitto spagnolo. In particolare «the prospect of causing a “holy war” in the United States», notò Traina, andava assolutamente scongiurata in un anno decisivo per le sorti di Roosevelt come fu il 1936.<sup>218 219</sup> I cattolici costituivano infatti un segmento molto importante della coalizione del New Deal e Roosevelt, sottolineò Tierney, temeva «the effect of the war on the upcoming presidential election of november 1936».<sup>220221</sup>

Un terzo ordine di timori scaturì dalle confische repubblicane di alcuni beni di proprietà USA a partire dal luglio 1936; su questo aspetto della politica americana la storiografia si è a lungo interrogata.

Benché gli Stati Uniti dopo la prima guerra mondiale avessero tentato di disinteressarsi dell'Europa, il passaggio dalla condizione di debitori alla condizione di creditori, secondo Traina, non permise loro di trascurare le sorti delle economie del vecchio continente.<sup>222</sup> Gli interessi economici

<sup>217</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 46; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 40

<sup>218</sup> J. M. Thomas, *Roosevelt and Franco*, p. 5; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 156.

<sup>219</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 154

<sup>220</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 44;

<sup>221</sup> J. M. Thomas, *Roosevelt and Franco*, p. 15; Lopez Zapico, *Las relaciones entre Estados Unidos y Espana*, p. 69

<sup>222</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 13

americani, come osservato da Little, finirono addirittura per crescere.<sup>223</sup> La rapida espansione all'estero delle «corporations» britanniche ed americane dopo il 1919 rese senza ombra di dubbio il Foreign Office ed il Dipartimento di Stato estremamente sensibili alla minaccia delle nazionalizzazioni. Minaccia, osservò Little, che non poteva che derivare, ed intersecarsi, col «overpowering fear [of the] Bolshevik subversion».<sup>224 225</sup> In questo contesto la *Western European Division* del Dipartimento di Stato, ricordò Traina, stimava in ottanta milioni di dollari il capitale americano investito in Spagna, stima ritenuta peraltro insufficiente dallo stesso storico americano.<sup>226</sup> Più sfumato il giudizio di Lopez Zapico, per il quale «lo importante no es tanto la cantidad como la naturaleza de estos intereses, pues la mayoría se corresponden a sectores que podríamos considerar estratégicos: comunicaciones, industria del automóvil, industria del calzado».<sup>227</sup> Per Gabriel Jackson invece nel 1936 «la inversión por parte de Estados Unidos en España era relativamente pequeña»: «aparte del sector de la telefonía, la única inversión norteamericana importante fue la destinada al montaje de camiones y coches Ford en Barcelona».<sup>228</sup> La notizia, giunta negli ultimi giorni del luglio 1936, che miliziani armati avevano preso possesso degli stabilimenti della *Ford* e della *General Motors* a Barcellona, preoccupò non poco, secondo Little, l'Amministrazione Roosevelt.<sup>229</sup> Come ricordato da Thomas il Dipartimento di Stato condivise, quindi, i timori britannici che la Spagna fosse «on the brink of bolshevization».<sup>230</sup> Giudizio condiviso anche da Gabriel Jackson che, come visto in precedenza, individuò quale chiave per comprendere correttamente le scelte del Dipartimento di Stato, non tanto uno specifico timore del ricorso alle nazionalizzazioni, quanto invece una più generale paura del comunismo.<sup>231</sup> Se Joan Maria Thomas nel suo lavoro indicò nella paura del bolscevismo un fattore importante, ma non il solo, attraverso cui spiegare la scelta statunitense in Spagna, Douglas Little vide in esso, e nel timore di una contaminazione «sovversiva» dell'Europa dell'ovest, «the crucial ingredient in the making of the moral embargo».<sup>232</sup> Sul «precedente» spagnolo rifletté anche Lopez Zapico, secondo cui per gli Stati Uniti «una dictadura era un mal menor frente a las oleadas revolucionarias y comunistas que supuestamente se extendían, de modo imparabile, per el territorio hispano».<sup>233</sup>

In sede storiografica dunque la politica americana nei riguardi della guerra civile spagnola in questa prima fase è stata riassunta e spiegata attraverso la combinazione, secondo alchimie diverse, delle suddette quattro variabili: l'isolazionismo, il pericolo per la politica di «good neighbor», il ruolo e l'influenza dei cattolici ed il nesso nazionalizzazioni-bolscevismo.

Se risulta indubbio il peso e l'influenza in tutte le fasi del conflitto del retroterra politico-culturale isolazionista, mutevole è, a mio avviso, il ruolo delle restanti tre variabili.

<sup>223</sup> «The economic concerns of U.S. and U.K. policy makers after 1919 included not only the promotion and protection of foreign investment but the expansion of international trade as well»; D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 27

<sup>224</sup> D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 238

<sup>225</sup> In questo senso quindi: «the outbreak of civil war, then, exacerbated all the ideological, multinational, and commercial problems that had bedeviled British and American relations with the Spanish Republic under Popular Front rule»; D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 231

<sup>226</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 62

<sup>227</sup> M. A. Lopez Zapico, *Las relaciones entre Estados Unidos y España*, p. 57

<sup>228</sup> G. Jackson, *La II República, el New Deal y la Guerra Civil*, pp. 114-115.

<sup>229</sup> «These developments were greeted with alarm on Wall Street, where stock prices for those corporations with major interests in Spain plummeted as much as 2 percent in the last three days of July»; D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 228

<sup>230</sup> J. M. Thomas, *Roosevelt and Franco*, p. 13

<sup>231</sup> «En lo que respecta a la República, los diplomáticos, cónsules y agregados militares y comerciales, tanto de Inglaterra como de Estados Unidos, interpretaron todo o casi todo en clave blochevique desde noviembre de 1917 [...] La documentación consultada muestra la evidencia del prejuicio antes mencionado, según el cual todo era explicable por la influencia comunista»; G. Jackson, *La II República, el New Deal y la Guerra Civil*, p. 115

<sup>232</sup> D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 238

<sup>233</sup> J. M. Thomas, *Roosevelt and Franco*, p. 50

Circa la politica di «good neighbor» il riscontro documentario conforta le tesi che conferiscono a questo risvolto del conflitto iberico grande importanza per la relativa *policy* americana. Parimenti va osservato che gli sforzi diplomatici dell'amministrazione Roosevelt volti a preservare e perseguire la cosiddetta «solidarietà emisferica» finirono di lì a poco col dover fare i conti con la realtà ben più concreta, e viepiù aggressiva, della penetrazione delle forze dell'Asse in Sudamerica.

La valutazione del ruolo, e dell'influenza, del mondo cattolico americano all'interno dell'*establishment* rooseveltiano in relazione a questa prima fase della guerra civile è un compito alquanto complesso. Si tratta infatti di una di quelle variabili culturali che potremmo definire «carsiche», dal momento che agiscono sui processi politici continuamente senza però emergere in superficie sempre con la necessaria limpidezza, né deve trarre in inganno la mancanza di un riscontro documentario. Se è indubbia la peculiare sensibilità dell'amministrazione Roosevelt per l'universo cattolico, posta in luce fra gli altri dai lavori di Kanawada, questa circostanza, cionondimeno, non risulta particolarmente calzante per spiegare le complesse vicende che ebbero a determinare la risoluzione americana del gennaio 1937.<sup>234</sup> Se è vero che un discreto eco ebbe anche negli Stati Uniti la presa di posizione in favore dei nazionalisti da parte di Pio XI nel settembre 1936, è altrettanto vero che al novembre 1936, mese delle elezioni presidenziali, e ancora al gennaio 1937, mese della risoluzione del Congresso americano sulla guerra spagnola, il conflitto spagnolo non aveva assunto ancora quelle sembianze mediatiche da «holy war» che tanta importanza avrebbero in seguito avuto per l'affermazione di questo tema nel dibattito politico pubblico americano. Com'è noto infatti fu il tragico bombardamento della cittadina basca di Guernica da parte della Legione Condor tedesca, nel febbraio 1937, ad accrescere l'attenzione e l'interesse dei media internazionali, e quindi delle opinioni pubbliche, sul conflitto iberico e sui suoi risvolti, non ultimo quello religioso.<sup>235</sup> In ultima istanza sembra potersi concludere che al momento della risoluzione del Congresso nel gennaio 1937 l'influenza del mondo cattolico non poté risultare decisiva, ma aveva già acquisito maggior peso al momento del varo della legge di neutralità nel maggio 1937.

Si consideri infine il peso di un'altra variabile «carsica»: il nesso nazionalizzazioni-bolscevismo. Il magro riscontro documentario, anche in questo caso, non deve indurre a conclusioni affrettate.<sup>236</sup>

La stima degli interessi economici americani in Spagna e il loro valore strategico, come visto in precedenza, è stato oggetto, in sede storiografica, di opposte valutazioni. In attesa, *in primis*, di un riscontro comparativo con i relativi interessi americani in alcuni paesi della medesima area geografica, come la Francia, il Portogallo e l'Italia, il giudizio sull'importanza di quest'aspetto va a mio avviso sospeso.

Si riscontra diversamente una discreta omogeneità di vedute, in sede storiografica, circa il timore di una più generale «Bolshevik subversion», scisso da alcuni storici, come Jackson, da quello delle nazionalizzazioni. A riprova del peso di questa variabile si consideri l'influenza accordata da Harper alla tendenza del «protocontainment» nell'ambito della più ampia disamina delle culture

---

<sup>234</sup> Leo V. Kanawada, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, Ann Arbor, Michigan, UMI Research Press, 1982

<sup>235</sup> Il *New York Times* sferrò un'offensiva mediatica senza precedenti dando il la ad una protesta pubblica da parte di settantasei esponenti del mondo religioso, educativo, politico, professionale ed economico.

<sup>236</sup> Accanto al documento inerente la conversazione svoltasi tra il 3 e il 4 agosto 1936 tra Hull e Phillips, nota nel testo numero 47, si considerino i seguenti documenti precedenti l'esplosione della guerra civile. Il primo è un telegramma inviato dall'ambasciatore americano a Parigi Bullitt al Segretario di Stato Hull. Nel testo si legge, a proposito delle mire espansionistiche sovietiche sulla Repubblica spagnola, che la «Russia is still actively pursuing her international policy of Sovietizing other countries and has recently sent out a large number of Soviet agents supplied with ample funds to Spain»; Telegramma: Ambasciatore in Francia (Bullitt) al Segretario di Stato, 20.4.1936, in State Department File No. 861.01/2120. Il secondo è un memorandum redatto dal sottosegretario Phillips dopo una conversazione con l'ambasciatore Bullitt nel giugno 1936. Nel testo si legge: «the Soviets think that, in the course of three months, Spain may become communistic»; William Phillips, *Journal*, 2.6.1936. *Phillips Papers*.

politiche presenti nel Dipartimento di Stato all'epoca.<sup>237</sup> Precisare tuttavia il peso e l'influenza di questa paura nelle primissime settimane del conflitto, quando ancora cioè non vi era prova alcuna dell'intervento di forze straniere in Spagna, è in conseguenza un quesito cui sembra possibile rispondere esclusivamente attraverso ipotesi. Nel momento, però, in cui il personale diplomatico americano, tra il novembre e il dicembre 1936, appurò l'incontestabile presenza di militari sovietici sul fronte repubblicano sembra potersi dire che il timore del bolscevismo finì per esercitare una rilevante influenza su un Dipartimento di Stato già preoccupato per una guerra generale europea e per le relative possibili implicazioni.

Ciò detto si consideri un'ulteriore variabile temperata dalle *policies* di non-intervento americane, cui Joseph C. Green, capo dell'*Office of Arms and Munitions Control*, diede risalto nell'ambito del resoconto che egli redasse qualche tempo dopo per il Dipartimento di Stato: «remove those economic temptations which lead to incidents and to war».<sup>238</sup> Quest'aspetto, apparentemente secondario, delle *policies* di non-intervento evidenzia, ancora una volta, la vitalità dei risultati del lavoro della «Commissione Nye» e la straordinaria forza delle sue istanze.

Non a caso quindi fu proprio il tentativo di Robert Cuse di vendere armi ai repubblicani a determinare l'abbandono dell'«embargo morale» in favore prima di una risoluzione del Congresso e poi della famigerata legge di neutralità. Famigerata proprio perché il suo fine ultimo, come puntualizzato da Walton Moore in una lettera privata a Roosevelt il 4 marzo, «is not to maintain neutrality, but prevent this country being involved in war»: due circostanze, con tutta evidenza, molto diverse tra loro.<sup>239</sup>

---

<sup>237</sup> Secondo Douglas Little l'antibolscevismo «permeated American diplomacy during the interwar years» in ragione di tre principali circostanze: «the persistence of progressive principles, the reorganization of State Department, and the professionalization of the Foreign Service». Questa inclinazione, secondo l'autore, indusse i funzionari americani ad interpretare «left-wing nationalist upheavals in Central America and southern Europe as proof of a widespread Comintern conspiracy, despite evidence that such outbursts were the results of indigenous political and economic problems rather than the products of Moscow's meddling». Per una dettagliata ricostruzione del suddetto processo si veda: D. Little, *Antibolshevism and American Foreign Policy, 1919-1939: the diplomacy of self-delusion*, in «American Quarterly», Vol. 35, No. 4 (Autumn, 1983), pp. 376-390

<sup>238</sup> *Spain, Green Report*, pp. 38-39

<sup>239</sup> Letter From: Walton Moore To: President Roosevelt, 4.3.1937, in *Papers as President: Official Files, Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.266-267; del medesimo tenore la riflessione del Segretario di Stato Hull nelle sue memorie: «The question was not which side in Spain was right and which wrong, but the necessity to keep ourselves from being drawn into the war»; C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p. 514.



# CAPITOLO 2

## (dal maggio 1937 all'aprile 1939)

---

### L'intermediazione messicana

Il 19 aprile 1937 Franco annunciò, con decisione unilaterale, l'unificazione dei diversi partiti nella *Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista*, che nel giro di poco tempo si impegnò in attività di propaganda in America Latina con l'intento di presentare Franco in una luce più positiva e di reclutare nuovi adepti. In Messico questo sforzo venne immediatamente premiato con la richiesta di affiliazione all'organizzazione di Franco da parte dell'*Union de Clase Media*. In questo frangente molti furono i simpatizzanti messicani di Mussolini e del fascismo che volsero il loro sguardo verso il ben più familiare, per ragioni politiche e culturali, Francisco Franco: i timori paventati da Cardenas qualche mese prima sembrarono dunque concretizzarsi. Il 22 marzo 1937 Cardenas decideva comunque di correre ai ripari, richiedendo a tutte le ambasciate messicane di fornire massimo supporto alla Spagna repubblicana.

La primavera 1937 aveva segnato un parziale deterioramento delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Messico. In marzo l'ambasciata americana in Francia aveva ricevuto indiscrezioni secondo le quali i «Wright Cyclone aviation motors for replacement on Russian airplanes fighting with the Madrid Government forces are being sent from the United States via Mexico to Spain». <sup>240</sup> Secondo il Dipartimento di Stato tuttavia nessuna licenza per l'esportazione di motori Wright Cyclone al Messico era stata rilasciata tra il 1 luglio 1936 e il 5 marzo 1937. Nel medesimo telegramma, non sappiamo quanto consapevolmente, il Segretario di Stato si spinse oltre giungendo a dichiarare che «there is no evidence that aircraft engines have been exported illegally to Mexico since the outbreak of Spanish Civil War»: «moreover, the Department believes that no arms, ammunition, or implements of war of American origin have been exported from Mexico to Spain since January 1». <sup>241</sup>

In realtà gli sforzi per acquistare aeroplani negli Stati Uniti, da rigirare successivamente alle forze armate repubblicane attraverso il Messico, da parte di Gordon Ordas, ambasciatore spagnolo in Messico, e dei suoi agenti, erano continuati anche dopo l'emanazione della Joint Resolution dell'8 gennaio, 1937. In questo lasso di tempo, come annotato nel *Green Report*, il Dipartimento di Stato «granted licenses for the export of planes to Mexico freely, relying on the personal assurances of the Mexican President that transshipment of such planes to Spain would not be permitted». <sup>242</sup> Nel febbraio 1937 la *Spartan Aircraft Company* ottenne così la licenza per l'esportazione di due aerei Spartan, l'acquirente era lo stesso Colonnello Fierro a cui erano stati venduti in dicembre altri aerei. Costui testimoniò, sotto giuramento, che gli aeroplani erano destinati ad una linea aerea commerciale nello stato di Jalisco. Gli aeroplani, una volta approdati a Veracruz, nel dicembre 1937 lasciarono il Messico alla volta della Spagna attraverso l'imbarcazione repubblicana S.S. Ibai. Sempre nel febbraio 1937, un Northrop di seconda mano venne ceduto dal signor Frank Cordova a Gustavo Leon, un ufficiale dell'esercito messicano, che, pur sprovvisto della licenza per l'esportazione, volò da San Antonio fino ad una località non precisata del Messico; il velivolo, una volta approdato a Veracruz, raggiunse anch'esso la Spagna con la S.S. Ibai. <sup>243</sup>

In aprile il governo messicano avviò un'offensiva diplomatica di pace; in una nota, rilasciata il 6, si dichiarava la disponibilità a contribuire in tutti i modi possibili ad una «world peace» impegnandosi

---

<sup>240</sup> Telegramma: Chargé in Francia (Wilson) al Segretario di Stato, 5.3.1937, in FRUS 1937, Vol. 1

<sup>241</sup> Telegramma: Segretario di Stato al Chargé in Francia (Wilson), 8.3.1937, in FRUS 1937, Vol. 1

<sup>242</sup> *Spain, Green Report*, p. 100

<sup>243</sup> *Spain, Green Report*, p. 100

a questo scopo a porre fine «to the armed contest which, for eight months past, has been causing the shedding of blood on Spanish soil». In nome degli elementari sentimenti di umanità e giustizia, proseguiva la nota, «the countries which fortunately enjoy peace abroad and security at home might be able to find a formula of collaboration to prevent the indefinite prolongation of the Spanish conflict».<sup>244</sup>

Nella replica all'ambasciatore messicano, il Segretario di Stato Hull evidenziò ancora una volta la tensione costante tra due principi guida della politica americana in Spagna: «non-interference» e «moral influence». Da una parte si sottolineava infatti che i principi di non-interferenza nella guerra civile in Spagna erano principi «formally» sottoscritti da ventisette altre nazioni, diverse delle quali erano direttamente interessate alla questione in ragione della prossimità geografica o degli interessi economici e commerciali; dall'altra, pur offrendo la propria influenza morale «in support of impartial steps looking towards a more humane conduct of the conflict», il governo degli Stati Uniti si riservava il diritto «to determine for itself whether such steps might afford practicable means of making known, wholly independently of or concurrently with any joint action by any other Governments».<sup>245</sup>

Se in questo scambio di note era già ravvisabile il malcelato fastidio dell'Amministrazione e del Dipartimento di Stato americani nei riguardi dell'attivismo diplomatico messicano, le successive missive, aventi per oggetto gli aeroplani acquistati negli Usa da privati cittadini messicani e rivenduti poi ai repubblicani, richiesero l'intervento, seppur indiretto, dello stesso Hull.

La prosecuzione della guerra in Spagna, secondo il governo Cárdenas, rendeva assai difficoltosa l'opera di prevenzione del «transshipment from Mexico to Spain of planes purchased in the United States by private individuals in Mexico».<sup>246</sup> Il Dipartimento di Stato precisò a questo proposito in quali circostanze veniva a determinarsi una violazione della legge di neutralità. Nel memorandum redatto da Hull per l'ambasciatore americano in Messico Daniels si diede così conto prima dell'azione di controllo del Dipartimento di Stato sulla cessione di armi e aeroplani al Messico da parte di imprese americane e poi delle eventuali violazioni della legge di neutralità. Nella fattispecie

If any of the planes [...] were exported from the United States to Mexico before the outbreak of the present civil strife in Spain and, after use in Mexico, were resold to the Spanish Ambassador or his agents, a reexportation would not constitute a transshipment or involve any violation of our law.<sup>247</sup>

Nello stesso aprile l'ambasciatore Ordas presentò all'ambasciata americana a Città del Messico una lista degli aeroplani che aveva importato «in one way or another» dagli Stati Uniti, richiedendo l'autorizzazione al loro esporto in Spagna. Il ministero degli esteri messicano sollecitò il governo americano a ritirare le obiezioni all'esporto dei suddetti aerei in Spagna. Il Dipartimento di Stato, dal canto suo, rinnovò la richiesta al presidente messicano di proibirne l'esportazione.

Nel giro di poche settimane le pressioni sulle autorità messicane affinché venisse autorizzata l'esportazione degli aerei persuasero il governo Cardenas ad informare il Dipartimento di Stato «that while it would not sanction the shipment to Spain of the American planes already in Mexico it could not take the responsibility for preventing the transshipment of American planes which might reach Mexico at a subsequent date».<sup>248</sup> Il governo messicano di conseguenza per il futuro richiese al Dipartimento di Stato di appurare, prima di rilasciare le licenze per l'esportazione, se fosse

<sup>244</sup> Letter From: Secretary of State To: Ambassador of Mexico, 10.4.1937, in State Department File No. 852.00/5034.

<sup>245</sup> Letter From: Secretary of State To: Ambassador of Mexico, 10.4.1937, in State Department File No. 852.00/5034.

<sup>246</sup> Letter w/Attachment From: Sumner Welles To: [President Roosevelt], 26.4.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.278-284.

<sup>247</sup> Letter w/Attachment From: Sumner Welles To: [President Roosevelt], 26.4.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.278-284. **(DOCS DIVERSI STESSA**

**DICITURA? RAL 37 contiene più docs, in citazione solo testa o anche interno?)**

<sup>248</sup> *Spain, Green Report*, p. 103

effettivamente il Messico la destinazione finale delle merci acquistate. Questa pratica venne così seguita dal Dipartimento di Stato fin dalla primavera del 1937.<sup>249 250</sup>

---

---

## L'evasione della Neutralità

Il volume degli interessi politico-strategici sollevati dal conflitto spagnolo, e la conseguente possibilità di speculare sulle esigenze belliche dei contendenti, attirarono le attenzioni di alcune imprese americane.<sup>251</sup> La cessione di petrolio, carburante o autocarri, a dispetto del loro valore strategico, era legale: l'embargo riguardava infatti esclusivamente le strumentazioni militari. Ford, Studebaker, e General Motors, è stato successivamente appurato, riuscirono a vendere agli insorti franchisti ben ventimila autocarri.<sup>252</sup> La Firestone pensò addirittura di reclamizzare nelle aree in mano agli insorti i suoi prodotti: «Victory smiles on the best. The glorious Nationalist army always wins on the field of battle. Firestone Tires has had its nineteenth consecutive victory in the Indianapolis 500».<sup>253</sup> Un numero inferiore ma comunque consistente di autocarri, come documentato da Richard Traina, venne venduto ai repubblicani.

### (ESTREMI DEL LIBRO DI CUI MI DICEVI?)

Le indiscrezioni raccolte dal medesimo autore da una «reliable source» addentro agli affari della *Crysler Export Company* possono fornire un'idea di massima del volume di affari in gioco. Un autocarro della Dodge («chassis without body») in vendita negli Stati Uniti ad un prezzo che poteva oscillare tra i 450 e i 500 dollari, veniva acquistato dal governo repubblicano per una somma pari a 1,300 dollari.<sup>254</sup>

Il volume di affari maggiore, secondo Traina e Tierney, si sviluppò tuttavia tra alcune imprese americane e gli insorti franchisti. Un ruolo di non secondaria importanza fu giocato in questo senso anche da alcune compagnie di commercio in Spagna, come la tedesca HISMA.<sup>255</sup>

Già nell'agosto 1936 tuttavia alcune imprese americane avevano concluso accordi con Francisco Franco. Fu il caso ad esempio della Texaco, il cui proprietario Thorkild Rieber una volta incontrato Francisco Franco, si impegnò per tutta la durata della guerra a rifornire, a credito, gli insorti del petrolio di cui avevano necessità. Trattandosi però di accordi illegali, non era infatti consentita la cessione di beni a credito, l'Amministrazione Roosevelt fu costretta ad intervenire. Roosevelt, in

---

<sup>249</sup> L'ambasciatore messicano a Washington ancora in maggio ribadì «that arms which entered Mexico before the passage of that Act would not be permitted to be transshipped to Spain». Il governo messicano si impegnava inoltre a richiedere autorizzazioni per l'esportazioni di armi esclusivamente destinate alle forze armate messicane. «In respect to other arms which might be exported to Mexico in the future, he said that his [Mexican] Government should itself assume the responsibility of seeing to it that licenses were not issued authorizing the exportation of any shipment destined to Spain, and to that end should assure itself before issuing licenses that shipments consigned to private individuals in Mexico would not involve violation of our law». Telegramma: Segretario di Stato all'Ambasciatore in Messico (Daniels), 18.5.1937, in FRUS 1937, Vol. 1

<sup>250</sup> Hull a questo punto non era più persuaso dell'affidabilità delle autorità messicane come trapela dalla missiva inviata all'ambasciatore americano in Messico Daniels: «As long as the Spanish Ambassador in Mexico and his agents continue to be active in attempts to purchase arms in this country for transshipment to Spain the Department will be obliged to scrutinize with particular care all applications for licenses to authorize the exportation of arms to Mexico». Telegramma: Segretario di Stato all'Ambasciatore in Messico (Daniels), 18.5.1937, in FRUS 1937, Vol. 1

<sup>251</sup> Come rilevato dalla *Division of Western European Affairs* del Dipartimento di Stato, in relazione al caso di una non specificata grande impresa petrolifera americana, vi era la preoccupazione che «to the possible defeat of General Franco in Spain» potesse corrispondere la chiusura del mercato spagnolo ai prodotti americani. Nota confidenziale della Division of Western European Affairs al Dipartimento di Stato, 27.5.1937, in State Department File No. 852.00/5536.

<sup>252</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 68

<sup>253</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 68

<sup>254</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 167; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 68.

<sup>255</sup> Cfr R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, pp. 167-168

persona, nel giugno 1937 diffidò, invano, Rieber dal continuare a sostenere lo sforzo bellico franchista. Di fronte a questo tentativo, poi riuscito, di speculare sulla guerra la reazione del Dipartimento di Stato fu molto blanda: una multa di appena 22.000 dollari alla compagnia petrolifera. Circostanza che non impedì tuttavia a Rieber e alla Texaco di continuare a rifornire di petrolio i nazionalisti. A conti fatti i 3,5 milioni di tonnellate di petrolio ricevuti da Franco rappresentarono oltre il doppio delle importazioni di petrolio da parte della Repubblica.<sup>256</sup> Tali forniture, come osservato dallo stesso Tierney, si rivelarono di vitale importanza strategica, contribuendo quindi alla «vittoria finale» di Franco.<sup>257 258 259</sup>

Di bel altro tenore furono invece le ragioni per le quali alcune centinaia di cittadini americani aggirarono la legge di neutralità e si arruolarono nelle celeberrime Brigate Internazionali. A dispetto della dicitura impressa sui passaporti dei cittadini americani, «non valido per la Spagna», alla fine del gennaio 1937 al Console Generale americano a Barcellona Mahlon Perkins risultavano già presenti circa settecento volontari repubblicani americani.

I have the honor to state that I am reliably informed that within the past two days there have passed through Barcelona coming from France, two contingents of American volunteers.<sup>260 261</sup>

L'ammonimento ai cittadini americani da parte del Dipartimento di Stato ad astenersi, poiché illegale, dal prestare servizio militare per un paese straniero, non aveva evidentemente sortito un effetto pieno.<sup>262</sup>

Dall'agosto 1936, veniva osservato nel rapporto dell'Ambasciata Americana a Madrid al Dipartimento di Stato del 26 gennaio 1937, il Consolato Generale spagnolo a New York aveva ricevuto innumerevoli lettere da parte di cittadini americani che «offer their services to the legally constituted Government of Spain». <sup>263</sup> Il modo con cui aggirare i divieti americani era in realtà molto semplice. I «volontari», di solito, richiedevano ed ottenevano il visto per la Francia e una volta lì o si arruolavano *in loco* o varcavano il confine autonomamente. <sup>264</sup> Ancora nel gennaio 1937 il Dipartimento di Stato escludeva «definitely» che i «volontari» americani nelle fila repubblicane potessero essere stati reclutati negli Stati Uniti.

---

<sup>256</sup> La stima di Traina, retrodatata rispetto a quella di Tierney, era invece di 1,400,000 tons. R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 166

<sup>257</sup> Si veda anche: Fernando de los Rios to Roosevelt, 8 June 1937, in *Franklin Delano Roosevelt and Foreign Affairs*, vol. 5, New York, 1969, p. 346-347;

<sup>258</sup> Secondo Traina l'establishment economico-finanziario statunitense cercò «to attract the Nationalists away from Axis economic interests»; il Dipartimento di Stato contestualmente «did little to obstruct their activities». R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 169.

<sup>259</sup> Un secondo aspetto sottolineato in merito da Traina attiene alla scaltrezza con cui i franchisti, a differenza dei repubblicani, riuscirono a piegare la loro ideologia all'interesse strategico della guerra: «Finally, it is impossible to avoid the conclusion that Franco's economic advisers understood the temper of the international business community – largely because they were one with it; and that even those Loyalists who did understand it were disadvantaged by the ideologies of their friends. Ideology was for the Nationalists only a weapon to be used when needed; for the Loyalist it became a burden which could not be convincingly disavowed. Franco often tantalized businessman; the Loyalists, by comparison, frightened them». R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 169.

<sup>260</sup> Telegramma: Console Generale a Barcellona Perkins al Segretario di Stato, 8.1.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>261</sup> All'11 gennaio secondo le informazioni in possesso del Console Perkins i volontari americani presenti in Spagna erano solamente 76. Telegram From: Consul in Barcelona To: Secretary of State, 11.4.1937, in State Department File No. 852.00/4366.

<sup>262</sup> Cfr Telegramma: Sostituto Segretario di Stato Moore al Console Generale a Barcellona Perkins, 13.1.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>263</sup> Telegram The Spanish Embassy to the Department of State, 26.1.1937 in FRUS 1937 Vol.1. Nella medesima missiva, con riferimento al caso specifico di alcuni piloti americani rintracciati nelle fila dell'esercito repubblicano, veniva escluso «definitely» che i «volontari» americani nelle fila repubblicane potessero essere stati reclutati negli Stati Uniti:

<sup>264</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, pag. 102

Se in una prima fase infatti la causa repubblicana raccolse negli USA singole adesioni, dal gennaio 1937 per l'appunto, più o meno segretamente, attraverso diverse organizzazioni filo-repubblicane iniziò invece una vera e propria campagna di reclutamento. Nacque così il Battaglione «Abraham Lincoln», formazione repubblicana composta da volontari americani che ebbe il battesimo del fuoco a metà febbraio del 1937, e subito dopo un secondo Battaglione: il «George Washington».<sup>265</sup>

I volontari americani ritennero di partecipare ad una sorta di crociata internazionale contro il fascismo: la causa della Repubblica rappresentava per loro una più universale causa del progresso del genere umano. «Many American Jews, and Negroes too, although far fewer in number, went to Spain on a crusade for legal and moral equality. Fascism represented the worst in racism; the Loyalist government stood for equality. For the Jew and Negro, Spain may well have appeared a fit battleground».<sup>266</sup> **[INTEGRARE CON QUARTA PARTE DELLA TESI SPECIALISTICA]**

La slancio ideale dei volontari americani fu accompagnato anche da una buona dose di incoscienza se si pensa ad esempio alla temerarietà con cui essi andarono in prima linea in alcune delle più cruenti battaglie del conflitto. In conseguenza, a seguito delle pesanti perdite subite in luglio nella battaglia di Brunete, i due battaglioni americani dovettero fondersi in un'unica unità all'interno sempre della XV<sup>o</sup> Brigata.

Il Console americano a Valencia Thomas D. Davis, monitorando l'impiego dei «volontari» americani, osservò come fossero stati impropriamente utilizzati come truppe d'assalto in diverse circostanze seppur privi di un'adeguata preparazione militare.

Numerosi furono inoltre i volontari americani integrati nel Battaglione canadese «Mackenzie» o nella piccola batteria d'artiglieria «John Brown».<sup>267</sup> Il personale diplomatico USA in Spagna stimò in circa duemila il numero complessivo di cittadini americani impiegati nelle operazioni di guerra, oltre a circa centodieci tra medici e infermieri del *Comitato Nord Americano per l'aiuto alla democrazia Spagnola*. Le stime dei Veterani della Brigata Lincoln indicarono invece in circa 3000 il numero dei volontari americani, di cui solo 1200 sopravvissuti al conflitto. Non mancarono i casi inoltre di istruttori militari americani ingaggiati dal governo repubblicano per insegnare le tecniche di combattimento al giovane personale militare spagnolo.

Se numerosi erano stati quindi gli americani giunti autonomamente sul suolo iberico, non pochi furono gli attivisti giunti grazie alle campagne di reclutamento organizzate da alcune organizzazioni politiche.

Il Partito Socialista americano attraverso il suo organo ufficiale, *Socialist Call*, si mobilitò per la causa dei lavoratori spagnoli. In uno stralcio del *Call* si trovano i motivi dell'impegno socialista: «questo è il nostro piccolo contributo di combattimento alla nostra classe di compagni oltre il mare. Noi siamo mossi a fare questo non solo per lealtà verso coloro i quali stanno combattendo la nostra battaglia su un'altra terra, ma anche perché noi siamo fiduciosi che l'aiuto dei lavoratori ai lavoratori di Spagna affretterà il giorno in cui l'Europa e il mondo vedranno una vittoria dei lavoratori, una confederazione socialista, in cui tutti gli uomini potranno vivere insieme nella vera pace».<sup>268</sup>

Raccolte di fondi e campagne di reclutamento vennero promosse oltre che dal *Call* anche dal *The Nation*; il ruolo attivo dei comunisti americani nel reclutamento di «volontari» venne fuori qualche

---

<sup>265</sup> Un'attenta ricostruzione del ruolo dei volontari americani nelle Brigate Internazionali all'estate 1937 venne offerta dal Vice Console a Valencia Wells. Nel telegramma inviato al Dipartimento di Stato si registrava che in seguito ad un nuovo afflusso di volontari alle prime due brigate era seguita «the formation of a new battalion of American volunteers [...] known as the "Thomas J. Mooney" battalion». Grazie alla testimonianza di due volontari americani si era inoltre riuscito ad appurare il numero dei volontari della Washington, «between 450 and 500 Americans», la presenza di un «considerable number of American citizens» nella brigata canadese Mackenzie, «and that a third American battalion to be known as the "Commonwealth" is now being formed». Un ultimo drappello di americani componeva infine la piccola compagnia «anti-tank» John Brown. Telegramma: Vice Console a Valencia Wells al Segretario di Stato, 15.7.1937, in FRUS 1937 Vol.1.

<sup>266</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 170

<sup>267</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 103

<sup>268</sup> F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 106

tempo dopo l'inizio della guerra attraverso le testimonianze di alcuni reduci. Essi raccontarono, infatti, che il Partito Comunista era riuscito a costituire alcune cellule di reclutamento in alcuni collegi e università americane. Nel 1937 l'esponente democratico Phillips giunse persino a richiedere la privazione di «tutti i diritti e privilegi di cittadinanza» per i combattenti americani in Spagna, mentre le modalità di reclutamento dei volontari negli Usa furono indagate solo più tardi; ma già nel marzo del 1940 l'FBI arrestò settanta persone con l'accusa di aver sostenuto il reclutamento repubblicano.<sup>269 270</sup>

---

## Il non-intervento e la Società delle Nazioni

L'emanazione della legge di neutralità nell'maggio 1937 non spense minimamente le polemiche nell'opinione pubblica e nel Congresso americano per le scelte operate dall'Amministrazione nei riguardi della guerra in Spagna. Nell'inverno precedente del resto il Dipartimento di Stato era stato subissato di dispacci diplomatici provenienti dalle diverse ambasciate in Europa circa l'intervento straniero nella guerra.<sup>271</sup>

La scelta del non-intervento promossa da Inghilterra e Francia in questo senso si dimostrava viepiù fallimentare, «occultando», di fatto, il flusso continuo di uomini e armi verso la Spagna, a dispetto delle segnalazioni e denunce internazionali.<sup>272</sup>

I ripetuti sforzi per schierare osservatori internazionali e pattuglie navali non giovarono altresì alla causa neutralista, anzi i franchisti e i loro alleati, facendosi gioco dei provvedimenti e in aperta violazione del Patto di Non-Intervento, se ne avvantaggiarono a discapito del governo repubblicano a cui era stato sostanzialmente impedito l'acquisto di armi. A nulla valsero nemmeno le diverse denunce, da parte dei repubblicani, alla Società delle Nazioni per le attività italo-tedesche a sostegno di Franco, su tutte si ricordi lo *Spanish White Book*: una raccolta di centinaia di documenti

---

<sup>269</sup> F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 107

<sup>270</sup> Richieste di indagini approfondite sulla Brigata Lincoln giunsero a più riprese anche dal Senato, mentre il Dipartimento di Stato profuse tutte le sue energie nel tentativo di tenere alla larga i cittadini americani dalla penisola iberica. I funzionari americani in Spagna ricevettero precise indicazioni di non prestare aiuto o assistenza ai cittadini americani che illegalmente combattevano nelle forze armate di una delle due fazioni contendenti. Un problema molto delicato per l'Amministrazione USA riguardò il rimpatrio dei cittadini americani reduci dalla Spagna e, in particolare, di quelli catturati dai nazionalisti di Franco durante la guerra e successivamente rilasciati. Il problema riguardava essenzialmente la raccolta di fondi, alimenti e vestiario per il rientro in patria. Il Dipartimento di Stato non volle stanziare il denaro necessario per queste esigenze e ritenne che le organizzazioni responsabili delle campagne di reclutamento per il fronte repubblicano dovessero occuparsi e farsi carico anche del rimpatrio dei volontari. Quanto ai detenuti americani nelle carceri franchiste, per quattordici di loro, grazie alla mediazione dell'ambasciatore Bowers, si riuscì ad effettuare uno scambio di prigionieri. Il compito di perorare la causa dei prigionieri americani venne da quel momento assunto dalla Croce Rossa Internazionale. Cfr F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 108; R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 176.

<sup>271</sup> Una raccolta dei dispacci pervenuti al Dipartimento di Stato dalle ambasciate americane a Londra, Parigi, Roma e Mosca in merito al ruolo di Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia ed Unione Sovietica nella guerra civile è disponibile in Telegram w/Attachments From: William C. Bullitt To: Cordell Hull, 20.2.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.186-263.

<sup>272</sup> Denunce delle quali l'amministrazione Roosevelt era a conoscenza sia attraverso gli incontri col personale diplomatico repubblicano sia attraverso i dispacci inviati dall'Ambasciatore Bowers. Si vedano a questo riguardo, tra gli altri, i seguenti telegrammi; Telegramma: Ambasciatore Spagnolo De los Rios al Segretario di Stato, 15.3.1937, in FRUS 1937 Vol.1, con cui veniva posto all'attenzione del governo americano «a detailed memorandum regarding the composition of the Italian army corps which, without previous declaration of war, has invaded Spain»; Telegramma: Ambasciatore in Spagna Bowers allora in Francia al Segretario di Stato, 16.3.1937, in FRUS 1937 Vol.1, in cui veniva invece osservato «that the disclosures of the past week have reduced to utter mockery the pretension that the war in Spain is anything other than a foreign war of the Fascist Powers against the Government of Spain. There are now thousands of the regular Italian army on the Guadalajara front and under the command of Italian Generals, who are the real directing command».

comprovanti l'intervento italiano in Spagna, l'arresto di membri di unità militari italiane e le liste delle vittime italiane, recapitato nel maggio 1937 alla SdN.<sup>273 274</sup>

Il Consiglio della Società delle Nazioni, a dispetto delle prove documentarie, si rifiutò di aprire un dibattito formale in merito; l'organizzazione internazionale si riteneva, infatti, priva di giurisdizione, impossibilitata quindi ad intervenire negli affari interni dei paesi. Il Consiglio della Società delle Nazioni in ultima analisi, plaudendo agli sforzi anglo-francesi e invitando i paesi membri a supportare lo sforzo neutralista, altro non fece che delegare il potere di intraprendere qualsiasi azione al Comitato di Non-Intervento; gli Stati Uniti dal canto loro, non facendo parte della SdN, si limitarono a monitorare l'andamento delle discussioni attraverso il proprio personale diplomatico.

Col passare del tempo i repubblicani, consci dell'impossibilità di sortire qualsivoglia reazione nei paesi aderenti al Patto di Non-Intervento, iniziarono ad indirizzare le proprie rimostranze nei confronti del governo americano. Dapprima l'ambasciatore De los Rios si limitò a segnalare il carattere inedito dell'interdizione per il governo repubblicano all'acquisto di materiali militari, successivamente denunciò apertamente l'embargo americano. Esso rappresentava infatti a suo giudizio la negazione di due principi fondamentali del diritto internazionale: da un lato, a dispetto delle dichiarazioni del Presidente e del Segretario di Stato sulla sacralità degli accordi e sul fatto che potessero essere modificati solo attraverso nuovi accordi consensuali, di fatto si stava unilateralmente disattendendo un accordo, dall'altro si stava negando il diritto a un legittimo governo di procurarsi i mezzi di difesa contro degli insorti.<sup>275</sup>

---

## Le richieste di revoca dell'embargo e la discussione all'interno dell'Amministrazione

Una nuova ondata di proteste contro le scelte operate dall'Amministrazione Roosevelt si scatenò negli Usa fin dalla fine della primavera 1937; una prima richiesta di rispetto dei principi e delle norme internazionali, con relativa petizione per la revoca dell'embargo venne dall'*American Bar Association*. Secondo quest'associazione di avvocati americani un provvedimento come quello che aveva dato vita all'embargo, oltre a costituire «a reversal of traditional American foreign policy», indebolendo il valore del diritto internazionale e la «sanctity of treaties», aiutava, promuoveva ed incoraggiava insurrezioni, rivolte armate ed aggressioni militari ai danni di «lawfully constituted governments». In conclusione veniva espresso l'auspicio che gli Stati Uniti facessero ritorno «to its honorable and historical policy in conformity with international law».<sup>276</sup>

Ad accrescere la frustrazione delle organizzazioni della sinistra americana e di alcuni esponenti progressisti del Congresso contribuì, senza ombra di dubbio, il bombardamento, effettuato da un

---

<sup>273</sup> Un primo riferimento all'esistenza di un memorandum repubblicano avente per oggetto la presenza di forze armate italiane a sostegno degli insorti è presente nel testé citato, Telegramma: Ambasciatore Spagnolo De los Rios al Segretario di Stato, 15.3.1937, in FRUS 1937 Vol. 1. Nel settembre 1936 il Dipartimento di Stato apprendeva dal console americano a Ginevra Gilbert «that the Spanish delegation has submitted to the Secretary General documentary evidence of violations of the non-intervention agreement by Germany, Italy and Portugal»; Telegramma: Console a Ginevra (Gilbert) al Segretario di Stato, 28.9.1936, in FRUS 1936 Vol.2

<sup>274</sup> Una prima occhiata, seppur furtiva, allo *Spanish White Book* venne data dal Console americano a Ginevra Gilbert. Nella relativa missiva al Segretario di Stato, una volta descritta la natura del volume, Gilbert sottolineava come non vi fosse «mention whatsoever of German activity in Spain». Telegramma: Console a Ginevra Gilbert al Segretario di Stato, 25.5.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>275</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 166

<sup>276</sup> Petition From: American Bar Association To: President Roosevelt, 1.6.1937, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp.301-322.

incrociatore e da quattro cacciatorpedinieri tedeschi, ai danni della cittadina spagnola di Almeria, il 31 maggio 1937. Poche ore dopo gli onorevoli Bernard, O'Connell, Coffee, Allen, Teigan, Boileau e Johnson, presentarono una risoluzione congiunta in cui veniva richiesto che Germania e Italia fossero dichiarate nazioni in guerra con la Spagna ai sensi della legge di neutralità del 1937.<sup>277</sup> La medesima richiesta pervenne nelle stesse ore dall'*American Committee to aid Spanish Democracy*.<sup>278</sup> Nella settimana tra l'uno e l'otto giugno il Dipartimento di Stato ricevette altre 322 lettere e telegrammi dello stesso tenore da parte di «officers, or members of radical or anti-fascist organizations».<sup>279</sup>

Uno dei primi effetti sortiti da queste pressioni fu una lunga relazione da parte del *legal advisor* del Dipartimento di Stato dal titolo: «Effect of a declaration of war upon action by the President under section 1 (a) of the Joint Resolution approved May 1, 1937».

La relazione, imperniata sui profili giuridici del concetto di «war» e di «state of war», altro non era che una disamina tecnica della dottrina giuridica dell'epoca relativa alle condizioni in presenza delle quali era possibile ritenere esistente una guerra o uno stato di guerra.<sup>280</sup>

Alla fine del giugno 1937, sull'onda delle polemiche sulla carta stampata americana, l'*Office of Arms and Munitions Control* stilò un lungo memorandum sui possibili, e probabili, effetti di una legislazione di neutralità che estendesse l'embargo a Italia e Germania.

In primo luogo; dati alla mano al 1 gennaio 1937, le armi, munizioni e strumentazioni di guerra cedute da imprese americane alla Germania erano pari a 442,437.47 \$, quelle cedute all'Italia erano invece pari a un valore di 169,260.18 \$.

Delle esportazioni verso la Germania beni per un valore pari a 392,735.00 \$, motori ed eliche per aeroplani, erano destinati all'installazione in velivoli da vendere alle aerolinee commerciali sudafricane, danesi e boliviane. Delle esportazioni verso l'Italia beni per un valore pari a 51,000.00 \$, ancora motori per aeroplani, erano destinati alla vendita al governo jugoslavo. Pertanto nel caso in cui fosse stato esteso l'embargo il conseguente blocco delle rimanenti esportazioni, che economicamente e quantitativamente rappresentavano valori molto modesti, avrebbe determinato «little or no effect on these two countries». In secondo luogo la disposizione, contenuta sempre nella legge di neutralità, con cui veniva proibito l'acquisto e la vendita di obbligazioni e «securities» ai governi belligeranti e la proroga di prestiti e crediti, secondo gli estensori del memorandum, non avrebbe prodotto alcun significativo effetto sulle operazioni finanziarie di questi governi, rischiando diversamente di creare degli inconvenienti ai soli cittadini americani detentori di queste obbligazioni. Inoltre nuovi prestiti ai suddetti governi erano già proibiti dal Johnson Act; «it is difficult to say whether or not the denial of credits would seriously affect our exports to these two countries», in ultima istanza «it is not unlikely» che Germania e Italia, nel caso in cui fosse esteso loro il provvedimento, avrebbero effettuato i loro acquisti su altri mercati.

Agli effetti immediati testé esaminati andavano affiancati i «secondary effects» sulla situazione internazionale nella sua interezza.

«The Ethiopian experience», secondo il memorandum, indicava che una misura estensiva dell'embargo avrebbe costretto Mussolini, e probabilmente lo stesso Hitler, «to hasten to push their Spanish adventure to a successful conclusion in order to save their faces, to escape more onerous restrictions, and to lift as rapidly as possible those already imposed». In seconda istanza l'accordo Hoare-Laval del 1935 suggeriva che le azioni proposte dagli Usa avrebbero potuto indurre l'Inghilterra ad avviare un rapido compromesso con Germania e Italia per scongiurare la minaccia di una guerra per la quale non si riteneva pronta; gli effetti sullo scenario politico francese, veniva notato, sarebbero stati altresì dirompenti con la probabile fuoriuscita dei comunisti dal Fronte Popolare; il governo repubblicano spagnolo sarebbe stato infine incoraggiato ad una maggiore aggressività nei riguardi di Italia e Germania, gli insorti dal canto loro sarebbero stati costretti ad

<sup>277</sup> Telegram From: Jerry J. O'Connell To: Secretary of State, 2.6.1937, in State Department File No. 852.00/5629.

<sup>278</sup> Telegram From: D. Bollinger To: Secretary of State, 31.5.1937, in State Department File No. 852.00/5580.

<sup>279</sup> Memorandum: Office of Arms and Munitions Control, 8.6.1937, in State Department File No. 852.00/5712.

<sup>280</sup> Memorandum: Legal Advisor, 8.6.1937, in State Department File No. 852.00/5738.



accelerare la loro offensiva militare prima che gli equilibri tattici, a loro favorevoli in quella fase, potessero mutare. In conclusione

altogether, our imposition of an arms embargo and other restrictive measures at this time on Italy and Germany, far from having a sobering effect on those countries, might well stimulate them to hasty action, might encourage extremists in all European countries, might seriously endanger the success of the conciliatory efforts now being made by England and France, and might increase the likelihood of a general war. The outcome of our action might well be either such a general war or a hasty compromise between England and France on the one hand, and Italy and Germany on the other, probably at the expense of Loyalist Spain. The declaration of the arms embargo against Italy and Germany, before all hope of conciliation is abandoned by England and France, would therefore appear to be an unwise gesture on our part, which might precipitate the very catastrophe which we seek to avoid and injure most those people – the Spanish Loyalists – on whose behalf the action has been sought.<sup>281</sup>

Il memorandum, in definitiva, metteva in guardia l'Amministrazione dall'estensione della neutralità a Italia e Germania per via del possibile rischio di accrescere le probabilità di una guerra generalizzata.

Il Segretario di Stato Hull, forte degli elementi evidenziati dal memorandum dell'*Office of Arms and Munitions Control*, ebbe quindi gioco facile nel bollare le diverse pressioni esercitate sul Dipartimento di Stato come tentativi di costringere gli Usa a parteggiare nel conflitto, e l'estensione dell'embargo come una misura irrilevante dal momento che Germania e Italia fornivano ai franchisti una quantità di materiale bellico ritenuta irrilevante.<sup>282</sup>

A dispetto del parere negativo espresso in merito all'estensione dall'*Office of Arms and Munitions Control*, il 29 giugno Roosevelt inviò un memorandum al Segretario di Stato Hull. A giudizio del Presidente, nel caso in cui il governo italiano o il governo tedesco avessero reso pubbliche ammissioni o dichiarazioni circa il coinvolgimento attivo delle loro forze armate a sostegno di Franco il governo americano avrebbe dovuto agire ai sensi della legge di neutralità.<sup>283</sup>

I do not think we can compound a ridiculous situation if after the fight is established, Great Britain and France continue to assert solemnly that they "have no proof" of Italian or German participation in the Spanish War.<sup>284</sup>

A tal proposito Roosevelt ritenne opportuno acquisire i pareri degli ambasciatori americani in Italia e Germania.

Rapide consultazioni per vagliare questo scenario furono immediatamente avviate con alcuni diplomatici americani in Europa; vi è contezza negli archivi esaminati di due missive, sostanzialmente identiche, inviate da Hull all'ambasciatore in Italia Phillips e all'ambasciatore in Gran Bretagna Bingham in cui si richiedevano pareri e commenti «with regard to this proposed step». In entrambe le lettere il Segretario di Stato tenne a precisare come si sarebbe comportato nel caso in cui il provvedimento di estensione fosse stato adottato.

I am strongly inclined to feel that at an early opportunity I should call in the German Ambassador and the Italian Chargé d'Affaires and in a spirit of friendly counsel inform them frankly that they should not assume that the understandable reluctance of the President to take action up to now by any means precludes the

---

<sup>281</sup> Memorandum: Office of Arms and Munitions Control, 8.6.1937, in State Department File No. 852.00/5957.

<sup>282</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 92

<sup>283</sup> E' da ritenersi assolutamente fondato il convincimento, espresso da Traina, secondo cui Roosevelt già in questo frangente fosse senz'ombra di dubbio a conoscenza di alcuni dati complessivi circa l'intervento straniero nella guerra e ciò grazie soprattutto ai dispacci dell'ambasciatore Bullit: in un messaggio del 12 aprile 1937 costui informava infatti il Presidente che circa tre quarti degli effettivi militari di Franco erano «volontari». Cfr R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 103

<sup>284</sup> Memorandum From: President Roosevelt To: Cordell Hull, 29.6.1937, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, p. 323

possibility that in the event of further overt acts the President may be compelled by the force of public opinion to extend to Germany and Italy the embargo on the export of arms at present applicable only to Spain.<sup>285</sup>

Bingham e Phillips, implicitamente il primo ed esplicitamente il secondo, scongiurarono al Presidente di compiere questo passo ritenendo che il riconoscimento di uno stato di guerra, tra Italia e Germania da una parte e Spagna dall'altra, sarebbe stato considerato dai regimi nazifascisti «as a manifestation of partisanship and probably as a non-neutral act». <sup>286</sup> Per di più, osservava Phillips, tale atto avrebbe potuto costringere altri paesi «to do the very things which it must be assumed that they have been united in their efforts to avoid, namely, to spread the conflict beyond the Spanish frontier». <sup>287 288</sup> Andavano considerate inoltre alcune questioni, osservò Hull nelle sue memorie. Nessuno stato di guerra era stato dichiarato dalla Spagna, dalla Germania o dall'Italia; la Germania e l'Italia avevano riconosciuto il governo franchista come il governo della Spagna, ed i loro atti potevano essere considerati conseguenti; i cittadini di molti paesi, compresi gli Stati Uniti, stavano combattendo su entrambi i fronti; sia il governo spagnolo che quello franchista ricevevano aiuti materiali dagli altri paesi europei. <sup>289</sup>

Un nuovo memorandum venne contestualmente redatto dalla *Division of European Affairs* del Dipartimento di Stato; diversamente dal ben più ampio documento dell'*Office of Arms and Munitions Control* ad essere analizzati e approfonditi in questa circostanza furono unicamente i possibili effetti sull'Inghilterra di un'eventuale estensione delle leggi di neutralità a Germania e Italia. La Gran Bretagna, veniva osservato, non era preparata per una guerra di vaste proporzioni, il governo Chamberlain conseguentemente avrebbe fatto qualsiasi cosa fosse stato nei suoi poteri, incluso un compromesso, per scongiurare questo rischio. Qualsiasi azione da parte dell'Amministrazione americana che avesse teso ad accentuare le differenze tra le nazioni e le forze impegnate in Spagna avrebbe potuto far quindi precipitare l'Inghilterra «into a position where they will make broad concessions to the German-Italian-Franco group». Il governo britannico, per citare le parole del suo primo ministro, era quindi determinato a «exercise caution, patience and restraint» nella crisi spagnola al fine di «save the peace of Europe». <sup>290</sup> Secondo gli estensori del documento, per l'opinione pubblica d'oltremarica, un possibile compromesso con Franco era, l'unica alternativa al collasso dell'intero sistema di non-intervento.

Un ultimo spunto degno di nota del memorandum riguardava infine la disposizione dell'establishment economico-finanziario britannico nei riguardi della guerra civile e dei suoi contendenti.

It must be recalled, moreover, that the City of London is predominantly in favor of agreement with Franco, who seems to have the winning side, in order to protect British investments and with a view to being “in early” on any favors Franco may be in a position to grant.

---

<sup>285</sup> Telegram From: Secretary of State To: American Ambassador in Rome, 30.6.1937, in State Department File No. 852.00/5885. Telegramma: Segretario di Stato all'ambasciatore americano a Londra, 30.6.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>286</sup> Telegramma: Ambasciatore americano a Roma Phillips al Segretario di Stato, 1.7.1937, in FRUS 1937 Vol.1.

<sup>287</sup> Telegramma: Ambasciatore americano a Roma Phillips al Segretario di Stato, 1.7.1937, in FRUS 1937 Vol.1.

<sup>288</sup> Secondo Hull l'ambasciatore Bingham a questo proposito consultò lo stesso ministro degli esteri britannico Eden «who told him that a state of war could technically not be considered to exist between the Spanish Government on the one hand and Germany and Italy on the other, or between Franco and any other nation, so long as the Nonintervention Committee continued to function under the authorization of the member governments. Eden commented that an arms embargo against Germany and Italy was, “to say the least, premature”, and would complicate his task»; C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p. 513.

<sup>289</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, p. 513

<sup>290</sup> Memorandum: Division of Western European Affairs, 8.7.1937, in State Department File No. 852.00/5967.

Più precisamente la «City» parteggiava per l'instaurazione di un regime franchista, purché il medesimo non cadesse sotto il controllo esclusivo di tedeschi e italiani, e ciò per via della competizione che sarebbe potuta insorgere per lo sfruttamento delle risorse spagnole.<sup>291</sup>

Nella sua sinteticità il memorandum, evidenziando il perimetro dell'azione diplomatica britannica ne sottolineava i limiti politico-strategici: il *case study* spagnolo risultava quindi esemplificativo della più generale politica di *appeasement* perseguita dal governo Chamberlain all'epoca.

Acquisiti questi ultimi pareri Roosevelt si convinse della bontà della scelta operata e stabilì che l'embargo non sarebbe stato esteso se non in caso di una guerra generale in Europa.

In conclusione si noti come da questo momento in poi, per ciò che concerne il fronte filo-repubblicano, alle richieste di estensione dell'embargo a Germania e Italia vennero lentamente affiancandosi le richieste di revoca dell'embargo ai danni della Spagna repubblicana.

---

## Stati Uniti, guerra civile e non-intervento: ad un anno dall'inizio del conflitto

Il completamento del primo anno di guerra civile coincise negli Stati Uniti col vivace confronto sull'estensione dell'embargo. In questo frangente, come visto in precedenza, tutti gli sforzi di analisi del Dipartimento di Stato erano stati rivolti al vaglio dei possibili scenari di breve e medio periodo. L'unico studio che avesse contemperato l'esame di lungo periodo della guerra con un tentativo di evidenziarne quegli elementi oramai costitutivi, e distintivi, pervenne dalla penna dell'ambasciatore Bowers. In tal senso il dispaccio del 20 luglio rappresentò probabilmente la più attenta e completa analisi dell'evoluzione del conflitto e delle relative implicazioni internazionali.

Nella primissima parte del documento l'autore si concentrò su quello che solo erroneamente poteva essere considerato un aspetto formale del conflitto: il linguaggio. Nella significazione di due concetti chiave, come «volontari» e «guerra civile», Bowers individuò, a ragione, degli aspetti sostanziali del conflitto. La guerra civile, si notava, aveva smesso di essere tale diversi mesi prima, quando, per la precisione, italiani e tedeschi avevano condotto i loro eserciti in Spagna. Se era vero che volontari da diversi paesi avevano sposato chi la causa della repubblica chi la causa degli insorti, era altrettanto vero che di fronte a migliaia di soldati italiani e tedeschi, e ai loro ufficiali, tecnici ed aviatori, diveniva «mockery to continue calling the war a real civil war»: «the Spanish Government today is notoriously at war with Italy and Germany».<sup>292</sup> A dispetto inoltre delle rappresentazioni giornalistiche il quadro interno delle due fazioni spagnole in campo risultava tutt'altro che definito.

The year has convinced me of two things that are of interest to us:

A victory by the Government will not mean a communist state.

A victory by Franco will not mean a fascist state.

And I am convinced also that if the Government wins it will have to deal with syndicalists and anarchists, and if Franco wins he will have to deal with the fascists.<sup>293</sup>

L'attenzione di Bowers si spostava a questo punto sull'unico dispositivo diplomatico in campo: il Patto di Non-Intervento. A poco meno di un anno dalla stipula dell'accordo non vi era dubbio che questa scelta avesse prolungato la guerra. Se il proposito di scongiurare una competizione tra stati democratici e fascisti, per il rifornimento di armi e munizioni alle parti in causa, era stato

---

<sup>291</sup> Memorandum: Division of Western European Affairs, 8.7.1937, in State Department File No. 852.00/5967.

<sup>292</sup> Telegram From: American Ambassador in Spain To: Secretary of State, 20.7.1937, in State Department File No. 852.00/6132.

<sup>293</sup> Telegram From: American Ambassador in Spain To: Secretary of State, 20.7.1937, in State Department File No. 852.00/6132.

condivisibile, la sua fallace traduzione pattizia e la mancata osservazione delle norme ad essa conseguenti ne avevano determinato un'inefficacia pratica e un'asimmetria politica, avendo di fatto privato il governo repubblicano del suo diritto internazionale ad acquistare e ricevere approvvigionamenti militari. «It has been clearly shown that Italy and Germany signed the Pact with fingers crossed».

In brief, the Non-Intervention agreement has been notoriously a mockery. It is today. Nothing surely will be more puzzling to the historian of these times than the appeals made by Britain and France to Italy and Germany to join in the enforcement of the Pact while no secret is made of the participation of a great Italian army in the war, while Franco himself announces that he has sent 20.000 Italian soldiers to the Madrid front, and Rome celebrates the triumph of an Italian army in Bilbao.<sup>294</sup>

In questo quadro un abbandono della politica di non-intervento non avrebbe potuto che rendere inevitabile una guerra europea. «It seems to me that the decision was reached months ago to sacrifice the democracy of Spain to the peace of Europe». Parimenti l'arrendevolezza dimostrata in Cina, Abissinia e Spagna di fronte all'*escalation* aggressiva delle potenze fasciste aumentava i rischi di una guerra nel vecchio continente.

A dispetto delle polemiche in patria, Bowers in conclusione, rinnovava ancora una volta il suo pieno e convinto sostegno alla scelta operata dall'Amministrazione in Spagna.

Our own position during the entire year has been all that could be desired. We have strictly observed our policy of neutrality. [...] We almost alone at this moment can approach either side on official business with the certainty that they will do all within their power to serve us. [...]

We have gone through a year without an incident of the slightest consequence.

My impression is, from everything I have heard and from conversations with both sides, that both wish to retain the good-will of the United States with the view to the future. After a victory is won, and when business and money will be needed.<sup>295</sup>

---

## **Il conflitto sino-giapponese e le nuove richieste di estensione dell'embargo**

Il luglio 1937 fu segnato dall'esplosione del conflitto sino-giapponese: un evento la cui misura e le cui implicazioni non poterono che intersecarsi e sovrapporsi alla crisi spagnola, finendo quindi per rinfocolare le polemiche sulla politica estera americana.

Il *casus belli*, com'è noto, era stato l'incidente scoppiato fra unità cinesi e unità giapponesi presso il ponte Marco Polo a Fengtai nella notte tra il 7 e l'8 giugno. La crisi sino-giapponese andava in realtà avanti già dal settembre 1931.

L'estensione del conflitto ad altre parti della Cina settentrionale ed i tentativi giapponesi di penetrare nello Shenxi e nello Shaanxi, peraltro sventati dalla resistenza cinese, causarono apprensione in un Dipartimento di Stato che doveva decidere in tempi molto rapidi se applicare o meno la legge di neutralità.

Gli Usa, contrariamente a quanto deciso per la Spagna, scelsero di non applicare la legislazione di neutralità. «Roosevelt – osservò Duroselle – utilizzò al massimo una possibilità che gli era stata offerta dalla legge di neutralità votata nel maggio precedente, quella cioè che l'embargo e la clausola *cash and carry* venivano proclamati soltanto se il Presidente “riteneva” che vi fosse una

---

<sup>294</sup> Telegram From: American Ambassador in Spain To: Secretary of State, 20.7.1937, in State Department File No. 852.00/6132.

<sup>295</sup> Telegram From: American Ambassador in Spain To: Secretary of State, 20.7.1937, in State Department File No. 852.00/6132.

guerra».<sup>296</sup> A dispetto degli isolazionisti accaniti egli ritenne che non vi fosse la guerra, in ciò facilitato dal fatto che essa non venne mai formalmente dichiarata.

A ben guardare la Cina, come osservato da Traina e Divine, era «almost totally dependent upon foreign sources for war materials», in questo senso si ritenne che l'applicazione della legge di neutralità avrebbe potuto indirettamente aiutare il Giappone.<sup>297</sup>

Secondo Traina, inoltre, il diffuso sentimento filo-cinese nell'opinione pubblica americana, unito alla circostanza dell'aggressione giapponese, produsse una situazione diversa da quella spagnola. Il pubblico americano risultò infatti «very strongly sympathetic» nei confronti della Cina.

Venne quindi a delinarsi una sostanziale asimmetria del neutralismo americano che acuì le polemiche intorno alla revoca dell'embargo spagnolo. Diversi furono gli esponenti del Congresso che cambiarono opinione sulla legislazione di neutralità dopo la crisi in Estremo Oriente. Le analogie col contesto spagnolo non furono tuttavia sufficienti ad armonizzare le scelte di politica estera americana: in ultima istanza, secondo Traina, il risultato indiretto della *policy* statunitense nei confronti del conflitto sino-giapponese «was to undermine the sanctity of neutrality legislation and help pave the way for revision or repeal».<sup>298 299</sup>

La mancata applicazione della legge di neutralità al conflitto Sino-Giapponese indusse alcune organizzazioni della sinistra americana a compiere un nuovo tentativo presso l'Amministrazione affinché venisse riesaminata la questione spagnola. Nell'agosto 1937 Norman Thomas inviò così una nuova missiva a Roosevelt; pur salutando con favore la decisione adottata nei riguardi della crisi in Estremo Oriente l'esponente socialista ribadì come la legge di neutralità in Spagna non sanzionasse quelle nazioni che erano realmente impegnate per la causa del Fascismo. Ancora una volta venne così richiesto un rafforzamento della neutralità, mediante un'estensione della legge ai danni dell'Italia.

It makes the law worse than hypocrisy if Italy can evade its operation simply by neglecting to declare the war which its citizens in so great numbers are fighting to the applause of the government and the official press.<sup>300</sup>

301

Roosevelt, nella sua replica del 6 settembre, si limitò ad evidenziare l'esiguità delle «ammunition and implements of war» ceduti all'Italia, secondo i dati forniti dal *National Munitions Control Board*.<sup>302</sup> Posto di fronte all'evidenza dei numeri Thomas altro non poté fare che ribadire le ragioni

<sup>296</sup> J. B. Duroselle, *Da Wilson a Roosevelt*, p. 383

<sup>297</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 119; R. A. Divine, *The Illusion of Neutrality*, p. 46.

<sup>298</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 119.

<sup>299</sup> Di discreto interesse risulta in questo senso la replica del Segretario di Stato Hull alla missiva inviata da Hannah Clothier Hull, presidentessa della *Women's International League for Peace and Freedom*, in merito alla mancata adozione dell'embargo nei confronti della Cina da parte dell'amministrazione Roosevelt. Hull in proposito osservava che le diverse *policies* adottate per i due conflitti erano «the result of manifold differences in the two situations. The policy with respect to the protection and evacuation of American nationals has been identical in both situations. Our impartiality in the conflicts has been the same in both situations. Our rights, interests and obligation in China, however, differ greatly from those in Spain. In the one situation it was thought that application of the Neutrality Resolution was in the interest of this country and its nationals, and in the other situation it was thought that such action would be unwise». Letter From: Hannah Clothier Hull To: Cordell Hull, 21.12.1937, in *Papers as President: Official File, Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 410-412.

<sup>300</sup> Letter w/attachments From: Norman Thomas To: President Roosevelt, 26.8.1937, in *Papers as President: Official File, Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 377-382.

<sup>301</sup> Norman Thomas, anni dopo, ricordò di aver avuto l'impressione in quell'occasione che «the major thing in Roosevelt's mind was not so much foreign policy but a belief that in his whole policy, domestic and foreign, it was necessary to carry along the Catholic Church». Secondo Thomas la politica americana nei riguardi della guerra civile spagnola era il frutto dell'azione della Chiesa cattolica; *The Reminiscences of Norman Thomas*, Part II, 1965, pp. 130, 134, in the Oral History Collection of Columbia University.

<sup>302</sup> Letter w/attachments From: Norman Thomas To: President Roosevelt, 26.8.1937, in *Papers as President: Official File, Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the*

di principio per cui riteneva opportuno che fosse riconsiderata l'applicazione della legislazione di neutralità.<sup>303 304</sup>

---

---

## **L'ipotesi di una mediazione internazionale (ACCORPARE QUESTO PARAGRAFO COL SUCCESSIVO?)**

L'escalation militare dell'estate 1937 evidenziò ancora una volta i limiti politici ed operativi del Comitato di Non-Intervento. Nella grettezza strategica della sua politica di *appeasement* la Gran Bretagna cercò di adoperarsi per rafforzare gli organismi previsti dal Patto costitutivo, a tal fine in luglio vennero presentate una serie di proposte volte a colmare il «gap in the control scheme» previsto dal Comitato.<sup>305</sup> Si cercava così un compromesso con cui ricostruire quel sistema di supervisione del Patto fino ad allora costantemente aggirato da entrambe le fazioni. Nella riunione del Comitato del 16 luglio le proposte britanniche, seppur solo in linea di principio, vennero accettate.

Se da una parte la Gran Bretagna cercava, invano, di circoscrivere il conflitto attraverso il Comitato, la Francia pur supportando lo sforzo britannico volgeva lo sguardo in un'altra direzione. Tornava in auge in questa fase l'ipotesi di una mediazione internazionale, da promuovere, secondo il ministro degli esteri francese Delbos, attraverso un appello congiunto del Presidente Roosevelt e del Papa.<sup>306</sup> Per la prima volta il Segretario di Stato Hull prese in seria considerazione l'ipotesi e avviò delle consultazioni interne. Al parere positivo dell'ambasciatore Bullitt non corrispose però quello di Bowers; in una lettera personale inviata al Presidente egli sostenne che Francia e Gran Bretagna, di fronte al «miserable mess» del non intervento, cercavano esclusivamente «to pull their chestnuts out of the fire». Il Papa per di più, secondo Bowers, non poteva essere considerato neutrale nel conflitto: «He is a very loyal Italian always. He has been favorable to the fascist cause». In questo quadro attenersi ad una neutralità «rigida ed onesta» risultava la migliore soluzione.<sup>307 308</sup> Tramontava così l'ipotesi di mediazione francese.

---

---

*Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 377-382. **(DOCS DIVERSI STESSA DICITURA? RAL 47 contiene più docs, in citazione solo testa o anche interno?)**

<sup>303</sup> Letter w/attachments From: Norman Thomas To: President Roosevelt, 26.8.1937, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 377-382. **(DOCS DIVERSI STESSA DICITURA? RAL 47 contiene più docs, in citazione solo testa o anche interno?)**

<sup>304</sup> Ancora nell'ottobre e nel novembre 1937 il *New York Times* pubblicava due lettere aperte del *National Lawyers Guild* in cui veniva nuovamente sollecitata l'Amministrazione ad estendere l'embargo a Germania e Italia. *New York Times*, 27.10.1937 e 26.11.1937.

<sup>305</sup> Si veda in proposito, Memorandum, 14.8.1937, in R. Walton Moore Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 346-368.

<sup>306</sup> Telegramma: Ambasciatore In Francia Bullitt al Segretario di Stato, 30.7.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>307</sup> Lettera dell'Ambasciatore in Spagna Bowers allora in Francia al Presidente Roosevelt, 11.8.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>308</sup> In merito all'orientamento di Pio XI nei confronti della guerra civile spagnola si veda il *New York Times*, 17.8.1936. Secondo il Pontefice la causa della guerra civile spagnola andava rintracciata nella diffusione in Europa della propaganda bolscevica. «Satanic preparation has relighted – and that more fiercely – in neighboring Spain that hatred and savage persecution which have been confessedly reserved for the Catholic Church and Catholic religion as being the one real obstacle. Our benediction, above any political and mundane consideration, goes in a special manner to all those who assume the difficult and dangerous task of defending and restoring the rights to honor God and religion».

## L'offensiva diplomatica messicana e la replica di Roosevelt

Il bombardamento tedesco sulla cittadina di Almeria, a seguito dell'attacco repubblicano alla corazzata tedesca «Deutschland», sul finire della primavera del 1937, oltre a suscitare la reazione indignata delle organizzazioni della sinistra americana, spinse il governo messicano a sollecitare un intervento americano «to obtain a pacific solution of this German-Spanish conflict». <sup>309</sup> Secondo Cordell Hull, tuttavia, la prima responsabilità del mantenimento della pace in Europa non poteva che ricadere sui paesi del vecchio continente: gli unici potenzialmente in grado di esercitare una qualche forma di influenza efficace. <sup>310</sup>

A sole due settimane dal suddetto diniego americano il presidente messicano Cardenas, di fronte all'inaudita violenza dello scontro bellico nella penisola iberica, tentò nuovamente la carta del coinvolgimento diplomatico USA per la risoluzione della crisi. L'enfatica retorica della missiva messicana, «the consideration of the responsibility which history will place on those who remain indifferent before such a situation», non sortì tuttavia gli effetti sperati. <sup>311</sup>

Nella replica americana, suggerita da un Roosevelt visibilmente infastidito dal suddetto tono retorico e per certi versi perentorio della lettera ricevuta, si richiamavano ancora una volta le ragioni della scelta neutrale. Di discreto interesse in questo senso la nota di Roosevelt, in quattro punti, in cui sinteticamente sono esposte le ragioni della scelta americana nei riguardi della guerra civile.

(1) The United States has honestly maintained not only the letter but the spirit of neutrality.

(2) The United States stands ready to render any service to which both sides can agree looking toward an end of the armed conflict, but cannot take part in patrol or other activities connected with the continuation of the war itself.

(3) The United States has made and continues to make clear its abhorrence of all forms of war which violate either the rules of war or the rules of common humanity.

(4) The United States cannot at this time see its way clear to offer mediation because of the certainty that it would be rejected. <sup>312</sup>

## LEUCTHENBURG p. 194

---

---

### Il discorso della Quarantena

Il progressivo deterioramento delle relazioni internazionali persuase il presidente americano a compiere un importante pronunciamento pubblico. Col famoso discorso della «Quarantena», tenuto a Chicago nell'ottobre 1937, Roosevelt richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sugli sviluppi delle crisi internazionali in Spagna e Cina. A dispetto di alcuni riferimenti diretti alla situazione spagnola, «nations are fomenting and taking sides in civil warfare in nations that have never done them any harm...in time of so-called peace, ships are being attacked and sunk by submarines without cause or notice», le speranze suscitate tra i sostenitori della causa repubblicana

---

<sup>309</sup> Memorandum: by the Under Secretary Welles 2.6.1937 in FRUS 1937 Vol.1.

<sup>310</sup> Telegramma: Segretario di Stato Hull al Chargé d'Affaires messicano Quintanilla, 4.6.1937, in FRUS 1937 Vol.1.

<sup>311</sup> Telegramma: Ambasciatore Messicano Castillo Nàjera al Segretario di Stato Hull, 24.6.1937, in FRUS 1937 Vol.1.

<sup>312</sup> Memorandum From: President Roosevelt To: Under Secretary of State, 3.7.1937, in State Department File No. 852.00/5906; Memorandum w/attachment From: President Roosevelt To: [Sumner Welles], 3.7.1937, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 324-325; Memorandum: Presidente Roosevelt al Sotto Segretario Welles, 3.7.1937, in FRUS 1937 Vol.1.

vennero puntualmente disattese.<sup>313</sup> Al pur forte impatto pubblico del discorso non corrispose infatti alcun impegno fattivo per la crisi spagnola: «what has happened in those countries has happened», disse in seguito Roosevelt ad Harold Ickes nel corso di una conversazione privata.<sup>314</sup>

Nella Spagna martoriata e divisa dal conflitto le reazioni all'intervento di Roosevelt, come evidenziato da Bowers, furono molto diverse. La stampa repubblicana accolse entusiasticamente le parole del Presidente americano, quella franchista scelse di soprassedere.<sup>315</sup>

La sostanza politica del discorso non sfuggì comunque all'ambasciatore spagnolo negli Stati Uniti; nella missiva inviata al Segretario di Stato il 19 novembre De los Rios si soffermò su alcuni aspetti della politica estera americana su cui l'Amministrazione era più volte tornata nel corso del 1937.

Nei quattordici punti guida delle relazioni internazionali americane, riassunti in una dichiarazione dell'Amministrazione del 16 luglio, andava rintracciata secondo l'ambasciatore «the international confession of faith of the United States». Fra questi principi, ribaditi peraltro il 19 settembre e il 5 ottobre nel discorso della «Quarantena», assumevano particolare rilievo in relazione al caso spagnolo tre elementi: «(a) faithful observance of international agreements; (b) principle of the sanctity of treaties; (c) respect by all nations for the rights of others and performance by all nations of established obligations». Considerati questi aspetti, esaminata la crisi Sino-Giapponese, per la quale l'Amministrazione non aveva ritenuto opportuno applicare la legge di neutralità, De los Rios, «in a friendly way, but firmly», espresse, per la prima volta dall'inizio della guerra, una protesta formale a nome del suo governo contro la «Public Resolution», approvata l'8 gennaio, e contro la «Joint Resolution and Proclamation» del 1 maggio poiché

both represent the negation of two essential principles without which there is no international life possible: First: the embargo applied to the importation of arms, etc., represents the breaking of a treaty by a unilateral act, which conflicts with statements of Your Excellency and the President, the Executive of the United States, on the sanctity of treaties and their modification by mutual agreement. Second: it is a negation of the right, the vital right of a legitimate Government: that of acquiring the means whereby to defend itself against those who rise against authority and law.<sup>316 317</sup>

Trascorso un mese il Segretario di Stato decise di replicare. Nella lettera, ribadite le ragioni della scelta operata in Spagna, in ossequio «to the well-known desire of this Government to keep this country out of war», Hull rimarcò la sua convinzione che la questione del controllo sull'esportazioni di armi, munizioni o altre strumentazioni di guerra dagli Stati Uniti verso paesi

---

<sup>313</sup> Il testo del discorso di Roosevelt è consultabile all'indirizzo

[http://www.millercenter.virginia.edu/scripps/digitalarchive/speeches/spe\\_1937\\_1005\\_roosevelt](http://www.millercenter.virginia.edu/scripps/digitalarchive/speeches/spe_1937_1005_roosevelt) ;

Sul discorso si veda John Mc V. Haight Jr., *Roosevelt and the Aftermath of the Quarantine Speech*, in «The Review of Politics», 2, aprile 1962, pp. 233-59

<sup>314</sup> R. Dallek, *Franklin Delano Roosevelt and American Foreign Policy*, p. 159; Circa l'incontro tra il Sotto Segretario di Stato Welles e l'ambasciatore spagnolo, si veda: Memorandum: Sumner Welles, 18.10.1937, in FRUS 1937 Vol.1.

<sup>315</sup> Letter w/attachment From: Claude G. Bowers To: President Roosevelt, 11.10.1937, in Papers as President: President's Secretary's File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 386-395. **Grotteschi** col senno del poi gli apprezzamenti rivolti dall'ambasciatore al Presidente per il discorso di Chicago: «I avail myself of the excuse of sending you two editorials on your Chicago speech, to congratulate you on the two speeches that are apt to live in the literature of world politics – your magnificent defence of democracy and attack on dictatorships, and your Chicago speech, which was positively the first courageous, honest facing of ugly facts by any responsible statesman of the world. No historian of the future can write the shameful story of this millennium of the gun-men and gangsters of international politics who have brought downright anarchy into international affairs, without more than a passing notice of your splendid summons to the Democracies of the world to stop their pitiful policy of retreating before the gestures of the bullies».

<sup>316</sup> Telegramma: Ambasciatore Spagnolo De los Rios al Segretario di Stato, 19.11.1937 in FRUS 1937 Vol.1

<sup>317</sup> In altre due diverse occasioni, la prima in ottobre e la seconda in dicembre, il personale diplomatico statunitense ebbe lunghi confronti col personale diplomatico repubblicano. Si vedano in tal senso: Memorandum: Sotto Segretario di Stato Welles, 18.10.1937, FRUS 1937 Vol.1; Memorandum: Assistente del Segretario di Stato Wilson, 8.12.1937, FRUS 1937 Vol..



stranieri fosse una questione che poteva essere affrontata unicamente dal governo «on the basis of the probable effect of such control upon the fundamental policies of the Government, to wit, by every legitimate means to keep this country out of war and to avoid interference of any kind in the internal affairs of other nations». L'Amministrazione respingeva così quelle tesi secondo le quali il governo americano era da ritenersi obbligato a fornire armi o altre strumentazioni ad una o ad entrambe le fazioni in lotta.<sup>318</sup>

Il clamore suscitato dal discorso pronunciato da Roosevelt a Chicago, nel breve frangente dell'inverno 1937-38, sembrò potersi tradurre in un'iniziativa internazionale. Il progetto di una conferenza di pace, approntato dal Sottosegretario Sumner Welles, vide una luce, tanto flebile quanto illusoria, proprio in questo periodo. Nelle intenzioni di Welles essa avrebbe dovuto vertere su tre diversi ambiti di discussione: le norme internazionali di comportamento, il disarmo e la stabilità economica.<sup>319</sup> Tuttavia la formulazione del progetto non convinse il Segretario di Stato Hull che auspicava un più attivo coinvolgimento nella questione della Gran Bretagna. La redazione di un nuovo progetto, pur ricevendo il timido assenso di Hull, non raccolse il favore di Chamberlain, persuaso dell'impossibilità di coinvolgere nel piano Germania e Italia; in realtà il premier inglese, all'insaputa dello stesso ministro degli esteri Eden, aveva avviato delle conversazioni segrete con l'Italia per ottenere un graduale ritiro italiano dalla Spagna in cambio del riconoscimento dell'occupazione dell'Etiopia.<sup>320</sup> Il Dipartimento di Stato, appresa l'indiscrezione, intravide nella manovra inglese un pericolo dal momento che il riconoscimento dell'impero italiano avrebbe potuto ridare vigore alle mire espansionistiche giapponesi in Asia. A dispetto delle fondate riserve in merito da parte del Dipartimento di Stato nell'aprile 1938 Italia e Gran Bretagna stipularono gli «Accordi di Pasqua» con cui veniva confermato il *Gentlemen's Agreement* del 1937.<sup>321</sup>

---

---

---

# 1938

---

---

---

## La guerra civile spagnola secondo Alexander Bowers

L'invio, nel gennaio 1938, di un telegramma di congratulazioni, da parte di sessanta membri del Congresso americano, per la seduta della Cortes repubblicana a Valencia fu l'occasione per nuove polemiche negli Stati Uniti. Le pressioni esercitate dai cattolici sortirono però l'effetto sperato: molti deputati decisero infatti nel giro di pochi giorni di ritrattare.

Un ottimo strumento per orientarsi nel viepiù intricato contesto spagnolo è il dispaccio del 2 gennaio 1938 con cui l'ambasciatore Bowers effettuò una compiuta ricognizione mirata ad inquadrare la dimensione internazionale del conflitto spagnolo.

---

<sup>318</sup> Telegramma: Segretario di Stato all'Ambasciatore Spagnolo De los Rios, 21.12.1937 FRUS 1937 Vol.1

<sup>319</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 121

<sup>320</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 122

<sup>321</sup> Un accordo, quello di Pasqua, definito da Winston Churchill, in una lettera ad Anthony Eden del 18 aprile 1938, «a complete triumph for Mussolini, who gains our cordial acceptance for his fortification of the Mediterranean against us, for his conquest of Abyssinia, and for his violence in Spain»; Winston Churchill, *The Second World War, Volume 1: The Gathering Storm*, New York, Rosetta Books LLC, 2002, p.254

Andava anzitutto sottolineato come, a dispetto delle «abnormal conditions», entrambe le fazioni mantenevano relazioni amichevoli col corpo diplomatico americano e trattavano con ogni riguardo i cittadini statunitensi. In entrambi i casi, osservava con molta franchezza l'ambasciatore, «there is a keen desire to maintain cordial relations for economic and financial reasons during the coming period of rehabilitation».<sup>322</sup>

L'insurrezione franchista, osservava Bowers, non rappresentava minimamente una «response to a popular desire»: la guerra in Spagna era chiaramente una guerra dell'Internazionale fascista per distruggere la democrazia della Spagna, un primo passo verso una guerra alla democrazia in tutta Europa; la prossima vittima designata era la Cecoslovacchia. Se le forze fasciste e dittatoriali erano unite nel loro supporto alla causa fascista, lo stesso non poteva dirsi delle democrazie, ree di aver abbandonato al loro destino le forze democratiche spagnole.

On the contrary impartial history must record that the greatest foreign assistance to the Fascist movement in Spain has been rendered by the Anglo-French Non-Intervention Pact which deprived the Government of its right, under international law, to buy arms and ammunition for its defence against a foreign invasion and domestic insurrection. Certainly no historian with professional or intellectual self-respect will pretend to believe that any honest and earnest effort has been made to enforce that Pact on the Fascist Powers that have violated it boastfully for sixteen months.<sup>323</sup>

La riflessione di Bowers si focalizzava a questo punto sulle ragioni della scelta del non-intervento franco-britannico. «The attitude of the British Government has been hostile to the Spanish Government from the very first day of the war. This has been manifest in the Embassy here». L'atteggiamento britannico secondo l'ambasciatore scaturiva da una serie di ragioni molto diverse di seguito elencate secondo un, probabile, ordine gerarchico.

1. England's Big Business in Spain, notably the Rio Tinto mine executives, and the British mining interests in the North of Spain, have been hostile to the Republic for almost seven years. [...]
2. The British are vitally interested in the iron ore mines of northern Spain, and have had reason to fear the product of these mines, hitherto sent largely to England, may be diverted to Germany. [...]
4. The present British Government resents the Republic and hopes for the restoration of the monarchy because an English princess, the Spanish Queen, is involved.
5. The present British Government is clearly, notoriously, motivated by class interests and feelings. The wealth, the nobility, and aristocracy of Spain precipitated the rebellion. This class motive was revealed to me ten days after the beginning of the war when the British Ambassador explained his intense and open partisanship for the insurgents to me, with the amazing statement that "we must stand by our own class".
6. Great Britain is clearly unprepared for war, and while confident of ultimate success should one be forced upon her, is willing to accept a seemingly interminable series of humiliating insults and injuries from Italy rather than affront Mussolini. To favor the Fascist movement in Spain is to conciliate the Dictators.<sup>324</sup>

Di converso l'azione francese, «inconsistent and contradictory», era unicamente volta alla preservazione della relazione con la Gran Bretagna, «on whom she feels she must depend in the event of a war». In questa condizione gli stessi alleati francesi, Polonia, Romania e Jugoslavia, lentamente avevano finito per soccombere. Il terrore che anche in Francia potesse scatenarsi una guerra civile rendeva il governo transalpino irresoluto; dal canto loro i «Big Business» francesi, che controllavano gran parte della stampa, erano su posizioni filo-fasciste.<sup>325</sup>

---

<sup>322</sup> Telegram From: Bowers To: Secretary of State, 2.1.1938, in State Department File No. 852.00/7196; le uniche eccezioni alle regole di cortesia erano state da una parte, il tentativo del gabinetto diplomatico di Salamanca di costringere l'Amministrazione ad una forma di riconoscimento attraverso lo scambio delle rappresentanze diplomatiche, dall'altro, le critiche da parte del governo repubblicano al Dipartimento di Stato per il divieto di acquistare armi e munizioni in America.

<sup>323</sup> Telegram From: Bowers To: Secretary of State, 2.1.1938, in State Department File No. 852.00/7196

<sup>324</sup> Telegram From: Bowers To: Secretary of State, 2.1.1938, in State Department File No. 852.00/7196

<sup>325</sup> Telegram From: Bowers To: Secretary of State, 2.1.1938, in State Department File No. 852.00/7196

Il progressivo riavvicinamento britannico al regime fascista italiano accentuava la debolezza diplomatica di una Francia che, come rilevato da Bowers, era sempre più in apprensione per la crisi iberica. Nel gennaio 1938 Delbos rilanciò quindi la proposta dell'appello congiunto, da parte del Papa e del Presidente Roosevelt, per una mediazione internazionale del conflitto. Secondo il *Quay d'Orsay* «neither Franco nor the Government had any hope of a speedy victory», conseguentemente «the war would drag on for an indefinite period with increasing destruction and suffering». L'unica opzione possibile era dunque la mediazione, cui si sarebbe pervenuti esercitando una duplice pressione: dal versante francese sul governo repubblicano, dal versante britannico sul governo franchista.<sup>326</sup> La proposta francese non convinse ancora una volta il Dipartimento di Stato, secondo cui «the possibility of mediation in a conflict between ideologies holds out little hope of success and would inevitably be regarded by public opinion in this country as injecting us into the European picture».<sup>327 328</sup>

---

## Il Dipartimento di Stato e l'*appeasement* franco-britannico

Ad arroventare ulteriormente il clima spagnolo contribuirono le dichiarazioni incendiarie di Hitler in febbraio, «the German Government would see the introduction of bolshevism in Spain as not only an element of unrest in Europe, but also as upsetting the European balance of power», e di Mussolini in giugno, «Madrid will fall, as Bilbao fell, and Spain will be the tomb of Bolshevism, not of Fascism».<sup>329</sup>

In marzo l'annessione dell'Austria alla Germania, il cosiddetto *Anschluss*, aveva ulteriormente allarmato le diplomazie di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti; si temeva infatti che ad un'eventuale «assorbimento» della Cecoslovacchia sarebbe seguita una guerra generale.

Il Dipartimento di Stato interpretò questi sviluppi come i risultati della politica di *appeasement*; dalla primavera del 1938 crebbe quindi all'interno del Dipartimento di Stato l'insoddisfazione per le scelte franco-britanniche in Europa e si fece strada l'opinione di avviare una politica estera più risoluta e coraggiosa. Interprete di questa richiesta si fece George Messersmith, designato Assistente Segretario subito dopo la nomina di R. Walton Moore a *Counselor*. In un memorandum del febbraio 1938 egli mise in guardia l'Amministrazione da un atteggiamento attendista nei confronti della Germania, e in questo senso va interpretata anche la sua opposizione al progetto di conferenza di pace approntato in precedenza da Welles e visto da Messersmith come un ulteriore atto di *appeasement* nei confronti delle potenze dell'Asse.<sup>330</sup> L'Assistente Segretario individuava nel rischio di un'egemonia tedesca sul vecchio continente un pericolo diretto per gli stessi Stati Uniti, dal momento che alla disintegrazione dell'impero britannico sarebbe inevitabilmente seguita la penetrazione italo-tedesca in Sudamerica che avrebbe posto i due paesi in rotta di collisione con gli Stati Uniti. Per quanto Hitler e la Germania non fossero pronti per la guerra i continui movimenti delle forze dell'Asse dimostravano che «there is no small country in Southeastern or in Northern Europe which can have any further illusions as to its security». Coloro i quali, ammoniva Messersmith, con esplicito riferimento al governo britannico, ritenevano possibile «purchase security through giving Germany a free hand in Southeastern Europe» avrebbero dovuto comprendere «that Germany with a free hand in Europe has a good deal freer hand in the rest of the

---

<sup>326</sup> Telegramma: Ambasciatore in Francia (Bullitt) al Segretario di Stato, 25.1.1938, in FRUS 1938 vol.1

<sup>327</sup> Telegramma: Segretario di Stato all'Ambasciatore in Francia (Straus), 26.1.1938, in FRUS 1938 vol.1

<sup>328</sup> Delbos di fronte al nuovo diniego americano richiese agli Stati Uniti, nella persona del Presidente o del Segretario di Stato, di dichiarare pubblicamente che i «bombardment of open towns should be eliminated from warfare»; Telegramma: Ambasciatore in Francia (Bullitt) al Segretario di Stato, 1.2.1938, in FRUS 1938 vol.1

<sup>329</sup> *New York Times*, February 21, 1938; *New York Times*, June 27, 1938

<sup>330</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 124

world»: «no concession has yet satisfied Germany and none will satisfy her». <sup>331</sup> Preoccupazioni simili vennero espresse nel contempo dagli ambasciatori Bullitt e Joseph Davies. <sup>332</sup> <sup>333</sup> (non Dodd e Bowers?)

---

## Le campagne per la revoca dell'embargo

Le implicazioni politico-strategiche dell'embargo americano nei riguardi del governo repubblicano, in un quadro europeo sempre più fosco, indussero alcuni esponenti di primo piano dell'isolazionismo americano, come il senatore Nye, ad adoperarsi per la modifica del provvedimento. Dalla fine del 1937 Roosevelt fu quindi oggetto di ripetuti appelli da parte di eminenti personalità pubbliche affinché riesaminasse la questione.

Nel febbraio 1938 sessanta personalità, tra cui l'ex Segretario di Stato Stimson e l'ex ambasciatore in Germania William E. Dodd, sottoscrissero una petizione alla Casa Bianca in cui si dichiarava che la politica portata avanti fino a quel momento in merito alla Spagna aveva aiutato esclusivamente gli insorti e prolungato una guerra «fought with great danger to democratic institutions». <sup>334</sup> La vendita di materiale bellico al legittimo governo spagnolo, continuava la petizione, non avrebbe minacciato o messo in pericolo la pace per gli Stati Uniti e l'emendamento al provvedimento in questione si sarebbe collocato in piena continuità coi principi del diritto internazionale e in accordo con le direttive storiche della politica estera americana. Nell'aprile 1938 fu la volta di quindici autorevoli scienziati americani che presentarono a Roosevelt una petizione chiedendo di abolire l'embargo per «save the world from a fascist gulf». <sup>335</sup> Diverse iniziative dello stesso tenore furono promosse da alcuni esponenti di celebri campus universitari come il Vassar College, la Princeton University o l'University of Chicago.

L'interesse dell'opinione pubblica crebbe grazie anche ad alcune fortunate trasmissioni radio come l'*America's Town Meeting of the Air*; gli incontri radiofonici furono, infatti, l'occasione per approfondire la richiesta di revoca dell'embargo e ad essi parteciparono diverse personalità tra cui Raymond L. Buell, presidente dell'*Associazione di Politica estera*, il già citato senatore Nye e Josephine Schain, presidentessa nazionale del *Comitato Causa e Cura della Guerra*.

Appelli per la revoca dell'embargo venivano continuamente lanciati anche dalle organizzazioni della sinistra americana: lo stesso Comintern pubblicò un proprio manifesto a Mosca invitando il proletariato americano a mobilitarsi contro l'embargo in nome di Lincoln e Washington. <sup>336</sup> In un contesto religioso scosso da violente polemiche, ben trecento pastori della Chiesa episcopale Metodista adottarono una risoluzione affinché venisse revocato l'embargo USA.

Nell'aprile 1938, all'apice del confronto pubblico americano sull'embargo, Julio Alvarez del Vayo, in rappresentanza del governo repubblicano, metteva a tacere le voci che volevano i repubblicani prossimi alla sconfitta, rimarcando anzi la ferma determinazione repubblicana a portare avanti il

---

<sup>331</sup> Memorandum dell'Assistente Segretario di Stato Messersmith al Segretario di Stato, 18.2.1938 in FRUS 1938 Vol.1

<sup>332</sup> Secondo Richard Traina «Dodd and Bowers might well argue positions close to [Messersmith], but lacking Messersmith's cool temper, his professional training and experience, his grasp of details, and his logical exposition, their impressionistic reports were looked upon as those of amateurs. Messersmith was the most eloquent official spokesman for the rejection of "watchful waiting"». R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 124

<sup>333</sup> Un breve cenno sul filo-franchismo della gran parte dei paesi dell'America centrale e australe venne fatto dallo stesso Bowers nel telegramma del 2.1.1938: cfr Telegram From: Bowers To: Secretary of State, 2.1.1938, in State Department File No. 852.00/7196

<sup>334</sup> F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 169

<sup>335</sup> F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 169

<sup>336</sup> F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 171

conflitto. Il governo USA, notava del Vayo, era ancora in tempo per revocare l'embargo e riconoscere ai repubblicani la possibilità di acquistare armi per la difesa.<sup>337 338</sup> Analoga la sostanza delle richieste fatte, qualche settimana dopo, dall'ambasciatore De los Rios al Capo della Divisione Affari Europei Pierrepont Moffat.<sup>339</sup> Entrambi gli sforzi tuttavia si dimostrarono futili di fronte alla determinazione americana, Dipartimento di Stato e Casa Bianca concordavano infatti nel ritenere possibile modificare la politica estera americana in Spagna esclusivamente attraverso sollecitazioni esterne. In primo luogo, infatti, l'esecutivo non disponeva del potere necessario per revocare l'embargo: il Congresso era quindi il luogo chiave per avviare questo tipo di confronto; l'economia americana e con essa la popolarità del Presidente vivevano una fase di declino, motivo per cui prendere l'iniziativa su una questione così delicata nell'anno delle elezioni avrebbe potuto avere effetti disastrosi. In definitiva, a dispetto della crescente avversione verso il Fascismo, all'interno del Dipartimento di Stato prevaleva una certa reticenza a sfidare la leadership britannica e la forte preoccupazione di innescare eventi forieri di una guerra generale in Europa.<sup>340 341</sup> Ad esprimere una crescente preoccupazione rimanevano così George Messersmith e l'Ambasciatore Bowers.<sup>342</sup>

Esemplificativo in tal senso il carteggio del marzo 1938 tra l'ambasciatore ed il Presidente Roosevelt. Nella missiva dell'ambasciatore si riproponevano, con la consueta fermezza, le annotazioni sulla guerra, e sulla relativa dimensione internazionale, formulate nei mesi precedenti. Non si trattava dunque di una guerra civile ma di un «international conflict for the testing of the world's spirit by the fascist international»; le potenze fasciste a questo proposito «have converted Spain into a laboratory for the testing of the efficiency of their improved methods of destruction». Il Patto di Non-Intervento, oltre a privare del diritto a difendersi il governo costituzionale repubblicano, contribuiva a prolungare la guerra causando la morte di centinaia di uomini, donne e bambini.

L'invio, ipotizzato da Bowers, di unità di fanteria da parte della Germania, formalizzando la natura aggressiva della guerra, rischiava di porre in imbarazzo la stessa Amministrazione Roosevelt: «it will be difficult for us to justify our refusal under that Act to permit the constitutional Spanish Government to buy arms and ammunitions».

Roosevelt, nella replica, preferì astenersi dal ribattere alle singole annotazioni dell'ambasciatore, limitandosi a dichiarare che odiava «to think of the war in Spain as a mere laboratory which continues to be financed for experimentation». Grande fiducia veniva riposta dal Presidente nell'«ascendancy» di Chamberlain, il cui sforzo diplomatico con Germania ed Italia, «even making

---

<sup>337</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 130

<sup>338</sup> Telegramma: Consigliere d'Ambasciata in Spagna Thurston al Segretario di Stato, 3.4.1938 in FRUS 1938 Vol.1.

<sup>339</sup> Memorandum della conversazione del Capo Divisione Affari Europei Moffat, 21.4. 1938 in FRUS 1938 Vol.1

<sup>340</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 127

<sup>341</sup> Un'interessante ricostruzione degli orientamenti espressi in seno al Dipartimento di Stato in merito alla discussione sulla revoca dell'embargo ci viene offerta da Dominick Tierney. Il quadro delineato da Tierney vede da un lato Messersmith e Hornbeck, il cui interesse principale non era tanto la Spagna quanto «to stiffen wider British and French policy», supportati in questo dal Segretario agli Interni Harold Ickes e dal Segretario al Tesoro Henry Morgenthau; dall'altro i realisti, Moffat, Welles, e gli Assistant Secretary Adolf Berle e R. Walton Moore, che «were distrustful of Britain and skeptical about a more active international role for the United States, particularly in such a dangerous conflict as the Spanish Civil War»; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 96

<sup>342</sup> Di converso secondo l'ambasciatore americano in Inghilterra Kennedy il «nonintervention has contributed towards the preservation of peace in Europe. Settlement of the Spanish problem would seem to be an essential prerequisite to any scheme for general European appeasement. The interjection of any new factor into this already overcharged and delicate situation, might have far-reaching consequences»; Telegram From: Kennedy To: Secretary of State, 9.5.1938, in State Department File No. 852. 24/631

concessions such as the recognition of the Ethiopian conquest», rappresentava quanto di meglio era possibile fare per la causa generale della pace.<sup>343 344</sup>

Raymond L. Buell, presidente della Foreign Policy Association, nel marzo del 1938 scrisse al Segretario di Stato chiedendo la revoca della c.d. «Proclamazione dell'1 maggio 1937» che proibiva l'esportazione di armi e altri materiali da guerra verso la Spagna. A sostegno della richiesta citò le clausole della legge di Neutralità in base alle quali il presidente avrebbe potuto revocare la Proclamazione se le condizioni che ne avevano determinato l'adozione fossero venute meno. Buell esprimeva chiaramente l'opinione che queste condizioni fossero cessate, che la guerra in Spagna continuava e che comunque non minacciava minimamente la sicurezza degli Stati Uniti.

Hull replicò alcuni giorni dopo sostenendo come a suo giudizio non vi fossero cambiamenti tali nel quadro politico spagnolo da modificare la posizione americana in merito, secondo lo stesso Congresso degli Stati Uniti «a state of a civil strife existed in Spain», il Segretario di Stato chiarì inoltre che, anche nel caso in cui la Proclamazione dell'1 maggio 1937 fosse stata revocata, il divieto di esportazione di armi permaneva comunque alla luce della risoluzione dell'8 gennaio 1937.<sup>345 346</sup>

Il 18 marzo, nel pieno del dibattito pubblico sulla guerra spagnola, Hull tenne una conferenza stampa. A dispetto dei ripetuti appelli per rivedere la policy americana in Spagna, il Segretario di Stato tenne il punto, difendendo a spada tratta le ragioni della scelta operata.

Le lamentele per la *policy* americana da parte dei due contendenti, osservava il Segretario di Stato, erano da ritenersi fisiologiche dal momento che il suo «Government has not had a very happy time and added that a neutral never does». Circa la possibilità di modificare il provvedimento di embargo al fine di «to equalize treatment of both sides in the conflict», Hull rispose limitandosi a constatare quanto fosse difficile stabilire il modo migliore per «to maintain an attitude of absolute equality toward two groups in conflict». Pur non potendo escludere «anything unequivocally about the future because it was impossible to state exactly what was in the future» il Segretario di Stato ribadì che alla luce della situazione «there was no purpose to indicate any particular change in this Government's policy».<sup>347 348 349</sup>

---

<sup>343</sup> Memorandum w/attachments From: President Roosevelt To Cordell Hull:, 7.3.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 446-455

<sup>344</sup> L'ambasciatore Bowers, in una lettera a Roosevelt dell'11 aprile, esprime i suoi dubbi sulla condotta di Chamberlain: «I wonder if you still think that Chamberlain, whose conduct is the most dishonorable and treacherous, anti-democratic and deceptive in the history of England for a century, has consolidated his position. With whom? With Mussolini – yes; with Hitler – yes; with the Tory party majority in the Commons thinking solely in terms of “the City” – yes. But since you wrote there have been two by-elections in which the issue was Chamberlain's foreign policy and big Tory majorities of two years ago were wiped out and handsome majorities rolled up for the Opposition»; Letter From: Alexander Bowers To President Roosevelt, 11.4.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 469-474

<sup>345</sup> Press Releases From: State Department, 22.3.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 459-460

<sup>346</sup> Cfr Memorandum From: Legal Adviser, State Department, 31.3.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 461-467

<sup>347</sup> Memorandum of the Press Conference, 18.3.1938, in State Department File No. 852. 00/7597

<sup>348</sup> Nella comunicazione al Consigliere d'Ambasciata in Spagna Thurston del 7 aprile Hull ribadiva di non essere a conoscenza di iniziative legislative volte alla revoca o all'emendamento dei provvedimenti con cui era stata proibita l'esportazione di armi, munizioni e strumentazioni di guerra verso la Spagna; Telegramma: Segretario di Stato al Consigliere d'Ambasciata in Spagna (Thurston), 7.4.1938 in FRUS 1938 Vol. 1.

<sup>349</sup> Negli stessi giorni Hull prese posizione sui bombardamenti aerei franchisti ai danni delle città repubblicane dichiarando: «Reports from Barcelona leave no doubt of the appalling loss of life among civilians, men, women and children, as a result of the recent air raids.

Nel frattempo il 2 aprile Hull autorizzava il Console a Siviglia Bay ad incontrare le autorità franchiste per discutere, informalmente, della protezione dei beni e degli interessi americani. La visita pur non costituendo in alcuna maniera una qualche forma di riconoscimento del regime di Franco, come puntualizzato nella medesima missiva, rappresentò tuttavia un primo e più convinto passo verso l'instaurazione di una stabile relazione diplomatica.<sup>350 351</sup>

Le autorità repubblicane nel frattempo continuavano ad appellarsi al governo americano affinché venisse riesaminata la questione dell'embargo. Dapprima venne così inviata una lettera al Segretario di Stato Hull, successivamente si svolse un incontro tra l'ambasciatore spagnolo negli Stati Uniti e il Capo della *Division of European Affairs* Moffat. In entrambi i casi a nulla valsero gli appelli alla tradizione diplomatica statunitense, al Patto Briand-Kellogg, ai principi affermati nei congressi Panamericani, e non ultimo, ai discorsi dello stesso Presidente Roosevelt.<sup>352</sup>

Ancora alla fine di aprile, tuttavia, il Dipartimento di Stato continuava a ricevere innumerevoli telegrammi di richiesta di revoca dell'embargo.<sup>353</sup>

I simpatizzanti dei repubblicani spagnoli al Congresso americano presentarono nel contempo una risoluzione in ciascuna delle due camere; il 5 aprile 1938 alla Camera dei Rappresentanti per iniziativa di Byron Scott e il 2 Maggio al Senato per iniziativa di Gerald Nye. Tra i diversi rilievi avanzati s'ipotizzò l'illegittimità del provvedimento americano in base alla Convenzione dell'Avana del 1928, «the declared purpose of which was – to prohibit the traffic of arms and war materials, except when it is destined to a Government, so long as the belligerency of the rebels has not been recognized, in which case the rules of neutrality shall be applied».<sup>354</sup>

Nonostante la fermezza con cui il Segretario di Stato Hull replicò negativamente alle richieste di revoca, l'intera Amministrazione americana continuò ad interrogarsi sulla bontà della posizione assunta.<sup>355 356</sup>

---

I have on several occasions stated the position of this Government with respect to the bombing of civilian populations from the air. This position is based first on considerations of humanity and secondly on the consideration that no theory of war can justify such conduct.

On this occasion, when the loss of life among innocent non-combatants is perhaps greater than ever before in history, I feel that I am speaking for the whole American people when I voice a sense of horror at what has taken place at Barcelona, and when I express the earnest hope that in future civilian centers of population will not be made the objective of military bombardment from the air»; Statement issued by the Secretary of State, 21.3.1938, in FRUS 1938, Vol. 1.

<sup>350</sup> Telegramma: Segretario di Stato al Console a Siviglia (Bay), 2.4.1938, in FRUS 1938, Vol. 1.

<sup>351</sup> Nel giugno successivo Hull tornò sulla questione delle relazioni diplomatiche col governo di Franco precisando che «It would not be legally possible for this Government to accord to representatives of an unrecognized regime [...] this Government has taken no step which might be construed as recognition of the regime of General Franco. [...] While agents of General Franco cannot be permitted to perform consular functions in the United States or to issue consular documents as such, there is no restriction under our practice to the issuance or visaing by them of documents which are to be used in territory under the control of General Franco. [...] In conclusion it may be observed that while there is no provision in our laws, regulations or practice for the recognition of agents of a regime not officially recognized by this Government, the unofficial representative of the Franco regime in this country can perform documentary services of the nature indicated above and has freedom of communication with the Franco authorities.

No practical reason is perceived, therefore, why our consular officers in territory under the control of General Franco should not be permitted to continue to function»; Telegramma: Segretario di Stato al Console a Siviglia (Bay), 16.6.1938, in FRUS 1938, Vol. 1.

<sup>352</sup> Telegramma: Ambasciatore Spagnolo al Segretario di Stato, 20.4.1938, in FRUS 1938, Vol.1; Memorandum della conversazione, dal Capo della Divisione Affari Europei (Moffat), 21.4.1938, in FRUS 1938, Vol.1.

<sup>353</sup> Memorandum From: Marvin H. McIntyre To: State Department, 20.4.1938, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, p. 475

<sup>354</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 173

<sup>355</sup> Fra i più accesi sostenitori del diritto del governo repubblicano ad acquistare armi negli Stati Uniti vi era il Segretario agli Interni Harold Ickes. Nel suo diario il 23 aprile 1938 appuntò: «Nor have I been happy over the refusal of this country to sell munitions of war to the Loyalist Government in Spain. I continue to think that this will be one of the black pages in American history, and for this to have happened under a liberal Administration is indeed regrettable. Not only was this action in contravention of well established international law, it has been a direct aid to Franco and his

Harold Ickes nel suo diario riferisce di una breve conversazione col Presidente nell'ultima settimana dell'aprile 1938 circa la cessione di armi ai repubblicani; era opinione di Roosevelt che un eventuale carico di armi destinato ai repubblicani sarebbe certamente finito in mano alle forze franchiste il cui controllo delle acque territoriali iberiche era ormai assoluto. L'unica soluzione possibile era la frontiera francese, l'utilizzo della quale dipendeva dal governo francese. Significativo il commento a margine di Ickes: «It seemed to me that he [Roosevelt] was evading the issue. Even if this is true, as may be doubted, it was not true when the civil war started in Spain or for long time afterward».<sup>357</sup>

Il 3 maggio 1938 Hull convocò i suoi consiglieri per approfondire la risoluzione Nye sull'embargo spagnolo e ne venne fuori, secondo Foster J. Taylor, una proposta di abolizione dell'embargo per entrambi i belligeranti, con un ridotto margine discrezionale per il Capo dell'Esecutivo.<sup>358</sup> Il *New York Times* il 5 Maggio, raccogliendo alcune presunte indiscrezioni, pubblicò un articolo in cui si sosteneva che l'Amministrazione avrebbe appoggiato la risoluzione Nye grazie anche all'accordo raggiunto tra Hull e il Presidente della Commissione Esteri del Senato Pittman che avrebbe consentito di raggiungere la maggioranza necessaria.<sup>359</sup> <sup>360</sup> Il presidente Roosevelt apprese la notizia mentre si trovava in vacanza, ma, preoccupato per il montare delle polemiche, preferì rinviare la discussione al suo ritorno a Washington.<sup>361</sup> <sup>362</sup>

Dopo un incontro a Washington coi più alti funzionari per discutere i nuovi sviluppi ed in seguito alla pressione di alcuni eminenti funzionari cattolici e dell'ambasciatore a Londra Joseph Kennedy, Roosevelt decideva di non modificare la politica americana nei riguardi della Spagna.<sup>363</sup> <sup>364</sup>

L'11 maggio, nonostante il parere positivo dei consiglieri Dunn, Moore e Hackworth in merito alla revoca dell'embargo, il Segretario di Stato Hull inoltrò una bozza di risposta negativa da inviare alla Commissione Affari Esteri del Senato.<sup>365</sup> <sup>366</sup> Nella missiva Hull, una volta ripercorso l'*iter*

---

Italian and German allies. There is good reason to believe that if the Spanish Government, which had the money to pay for munitions of war, could have bought them, it might have won months ago»; Harold L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes, The Inside Struggle 1936-1939*, Vol.2, New York, Simon and Schuster, 1954, pp. 377-378.

<sup>356</sup> Secondo Leo V. Kanawada, che a sua volta si rifà al volume di Elliot Roosevelt, James Brough, *A Rendezvous with destiny: The Roosevelts of the White House*, New York, G.P. Putnam's Sons, 1975, p. 191, in questo frangente Roosevelt esortò George Mundelin, influente cardinale di Chicago nonché convinto sostenitore del Presidente, a chiedere al Vaticano di usare la propria influenza per suscitare in tutto il mondo un' "indignazione morale" contro il fascismo in Spagna. La risposta che Mundelin e Roosevelt ricevettero dal Vaticano, secondo Kanawada, altro non fu che il riconoscimento del governo di Franco come legittimo governo spagnolo; Leo V. Kanawada, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, p. 52

<sup>357</sup> H. L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes*, Vol.2, p. 380

<sup>358</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 174

<sup>359</sup> Secondo la ricostruzione di Kanawada l'indiscrezione raccolta da Arthur Krock del *New York Times* era stata fatta trapelare da Hull o Welles secondo una strategia il cui obiettivo era provocare una recrudescenza dell'opposizione cattolica nel Congresso per neutralizzare qualsiasi dibattito sulla risoluzione Nye. L'articolo di Krock, nel *New York Times* del 5 maggio, rileva Kanawada, irritò i cattolici americani e a sua volta quelli del Congresso. La comunità cattolica reagì rapidamente e alcuni giorni dopo, con l'opposizione cattolica in fermento, Moffat poteva osservare che «the bitterness inspired by this Spanish strife among the Left Wingers on the one hand and the Catholic conservative elements on the other surpasses anything I have seen for years»; Leo V. Kanawada, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, p. 65

<sup>360</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 134

<sup>361</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 174

<sup>362</sup> Per un esame più approfondito dell'*iter* legislativo si rimanda a: F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, pp. 172-176; R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, pp. 131-139; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, pp. 97-102

<sup>363</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 174

<sup>364</sup> Secco il giudizio in proposito di Kanawada: «It was a masterful maneuver to use the concerted influence of the Catholic-American community to defeat a piece of foreign legislation that, for all intents and purposes, placed the Roosevelt administration in a politically disastrous position»; Leo V. Kanawada, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, p. 55

<sup>365</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 139

<sup>366</sup> Secondo Harold Ickes proprio Moore e Dunn, e il capo dell'Office of Arms and Munitions Control, Green, andavano considerati i veri artefici dell'embargo ai danni delle forze repubblicane spagnole. Il 7 maggio 1938 il Segretario agli



attraverso cui si era giunti alla Joint Resolution dell'8 gennaio 1937, descrisse le ragioni della sua adozione, motivò il suo dissenso nei confronti della proposta di legge.

In the form in which it is presented, the proposed legislation, if enacted, would lift the embargo, which is now being applied against both parties to the conflict in Spain, in respect to shipments of arms to one party while leaving in effect the embargo in respect to shipments to the other party. Even if the legislation applied to both parties, its enactment would still subject us to unnecessary risks we have so far avoided. We do not know what lies ahead in the Spanish situation. The original danger still exists. In view of the continued danger of international conflict arising from the circumstances of the struggle, any proposal which at this juncture contemplates a reversal of our policy of strict non-interference which we have thus far so scrupulously followed, and under the operation of which we have kept out of involvements, would offer a real possibility of complications. From the standpoint of the best interests of the United States in the circumstances which now prevail, I would not feel justified in recommending affirmative action on the Resolution under consideration. [...]

Furthermore, if reconsideration is to be given to a revision of our neutrality legislation, it would be more useful to reconsider it in its broader aspects in the light of the practical experience gained during the past two or three years, rather than to rewrite it piecemeal in relation to a particular situation. It is evident that there is not sufficient time to give study to such questions in the closing days of this Congress.<sup>367</sup>

Dopo il placet di Roosevelt, il contenuto della lettera venne reso pubblico il 13 maggio 1938 dal Segretario Hull e lo stesso senatore Pittman, seguendo il suggerimento del Segretario, rinviò a data da destinarsi la discussione della risoluzione Nye.<sup>368 369</sup>

---

## Francia e Gran Bretagna al bivio

Il 3 maggio Hitler giunse in visita a Roma dove fu accolto da imponenti dimostrazioni di massa organizzate dal governo di Mussolini; ben più tiepida fu l'accoglienza del Pontefice. Tuttavia i *rumors*, circolati proprio in quei primi giorni di maggio, secondo cui il Vaticano si accingeva a scambiare le rappresentanze diplomatiche col governo di Franco trovarono conferma qualche settimana dopo. Quattro giorni dopo il respingimento della risoluzione Nye avvenne lo scambio di rappresentanze ed il Papa con l'occasione si rivolse a Franco dichiarando «we send from our hearts the apostolic blessing, propitiator of divine favors».<sup>370</sup>

I terribili bombardamenti cui furono sottoposte alcune località repubblicane, nel maggio e giugno 1938, catturarono l'attenzione dei media suscitando la riprovazione dell'opinione pubblica americana. Il 3 giugno nel corso di una conferenza stampa presso il Dipartimento di Stato il Segretario di Stato facente funzioni Welles lesse una dichiarazione in cui venivano deplorati i bombardamenti nazionalisti delle ore precedenti.<sup>371 372</sup>

---

Interni appuntava nel suo diario: «It is widely believed that the embargo on shipping munitions of war to Loyalist Spain was the result of a cabal during Hull's temporary absence, the participants in which were Jimmy Dunn, Green, Judge Moore, and other careerists. Under Secretary Welles is supposed to have opposed this policy». H. L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes*, Vol.2, p. 388.

<sup>367</sup> Lettera del Segretario di Stato al Senatore Key Pittman, 12.5.1938 in FRUS 1938 Vol.1

<sup>368</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 175

<sup>369</sup> Il 20 maggio Hull rispose ai solleciti repubblicani affinché fosse modificata la legislazione di neutralità ribadendo, ancora una volta, che «in view of the continued danger of international conflict arising from the circumstances of the present struggle in Spain, this Government would not feel justified in undertaking to change its present policy with respect to the exportation of arms, ammunition, and implements of war from this country to Spain»; Telegramma: Segretario di Stato al Chargé spagnolo (De la Casa), 20.5.1938, in FRUS 1938 Vol.1.

<sup>370</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 143

<sup>371</sup> Memorandum della Conferenza Stampa tenuta al Dipartimento di Stato, 3.6.1938, in FRUS 1938 Vol.1.

Il governo britannico, «horrified at the recent aerial bombardments», considerò a questo proposito l'ipotesi di creare un piccolo corpo di ufficiali militari «which would reside in France so as to be ready to proceed to either side as required on the demand of the party which has suffered the aerial attack and make a report quite impartially on the facts as they see them». Il corpo, nelle intenzioni britanniche, sarebbe stato composto da militari i cui paesi d'appartenenza «are in no way identified with either side in Spain». <sup>373</sup> La proposta, rivolta con particolare riguardo agli Stati Uniti, venne lasciata cadere dal Dipartimento di Stato in due diverse occasioni. <sup>374</sup>

Bowers, stigmatizzando la condotta italo-tedesca, giunse a dichiarare che «there is [...] one language that these people understand – the language of force», l'unica soluzione era dunque consentire al governo spagnolo il diritto di acquistare armi e strumentazioni militari.

So long as the Spanish Government is refused the right to buy anti-aircraft guns and planes for the defence of loyalist towns and cities, these bombings will continue and increase in intensity, despite the protests of the outside world.

The only answer to that policy is to grant the Spanish Government the right to buy the planes and guns necessary for the protection of its people. <sup>375 376</sup>

Il deterioramento delle condizioni della popolazioni civile colpita dal conflitto indusse la Francia ad una nuova offensiva umanitaria. Lo schema, su cui pare fosse destinato a convergere in primis il governo repubblicano, prevedeva un'offerta di mediazione, e armistizio, congiuntamente da parte di Gran Bretagna e Francia da una parte, e del Papa e del Presidente degli Stati Uniti dall'altra. Secondo le indiscrezioni fornite dal *Quay d'Orsay* all'ambasciatore americano Bullitt, non soltanto i governi francese e britannico «but also the Pope would be ready to take such action at once if the United States could see its way clear to participate». <sup>377</sup> Lo stesso giorno, il 7 luglio, giungeva una proposta del medesimo tenore da parte del Segretario di Stato cubano. <sup>378</sup>

In entrambi i casi Hull declinò l'invito ribadendo che la «policy of strict noninterference in the Spanish situation would preclude our participating in any such offer». <sup>379</sup>

---

## Un aiuto segreto

La tesi, fino a qualche anno fa solamente ipotizzata da alcuni storici, per cui Roosevelt segretamente avrebbe dato il suo sostegno nel 1938 ad un piano di cessione di aerei da guerra ai repubblicani poi fallito, ha trovato un parziale riscontro documentario sia pure indiretto e

---

<sup>372</sup> Un convinto apprezzamento per la dichiarazione di Welles giunse dall'ambasciatore Bowers; Telegramma: Ambasciatore in Spagna (Bowers), allora in Francia, al Segretario di Stato, 6.6.1938, in FRUS 1938 Vol.1.

<sup>373</sup> Telegramma: Ambasciata britannica al Dipartimento di Stato, 3.6.1938, in FRUS 1938 Vol.1.

<sup>374</sup> Memorandum della conversazione, dal Segretario di Stato, 10.6.1938, in FRUS 1938 Vol.1.; Memorandum della conversazione, dal Capo della Divisione Affari Europei (Moffat), 16.6.1938, in FRUS 1938 Vol.1.

<sup>375</sup> Telegram From: Claude G. Bowers To: Secretary of State, 10.6.1938, in State Department File No. 852. 00/8133

<sup>376</sup> Il 18 agosto Bowers, in una lettera a Roosevelt, spiegava che «the one way to bring this criminal war to an end is to restore to the legal, constitutional, democratic Government of the Spanish people its right under International law to buy arms for its defence»; Letter w/attachment From: [President Roosevelt] To: Claude G. Bowers, 31.8.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 508-517

<sup>377</sup> Telegram Confidential From: Bullitt To: Hull, 7.7.1938, in State Department File No. 852. 00/8214

<sup>378</sup> Memorandum of conversation From: Ambassador Wright To: Department of State, 7.7.1938, in State Department File No. 852. 00/8251.

<sup>379</sup> Telegram Confidential From: Hull To: Bullitt, 8.7.1938, in State Department File No. 852. 00/8214; Memorandum of conversation From: Ambassador Wright To: Department of State, 7.7.1938, in State Department File No. 852. 00/8251.

circostanziale, cioè parziale in questi ultimi anni.<sup>380</sup> Dominic Tierney sostenne che nell'estate del 1938 Roosevelt fu personalmente coinvolto in un progetto segreto di aiuto ai Repubblicani che prevedeva la cessione di un consistente numero di aerei americani attraverso la frontiera con la Francia. Il progetto, secondo questa ricostruzione, finì tuttavia con il naufragare per via della chiusura della frontiera francese e per la preoccupazione dello stesso Presidente che l'operazione potesse, in una qualche misura, minare i tentativi di mediazione europei.<sup>381</sup>

---

<sup>380</sup> Tierney in un primo frangente fa riferimento, senza ulteriori precisazioni, a «newly discovered documents from Russian and American archives», p.102; successivamente l'autore si rifà a due principali studi: Ronald Radosh, Mary R. Habeck, and Grigory Sevostianov, eds. *Spain Betrayed: The Soviet Union in the Spanish Civil War*, London: Yale University Press, 2001; G. Howson, *Arms for Spain*.

<sup>381</sup> A parziale riscontro della tesi sostenuta da Tierney vi sono: una lettera privata e confidenziale dell'ambasciatore Bullitt al Presidente Roosevelt, datata 21 giugno 1938, uno scambio di telegrammi tra lo stesso ambasciatore ed il **Sotto Segretario** di Stato Welles, recanti la medesima data del 21 giugno, ed infine alcune osservazioni in merito a quest'ipotesi contenute nel diario di Harold Ickes, datate 16 luglio 1938.

La tesi avanzata da Tierney riprende, pressochè pedissequamente, il contenuto e l'interpretazione data degli eventi nella missiva inviata da William Bullitt a Roosevelt. L'ambasciatore esordiva precisando al Presidente che si trattava di «very private letter which requires no answer». La ricostruzione dei fatti seguiva perciò un preciso ordine cronologico. In principio, racconta Bullitt, egli aveva ricevuto un telegramma dalla signora Roosevelt per avvertirlo che Hall, il fratello della signora, era in procinto di arrivare a Parigi, e per chiedergli «to do anything I [Bullitt] could for him». La mattina del 21 giugno, alle 10, il ministro degli esteri francese Georges Bonnet comunicava all'ambasciatore americano di aver saputo dall'ambasciatore spagnolo che il governo repubblicano avrebbe potuto comprare più di cento aeroplani negli Stati Uniti da distribuire immediatamente alla Spagna via Francia. Bonnet aggiunse che l'ambasciatore spagnolo aveva assicurato lui che la vendita di questi aerei era stata approvata dallo stesso Roosevelt. Apprese queste informazioni, continua Bullitt, egli, espresso il suo scetticismo al ministro, inviò un telegramma al Dipartimento di Stato per ricevere immediate istruzioni, «leaving out of my telegram, for obvious reasons, any indication that the Spanish Ambassador had alleged that you [Roosevelt] personally had approved this deal». Ricevuta la telefonata di Hall, nel pomeriggio, alle 4 e un quarto, l'ambasciatore lo incontrò. Hall lo informò quindi di essere riuscito a raccogliere, attraverso Harold Talbott di Cleveland, circa centocinquanta aerei, di prima e seconda mano, da consegnare al governo repubblicano. «He [Hall] said that he had discussed this transaction with you and that it had your entire approval. He stated that you and he [...] had discussed all the details and that you had agreed to wink at the evasion of the Neutrality Act involved, because of your interest in maintaining the resistance of the Spanish Government against Franco, and on Monday, June 13th, had sent for Joseph Green, who is in charge of such matters in the Department of State, and had ordered him to permit the export of these planes and to accept such falsified papers as might be presented and not scrutinize the entire matter too carefully». Alle titubanze di Bullitt, che sottolineò ancora una volta l'assoluta neutralità del governo americano, Hall replicò spiegando lui che Roosevelt «had thought of writing to me [Bullitt]; but that since he [Hall] would arrive in Paris as quickly as a letter you had preferred to have him explain the matter to me by word of mouth». La scelta dei tempi per questa azione, sottolineò Bullitt ad Hall, era «more unpropitious» dal momento che contravveniva i desideri dei governi francese e britannico e la stessa legge di neutralità americana.

Poco dopo che Hall era andato via, Bullitt ricevette risposta dal Dipartimento di Stato circa il telegramma inviato la mattina. Dapprima egli ricevette una telefonata di Green secondo cui il governo non aveva cambiato opinione circa la cessione di aerei alla Spagna, contestualmente si dichiarava che «our Government was fully aware of the attempt that certain people were making to ship a large number of second-hand planes to Spain, and had definitely decided to refuse export licenses for the shipment of such planes». Poco dopo giunse il telegramma di Welles con cui si confermava quanto dichiarato da Green. Congedandosi Bullitt esprimeva a Roosevelt le sue perplessità circa l'azione di Hall: «I have not the slightest desire to know what lies behind this expedition of Hall's, and I am writing this letter for your own eye and no one else's, merely because I feel that since your name has been used by the Spanish Government in its conversation with the French Government, you ought to have a full account of the facts»; Orville H. Bullitt (ed.), *For the President, Personal and Secret: Correspondence Between Franklin D. Roosevelt and William C. Bullitt*, London, André Deutsch, 1973, pp. 274/276.

Dall'esame dei FRUS si evince che i telegrammi in questione sono due. Nel primo l'ambasciatore Bullitt informava Hull che nelle ore precedenti il governo francese aveva subito forti pressioni dal governo repubblicano spagnolo affinché fosse riaperta la frontiera per favorire l'ingresso di aeroplani, munizioni e altre strumentazioni da guerra. Secondo le indiscrezioni fornite dai francesi, l'ambasciatore spagnolo aveva assicurato alla diplomazia transalpina che era stato fatto un accordo per l'immediato acquisto di cento aeroplani negli Stati Uniti, da far giungere poi in Spagna via Francia. Secondo la medesima fonte il governo americano «fully approved the shipment of these planes to the Spanish Government and that it was only the decision of the French Government to keep the frontier closed that prevented the Spanish Government from receiving this important aid». Nella replica Welles confermò che era in atto un tentativo di acquisto illegale di aeroplani negli Stati Uniti, precisando tuttavia che nessuna licenza sarebbe stata rilasciata. Contestualmente dichiarò che «there is no foundation for the statement that this Government has approved the

Nello stesso frangente Joseph Green, Capo dell'*Office of Arms and Munitions Control*, veniva a conoscenza di due diversi tentativi di aggirare la legislazione di neutralità. Il 19 maggio Joseph Hartson, della *Glenn L. Martin Company*, raccontò a Green di aver ricevuto una richiesta di acquisto di caccia bombardieri per un valore pari a 50 milioni di dollari da parte di Miles Sherover, un agente del governo repubblicano negli Stati Uniti secondo la ricostruzione di Tierney.<sup>382</sup> Nei piani di Sherover gli aerei sarebbero stati esportati in Francia e successivamente trasferiti illegalmente in Spagna.

L'8 giugno Green ricevette un'altra visita, questa volta da parte del Maggiore Victor Bertandias della *Douglas Aircraft Company*, che raccontò di un tentativo da parte di «unnamed businessman» di acquistare alcune centinaia di DC-2s e DC-3s, usati, da rivendere in Francia, Svezia e Grecia, e da ritenersi invece destinati alla Spagna.<sup>383 384</sup>

Di fronte alla grave crisi umanitaria spagnola, circa tre milioni erano i cittadini spagnoli in fuga dai territori franchisti all'ottobre 1938, la Società delle Nazioni ipotizzò la formazione di una commissione di indagine sul ritiro dei volontari stranieri dal territorio spagnolo cui avrebbero potuto partecipare gli Stati Uniti.<sup>385</sup> Hull e il Dipartimento di Stato respinsero la proposta rifacendosi ancora una volta alla policy di assoluta «noninterference and nonintervention».<sup>386</sup>

---

## I timori americani per la *Good Neighbor policy*

---

proposed transaction»; Telegramma: Ambasciatore in Francia (Bullitt) al Segretario di Stato, 21.6.1938, in FRUS 1938 Vol. 1; Segretario di Stato facente funzioni all'Ambasciatore in Francia (Bullitt), 21.6.1938, in FRUS 1938 Vol. 1. Leggermente diversa la tesi in merito di Harold Ickes, secondo cui «when the Administration refused to lift the embargo against the shipment of arms to Spain, the President sent assurances to Drew Pearson through Tom Corcoran that arms would be allowed to clear for France whence they could be transhipped to Spain. This was satisfactory to the Spanish Loyalists and they proceeded to set up a French corporation to handle the prospective shipments. When Bill Bullitt learned of this, he sent a query to Washington. Not having been told of the President's interest, the State Department promptly clamped down so that this plan of getting arms into Spain failed. Pearson thinks that the President had given orders because Mrs. Roosevelt later told Bob Allen that she knew this had been done»; H. L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes*, pp. 424/425

<sup>382</sup> Memorandum, 19.5.1938, in Green Papers, carton 13.

<sup>383</sup> Memorandum, 13.6.1938, in Green Papers, carton 13

<sup>384</sup> A dispetto dei *rumors* a più riprese circolati circa i tentativi di aggirare la legislazione di neutralità e speculare sulla guerra in novembre Sumner Welles dichiarava «that according to our records, no arms, ammunition or implements of war, as those articles are defined in your Embargo Proclamation, have been exported directly to Spain since January 8, 1937». Poco dopo, riferendosi agli episodi testé esaminati riguardanti il Messico, precisava tuttavia che «some arms have been successfully exported in violation of the law by means of indirect shipment». «In particular, three used planes of no great military value were exported to Mexico and apparently reexported from that country to Government Spain, and engines and parts aggregating approximately 40 planes, for the construction of small military planes of an efficient type, were exported from the United States to Canada, whence they were shipped to France and ultimately to Government Spain. As far as concerns war material other than arms, ammunition and implements of war, I may state that the records of the Department of Commerce indicate that the only war materials which have been exported to Spain in significant quantities since the beginning of the civil strife are oil products, automobiles and trucks»; Letter w/attachment From: Sumner Welles To: President Roosevelt, 30.11.1938, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 551-562. Harold Ickes nel suo diario accennò a tre diversi episodi in cui il Dipartimento di Stato «shut down» tutti i tentativi di permettere l'esportazioni di aerei alla Spagna, «even though they were to go through friendly neutral countries and even though, as in the last instance, Canada wanted only engines from the United States». Il Dipartimento di Stato, commentò Ickes, era «firmly resolved to further the foreign policy of Chamberlain». H. L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes*, Vol.2, p. 425.

<sup>385</sup> Telegramma: Console a Ginevra (Bucknell) al Segretario di Stato, 1.10.1938, in FRUS 1938 Vol. 1.

<sup>386</sup> Telegramma: Segretario di Stato al Console a Ginevra (Bucknell), 2.10.1938, in FRUS 1938 Vol. 1.

Il 29 e 30 settembre 1938 si svolse a Monaco una Conferenza tra i capi di governo di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia che portò all'annessione di vasti territori della Cecoslovacchia da parte dello stato tedesco. Gli Stati Uniti e Roosevelt dal canto loro ritenevano indispensabile prevenire a qualsiasi costo un'altra guerra e un nuovo coinvolgimento nelle dispute europee. L'*Anschluss* dell'Austria e gli accordi di Monaco furono dunque accettati da Roosevelt; secondo il sottosegretario di Stato Sumner Welles Monaco avrebbe potuto addirittura rappresentare un punto di svolta: l'apertura di una «opportunità per la creazione [...] di un nuovo ordine mondiale basato sulla legge e sulla giustizia».

Il moderato ottimismo dei primi giorni dopo la conferenza lasciò il passo nelle settimane successive a una sempre più forte preoccupazione per la potenza tedesca. L'esito del conflitto spagnolo assumeva in questo senso un valore strategico; in una guerra europea Franco si sarebbe certamente alleato con Germania e Italia, la Francia dal canto suo correva il rischio di un attacco simultaneo su tre fronti, lo stretto di Gibilterra, snodo strategico per la Gran Bretagna, sarebbe stato facilmente insidiato.<sup>387</sup>

Ad accentuare la preoccupazione dell'Amministrazione e del Dipartimento di Stato contribuiva lo straordinario dinamismo tedesco in Sudamerica. Nel corso del 1938 la Germania aveva promosso e organizzato diversi partiti fascisti in quel continente, in maggio una formazione fascista aveva tentato il colpo di stato in Brasile. Secondo Roosevelt, osservò Tierney, il modello di azione dei fascisti nell'emisfero occidentale era dunque quello della guerra civile spagnola: «Germans in Latin America would incite a civil conflict and then fascist aircraft would decisively intervene».

Due notabili dell'Amministrazione, quali Harold Ickes e Henry Morgenthau, persuasi dell'opportunità di revocare l'embargo alla Spagna, invitarono a più riprese Roosevelt a rivedere la sua posizione. Ickes prese carta e penna e scrisse una lettera al Presidente sostenendo che la risoluzione congiunta del 1 maggio 1937 abrogava la risoluzione dell'8 gennaio e «in view of the changes that have occurred in the conditions existing on May 1, 1937, the President is authorized by the statute to revoke the May 1 proclamation without further act by Congress».<sup>388</sup> Parimenti Morgenthau supplicò Roosevelt di aggirare Hull e il Dipartimento di Stato permettendo al governo spagnolo l'acquisto di armi negli Stati Uniti.

Nel novembre 1938 Ickes scrisse una seconda lettera a Roosevelt, cui allegò la «Petition of Members of the American Bar to the President of the United States» ed il relativo invito ad incontrare l'associazione.

Il ragionamento del Segretario agli Interni nella missiva verté quasi esclusivamente sul Sudamerica. Nel corso di una conferenza svoltasi a Washington in novembre, e di cui Ickes era evidentemente informato, alcuni influenti avvocati cattolici, Frank P. Walsh, Louis F. McCabe e Dean Francis Shea, avevano a lungo discusso dell'incidenza strategica di un'eventuale vittoria di Hitler in Spagna. La conclusione a cui erano giunti era che essa rappresentava un indubbio pericolo, per i cattolici spagnoli e sudamericani *in primis*, dal momento che costituiva la premessa fondamentale per l'ascesa del nazismo in Sudamerica.

Secondo Ickes inoltre la policy di embargo americana verso la Spagna inevitabilmente aveva lasciato perplessi i governi sudamericani, «threatened by Fascist-aided insurrection», che temevano di non vedere riconosciuto il loro diritto ad acquistare strumentazioni militari negli Stati Uniti per soffocare eventuali insurrezioni. Questi dubbi, ammoniva il Segretario, rischiavano di poter essere usati da Germania e Italia come «proof that the friendship of any democracy is worthless and that only the friendship of the totalitarian powers carries material advantages». Non restava a questo punto che rivedere la scelta americana in Spagna.

If, at this time, we should reopen to the Spanish Republic facilities for purchasing arms, would we not go a long way toward counteracting this type of propaganda? And is not this a moment when our action in

---

<sup>387</sup> Cfr D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 78

<sup>388</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 183

according such rights to the Spanish Republic, regardless of its direct material effect, would have a tremendous moral effect not only in Latin America but in Europe as well? <sup>389</sup>

I rilievi giuridici formulati da Ickes e dall'American Bar Association nelle lettere e nella petizione furono ritenuti dagli uffici legali del Dipartimento di Stato «entirely without foundation». <sup>390</sup> <sup>391</sup> Il Presidente, su consiglio del Dipartimento di Stato, respinse quindi ogni richiesta.

L'azione tedesca in Sudamerica nel frattempo continuava a preoccupare il corpo diplomatico americano. I continui attacchi della carta stampata franchista alla politica statunitense in Sudamerica allarmarono un Bowers sempre più persuaso dell'enorme significato che andava assumendo il conflitto in Spagna. <sup>392</sup>

a victory for Franco will have most serious repercussions in South and Central America in favor of fascism; and that the triumph of democracy in Spain will tend to chill the enthusiasm for fascism there so manifest here. <sup>393</sup>

Il timore che gli Stati Uniti potessero essere direttamente minacciati dai paesi fascisti, in ragione del pericolo per la sicurezza nazionale costituito dall'azione tedesca in Sudamerica, spinse finalmente Roosevelt a vagliare più ipotesi di azione nell'autunno 1938.

Negli ultimi mesi del 1938 a lungo si rifletté, alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato, sulla legislazione di neutralità. Il 18 ottobre, si svolse un'importante riunione, alla presenza di undici ufficiali del Dipartimento, presso l'ufficio del consigliere Moore.

Secondo l'orientamento emerso in questa occasione al Presidente andava garantita una più ampia discrezione nell'applicazione dell'embargo oltre che nella definizione di ogni limitazione o eccezione egli avesse desiderato. Un mese dopo, nell'ambito di una nuova riunione presso l'ufficio di Hull, venne discussa la possibilità di un annuncio da parte del Presidente con cui si sarebbe

---

<sup>389</sup> Letter From: Harold Ickes To: President Roosevelt, 23.11.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 546-547

<sup>390</sup> Letter w/attachment From: Sumner Welles To: President Roosevelt, 30.11.1938, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 551-562

<sup>391</sup> I rilievi formulati da Ickes e dall'American Bar furono attentamente vagliati dal Procuratore Generale, capo del Dipartimento Giustizia, Homer Stille Cummings e dall'Assistant Solicitor Generale Bell. La richiesta di un parere legale formulata da Roosevelt al Procuratore Generale venne peraltro accompagnata da una singolare precisazione: «No written opinion seems advisable». Il Procuratore Generale cionondimeno mise nero su bianco il suo parere dichiarando: «After the fullest consideration by the Secretary himself as well as by the legal advisers in the Department, it was determined that the enactment of the so-called "Neutrality Act" of May 1, 1937, under the authority of which your Proclamation of May 1, 1937 was issued, did not rescind the Joint Resolution of the Congress of January 8, 1937. Consequently, the decision was reached here that even if you were to revoke your Proclamation of May 1, 1937, the original prohibition upon the export of arms, ammunition and implements of war to Spain laid down by the Congress on January 8, 1937, would still remain in force»; Memorandum w/attachment From: President Roosevelt To: Attorney General [Homer S. Cummings], 28.11.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 548-550. Il 5 dicembre giunse il parere dell'Assistant Solicitor che ribadiva l'opinione espressa dal Procuratore Generale; Memorandum w/attachment From: Golden W. Bell To: Attorney General [Homer S. Cummings], 5.12.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 563-580.

<sup>392</sup> Memorandum w/attachment From: President Roosevelt To: Sumner Welles, 19.12.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 611-620. **(LA LETTERA E' DI BOWERS A FDR MA IL DOC E' INTITOLATO COSI' COME RIPORTATO, CHE FARE?)**

<sup>393</sup> Letter From: Claude G. Bowers To: Cordell Hull, 21.11.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 538-545

chiesto al Congresso di abbandonare l'embargo spagnolo. Secondo Moffat, il Presidente era «clearly anxious to do so». Una recisa opposizione venne però da Moore, Hackworth e Dunn, ostili a ogni revoca dell'embargo o annuncio presidenziale che potesse incoraggiare l'azione legislativa dei membri del Congresso.<sup>394</sup>

La dura polemica esplosa contestualmente negli Stati Uniti in merito al piano di soccorso ai coltivatori di grano, il *wheat surplus relief plan*, e la veemenza dimostrata da molti influenti personaggi del mondo cattolico contro il piano, indusse Roosevelt a cercare l'appoggio del Congresso per revocare l'embargo. La riluttanza del Presidente e degli esponenti filo-repubblicani del Congresso ad avviare l'azione legislativa e la riluttanza del presidente della *Senate Foreign Relations Committee* a considerare la questione della neutralità prima che la guerra fosse finita incisero indubbiamente sull'insuccesso del percorso di revoca dell'embargo.<sup>395</sup>

La percezione del costo strategico della vittoria franchista in Spagna convinse Roosevelt a vagliare un'altra ipotesi, quella del compromesso cui il Presidente, di lì a poco, iniziò a dedicarsi personalmente. Nel novembre 1938, infatti, si riteneva che un'eventuale azione di mediazione potesse avere alte probabilità di successo. Il 31 ottobre Roosevelt espose il suo piano a riguardo.

The President is thinking in large lines. If the Vatican would propose it, he would be prepared to name a three-man commission to govern Spain for a period of months, then gradually to associate Spaniards and so ultimately to bring back a Spanish government<sup>396</sup>

Il 7 novembre, dopo un incontro con l'Assistente Segretario di Stato Adolf Berle e dietro suo suggerimento, Roosevelt si persuase dell'opportunità di formulare una proposta di mediazione, in concorso coi paesi sudamericani e col supporto decisivo del Vaticano, nel corso della conferenza Panamericana in programma a Lima in dicembre.<sup>397</sup>

Alle puntuali denunce da parte della stampa franchista di ogni tentativo di conciliazione, seguì tuttavia il sostanziale fallimento della Conferenza di Lima. Il consesso, come ricordato da Charles A. Thomson della *Foreign Policy Association*, «refused to take action on mediation in the Spanish civil War and avoided discussion of the refugee questions».<sup>398 399</sup>

Mentre Franco sferrava una violenta offensiva in Catalogna, cuore della resistenza repubblicana, tramontava l'ennesima ipotesi di mediazione. Il debole tentativo americano di promuovere un'azione di mediazione nel conflitto alla fine del 1938 accese il «cynicism and hostility» del Governo di Burgos nei confronti dell'Amministrazione.<sup>400</sup>

Le atrocità franchiste, il lento ma costante arretramento delle forze repubblicane, la sempre più evidente minaccia nazi-fascista per la stessa sicurezza americana e l'inefficacia di ogni sforzo

---

<sup>394</sup> Ancora il 7 dicembre 1938 Harold Ickes appuntava nel suo diario che «there are rumors that the President is going to lift the embargo against the shipment of munitions to Spain. When I urged this on him the other day, I enclosed a brief on the subject that had been prepared by a group of liberal lawyers, and his reply to me indicated that he was interested. I hope that this is true». Il 18 dicembre, sempre secondo Ickes, «the feeling is growing that the President is willing that the embargo should be raised. Apparently he wants the initiative to be taken by Congress, one reason being that the Catholic Church is deeply interested in the Spanish situation and he prefers to share the responsibility with Congress». H. L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes* Vol.2, pp. 510, 528.

<sup>395</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 213

<sup>396</sup> Memorandum, 1.11.1938, Adolf Berle Papers

<sup>397</sup> Memorandum by the Assistant Secretary of State (Berle) to President Roosevelt, 19.11.1938, in FRUS 1938 Vol. 1.

<sup>398</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, pp. 119-120

<sup>399</sup> Una bozza di proposta per il cessate il fuoco ed il contestuale ritiro delle truppe straniere presenti in Spagna venne redatta il 19 novembre. Cfr Memorandum From: International Conference of American States, Lima, Perù, 19.11.1938, in Adolf Berle Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 534-537

<sup>400</sup> Letter From: Claude G. Bowers To: Cordell Hull, 21.11.1938, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 538-545

diplomatico volto a sostenere il legittimo governo repubblicano, accrebbero il malcontento di Bowers. Il 7 dicembre, constatate le difficoltà ad addivenire ad un comune orientamento diplomatico coi paesi sudamericani, l'Ambasciatore si scagliò violentemente contro l'embargo.

the policy of prohibiting the sale of planes to the legal Government of Spain is resulting in a wholesale slaughter of women and children in the towns and villages constantly bombed and machine-gunned despite the fact, disclosed by the British Commission which investigates after each bombing, that there are no military objectives in these martyred towns and villages.

L'unico modo di scongiurare questa tragedia, «to defend the towns and their people from this wholesale slaughter», era permettere al legittimo Governo spagnolo l'acquisto di aeroplani

If, therefore, in the possible amendment of the Neutrality Act, we are to prohibit sales of arms and ammunition to the aggressor nations, we must refuse to sell any material that can be used for war purposes to Germany and Italy.

And if we are to permit the nations, victims of aggression, the right to buy arms and ammunition we must grant this permission to the Government of Spain.<sup>401</sup>

---

---

---

# 1939

---

---

---

## **Gli ultimi mesi del conflitto**

Con la fine del 1938 il Generale Franco sferrò una violenta offensiva militare in Catalogna, area altamente industriale e cuore della resistenza operaia repubblicana. Germania e Italia, in totale spregio del Patto di Non-Intervento, supportarono lo sforzo nazionalista contribuendo quindi alla caduta di Barcellona il 26 gennaio 1939. Sotto il controllo repubblicano rimasero esclusivamente le aree attorno a Madrid e Valencia. L'occupazione di Barcellona suscitò reazioni diverse sulla stampa americana. I giornali di orientamento cattolico, prefigurando la vittoria finale, esultarono alla notizia, le altre testate, intravedendo invece i prodromi del grande conflitto, reagirono con freddezza.<sup>402</sup>

Agli inizi del 1939 il governo repubblicano non aveva perso tuttavia la speranza di riuscire a convincere gli Stati Uniti a revocare l'embargo. «I repubblicani – ricorda Bowers - riponevano ancora tutte le loro speranze nel fatto che gli Stati Uniti levassero l'embargo sulle armi, poiché Washington era al corrente della sfacciata parzialità del non-intervento».<sup>403</sup>

Il 9 gennaio l'ambasciatore spagnolo negli Stati Uniti si rivolse nuovamente al Segretario di Stato Hull, vale la pena a questo proposito soffermarsi sull'incipit della missiva.

---

<sup>401</sup> Telegram From: Bowers To: Secretary of State, 2.1.1938, in State Department File No. 852.00/8700

<sup>402</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 198

<sup>403</sup> C. Bowers, *Missione in Spagna*, p. 485



Our people make superhuman efforts; but if our men have to go on without weapons, our cities and forts without cannon and our people without food, there can be but one outcome. However strong their spirit, a hungry people cannot halt the advance of totalitarianism.

Our enemy counts on every factor; on weariness and exhaustion. Blockaded by its enemies, with whom neutral and friendly countries cooperate, Spain cannot struggle indefinitely against the economic and military power of German and Italy.

Let the withdrawal of German and Italian aggressors be enforced; let us receive economic and material means for our defense and we will be able to determine the outcome of the war ourselves.<sup>404</sup>

La disperazione e lo sconforto che traspare dal testo lasciò presto il passo, in un crescendo energico e risoluto, a considerazioni sempre più severe nei riguardi dell'Amministrazione e del Presidente Americano.

Mr. President, the outcome of the struggle in Spain will decide what Europe and South America will be; therefore, it will determine the course of the world that is to be. History will be severe toward those statesmen who have shut their eyes to evidence and toward those whose indecision in this critical hour leads them to risk the principles of tolerance, harmony, liberty and high morale justly attributed to democracy in Your Excellency's speech. Every minute lost in adopting adequate measures is a river of blood and sorrow; but it is also one more trench lost by the cause of liberty and justice. I am certain of our victory; but should Fate and the impassivity of others prevent it, we shall resist until we are annihilated.<sup>405</sup>

Nella replica del 14 gennaio il Segretario di Stato Hull si limitò ad esprimere la speranza «that the blessings of peace and the spirit of good will and common understanding may soon be restored to the Spanish people».<sup>406 407</sup>

Nel messaggio annuale al Congresso, del 4 gennaio 1939, Roosevelt, esaminando il quadro internazionale venutosi a creare, non poté non riferirsi, seppur implicitamente, alla crisi spagnola. Se con la crisi di Monaco il conflitto era stato temporaneamente evitato, dichiarò il Presidente, «all about us rage undeclared wars».<sup>408</sup>

Gli Stati Uniti dovevano opporsi agli atti di aggressione attraverso però «practical, peaceful lines»; le democrazie «cannot forever let pass, without effective protest, acts of aggression against sister nations – acts which automatically undermine all of us». Contestualmente, osservò Roosevelt riferendosi all'embargo spagnolo

we can and should avoid any action, or any lack of action, which will encourage, assist or build up an aggressor. We have learned that when we deliberately try to legislate neutrality, our neutrality laws may

---

<sup>404</sup> Telegramma Ambasciatore Spagnolo (De los Rios) al Segretario di Stato, 9.1.1939, in FRUS 1939 Vol. 2.

<sup>405</sup> Telegramma Ambasciatore Spagnolo (De los Rios) al Segretario di Stato, 9.1.1939, in FRUS 1939 Vol. 2.

<sup>406</sup> Telegramma Segretario di Stato all'Ambasciatore Spagnolo (De los Rios), 14.1.1939, in FRUS 1939 Vol. 2.

<sup>407</sup> Un nuovo disperato appello affinché fosse riconsiderato il provvedimento di embargo venne lanciato da De los Rios il 27 gennaio. Nella missiva indirizzata ad Hull si leggeva: «In the gravest hour of the struggle for the independence of Spain, invaded by Italy and Germany, I have the honor to state to Your Excellency, in the name of my Government, that the war, whatever may be the vicissitudes of the struggle, will continue without faltering until the foreigners are expelled from Spain. It is therefore not too late to modify the legal situation whereby Spain is deprived of a right of sovereignty, that of purchasing arms; rather, on the contrary, it is urgent, and if it were done its effects, both military and political, would be immediate. As the enemies, with their powerful means of propaganda, attempt to appear as if they had already achieved definitive victory, and do so for the purpose of paralyzing noble impulses of democratic countries which might lead the latter to revoke the historic injustice which has been committed on the Spanish Republic, the Spanish Government states that it is exclusively the lack of war materiel, which according to indisputable principles of international law, it ought to be able to acquire in countries with which it maintains normal relations, that renders difficult the struggle with the rebels and with the invading foreign armies provided with the most modern materiel in unlimited quantities»; Letter w/attachment From: Sumner Welles To: President Roosevelt, 27.1.1939, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 662-664

<sup>408</sup> Discorso di Roosevelt, 4.1.1939, *Franklin D. Roosevelt and Foreign Affairs*, vol.13, pp. 1-25

operate unevenly and unfairly – may actually give aid to an aggressor and deny it to the victim. The instinct of self-preservation should warn us that we ought not to let that happen anymore<sup>409</sup>

Il cambiamento di atteggiamento da parte delle autorità franchiste nei riguardi del governo americano, osservato in precedenza da Bowers, assunse in questa fase sfumature sempre più fosche. Ai commenti ostili della stampa franchista per la condotta americana alla Conferenza di Lima, con relativo invito alle repubbliche sudamericane ad opporsi al piano predisposto dagli Stati Uniti, erano seguite insolenze e irrisioni nei riguardi del Presidente Roosevelt, del Segretario di Stato Hull, e dei cittadini americani in generale, giungendo persino a fare riferimento ad una non meglio precisata «American womanhood». Bowers, come di consueto, sottolineò la relazione, e la misura delle implicazioni, tra gli esiti della guerra spagnola e la politica americana nell'America centrale ed australe. La ragione di questo cambiamento radicale di attitudine da parte del governo di Burgos andava rintracciata nelle «reactions in the United States toward the rape of Czechs»; il regime di Franco, concludeva l'ambasciatore, era dunque «hostile to the United States, its leaders and its principles and policies».<sup>410</sup>

Non accennavano minimamente a placarsi, nel frattempo, le polemiche negli Stati Uniti per l'embargo; il *Washington Post*, in febbraio, dovette così constatare che nessun altro conflitto moderno, compreso quello del 1914-18, aveva «aroused bitterness and divided communities far removed from the actual fighting». Le organizzazioni filo-repubblicane, raccolte nel *Coordinating Committee to Lift the Embargo*, nello stesso periodo erano riuscite infatti ad inviare 250.000 telegrammi di richiesta di abbandono dell'embargo al Dipartimento di Stato a Washington. Allo stesso tempo i vescovi cattolici e le organizzazioni filo-franchiste erano in costante mobilitazione affinché il provvedimento fosse mantenuto.<sup>411</sup>

Il 19 gennaio Welles apprese dal senatore Pittman che la Commissione del Senato aveva «unanimously voted to drop any consideration of the neutrality or Spanish embargo for the present». Secondo Pittman «the conflicting avalanche of telegrams from both sides had convinced individual Senators that they were on too hot a spot to sit with ease and that the sooner that they could get off it by avoiding the issue the happier they would be».<sup>412</sup>

Nel gennaio 1939, a parere di Dominick Tierney, Roosevelt aveva abbandonato l'ipotesi di modificare la legislazione di neutralità, concentrando la sua attenzione sul modo in cui aggirarla e fornire aeroplani a Gran Bretagna e Francia. Il 16 gennaio Roosevelt a questo proposito dichiarò la sua intenzione che «every effort be made to expedite the procurement of any type of plane desired by the French government».<sup>413 414</sup> Negli stessi giorni, secondo Harold Ickes, per la prima volta Roosevelt ammise «that the embargo had been a grave mistake» che aveva «controverted old American principles and invalidated established international law».<sup>415</sup>

Un'ultima campagna per la revoca dell'embargo venne lanciata dall'ex Segretario di Stato Stimson alla convocazione del Congresso nel gennaio 1939. Stimson dapprima scelse di rivolgersi

---

<sup>409</sup> Discorso di Roosevelt, 4.1.1939, *Franklin D. Roosevelt and Foreign Affairs*, vol. 13, pp. 1-25

<sup>410</sup> Telegramma Ambasciatore in Spagna (Bowers), allora in Francia, al Segretario di Stato, 7.1.1939, in FRUS 1939 Vol. 2.

<sup>411</sup> Si veda ad esempio la circolare intitolata "Keep the Spanish Embargo" distribuita nelle chiese cattoliche di Filadelfia; Letter w/attachment From: Marvin McIntyre To: Michael Francis Doyle, 18.1.1939, in *Papers as President: Official File, Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 643-645

<sup>412</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, pp. 126-128

<sup>413</sup> W. S. Cole, *Roosevelt and the Isolationists*, p. 303; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 129

<sup>414</sup> Che fosse ormai troppo tardi per intervenire contro l'embargo era opinione di uno dei più strenui sostenitori della causa repubblicana, Harold Ickes. Il 22 gennaio egli scriveva nel suo diario: «The American conscience is becoming more and more uneasy about our prohibition of the exportation of war materials to Spain, but if anything now happens here in this matter, it is likely to be too late to do the Loyalists any good»; H. L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes, The Inside Struggle 1936-1939*, Vol.2, p. 562.

<sup>415</sup> H. L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes*, Vol.2, p. 569

privatamente ad Hull con una nota. La posizione assunta dall'Amministrazione, secondo l'ex Segretario di Stato, era «an indefensible inversion of international law». La Public Resolution del 1 maggio 1937 si poneva infatti in assoluta contraddizione con la «legislation [...] enacted in regard to civil strife in this hemisphere by the Joint Resolution of 1912 and [...] extended to countries with which we had capitulatory relations in 1922».

As such legitimate friendly government the Spanish Loyalist government has the right to buy from us and in the markets of the world at large whatever she needs for her defense at her time of sore trial. That is a principle of international which the American government has stood for from the beginning of its history. We have always recognized it as one of those rules of international law in which we as a peaceful unarmed country were peculiarly interested.

Nel momento in cui i governi dittatoriali di Italia e Germania, in spregio delle leggi e dei trattati intervengono in forze in Spagna, non solo fornendo armi e munizioni ma inviando anche reparti militari organizzati, il governo americano «have chosen to cut off from the lawful government of Spain the rights given to it by international law to defend itself against this new outrage»: «the cowardly advocates of the new neutrality could not have chosen a more conspicuously unfortunate time to demonstrate the folly and danger of their emotional propositions». Una situazione, ammonì Stimson, resa ancora più grave dalla condotta debole delle democrazie europee di Francia e Gran Bretagna e dal relativo Comitato di Non-Intervento.

In other words, on both sides of the Atlantic we have the spectacle of a reversal of time honored law and practice hammered out during the ages in the interest of stability and peace being broken down in order to facilitate one of the most ruthless and cruel interventions that history has ever seen.

In conclusione l'ex Segretario di Stato espresse l'auspicio che Roosevelt abbandonasse l'embargo, «without the action of Congress», e che l'Amministrazione intraprendesse una «decisive action».<sup>416</sup>

L'ex Segretario di Stato, a stretto giro, scrisse una seconda lettera pubblicata sul *New York Times*. Anche in questa occasione egli ribadì che «any danger that may come to the people of the United States from the situation in Spain would arise not from any lawful sale of munitions in our markets to the Government of Spain, but from the assistance which our embargo has given to the enemies of Spain».<sup>417</sup>

Hull, volendo a tutti i costi evitare un confronto pubblico sul merito della controversia spagnola, scelse di replicare unicamente alla missiva privata di Stimson, ringraziandolo e informandolo che le sue annotazioni avrebbero ricevuto «deliberate consideration» da parte del Dipartimento di Stato.<sup>418</sup> Seguì quindi un vivace confronto, sulle colonne del giornale, tra Martin Conboy, membro del Tribunale di New York e convinto sostenitore del non intervento, Charles C. Burlingham, Procuratore di New York, e Philip Jessup, Professore di Diritto Internazionale presso la Columbia University, sostenitori entrambi della revoca dell'embargo.

Negli stessi giorni due autorevoli esponenti dell'Amministrazione, quali l'ambasciatore americano a Londra Wilson e il Segretario agli Interni Ickes, espressero la loro opinione circa l'embargo.

Ickes, a dispetto di quanto appuntato nel suo diario, ribadì che un provvedimento di revoca, per quanto tardivo potesse risultare, avrebbe potuto dare respiro ai repubblicani «until additional

---

<sup>416</sup> Letter From: Henry L. Stimson To: Cordell Hull, 18.1.1939, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 646-652

<sup>417</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 177

<sup>418</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 219

armaments could reach them with which they might still beat back Franco and his Moors, his Italian Fascists and his German Nazis». <sup>419 420</sup>

Wilson di converso era dell'opinione che una «departure from the policy of nonintervention would transform the Spanish “civil war” into an international conflict». <sup>421</sup>

Non mancarono studiosi e analisti politici che sostennero come la revoca dell'embargo non potesse essere considerata un atto di interferenza e ciò in ragione del mancato riconoscimento dello stato di belligeranza per gli insorti e per via della conseguente inapplicabilità delle norme della neutralità. La posizione americana risultava quindi anomala e contraddittoria: pur negandosi, infatti, alle forze di Franco il riconoscimento dello status di belligeranti, in ultima analisi si trattavano alla stessa maniera le due forze in campo. <sup>422</sup>

Nuove dimostrazioni di protesta si svolsero a New York per opera dei comunisti, *dell'Associazione Americana Studenti di Legge* e dell'*Unione Nazionale Studenti*; duecentocinquanta ecclesiastici, protestanti ed ebrei di trentacinque diversi Stati, mandarono un telegramma al Presidente Roosevelt sollecitando la revoca dell'embargo. <sup>423 424</sup>

Non tutte le ragioni sostenute contro l'embargo derivavano in realtà da considerazioni politiche; crescenti pressioni venivano esercitate per una ripresa delle normali relazioni economiche con la Spagna. Considerato infatti che fino al 1936 la Spagna era stata una grande consumatrice di numerosi prodotti americani, diverse imprese statunitensi si prodigarono per il ripristino dei rapporti commerciali. Interpreti di questa *lobby* si fecero ancora una volta i senatori Robert Reynolds e Gerald Nye. Complessivamente, secondo stime americane, dall'8 gennaio 1937 al 1 aprile 1939 ben quindici milioni di dollari a disposizione dell'ambasciatore De los Rios, non poterono essere spesi per via dell'embargo. Soli in pochi casi, infatti, fu possibile aggirare, principalmente attraverso spedizioni via Messico, Canada o Francia, le verifiche del Comitato Nazionale di Controllo Munizioni.

---

## Il riconoscimento

Il progressivo disfacimento repubblicano sotto i colpi dell'esercito franchista pose, già in gennaio, l'Amministrazione di fronte al problema delle relazioni diplomatiche col governo di Burgos e al tema dell'eventuale riconoscimento. Le condizioni poste dal Dipartimento di Stato al regime franchista, illustrate dall'ambasciatore americano a Parigi Bullitt all'esponente franchista Quinones de Leon, erano volte, da una parte a ricevere garanzie circa il trattamento futuro riservato ai repubblicani, dall'altra a ricevere rassicurazioni circa la protezione dei cittadini e dei beni americani in Spagna. Contestualmente Hull sollecitò Roosevelt a richiamare Bowers in patria, con l'intento implicito di facilitare l'*iter* per il riconoscimento. <sup>425 426</sup>

---

<sup>419</sup> Si veda nota n. 89.

<sup>420</sup> Memorandum w/attachment, 26.1.1939, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 656-661

<sup>421</sup> Telegram From: Wilson To: Secretary of State, 24.1.1939, in State Department File No. 852.00/8853

<sup>422</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 178

<sup>423</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 179

<sup>424</sup> Cfr Letter From: Warren R. Evans To: President Roosevelt, 22.1.1939, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 646-652

<sup>425</sup> Telegram From: Cordell Hull To: President Roosevelt, ca. 1.1939, in Papers as President: President's Secretary's Files, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 621-622

<sup>426</sup> Il personale diplomatico americano in Spagna negli stessi giorni veniva invitato a prestare la massima attenzione all'incolumità dei cittadini americani presenti nella penisola in ragione del timore gli ultimi giorni di guerra potessero

Il Presidente, e la maggioranza degli ufficiali del Dipartimento di Stato, non erano tuttavia ansiosi di procedere col riconoscimento. «The prevailing view – ricorda Traina - was that the United States should wait until it was absolutely necessary to do so».<sup>427</sup>

Il 23 febbraio Hull una volta venuto a conoscenza dell'ormai prossimo riconoscimento del governo di Burgos da parte del governo inglese chiese a Roosevelt di richiamare a Washington Bowers per delle consultazioni.<sup>428 429</sup>

Il presidente pur concordando sull'opportunità di richiamare in patria l'ambasciatore tenne a precisare che «there need be no haste in recognition of Franco Government»

Without having any official statement made should not mind if it leaked out that we expect to recognize Franco but are watching first to see whether he treats the Loyalists with the Christian magnanimity that ought to be shown by the victors in a long and destructive civil war. To persecute the losers will take from Franco the good will of most people in the Western Hemisphere and this thought can, I think, be unofficially conveyed to him and to the public Roosevelt.<sup>430</sup>

Il primo marzo Bowers venne dunque richiamato a Washington; il 28 marzo con la caduta di Madrid terminava la guerra civile spagnola.<sup>431</sup> Il governo americano rimandò il riconoscimento ufficiale delle forze franchiste fino alla definitiva scomparsa del governo repubblicano.<sup>432</sup>

I sostenitori del generale Franco al Congresso americano, supportati dalle diverse organizzazioni filo-franchiste, lanciarono così una mobilitazione per sollecitare il Presidente Roosevelt a prendere l'iniziativa in merito e accelerare quindi il riconoscimento ad opera del Dipartimento di Stato. Di parere opposto era invece il senatore Nye che chiedeva di temporeggiare sul provvedimento di riconoscimento fino a quando non fosse stato scongiurato il rischio di un governo totalitario in Spagna.<sup>433</sup> Secondo l'opinione del Segretario di Stato Hull, sciolte le riserve circa la capacità di controllo dell'amministrazione, la reazione della popolazione civile all'insediamento del nuovo governo e l'orientamento in merito agli impegni internazionali, si sarebbe potuto procedere al riconoscimento ufficiale. Nei primi giorni di aprile del 1939 giunse quindi il riconoscimento ufficiale, cui seguirono le immediate proteste delle organizzazioni filo-repubblicane e dei loro rappresentanti al Congresso; nelle stesse ore Roosevelt firmava la proclamazione di revoca dell'embargo sulle armi.<sup>434 435 436</sup>

---

costituire un particolare pericolo; Telegrama The Secretary of State to the Counselor of Embassy in Spain (Thruston), 16.1.1939, in FRUS 1939 Vol. 2.

<sup>427</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 220

<sup>428</sup> Telegram From: State Department To: President Roosevelt, 23.2.1939, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, p. 729

<sup>429</sup> Già in gennaio, in occasione della caduta di Barcellona, trenta stati avevano riconosciuto ufficialmente il governo franchista e allacciato le relazioni diplomatiche.

<sup>430</sup> Naval Message From: President Roosevelt To: State Department, 23.2.1939, in Sumner Welles Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, p. 730

<sup>431</sup> A seguito dei festeggiamenti per la vittoria franchista, nel club spagnolo di Città del Messico, il governo messicano espulse tre leader della Falange dal Messico; F. E. Schuler, *Mexico between Hitler and Roosevelt*, p. 142

<sup>432</sup> Il 2 marzo l'ambasciatore De los Rios informò il governo americano che «the Loyalist Government was disposed to cease hostilities and to capitulate provided positive assurances were given by the Franco Government that reprisals would not be undertaken»; Memorandum of Conversation From: State Department, 2.3.1939, in Sumner Welles Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 731-732. Il 27 marzo l'ambasciatore De los Rios venne richiamato a Madrid; Memorandum of Conversation From: State Department, 27.3.1939, in Sumner Welles Papers, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 733-735

<sup>433</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 203

<sup>434</sup> Cfr Telegramma: Segretario di Stato al Ministro per gli Affari Esteri Jordana, 1.4.1939 in FRUS 1939 Vol.2; Telegram: The Spanish Minister for Foreign Affairs (Jordana) to the Secretary of State, 2.4.1939, in FRUS 1939 Vol.2

<sup>435</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, pp. 206-207

---

---

---

## L'indistruttibile embargo

### PERMANENZA NON INTERVENTO

MAGGIO 1937 > MARZO 1938 > AUTUNNO 1938

Fin dal maggio 1937 il tema della politica americana verso la guerra civile spagnola fu oggetto di accese dispute nel mondo politico e nella società civile americana. Le fasi salienti di questo grande dibattito pubblico, protrattosi fino agli ultimissimi mesi della guerra, coincisero con alcuni episodi bellici dall'alto impatto mediatico: i bombardamenti delle città repubblicane di Almeria, maggio 1937, e Barcellona, marzo 1938, nonché la grave crisi umanitaria scaturita dalla fuga di circa tre milioni di cittadini spagnoli dai territori franchisti nell'autunno 1938.

Occorre a questo punto soffermarsi sui termini del processo politico che portò l'amministrazione Roosevelt ad optare, nelle suddette tre fasi, per la conferma della *policy* di embargo, restando quindi «sorda» alle istanze formulate da consistenti segmenti di mondo politico e società civile affinché l'embargo fosse esteso prima e revocato poi. Le diverse variabili che avevano determinato infatti l'adozione della *policy* di embargo, e di cui si è in precedenza detto, continuarono, come prevedibile, ad agire nelle temperie del dibattito politico pubblico. Contestualmente va considerato un secondo ordine di variabili, ineludibilmente legate alle precedenti, poste in luce da diversi studi realizzati dal Dipartimento di Stato: le implicazioni di natura politico-strategica derivanti da un'eventuale modifica della *policy* americana in Spagna. Esse infatti oltre a riguardare il posizionamento degli stessi Stati Uniti nello scacchiere internazionale avrebbero certamente influito sui suoi alleati e, con ogni probabilità, sui contendenti impegnati nel conflitto iberico. Non è dunque un caso che in sede storiografica, nell'ambito dell'esame della prima fase di questo grande dibattito sulla Spagna (maggio-luglio 1937), grande importanza venga attribuita al responso delle consultazioni intercorse tra lo stesso presidente, il suo entourage ed il personale diplomatico operante in Europa, subito dopo la stesura del memorandum dell'*Office of Arms and Munitions Control*.<sup>437</sup> In questo studio infatti l'amministrazione era posta in guardia dall'estensione della neutralità a Italia e Germania per via del possibile rischio di accrescere le probabilità di una guerra generale: continuava dunque ad incombere lo spettro di un possibile coinvolgimento americano in una guerra in Europa. Il timore, per di più, che contestualmente fosse indebolita la capacità d'influenza britannica in Europa, come evidenziato da un altro importante studio realizzato dalla *Division of European Affairs* del Dipartimento di Stato, persuase l'amministrazione della bontà della scelta operata.

Mutava in questo frangente la strategia politica del fronte filo-repubblicano americano: le richieste di estensione dell'embargo a Germania e Italia vennero progressivamente sostituite da richieste di revoca dell'embargo ai danni della Spagna repubblicana. Come osservato da Tierney «the structure of the American political system creates many opportunities to obstruct change, particularly when,

---

<sup>436</sup> Secondo Roosevelt infatti «the state of civil strife in Spain no longer exists», l'embargo poteva dunque essere revocato; Letter w/attachment From M[arvin] H. McIntyre To: Cordell Hull, 4.4.1939, in Papers as President: Official File, *Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006, pp. 736-741

<sup>437</sup> Cfr F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 95; R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 228; J. M. Thomas, *Roosevelt and Franco*, p. 16; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 69; M. A. Lopez Zapico, *Las relaciones entre Estados Unidos y Espana*, p. 86.

as with the embargo, that change is to an established policy». <sup>438</sup> Un certo numero di esponenti «isolazionisti» del Congresso, guidati da Gerald Nye, era infatti giunto alla conclusione che «la minaccia al sistema democratico era troppo grave perché ci si potesse cullare con dottrine neutralistiche». <sup>439</sup>

Nel marzo 1938, a seguito del cruento bombardamento franchista sulla città di Barcellona sessantuno vescovi protestanti e metodisti scrissero una lettera aperta alle gerarchie cattoliche affinché rinnegassero qualsiasi tacita approvazione delle tremende tattiche di guerra franchiste. Nella replica, giunta a stretto giro, il Cardinale dell'Arcidiocesi Cattolica Romana di Boston, William Henry O'Connell, minimizzò la portata dell'evento giungendo ad accusare la stampa americana di parteggiare per i repubblicani. Il docente del Mount St. Mary's College del Maryland, Padre Thorning, rincarò la dose dichiarando che Franco era «il più alto modello di gentiluomo cristiano e ufficiale Spagnolo, che stava conducendo le sue schiere alla vittoria in un trionfo che avrà il suo impatto sul mondo civilizzato». Lo stesso Hull divenne oggetto di forti critiche da parte dell'editoria cattolica per via di alcune dichiarazioni in cui aveva espresso riprovazione per il bombardamento. Gli editori del *Catholic Action* lo criticarono per il suo «complete silence when, also in Spain, not hundreds but thousands of priests and religious were wantonly murdered. The killings had back of them not even the attempted justification of military exigencies; they were perpetrated on the simple basis of the victims being religious...One would...expect from the leading Cabinet officer of our Government somewhat more consistency in the matter of such expressions as Mr. Hull has just issued».

La *querelle* innescata da questo tragico episodio bellico risulta in un certo senso esemplificativa dell'exasperazione dell'elemento religioso a cui si era giunti nel dibattito pubblico sulla guerra in Spagna. Va rilevato in questo senso che l'influenza dell'*establishment* e dell'opinione pubblica cattolica con l'esacerbarsi dello scontro bellico finì per influire nella definizione della *policy* americana in Spagna. Il rischio per Roosevelt di inimicarsi l'universo cattolico era infatti molto concreto; sembra pertanto potersi dire che nella decisione di non accogliere le istanze contenute nella risoluzione Nye del 2 maggio abbia pesato non poco la suddetta variabile.

Contestualmente, a dispetto delle pressioni affinché venisse revocato l'embargo da parte di alcune eminenti personalità, si pensi all'ex Segretario di Stato Stimson ed all'ex ambasciatore in Germania William E. Dodd, permaneva nell'amministrazione il timore di prendere un'iniziativa così delicata nell'anno delle elezioni di *mid-term*.

Cominciava tuttavia a farsi strada all'interno del Dipartimento di Stato un'insoddisfazione per le scelte franco-britanniche in Europa. Ad interpretare la richiesta di una politica estera più risoluta fu, come osservato in precedenza, George Massersmith. La crescente avversione verso Italia e Germania, tuttavia, non induceva ancora il Dipartimento di Stato a sfidare la leadership britannica: il timore di innescare una guerra generale in Europa continuava a paralizzare gli Stati Uniti.

Tra l'autunno del 1938 e l'inverno del 1939 il dibattito sulla *policy* americana in Spagna riprese vigore grazie anche alla risoluta presa di posizione in favore della revoca dell'embargo di due esponenti di primo piano dell'amministrazione: Harold Ickes e Henry Morgenthau. Alla disillusione americana seguita alla Conferenza di Monaco si accompagnava ora il sempre più fondato timore strategico della penetrazione nazista in Sudamerica. Il fallito tentativo di Roosevelt di addivenire ad una proposta di mediazione per il conflitto iberico, in concorso coi paesi sudamericani e col supporto decisivo del Vaticano, nel corso della conferenza Panamericana a Lima nel dicembre 1938 va dunque posto sulla scia del legame evidenziato tra la *policy* spagnola e il timore di ripercussioni sulla politica di «good neighbor». Le polemiche delle settimane successive, alla «Lift the Embargo Week» seguì la campagna filo-franchista «Keep the Embargo Week», non scalfirono le convinzioni

---

<sup>438</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 157

<sup>439</sup> W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 205

della stragrande maggioranza dei membri dell'amministrazione e del Dipartimento di Stato. Ad un esame approfondito del materiale archivistico sembra tuttavia potersi dire che al declino della repubblica spagnola sia corrisposta una più piena consapevolezza, da parte di Roosevelt, dell'incombente minaccia nazifascista e del suo fallace antidoto strategico: l'*appeasement*. Con estrema gradualità e cautela iniziavano ad essere poste, in questo frangente, alcune premesse per quella svolta diplomatica auspicata, tra gli altri, da George Messersmith nel memorandum del 18 febbraio 1938.<sup>440</sup>

---

---

---

## CONCLUSIONI

### ROOSEVELT E LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

La politica e il ruolo di Franklin Delano Roosevelt di fronte alla guerra civile spagnola sono due profili della ricostruzione ed interpretazione storica che hanno appassionato e appassionano ancora oggi gli studiosi. A lungo, in particolare, si è dibattuto sul perimetro della azione diplomatica americana in Spagna. Lo scarso attivismo americano in politica estera, in questa fase, a ragione è stato spesso interpretato come un riflesso della crisi economica che attanagliava il paese, dato che unanimemente si riteneva che essa potesse essere risolta solamente dall'interno.

No hay ninguna època en la historia de Estados Unidos, al menos desde su guerra civil y el fin de la esclavitud, en que los norteamericanos hayan estado màs dispuestos a admitir la existencia de problemas profundos en su sociedad y pensar en nuevas soluciones.<sup>441</sup>

A parere sia di Foster J. Taylor che di Richard Traina la comprensione dell'azione internazionale di Roosevelt nel convulso frangente 1936-1939 non poteva in alcuna maniera prescindere dall'esame del contesto politico-economico interno. L'atteggiamento presidenziale, secondo Thomas, venne dettato inoltre anche da fattori endogeni specifici, i mesi di recessione, i quattro milioni di disoccupati e le pressioni all'interno del partito democratico americano.<sup>442 443</sup> In sede storiografica nondimeno le valutazioni circa i conseguenti «limiti» all'azione governativa in Spagna furono

---

<sup>440</sup> La storiografia è concorde nel ravvisare nell'analisi e nell'azione presidenziale in Spagna un lento ma progressivo interessamento per le sorti della Repubblica; tra gli altri si veda: G. Jackson, *La II República, el New Deal y la Guerra Civil*, p. 116. Ad un'iniziale passività, a parere di Traina, dall'estate del 1937 fece seguito da parte di Roosevelt un primo interesse. Contestualmente iniziò a crescere da quel momento in poi nell'amministrazione americana da un lato la frustrazione «due to their inability to turn the course of events toward peace» e dall'altro «the feeling that Chamberlain's general policy of appeasement would have disastrous consequences and that the democracies must pursue a firmer course»; R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 119. Solo nel 1938 Roosevelt, tuttavia, «grasped the dimension of the military problem and its relationship to diplomacy», nel momento in cui divenne quindi comune percezione che «the Rome-Berlin Axis possessed military preponderance over England and France»; R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 225. Turning point condiviso tra gli altri da Joan Maria Thomas per il quale però nel 1936-37 la maggior preoccupazione del presidente fu quella di prevenire una vittoria fascista; J. M. Thomas, *Roosevelt and Franco*, p. 15. Nel 1936-37, secondo Dominic Tierney, «Roosevelt's emphasis shifted from viewing Spain as a potential spark or catalyst for wider European conflict, toward focusing on the danger of German and Italian intervention»; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 75. Fu solo nel 1938, sempre secondo Tierney, che il presidente iniziò ad intravedere nella vittoria franchista una minaccia agli interessi americani, a fronte, peraltro di una progressiva disillusione nei confronti della debole Gran Bretagna.

<sup>441</sup> G. Jackson, *La II República, el New Deal y la Guerra Civil*, p. 116.

<sup>442</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 157; R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 229.

<sup>443</sup> J. M. Thomas, *Roosevelt and Franco*, p. 17.



molto diverse.<sup>444</sup> In merito va tuttavia rilevato che se è vero che le leggi sulla neutralità legarono le mani a Roosevelt, rendendo vani i timidi ed incertissimi sforzi di bloccare gli aggressori, è pur vero che la responsabilità della politica americana verso la Spagna non può essere attribuita al solo Congresso. Tormentate proprio dalla crisi iberica, e dalla «malevolent neutrality» americana, alcune influenti componenti parlamentari «isolazioniste» rividero, come osservato in precedenza, le proprie idee circa l'embargo spagnolo.<sup>445</sup>

In questo quadro risulterebbe quindi imperativo esaminare e approfondire i personali intendimenti di Roosevelt circa la politica americana in Spagna. L'estrema esiguità di fonti primarie in merito, combinate agli sporadici, e talvolta contraddittori, riferimenti contenuti in talune fonti secondarie, per lo più diari personali, non sembrano consentire però una piena ed esaustiva definizione dei suddetti profili.<sup>446</sup> Da questo dato è scaturita quindi la necessità, per lo scrivente, di un esame più attento ed oculato delle restanti fonti archivistiche, primarie e secondarie, nella consapevolezza di poter addivenire ad un'interpretazione storica suscettibile di revisioni e integrazioni potenzialmente non irrilevanti.

Precisato questo aspetto è possibile soffermarsi sulla tesi, sostenuta da Tierney, per cui Roosevelt nell'estate 1938 diede il proprio sostegno ad un piano di cessione di aerei da guerra ai repubblicani. Una circostanza quest'ultima che a giudizio di quest'autore smentirebbe la supposta indifferenza del presidente per le sorti della Spagna.

A dispetto di un riscontro esclusivamente parziale, essendo infatti indiretto e circostanziale, sembra potersi ritenere plausibile una qualche forma di sostegno di Roosevelt al suddetto piano. Nel momento in cui il suddetto episodio viene posto però sullo sfondo di una diplomazia americana, nel complesso del triennio spagnolo, inoperosa, e per certi versi, supponente, esso sembra tuttavia assumere un'importanza talmente relativa da non potere incidere concretamente sul giudizio storico della condotta presidenziale. Parimenti non sembra potersi ritenere fondato un altro giudizio formulato dal medesimo autore, quello secondo cui «the documents reveal that Roosevelt played an increasingly active and important personal role in the conflict».<sup>447</sup> Ad eccezione della suddetta

---

<sup>444</sup> Tra gli altri si vedano i giudizi di Taylor, Traina e Tierney. Secondo il primo: «Although Roosevelt was deeply concerned with domestic policies affecting his New Deal program, he was well-informed and fully aware of the inherent dangers of aggression in Europe. The President expressed his displeasure over the inflexible provisions of the 1935-37 neutrality legislation but there is no evidence that he disapproved of its general purpose»; F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 44. Di un parere leggermente diverso era invece Traina: «During the whole of the Spanish strife, the President was never free from serious domestic concerns: the election of 1936, the Supreme Court scheme of 1937, a deteriorating economic situation, attempts at military preparedness, the conservative resurgence in the congressional elections of 1938, and the efforts to push through a reluctant Congress new legislative proposals»; R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, p. 225. Netto il giudizio infine di Tierney secondo cui i «domestic factors» non sono sufficienti a spiegare la politica americana nei confronti della Spagna. Durante la guerra civile, argomentò, vi fu infatti considerevole evidenza che Roosevelt cercò di aggirare e cooptare «domestic opponents to achieve his political goals», per quanto in realtà «the Spanish Civil War did not directly threaten the United States» e non vi fosse «objective international pressure to compel presidential action»; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, pp. 10 e 156.

<sup>445</sup> Osserva William Leuchtenburg: «Paradossalmente, fu il senatore Nye, il simbolo dell'isolazionismo, a guidare il movimento per la revoca dell'embargo, mentre Roosevelt, che inizialmente si era opposto al Neutrality Act, fece di tutto per non abrogarlo»; W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, p. 207

<sup>446</sup> Circa l'esiguità delle fonti archivistiche scrive Tierney: «Searching in the archives for documents that reveal the inner Roosevelt can be a frustrating business. FDR very rarely even tried to set out on paper his real motivations. His letters are generally short, and either jovial or business-like, a style in part designed to shield his personal beliefs so that he could deal more effectively with isolationist pressures. Instead, the president engaged in telephone conversations that were not systematically recorded. Even the historical sources that do exist are sometimes incomplete»; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 128.

<sup>447</sup> D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 8; nell'articolo scientifico che ha anticipato la pubblicazione del volume Tierney scrisse: «certain events related to the covert aid plan were never included in official memoranda, in order to protect the President. Nevertheless, evidence drawn from sources at the Roosevelt Presidential Library, Princeton University, Harvard University and the newly-opened Russian archives is collectively persuasive». Eccezion fatta per i *Joseph Green Papers*, depositati presso la Princeton University, dei riscontri documentari cui fa riferimento

tentata cessione di armi, i documenti, mostrati nei capitoli precedenti, hanno comprovato invero la modestia e l'incertezza delle iniziative presidenziali nel corso della guerra. Quanto alla presunta simpatia per i repubblicani spagnoli da parte di Roosevelt, supposta da alcuni autori attraverso alcuni riscontri indiretti, nel momento in cui nell'ambito dell'interpretazione storica questa circostanza viene esaltata e posta in evidenza, a dispetto di un'azione diplomatica di segno incontrovertibilmente opposto, si ha l'impressione che si voglia, in una qualche maniera, presentare Roosevelt come una vittima delle circostanze e indulgere così sul merito dell'errore spagnolo.

Retrospectivamente infatti la scelta americana in Spagna, secondo la maggioranza degli storici che si sono occupati di questo tema, fu sicuramente un grave errore; una «abdication of responsibility» e «the cardinal blunder of American foreign policy during the Roosevelt era», Taylor, «most notorious examples of the British and American diplomatic myopia that helped bring about the Second World War» Little, «unnecessary and destructive compromises of legal and moral principle», Tierney.<sup>448 449</sup>

Giudizi quelli anzidetti tutti estremamente critici scaturiti dalla valutazione storico-politica dell'embargo americano: un provvedimento, come rilevarono Taylor, Tierney e Lopez Zapico, dagli effetti per nulla neutrali che, al contrario, ebbe nefaste conseguenze esclusivamente per il legittimo governo repubblicano.<sup>450</sup> Una deliberazione in secondo luogo, «the nightmarish product of appeasement» come ebbe a definirla Taylor, che violò «one of the most basic principles of good statesmanship – the maintenance of flexibility».<sup>451</sup> In definitiva, a giudizio di Traina, Roosevelt altro non fu che «an unformed Wilsonian and, despite his love for the navy, not an informed follower of Theodore Roosevelt».<sup>452 453</sup>

---

l'autore non vi è indicazione. Nel medesimo articolo, ad esempio, si fa riferimento ad un incontro tra il Presidente Roosevelt e l'ambasciatore spagnolo De los Rios «in early March» 1938: questa circostanza secondo l'autore era comprovata da non meglio precisati «newly-opened Russian archives». D. Tierney, *Franklin D. Roosevelt and Covert Aid to the Loyalists in the Spanish Civil War, 1936-39*, in «Journal of Contemporary History», Vol. 39, No. 3 (Jul., 2004), p. 300-301.

<sup>448</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, pp. 7 e 208; D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 10; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 6.

<sup>449</sup> Nelle conclusioni del suo volume Taylor rincarò la dose: «As President Roosevelt spoke so often about defending democracy, his lack of action in regard to Spain is difficult to understand and explain. It may have been, as one writer has stated, that the whole a skeleton in the Roosevelt closet – faintly unpleasant or unimportant in the light of larger events»; F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 208

<sup>450</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 168; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 7; M. A. Lopez Zapico, *Las relaciones entre Estados Unidos y Espana*, pp. 60 e 67.

<sup>451</sup> F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 208; «A cardinal error for a creative policy maker» secondo il giudizio di Tierney: D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 153.

<sup>452</sup> R. P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, pp. 225, 238.

<sup>453</sup> In ragione delle suddette considerazioni l'esito della guerra fu determinato in larga misura da Stati Uniti e Gran Bretagna, secondo Taylor, dalla scelta neutralista di Londra, Parigi, Berlino, Roma, Mosca, e Washington, secondo Tierney, o più in generale, per dirla con Little, «by malevolent neutrality»; F. J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, p. 17; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p.149; D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 265. Little e Tierney rincararono la dose giungendo ad ipotizzare, direttamente il primo ed indirettamente il secondo, che qualora i due belligeranti avessero potuto godere di un trattamento paritario «the Madrid government would probably have prevailed in a war of attrition»; D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 247. Secondo Tierney in particolare «The latest research indicates that overall, foreign intervention was strongly balances against the Spanish Republic. Franco could rely on two great powers, neither of which was willing to see him lose, as well as the support of Portugal. Soviet material aid to the Loyalists, while considerable, never matched the extent of fascist support and was often accompanied by ruthless control and cynical self-interest. American nonintervention was also significant in the defeat of the Spanish Republic, because the United States was a major source of aircraft, the lack of which would hamstring Loyalist battlefield performance throughout the war»; D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War*, p. 149. Ancora più netto il giudizio in merito di Gabriel Jackson secondo cui «la primera traición fue la de los países democráticos, Inglaterra, Francia y Estados Unidos, en el comienzo de la guerra civil. Si ellos hubieran apoyado al gobierno legítimo de aquel tiempo, [...], el resultado de la guerra habría sido distinto y la duración de la contienda mucho menor. La primera traición a la Espana democrática fue la política de no intervención, la decisión de no ayudar de ninguna forma al gobierno republicano»: G. Jackson, *La II República, el New Deal y la Guerra Civil*, p. 120.

Le vicende storiche che seguirono la guerra civile hanno tragicamente dimostrato il peso e l'influenza della complessa vicenda spagnola sul più ampio processo di deterioramento delle relazioni internazionali che avrebbe di lì a poco condotto alla seconda guerra mondiale. «Spanish civil war – osserva a ragione Tierney - rhymed with second world war». La guerra civile spagnola rappresentò infatti il primo banco di prova di quella guerra europea generale, tanto temuta e scongiurata dagli Stati Uniti, scoppiata, non a caso, cinque mesi dopo la capitolazione repubblicana. Nel giro di poche settimane si rivelò così, agli occhi dell'amministrazione americana, la caducità dei risultati conseguiti in Spagna col non-intervento. Il conflitto, seppur circoscritto al perimetro iberico, avendo visto la partecipazione, diretta o indiretta, di tutte le principali potenze europee, aveva in conseguenza determinato un notevole peggioramento delle relazioni internazionali. La penetrazione nazi-fascista in Sudamerica, la più concreta delle minacce agli interessi strategici americani, a dispetto del non-intervento, si era trasformata in una politica aggressiva che mirava a sovvertire l'equilibrio politico del continente. L'embargo sulle armi inoltre, come già osservato da Little, «had ensured the very thing they were designed to prevent: the expansion of Soviet influence in Spain».<sup>454</sup> Francia e Gran Bretagna infine si erano dimostrati dei partner strategici incapaci di formulare risposte efficaci e convincenti alle minacce poste dal Patto Tripartito. Il quadro internazionale emerso era sicuramente uno dei più foschi che gli Stati Uniti avrebbero potuto immaginare solo tre anni prima. L'esperienza spagnola imponeva a Roosevelt, alla sua amministrazione e all'intero Congresso, grandi ripensamenti.

---

---

---

---

<sup>454</sup> D. Little, *Malevolent neutrality*, p. 248

# Introduzione

A cavallo tra la fine del diciannovesimo secolo e i primi decenni del ventesimo il liberalismo americano conobbe alcuni significativi cambiamenti. Il vecchio liberalismo ottocentesco, fondato sui diritti individuali e sul *laissez-faire*, lasciò gradualmente il passo a un nuovo modello di pensiero. Alcuni aspetti caratteristici della vecchia concezione furono oggetto di una rielaborazione: l'enfasi sull'individualismo lasciò il posto ad una grande attenzione per l'individualità; il concetto di uguaglianza iniziò ad includere non più solo quella formale dinanzi alla legge, ma anche quella sociale, religiosa e persino razziale; la stessa concezione di libertà venne infine ridefinita secondo un'ottica sociale.

Il «nuovo liberalismo» si allontanò dal sogno di un progresso naturale ed automatico, il cui fulcro, in ossequio al darwinismo sociale ottocentesco, avrebbero dovuto essere i diritti individuali. Soltanto l'azione collettiva degli uomini e l'intervento cosciente del potere governativo, affermavano gli esponenti del «nuovo liberalismo», avrebbero consentito di operare quelle riforme in grado di assicurare la crescita economica, la prosperità e la convivenza civile.<sup>455</sup>

Il primo ventennio del Novecento fu per gli Stati Uniti un'epoca di riforme. Secondo il giornalista Benjamin DeWitt, ricorda Arnaldo Testi, furono almeno tre le tendenze principali del cosiddetto «movimento progressista»: «la tendenza a estendere le funzioni del governo, quella a limitare l'influenza degli interessi economici e quella ad aumentare il controllo del popolo sul sistema politico».<sup>456</sup> Il relativo dibattito sul concetto di progresso, pur essendo iniziato alla fine dell'ottocento, conobbe in questo frangente una fondamentale maturazione. Un'intera generazione di studiosi sociali, europei ed americani *in primis*, si occupò della ridefinizione degli apparati statuali e della riorganizzazione dei poteri costituzionali. Negli Stati Uniti però i riformatori avvertirono una più forte ed impellente necessità, quella di rafforzare uno stato nazionale che, storicamente, era ritenuto debole e guardato con sospetto. Per questa ragione, nota Arnaldo Testi, «si parlò con sempre maggiore insistenza di nazionalismo e di nazionalizzazione della politica»: ciò di cui avevano bisogno gli Stati Uniti era infatti una politica nazionale in opposizione al localismo e al decentramento statale.<sup>457</sup>

I fautori di questa grande proposta di cambiamento ed innovazione furono da una parte i professori universitari, secondo i quali il sapere era uno strumento di progresso economico-sociale, dall'altra alcuni giovani saggisti e giornalisti, quali ad esempio Walter Weyl, Herbert Croly e Walter Lippmann, che erano animati invece da una straordinaria passione civile.

Quest'intenso e appassionato dibattito si tradusse in due diverse filosofie progressiste, quella Wilsoniana della «New Freedom» e quella Rooseveltiana del «New Nationalism». La prima, come già osservato da Charles Forcey, aveva ben poco di «nuovo» dal momento che «it was at best a modern re-statement of Jeffersonian ideals long central to American liberalism». Woodrow Wilson, nel suo programma, si richiamava infatti alla tradizione anti-monopolista, non era contrario al *big-business* né al ruolo positivo del governo né alla legislazione sociale. La seconda, di converso, tentava di «to infuse liberalism with many of the ideas of Jefferson's fiercely conservative rival, Alexander Hamilton».<sup>458</sup> Theodore Roosevelt riteneva infatti inefficace la strategia anti-trust, accettava l'esistenza delle *giant-corporation* ma ne chiedeva la regolamentazione da parte di un forte governo nazionale.

L'esplosione del primo conflitto mondiale, e la successiva partecipazione degli Stati Uniti, produssero straordinari cambiamenti nell'economia nazionale americana. La mobilitazione e la pianificazione delle risorse economiche, originale variante del cosiddetto «socialismo di guerra»,

---

<sup>455</sup> Charles Forcey, *The Crossroads of Liberalism. Croly, Weyl, Lippmann, and the Progressive Era. 1900-1925*, London, Oxford university, 1967, p. IX

<sup>456</sup> A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, p. 59

<sup>457</sup> A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, p. 62

<sup>458</sup> C. Forcey, *The Crossroads of Liberalism*, p. XXIV

attrassero l'attenzione dell'intellettualità progressista americana: la sperimentazione di teorie e metodi di governo innovativi diede nuova linfa al dibattito sul liberalismo americano.

Il prestigio del governo federale, cresciuto nel frattempo nella sua amministrazione ordinaria, aumentò considerevolmente; il processo di nazionalizzazione della vita pubblica ebbe quindi un ulteriore impulso. Gli anni che seguirono, i «ruggenti anni Venti», furono segnati da una straordinaria crescita economica: il PIL tra il 1922-1928 crebbe del 40% grazie anche all'esplosione dei consumi individuali. Contestualmente il sistema politico americano conobbe alcune significative trasformazioni: calò la partecipazione elettorale e le *machines* partitiche subirono un forte ridimensionamento. Se in Gran Bretagna, e in altri paesi, i partiti liberali iniziavano a subire la concorrenza delle varie organizzazioni d'impronta social-democratica, negli Stati Uniti, di converso, durante gli anni venti i socialisti scomparvero quasi del tutto. A beneficiare dell'assenza di una vera «sinistra» fu il «nuovo liberalismo» americano, da cui emerse, all'indomani del disastro economico del 1929, uno dei più importanti esperimenti di riforma politica e sociale del Novecento: il New Deal.<sup>459</sup>

L'azione politica di Franklin Delano Roosevelt segnò indelebilmente il «nuovo liberalismo» americano. In seno alla sua amministrazione si raccolsero professori universitari, assistenti sociali e avvocati, estranei ai circoli della politica: una vasta e contraddittoria gamma di culture ed esperienze politiche entrò così in connessione. Le filosofie progressiste del primo Novecento americano esercitarono una notevole influenza sui cosiddetti *New Dealers*. L'azione riformatrice del governo finì quindi per riprodurre i termini del dissidio teorico tra gli esponenti del «New Nationalism» rooseveltiano e gli esponenti della «New Freedom» wilsoniana.

Rexford Tugwell, vice-segretario all'Agricoltura, era uno degli esponenti più in vista dell'area di matrice rooseveltiana: propugnava un'estesa pianificazione governativa, basata su consistenti interventi in materia di lavori pubblici ed assistenza sociale unita a forti iniziative contro ogni forma di profitto parassitario. Il gruppo di consiglieri di Roosevelt che faceva capo a Tugwell riteneva sorpassate le teorizzazioni economiche ottocentesche sulla legge naturale e sulla libera concorrenza, pensava quindi che le grandi imprese andassero accettate come una ineluttabile realtà di fatto e che fosse un errore tentare di opporsi alle grandi concentrazioni, come avrebbero voluto gli esponenti della «New Freedom»; riteneva in conclusione che questo fosse un atteggiamento reazionario ed ostativo ad una gestione organica dei problemi di direzione dell'economia. Il libero mercato di Adam Smith non esisteva più e l'amministrazione Roosevelt doveva, una volta per tutte, abbandonare il sogno di far rinascere una società di piccoli competitori per dedicarsi a riforme strutturali necessarie ed indispensabili per stabilizzare l'economia.

Diametralmente opposte erano invece le posizioni dei «Wilsoniani», secondo costoro lo Stato doveva evitare le manipolazioni monetarie e contenere la spesa pubblica limitandosi alla ricerca del pareggio di bilancio per lasciare gli investimenti all'iniziativa privata. La loro ricetta consisteva in una rigida legislazione antitrust unita ad una più consistente tassazione nei confronti delle *giant corporation* al fine di ridimensionarle e limitare il potere dell'alta finanza.

La recessione iniziata nell'ottobre 1937, un collasso economico più rapido e per certi versi più grave di quello avvenuto dopo il crollo del 1929, distrusse l'illusione che la Grande Depressione fosse finita, imponendo ai *liberal* americani una seria rivalutazione delle politiche e della filosofia del New Deal. Due fino a quel momento erano stati gli approcci generali volti alla risoluzione dei problemi economici: il primo prevedeva una maggiore regolamentazione statale, il secondo un maggiore utilizzo della politica fiscale. I suddetti modelli di *governance*, che coesistero all'interno del New Deal, miravano a promuovere la produzione attraverso lo stimolo al consumo: secondo la maggior parte dei *liberal* la causa principale della Grande Depressione era infatti l'insufficiente potere di acquisto.

---

<sup>459</sup> C. Forcey, *The Crossroads of Liberalism*, p. 306-307

Per un certo tempo sembrò che il principale impatto della recessione del 1937 sul liberalismo americano sarebbe stato «an enhanced belief in the value of an “administrative” or “regulatory” state»: si ritenne quindi che sulla struttura e sul comportamento delle istituzioni capitalistiche spettasse al governo esercitare un certo livello di autorità. Ciò che avvenne in realtà fu qualcosa di diverso. All’indomani del crollo, infatti, un influente gruppo di *New Dealers* – tra gli altri Thomas Corcoran, Benjamin Cohen, Felix Frankfurter, Henry Wallace e Harold Ickes - «abbracciò questa tradizione e, senza rendersene pienamente conto, iniziò a trasformarla». <sup>460</sup>

Diversi erano gli aspetti che distinguevano questo gruppo dagli altri membri dell’amministrazione. *In primis* erano ostili all’idea di una «associational economy», tramite cui il governo avrebbe promosso e regolato la «cartelization» delle industrie private in modo da ridurre la competizione distruttiva e il mantenimento dei prezzi. Soltanto attraverso una campagna contro i monopoli, affermavano, sarebbe stato possibile per l’economia operare a pieno regime. Un secondo aspetto che li caratterizzava era la loro retorica. Ai toni moderati e concilianti del primo New Deal contrapposero un linguaggio combattivo: celeberrime rimasero le loro invettive contro gli «economic royalists».

Per descrivere le loro idee politiche utilizzarono pertanto diverse definizioni: «antimonopolisti», «regolatori» e «pianificatori». Se un tempo queste definizioni rimandavano a idee e visioni riformatrici molto diverse tra loro, da questo momento in poi iniziarono a descrivere una visione comune di governo. Secondo i loro convincimenti esso avrebbe dovuto essere composto da amministratori capaci, in grado di prendere il controllo delle istituzioni statali, di rinvigorirle, di espanderne i poteri se necessario, e di renderle, soprattutto, protagoniste nel funzionamento dell’economia di mercato.

Mentre alcuni *New Dealers* proponevano l’ampliamento delle prerogative governative come metodo per arginare e superare la crisi economica, altri esponenti dell’amministrazione auspicavano un uso più energico della leva fiscale da parte del governo. In questo modo si sarebbe stimolata la crescita economica senza che fosse necessario occuparsi dei meccanismi di funzionamento del capitalismo. Sarebbe stato possibile amministrare l’economia astenendosi dall’amministrare le relative istituzioni. A guidare la campagna per la «fiscal responsibility» e per il pareggio di bilancio fu il Segretario al Tesoro Henry Morgenthau Jr. Nella primavera 1937, sotto la sua egida, l’amministrazione Roosevelt operò alcuni tagli mirati alla spesa federale. Il collasso economico dell’ottobre 1937 distruggendo le già fragili speranze di conseguire il pareggio di bilancio con il 1938, finirono per screditare molte delle argomentazioni a sostegno di queste speranze.

Emerse così il concetto di «economia matura»: l’idea che l’espansione economica non fosse illimitata derivava non solo dalla constatazione che fosse ormai prossimo l’esaurimento della terra e delle altre risorse naturali, quanto dalla fine del ciclo di «accumulazione di capitale». L’idea di un’«economia matura» fornì quindi un sostegno alle tesi volte all’aumento delle funzioni regolamentari dello Stato. In assenza di cospicui investimenti privati, solo il governo aveva una visione delle questioni economiche nazionali e le risorse necessarie per mantenere anche una modesta crescita economica.

Le politiche di Roosevelt assunsero una chiara fisionomia solo con l’ingresso degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale. Questa maggiore coerenza si esplicitò in più stringente controllo sull’economia, in più alte e progressive tasse sul reddito, in una maggiore collaborazione con le forze sociali ed in una politica di spesa non più condizionata da esigenze di bilancio per favorire la crescita della sicurezza sociale e dell’amministrazione pubblica.

Nasceva così quello che venne definito il New Deal *liberalism*, una combinazione di differenti teorie, autoctone e non, che traeva ispirazione dal riformismo progressista del primo novecento ma anche dai riformismi sociali europei. Con esso la politica rooseveltiana, concentrandosi sui diritti sociali e coinvolgendo la classe operaia, acquisiva una connotazione quasi socialdemocratica che attribuì definitivamente ai democratici l’etichetta di «partito del lavoro» in America.

---

<sup>460</sup> Alan Brinkley, *Liberalism and its discontents*, Cambridge, Harvard University Press, 1998, p. 39

Intorno alla metà degli anni trenta la Spagna divenne il centro dell'attenzione del mondo e tutte le grandi potenze internazionali, vecchie e nuove, vennero coinvolte, in misura diversa, nella guerra civile. Già nell'agosto del 1936, un mese dopo l'esplosione del conflitto, tutti gli Stati più rappresentativi caldeggiavano l'ipotesi di una politica comune di «non intervento», una proposta tradottasi qualche settimana dopo nel «Comitato di Non Intervento», cui aderirono ben ventisette nazioni europee tra cui Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia, Germania e Portogallo.

Il primo dato che emerge dall'analisi del rapporto tra l'opinione pubblica americana e la guerra civile spagnola è l'interesse straordinario che questa crisi seppe suscitare nella società americana. Se è vero che l'establishment americano scelse di non intervenire e di restare quindi neutrale è anche vero che nella società civile il confronto sulla guerra di Spagna fu aspro e serrato. L'opinione pubblica s'infiammò come mai accaduto prima; nelle aule del Congresso, nei campus universitari, sulla carta stampata divampò il dibattito. A promuovere ed animare questo dibattito sul fronte *liberal* furono i settimanali «The Nation» e «The New Republic».

Nel lavoro che segue verranno esaminati gli articoli di approfondimento sulla guerra di Spagna realizzati dai suddetti settimanali nell'arco temporale compreso tra l'esplosione del conflitto, 17 luglio 1936, e la sua conclusione, 1 aprile 1939.

# *The New Republic* 7.1936 – 5.1937

## *La controrivoluzione spagnola e il Non-Intervento*

All'alzamiento franchista *The New Republic* dedicò due articoli nel numero del 29 luglio: un trafiletto nel classico editoriale «The Week» e un approfondimento intitolato «Counter-Revolution in Spain». Se da un lato l'interpretazione degli eventi, definiti nell'approfondimento non a caso un «attempt at the counter-revolution», sembrò cogliere a pieno il profilo ideologico dello scontro in atto, dall'altro la testata preferì vagliare un solo scenario tra quelli possibili in quel momento, la vittoria dei repubblicani sugli insorti, giungendo quindi a ipotizzare sviluppi talmente radicali da richiamare velatamente alla memoria l'esperienza dell'ottobre russo:

If the revolt does fail, will the next move be an upsurge to power by the more extreme Left, supported by armed and aroused workers and peasants? Will the moderates be forced to make way for a genuine revolutionary dictatorship, which will purge the country of possible enemies and embark upon drastic economic and social measures? Such things have occurred in history before this.<sup>461</sup>

L'iniziativa diplomatica promossa da Francia e Inghilterra durante i primi giorni dell'agosto '36 fu oggetto di una severa critica da parte del settimanale. Coinvolgere nello sforzo neutralista Germania e Italia, come auspicato in quei giorni dalle due potenze congiuntamente al Belgio, secondo il «The Week», altro non era che «another example of an old diplomatic device: postpone a crisis, if you can». Nessuno poteva infatti ritenere che i piani di Hitler fossero compatibili con la pace, né tantomeno ci si poteva illudere che egli potesse modificarli in ragione della partecipazione ad una conferenza di pace.<sup>462</sup> L'indiscrezione secondo cui il generale Franco utilizzava aeroplani tedeschi, annotò George Soule in «Spain's civil war», era una ragione in più per biasimare la scelta francese di proibire l'esportazione di armi ad entrambi i contendenti. Secondo il diritto internazionale era infatti perfettamente lecito, per le nazioni straniere, consentire al governo legittimo di acquistare armi, diversamente, era «unethical, if not illegal, to permit sales to the rebels».<sup>463</sup>

Nel numero del 12 Agosto ad essere posta in luce era la dimensione internazionale della crisi spagnola, e i relativi rischi di un conflitto generale. Un'ipotesi quest'ultima, si osservava in «World war in Spain», ineludibilmente legata agli enormi interessi di tutte le grandi potenze in Spagna, e allo stesso risultato finale del conflitto. L'intervento straniero in Spagna rischiava quindi di produrre un conflitto di ben altra portata. A ciò andava aggiunta l'ipotesi, in caso di vittoria franchista, che Germania e Italia potessero ricevere da Franco alcune basi navali nel Mediterraneo e nell'oceano Atlantico. Le tattiche fasciste in Spagna, notava l'autore, «are those of blackmail based on their opponents' fear of war». Il raggiungimento di una serie di obiettivi strategici da parte di queste potenze consolidava inoltre il loro peso internazionale. La Spagna, veniva osservato, era quindi il terreno di battaglia di uno scontro mondiale tra le forze della reazione e quelle del progresso.<sup>464</sup>

Un rapidissimo riferimento alla proposta di Non-Intervento avanzata negli ultimi giorni di agosto da Francia e Inghilterra venne fatto sul «The Week» del 2 settembre. Secondo un «underground gossip» Germania ed Italia avevano infatti accettato il piano franco-inglese: il pericolo che una guerra generale si scatenasse nell'immediato, secondo il settimanale, aveva indotto i due regimi «to draw in their horns». Un piccolo spiraglio di pace per l'Europa si stava dunque schiudendo.<sup>465</sup> Il tema venne ripreso e sviluppato dal settimanale nell'editoriale del 9 settembre «“Neutrality” about the Spain». A dispetto dell'adozione delle «policy of governmental non-interference» l'Europa,

<sup>461</sup> Editoriale, «Counter-Revolution in Spain», 29 luglio 1936.

<sup>462</sup> Rubrica, «The Week», 5 agosto 1936.

<sup>463</sup> George Soule, «Spain's civil war», 5 agosto 1936.

<sup>464</sup> Editoriale, «World war in Spain», 12 agosto 1936.

<sup>465</sup> Rubrica, «The Week», 2 settembre 1936.



secondo l'articolo, non faceva affidamento sulle parole dei dittatori fascisti. Vi era infatti il fondato rischio che gli impegni presi fossero mantenuti esclusivamente dai paesi che sostenevano il governo repubblicano, con ciò determinando l'aumento delle possibilità che gli insorti, a dispetto del fatto che la maggioranza della popolazione spagnola si era opposta loro, potessero prevalere.<sup>466</sup>

Alla questione della neutralità, ed alle relative *policies* adottate, *The New Republic* dedicò due articoli nel numero del 23 settembre ed in quello successivo del 30. In «The trick of Neutrality», redatto dal corrispondente londinese del settimanale H. N. Brailsford, una volta ripercorso l'iter diplomatico che aveva condotto alla nascita del Comitato di Non-Intervento, ne veniva esaminata la *ratio*. Nessuno dei contendenti, annotava Brailsford, disponeva di una riserva di armi e munizioni sufficientemente ampia da sostenere una guerra di lunga durata; se le esportazioni verso i belligeranti fossero state bloccate essi sarebbero stati costretti a raggiungere un compromesso. L'embargo sull'approvvigionamento delle armi ad entrambi i contendenti, sostenuto dalla diplomazia inglese, era «perfectly calculated to serve this balanced policy». L'improbabile realismo di questa scelta, osservava Brailsford, non corrispondeva però ad una *policy* di neutralità: ad essere unicamente penalizzato era infatti il legittimo governo democratico spagnolo, privato di un diritto, quello di poter «buying abroad the arms it required to maintain internal peace», che mai nella storia diplomatica dell'Europa era stato negato a qualsiasi tipo di governo. Di fronte a questa scelta, cui si erano conformate per paura di una guerra generale anche la sinistra inglese e quella francese, occorreva quindi dare vita ad un «international People's Front», prodromico ad un'alleanza difensiva composta da Inghilterra, Francia e Russia. Per raggiungere questo obiettivo era tuttavia necessario formare anche in Inghilterra «a resolute People's Front» sulla scorta di quello francese: un'opportunità, concludeva Brailsford, «thrown away» dalla timidezza dei laburisti.<sup>467</sup>

Le indiscrezioni rilanciate dalla stampa conservatrice americana secondo cui i repubblicani avevano ricevuto «arms, supplies and personal assistance», in spregio al Patto di Non-Intervento, vennero riprese dal settimanale in «One-Way neutrality». A giudizio dell'editorialista le suddette supposizioni se «compared with the aid the rebels are obviously receiving» perdevano qualsiasi significato. Ciò che invece doveva destare allarme era l'«empty formula» dell'accordo di non-intervento: una «one-way neutrality», infatti, non poteva essere tollerata ancora a lungo. O il non-intervento veniva rinforzato imparzialmente, sentenziava l'editorialista, o il conflitto avrebbe visto la partecipazione generale di tutte le potenze.

Obiettivo comune a Francia e Inghilterra, notava l'autore, era impedire la formazione di un governo militare ad influenza italo-tedesca. Nel momento in cui i due regimi democratici avevano rinunciato ai loro diritti e ai loro interessi per promuovere un «general non-intervention», essi avevano fatto un sacrificio genuino, in cambio del quale avrebbero tuttavia dovuto richiedere che l'accordo venisse severamente osservato da tutti. Perché a questo punto – domandò l'editorialista - «should not an international police force examine all shipments to Spain, whether through Portugal or France or the Atlantic and Mediterranean ports?». Il Portogallo, veniva annotato, non si trovava infatti nella posizione di poter obiettare alcunchè, quanto a Germania e Italia, «with the duty of carrying out a pledge that they had made», nemmeno loro avrebbero potuto esimersi dal permettere che le loro navi «to be searched by an international force». La creazione di una «competent agency» per verificare che non vi fossero state da parte di nessuno violazioni di alcun tipo all'accordo, veniva osservato in conclusione, «would reassure all and would remove all excuse for further violations».<sup>468</sup>

La scelta di vendere armi al legittimo governo spagnolo da parte della Russia prima, e Messico poi, accese le speranze dei sostenitori americani della causa repubblicana. Come raccontato nell'editoriale dell'11 novembre, «A turn in Spanish fortunes?», l'esercito repubblicano grazie ai carri armati e agli aeroplani ricevuti – «probably [...] from the United States by way of what the Madrid authorities called “a friendly government”», «was it Mexico?» – era infatti riuscito a

<sup>466</sup> Editoriale, «“Neutrality” about the Spain», 9 settembre 1936.

<sup>467</sup> Henry Noel Brailsford, «The trick of Neutrality», 23 settembre 1936.

<sup>468</sup> Editoriale, «One-Way neutrality», 30 settembre 1936.

scacciare indietro gli insorti e a conquistare i loro equipaggiamenti. In questo contesto, veniva ipotizzato nell'articolo, gli scenari diplomatici possibili erano tre.

Il primo: L'accordo di non-intervento rimaneva tecnicamente in vigore ed il Comitato continuava a chiudere un occhio sulle violazioni che, però, da quel momento in poi, sarebbero potute provenire da entrambi i versanti. Una circostanza, veniva puntualizzato, che non impediva ai repubblicani di poter ricevere rifornimenti, direttamente o indirettamente, anche dagli Stati Uniti, dato che il paese non era tra i firmatari dell'accordo e non disponeva del potere legale di dichiarare l'embargo.

Il secondo: Il Comitato di Controllo faceva propria la proposta russa di un ferreo rafforzamento dell'accordo con l'utilizzo di navi francesi ed inglesi: una possibilità, quest'ultima, che, alla luce dei recenti accadimenti, avrebbe certamente messo in imbarazzo tanto i franchisti quanto i repubblicani.

Il terzo: Le potenze fasciste si assumevano la responsabilità di denunciare l'accordo. In tal caso «the nearest source of aid – those in France and Great Britain – would automatically be opened to the loyalists»: la distanza della Russia dal teatro bellico, ed il suo isolamento, non sarebbe stata pertanto più una debolezza. Cionondimeno, si notava in conclusione, era improbabile che l'Italia o la Germania, fuori dalla penisola iberica, sfidassero le altre grandi potenze dando vita ad un conflitto generale per un «prize» che poi così ricco non era.<sup>469</sup>

### *Le responsabilità inglesi*

Un'indiscrezione giunta da Londra, secondo cui italiani e tedeschi stavano deliberatamente sfruttando la guerra in Spagna «to test their new equipment and train their men», provocò la vibrante protesta di *The New Republic*. «Is it possible at this late date to stop the drift toward extension of the hostilities?», domandava, con una certa enfasi retorica, l'autore dell'articolo «Britain's responsibility for Spain». Più che un editoriale, quello apparso sul numero del 25 novembre del settimanale, fu un vero e proprio atto di accusa contro il governo inglese per la gestione della crisi spagnola. Le misure adottate fino a quel momento, veniva osservato, non avendo impedito «the steady development of intervention» avevano reso la «"neutrality"» una «farce», da cui però non poteva essere tratto alcuno vantaggio a dispetto di quanto ritenuto dal governo Baldwin e da larga parte dell'opinione pubblica inglese. I ministri inglesi si erano goduti le loro lunghe vacanze estive, come se per risolvere la crisi bastasse ignorarla, perdendo così del tempo prezioso. Nella fattispecie, secondo l'autore dell'editoriale, l'Inghilterra si era fatta sfuggire tre buone occasioni.

La prima, durante le prime settimane del conflitto, quando avrebbe potuto sostenere la scelta francese di consentire al governo spagnolo di acquistare «what it wished». Dato che non si sarebbe trattato di una violazione della neutralità secondo il diritto internazionale Italia e Germania non avrebbero potuto obiettare nulla. In questo caso i ribelli franchisti sarebbero stati battuti in men che non si dica, sarebbe stato versato molto meno e si sarebbe evitato il rischio di un regime militare in Spagna alleato con Italia e Germania.

La seconda quando l'intervento delle potenze fasciste nel conflitto era già in corso ma non ancora esteso e Francia e Inghilterra avevano optato per la neutralità. Perché questa politica non rimanesse lettera morta sarebbe stato infatti indispensabile che l'Inghilterra avesse da una parte esercitato pressioni sul Portogallo e dall'altra dato vita ad un blocco navale congiuntamente alla Francia. Una politica di rigorosa neutralità avrebbe pertanto scongiurato il rischio «of a spreading of hostilities» e consentito ai repubblicani di aver qualche *chance* in più di quelle che invece avevano avuto.

La terza quando il governo russo aveva contestato la politica di non-intervento denunciando le violazioni dell'accordo da parte di Germania, Italia e Portogallo e il governo inglese, pur ammettendo che il non-intervento era stato un fallimento, era riuscito a «to keep its back to the issue» facendo in modo che nulla venisse fatto.

---

<sup>469</sup> Editoriale, «A turn in Spanish fortunes?», 11 novembre 1936.

Giunti a questo punto, veniva osservato, non era da escludere che il governo inglese stesse contando su una rapida vittoria dei ribelli, con l'aiuto fascista, e che questo risultato sarebbe stato accettato con serenità ritenendolo un male minore rispetto alla possibilità di una guerra generale. «We fear, however, that this is another stupid self-deception», annotò l'editorialista. Più a lungo sarebbe continuata la guerra e più essa si sarebbe inasprita rendendo «larger and more aggressive» i movimenti delle forze partigiane straniere. «Prime Minister Baldwin – conclude l'editorialista - may yet be held chiefly responsible by historians not only for the trouble in Spain, but for the failure to put out a fire which kindled a world conflagration».<sup>470</sup>

La decisione, presa a Londra il 16 febbraio 1937 dai rappresentanti di ventisette nazioni, di sottoscrivere un documento con cui i rispettivi governi si impegnavano a mantenere la più assoluta neutralità in Spagna ebbe puntuale risalto sulle colonne di *The New Republic*. Particolare sconcerto aveva infatti destato la possibilità accordata nell'occasione al Portogallo di limitare la sua cooperazione soltanto ad un accordo speciale grazie al quale alcuni ispettori inglesi avrebbero pattugliato il confine ispano-portoghese. Il 3 marzo apparve così sul settimanale «Has Britain betrayed Spain?», un lungo approfondimento sul tema firmato dal *columnist* del *New York Post* Ludwig Lore. Il Portogallo, spiegava Lore, storicamente era uno stato semi-indipendente, che godeva di alcuni vantaggi e protezioni in cambio della fedeltà assoluta alla corona inglese. Non occorre dunque mesi di negoziati per persuadere questo «vassal of British finance» a seguire l'esempio di *Downing Street*. Le impressioni che si potevano quindi ricavare erano due: che la diplomazia inglese si fosse riconciliata «to the idea of Spain as another in the chain of European fascist states» e che la Commissione di Non-Intervento avrebbe deliberatamente rimandato ogni decisione fino a quando Inghilterra, Germania e Italia, non fossero state ragionevolmente certe dell'equipaggiamento nella disponibilità degli insorti in vista della battaglia finale per la conquista di Madrid. Non era difficile infatti immaginare, secondo Lore, le ragioni per cui Londra avrebbe preferito Franco ad un governo guidato da Caballero:

Hundreds of millions of pounds sterling invested in Spanish enterprises of all kinds by British capital are undoubtedly safer for their British owners under a nationalist government than in a country controlled by a leftist government strongly influenced by proletarian groups.

L'unica contingenza che, in una prima fase, aveva fortemente preoccupato Londra, osservò in conclusione il giornalista, era stata la possibilità che l'Italia potesse strapparle il controllo del Mediterraneo: un'ipotesi scongiurata però dalla sigla nel gennaio 1937 del *Gentlemen's agreement*.<sup>471</sup>

La decisione dei paesi del Patto di Non-Intervento di procedere al pattugliamento dei confini spagnoli e al blocco navale lasciò presagire la possibilità che, con l'aprile 1937, la guerra civile potesse entrare in una nuova fase. Contestualmente, come annotato nell'editoriale del 28 aprile «What Britain wants in Spain», si rincorrevano le voci di una proposta di pace americana in accordo, «perhaps», coi paesi latino-americani. «Before we are drawn into any such move – scrisse l'editorialista - we ought to know exactly what we are doing». Fin dall'inizio, secondo il giornalista, la politica americana in Spagna era stata completamente dipendente da quella inglese: per comprendere il margine di manovra americano era quindi indispensabile individuare gli obiettivi inglesi. Apparentemente la principale preoccupazione di *Downing Street* derivava dal timore che da una «foreign partisanship with one or the other of the two contending forces» potesse scaturire «a general European conflict». Per quanto il governo conservatore inglese potesse temere quest'eventualità, una paura uguale se non più grande derivava dalla poderosa avanzata della «social democracy» nel mondo.

---

<sup>470</sup> Editoriale, «Britain's responsibility for Spain», 25 novembre 1936.

<sup>471</sup> Ludwig Lore, «Has Britain betrayed Spain?», 3 marzo 1937.

Its imperial concerns to be sure, would lead it to dislike the establishment of either German or Italian power on the Iberian Peninsula, but its deepest prejudices would equally oppose the strengthening of the influence of Soviet Russia, or even of a completely native brand of government with a socialist tendency.

Dietro al tentativo inglese di favorire «a stalemate» nelle ostilità si celava quindi la volontà di porre fine alla guerra attraverso una «“peace without victory”», cui avrebbe fatto seguito, secondo l’editorialista, la formazione di un governo moderato in cui né la destra né la sinistra spagnola avrebbero avuto un ruolo dominante: una monarchia o una repubblica capitalista, sostenuta moralmente e finanziariamente dall’Inghilterra, e con a capo un presidente come Salvador de Madariaga». Alla luce di questi elementi si poteva in conclusione ritenere che l’Inghilterra, al fine di sostenere Franco, stesse cospirando «in the interest of a Spanish stalemate and a political settlement», così facendo prolungava la guerra.

«All competent observers», a giudizio dell’editorialista, ritenevano tuttavia che fosse impossibile che una *policy* di questo tipo potesse avere successo «through a negotiated settlement»: entrambi i contendenti avrebbero continuato infatti a combattere fino alla «exhaustion and defeat of one party or the other». La *policy* inglese si basava dunque su un’illusione «criminally dangerous». Per il governo degli Stati Uniti, pertanto, era giunto il momento di rendersi conto della situazione: non era più possibile infatti rimanere complici di una politica i cui unici risultati erano stati, «the prolongation of Spanish slaughter, the encouragement of the aggressive powers in Europe and heightened danger to peace and democracy everywhere».<sup>472</sup>

(fino a settembre azione GB è ok)

## *Il Non-Intervento americano*

La scelta dell’«embargo morale» da parte dell’Amministrazione Roosevelt venne timidamente esaminata dal settimanale nel numero del 26 agosto «Publicity for Spanish Interventionists».

What policy can be adopted that may do anything to avoid the danger of spreading the Spanish conflict? Shall governments and journals offer advice that their nationals ought to entertain and express no sympathy for either side? [...] Shall peace-loving movements refrain from giving sympathy or aid?

A questi interrogativi l’autore dell’articolo rispondeva con una lunga ed articolata riflessione. Qualora i «war-makers» avessero continuato a sostenere gli insorti spagnoli, e le «labor and popular forces» avessero continuato a non fare altrettanto in favore del governo repubblicano, le interferenze nel conflitto sarebbero ugualmente continuate ad opera delle sole potenze fasciste. La conseguente probabile vittoria degli insorti avrebbe accresciuto il rischio di un successivo conflitto. I tentennamenti di Francia e Inghilterra avrebbero potuto quindi produrre disastrose conseguenze. Una strada poteva tuttavia ancora essere esplorata: «the avenue of publicity», le simpatie dei cittadini di tutto il mondo, eccetto che in Italia e Germania, erano quasi sicuramente «on the side of a republican government».<sup>473</sup>

Il timore che il Patto di Non-Intervento venisse osservato esclusivamente dai paesi che sostenevano il governo repubblicano, e che ciò potesse determinare la successiva vittoria degli insorti franchisti, suscitò grande inquietudine nei cittadini americani di «liberal sympathies». Alcuni di essi infatti, si osservava in «“Neutrality” about the Spain», erano stati educati ad opporsi a tutte le «military activity in whatever cause»; altri ritenevano che gli Stati Uniti e i suoi cittadini avrebbero dovuto mantenersi alla larga dalle controversie europee: erano infatti memori dei disastrosi risultati prodotti dall’intervento americano nella Grande Guerra. Non potendosi stabilire però quale avrebbe dovuto essere l’esatta «attitude of a good liberal» era opportuno, secondo il settimanale, porre in luce alcuni

---

<sup>472</sup> Editoriale, «What Britain wants in Spain», 28 aprile 1937.

<sup>473</sup> Editoriale, «Publicity for Spanish Interventionists», 26 agosto 1937.

aspetti della crisi spagnola. L'insurrezione – scrisse l'editorialista – non aveva raggiunto gli obiettivi che gli insorti si erano preposti; questa circostanza, tuttavia, non doveva indurre coloro i quali credevano in una civiltà basata sui diritti «of the common man» a limitarsi a deboli proteste contro «“the atrocities on both sides”». Per opporsi all'ignoranza e alla crudeltà costoro avrebbero potuto contribuire alla campagna dei sindacati per sostenere la Croce Rossa Spagnola o lottare contro le campagne diffamatorie portate avanti da Hearst e dai suoi sodali per indebolire il governo spagnolo. Il governo americano dal canto suo, concludeva l'articolo, avrebbe dovuto adottare misure efficaci per prevenire il recapito di forniture militari ai ribelli.<sup>474</sup>

Alla questione della risoluzione per l'embargo spagnolo, entrata in vigore l'8 gennaio 1937, *The New Republic* dedicò un editoriale, nel numero del 13 gennaio, intitolato «Shipping Arms to Spain».

«Why should the United States decline to sell arms to a democratic government confronted with a military, fascist rebellion?». In circostanze normali, esordiva l'editorialista, non vi sarebbe stata alcuna necessità di un embargo sulle armi per un caso di questo genere, l'unico scopo di un provvedimento di questo tipo era infatti quello di scongiurare il rischio che il paese potesse venir coinvolto nella guerra. Secondo il diritto internazionale, peraltro, era «customary and proper» sostenere un governo amico nella sua difesa contro un'insurrezione. Cionondimeno era innegabile che il conflitto in Spagna era divenuto qualcosa di più di una guerra civile, avendo visto impegnati nel suo territorio alcune fra le più importanti potenze europee. Nel caso in cui navi americane o di proprietà americana avessero incontrato «this fate», ipotizzava l'editorialista, vi era quindi il concreto rischio di ritrovarsi impegnati «in a dispute with some foreign power greater than Franco's Moors». Come era dunque possibile scongiurare il rischio di una guerra europea in cui gli Stati Uniti potevano essere coinvolti? Probabilmente, osservò l'autore, se Stati Uniti, Francia e Inghilterra, avessero venduto armi al legittimo governo spagnolo permettendogli di esercitare il diritto all'acquisto delle medesime, la democrazia nel paese iberico sarebbe stata salva e non sarebbe nemmeno sorto il pericolo di un conflitto internazionale. Dal momento tuttavia che le cose non erano andate così, non era possibile agire «without regard to what the other powers are doing». La politica di non-intervento adottata da Francia e Inghilterra, e a cui si era ispirata nei fatti l'Amministrazione Roosevelt, si era basata sul presupposto, rivelatosi «mistaken», «that all the other powers as well would refrain from aiding either side». Era semplicemente ovvio, veniva annotato, che a «genuine neutrality» da parte di Italia e Germania non sarebbe stata ottenuta «by the latest diplomatic efforts of two Western democracies», conseguentemente per Francia e Inghilterra non sussisteva alcun obbligo «not to intervene».

It is intolerable that the Spanish government should be deprived of legitimate sources of supply with the rebels are receiving aid that in any case greatly increases the danger of war. If Franco wins, the war-willing powers will be immensely encouraged for their next aggression.

Vi era tuttavia un modo per consentire al governo spagnolo di comprare munizioni negli Stati Uniti senza per questo rimanere coinvolti «in blockades or in the embarrassing incidents of search and seizure»: era il cosiddetto «“cash-and-carry” plan». Grazie a questo piccolo espediente la Spagna

---

<sup>474</sup> Editoriale, «“Neutrality” about the Spain», 9 settembre 1936. Nel corso dei primi dieci mesi di guerra civile il settimanale stigmatizzò in diverse circostanze le modalità con cui la stampa americana esaminava la vicenda spagnola. Alcuni gruppi editoriali, si annotava nel «The Week» del 2 settembre, continuavano a soffermarsi sullo spargimento di sangue cui entrambe le fazioni si erano abbandonate, senza però sottolineare che dell'esplosione della guerra gli unici responsabili erano i gruppi militari di orientamento fascista e monarchico: Rubrica, «The Week», 2 settembre 1936. In «Spain: Church against Republic» Robert Neville si soffermava invece sulla scarsa attenzione riservata dalla stampa americana al ruolo della Chiesa cattolica nell'*alzamiento*. Pur non avendo trasportato fucili o utilizzato mitragliatrici, il clero, a giudizio del giornalista, poteva essere considerato un «virtual combatants». Le dichiarazioni, rese da alcuni esponenti cattolici americani, secondo cui la Chiesa in Spagna era stata costretta a parteggiare per gli insorti a causa del trattamento inumano che il governo del Fronte Popolare le aveva riservato, vennero bollate da Neville come «purest nonsense». Robert Neville, «Spain: Church against Republic», 16 settembre 1936.

avrebbe infatti potuto acquistare munizioni negli Stati Uniti, «f.o.b. (free on board N.A.) the port of shipment», e trasportarle ovunque avesse voluto. Una proposta invece di «compulsory embargo» sulla spedizioni di armi dirette verso entrambi i contendenti sarebbe stata non solo una forma di tradimento verso la democrazia spagnola, ma avrebbe anche potuto creare «embarrassing commitments in unforeseen situations». Per gli Stati Uniti era in definitiva possibile sostenere il fronte repubblicano mantenendosi fuori dalla guerra.<sup>475</sup>

Una volta approvata la risoluzione sulla Spagna il Congresso americano, com'è noto, iniziò ad esaminare le diverse proposte di legge di neutralità: il precedente provvedimento sarebbe infatti scaduto nella primavera successiva. Nell'editoriale del 10 febbraio, intitolato «What kind of neutrality law?», il settimanale avanzò alcune proposte affinché si addivenisse ad «an intelligent neutrality policy». I pericoli da scongiurare per gli Stati Uniti, venne osservato, erano sostanzialmente due: il coinvolgimento in una qualche disputa relativa all'uso della forza navale, a seguito della distruzione «of American lives, ships or cargoes by belligerents», e la formazione nel paese di «a substantial interest in the fortune of one or more of the belligerents» a causa di una «war trade and finance».

Tutti i provvedimenti in discussione, veniva osservato, prevedevano «a complete embargo on all arms and munitions of war» ed il divieto per i cittadini americani di viaggiare «in belligerent countries or in war zones»: una circostanza, quest'ultima, che non era stata invece contemplata dalla precedente legge secondo cui i cittadini americani avrebbero potuto farlo «only at their own risk». Secondo l'autore dell'articolo tuttavia sarebbe stato più sicuro imporre un divieto assoluto di compiere viaggi di questo tipo stabilendo contestualmente le relative disposizioni per i cittadini americani all'estero che avessero voluto fare ritorno nel paese allo scoppio delle ostilità. Si sarebbero inoltre potute evitare altre possibili controversie riguardo «blockades, illegal sinkings and the like» facendo divieto alle «ships under American registry» di visitare paesi in guerra o di traversare zone di guerra. Le potenziali perdite derivanti da questo divieto non avrebbero inciso sull'«economic welfare of the country as a whole», se necessario esse sarebbero potute essere compensate «without any great burden on the Treasury».

Le suddette misure, veniva osservato, prese nella loro interezza «would go far to eliminate possible conflicts about loss of American life or property at sea».

Il pericolo più rilevante era tuttavia lo sviluppo di «an abnormal war trade» con la conseguente crescita «of a dangerous American interest in the fortunes of the consuming countries». Un primo rimedio contro quest'eventualità era il «so-called “cash-and-carry” plan», che pur non contenendo «detailed specifications concerning what foreign nations may or may not buy with their money – excepting, of course, the arms and munitions that would be completely embargoed» - rappresentava in ogni caso una prima limitazione. Un secondo rimedio, ben più efficace, poteva essere invece quello elencare e controllare i «foreign balances and foreign-owned securities» presenti nelle banche degli Stati Uniti, riuscendo così a quantificare il denaro di cui potevano disporre le potenze belligeranti.

Un ultimo rischio, «which might embarrass this country in limiting foreign trade during a war», poteva essere infine quello «of necessary imports», cui era possibile porre rimedio attraverso una legislazione di neutralità che autorizzasse il governo «to accumulate such stocks in advance of the outbreak of hostilities or as soon thereafter as possible».

L'insieme di queste misure, veniva osservato in conclusione, pur eliminando «most of the material and accidental motives that we have learned from experience tend to drive us onto a world war» nulla avrebbe potuto contro «the subtler psychological dangers», per i quali era invece necessario «a positive social purpose in this country that will help to keep out sympathies, our aspirations and our need for significant living at home».<sup>476</sup>

Una dettagliata disamina delle relazioni internazionali americane aggiornata al 1937 venne proposta, nel numero pubblicato il 24 febbraio, dal redattore del settimanale Bruce Bliven. Nella

---

<sup>475</sup> Editoriale, «Shipping Arms to Spain», 13 gennaio 1937.

<sup>476</sup> Editoriale, «What kind of neutrality law?», 10 febbraio 1937.

breve premessa di «The future of foreign policy», il giornalista, riflettendo sull'ennesima corsa agli armamenti in cui il mondo stava precipitando, e a cui gli Stati Uniti partecipavano a pieno titolo, ammonì i lettori contro il pericolo di un'altra grande guerra nel vecchio continente: una guerra, su piccola scala, del resto era già in corso in Spagna. Per scongiurare queste minacce da più parti erano così giunti appelli agli Stati Uniti, nelle cui mani, si diceva, «lies the balance between peace and war for the whole world».

Il popolo americano, ciò nonostante, aveva espresso in diverse occasioni il desiderio «to remain aloof from European international politics»: l'unica preoccupazione della maggior parte dei cittadini statunitensi pertanto era sapere come starne fuori. Sottesa era quindi la questione della neutralità: era possibile, ed auspicabile, «to try to stay out of any future general war?».

Rimanere fuori da una futura guerra, osservò Bliven, era «undoubtedly possible», a patto però di essere poi in grado di pagarne il prezzo. Per essere assolutamente certi di poter continuare a vivere in pace gli Stati Uniti avrebbero dovuto adottare le più drastiche decisioni mai prese per poter quindi diventare «a hermit nation, without any merchant marine and with practically no foreign trade». Un obiettivo che non sarebbe stato possibile raggiungere se non attraverso «a completely socialized state»: qualunque cosa fosse stata vera in futuro, scriveva il giornalista, gli americani non erano ancora pronti per un passo di questo tipo. Ciò detto non restava quindi che un'ipotesi di compromesso in tema di neutralità. A questo fine, puntualizzava Bliven, era indispensabile includere nel provvedimento alcune misure specifiche quali: l'embargo su armi, munizioni e materiali bellici, nei confronti dei paesi belligeranti e di quei paesi «that are being used as purchasing agents for belligerents»; il divieto per le navi mercantili americane di essere usate per ogni tipo di commercio coi belligeranti; l'obbligo per i cittadini di stare fuori da tutte le zone pericolose, «which would mean of course that if they disobeyed the injunction they would do so at their own risk»; l'obbligo di vendita di tutti i beni non sottoposti all'embargo «on a cash-and-carry basis». I commerci in questione, proseguiva l'articolo, si sarebbero dovuti finanziare attraverso «the sale of American securities owned by foreign investors and commandeered for this purpose by their own governments». Per compiere queste transazioni sarebbe stato quindi necessario che tutti i proprietari stranieri di titoli americani si fossero registrati presso il governo degli Stati Uniti, e che, in caso di guerra, la vendita di questi titoli, «to finance belligerents' purchases», fosse posta sotto il controllo di un comitato governativo americano al fine di procedere alla loro immissione sul mercato in maniera ordinata evitando così «disastrous price slumps». Contestualmente gli Stati Uniti avrebbero dovuto accumulare «stocks of all essential non-perishable products». A ciò andava inoltre aggiunta la garanzia che non vi fosse nessuna discrezione per il Presidente, «or anyone else», di compiere discriminazioni tra i belligeranti sulla base di giudizi morali. Facoltà accordata invece nell'applicazione di queste misure al fine «to avoid being committed by law to something that turns out to be unwise in terms of the immediate situation».

Qualsiasi programma meno drastico di quello appena descritto, osservò Bliven, a giudizio degli esperti che a lungo avevano studiato la questione avrebbe avuto «little real hope» di mantenere il paese fuori dalla guerra. Parimenti, qualsiasi programma più drastico, a giudizio degli stessi, sarebbe stato rigettato dal Congresso e dal paese.

Un problema a cui era stata dedicata poca attenzione riguardava inoltre cosa fare nel caso di guerre civili dietro cui si celavano conflitti internazionali: quanto stava cioè accadendo in Spagna. Nel caso spagnolo l'adozione dell'embargo sulle armi contro i belligeranti si era rivelato infatti «an unjust hardship on the Spanish government», dal momento che i ribelli potevano ancora ottenere armi indirettamente dagli Stati Uniti attraverso le risorse di cui disponevano Italia e Germania. L'applicazione delle misure di cui sopra, veniva notato, alla luce del diritto internazionale avrebbe invece permesso al governo repubblicano spagnolo di acquistare rifornimenti sulla base della clausola «cash-and-carry», mentre quelli destinati ai ribelli, «as we have done in the past on numerous occasions over many years», sarebbero stati bloccati.

In conclusione il problema irrisolto, secondo Bliven, era «whether the American people really do want peace sufficiently to pay even the price implicit in the suggestions made above». A giudizio

del giornalista tale era la forza del sentimento di pace che se fosse esploso un conflitto prima della fine del secondo mandato di Roosevelt gli Stati Uniti sarebbero stati in grado di mantenersene fuori per almeno una decina di mesi o un anno. Se il conflitto fosse però durato più a lungo era probabile che gli Stati Uniti sarebbero stati trascinati in guerra, «unless, in the period from now until the outbreak of war, peace sentiment is mobilized on a greater scale than ever in the past, and its demands are recorded in effective legislation».<sup>477</sup>

## *The New Republic* 5.1937 – 3.1938

### *Le mire fasciste in Spagna*

Il 9 giugno 1937 *The New Republic* pubblicò un editoriale intitolato «Foreign stakes in Spain». «No war – annotava l'autore dell'articolo – goes on for very long without the discovery of substantial economic interests behind the slogans and high principles». Secondo il settimanale accanto ai grandi interessi immobiliari della Chiesa cattolica di cui Franco era garante, andava considerato un aspetto ancora più importante dal punto di vista internazionale: il fatto che la Spagna era «a storehouse of valuable raw materials», senza i quali Hitler e Mussolini non sarebbero mai potuti diventare autosufficienti in vista della guerra generale. Bilbao, teatro in quei giorni del violento assedio franchista, era per esempio «one of the most accessible and richest deposits of iron ore in Europe»: Germania e Italia, che pativano la carenza di questi materiali, si accingevano quindi a beneficiare dell'accesso a questo minerale, fornendo in cambio a Franco un sostegno politico e militare. In tal senso il Generalissimo non era tanto «the defender of an idea or a principle» quanto «the advance agent of German and Italian imperialism». Questi paesi, veniva osservato, nel tentativo di costruire un nuovo impero coloniale, stavano cercando di acquisire il controllo del sistema politico spagnolo in modo da «divert [the Spanish] raw materials from Britain and France to themselves».<sup>478</sup>

Il tentativo inglese, nell'estate '37, di rafforzare il non-intervento nella guerra civile, ed il relativo coinvolgimento delle marine militari italiana e tedesca nell'opera di pattugliamento dei mari, provocò l'indignata reazione del settimanale. Il comportamento inglese, venne scritto polemicamente nell'editoriale del 23 giugno «The next phase in Spain», veniva costantemente giustificato col proposito di scongiurare una guerra europea, ai sacrifici che «this attitude implies» nessuno però badava. Nel corso dei precedenti undici mesi di guerra questo tipo di politica, in realtà, si era dotata di una teoria supplementare:

whenever the cause of the Spanish government seems to advance, Britain begins to work for an effective embargo to prevent foreign aid from getting into Spain. When the insurgents win the advantage, the British Cabinet immediately returns to the “shut-eye” plan under which Italy and Germany are allowed to do whatever they please on the theatre of war operations, provided only they do not publicly admit what they are doing.

In questo contesto quindi il «“blockade”» dei confini spagnoli era la «more monstrous piece of hypocrisy in modern times», una «solemn farce» a cui erano in procinto di partecipare Italia e Germania. L'aspetto tuttavia più inquietante della vicenda, veniva osservato in conclusione, era un altro: «the world has learned to accept these things with a shrug of indifference».<sup>479</sup>

---

<sup>477</sup> Bruce Bliven, «The future of foreign policy», 24 febbraio 1937.

<sup>478</sup> Editoriale, «Foreign stakes in Spain», 9 giugno 1937.

<sup>479</sup> Editoriale, «The next phase in Spain», 23 giugno 1937. Nel «The Week» del 29 settembre l'Inghilterra venne accusata di aver gettato «a mantle of hypocrisy over the Mediterranean situation»: in concorso con la Francia aveva infatti accettato «the Alice-in-Wonderland theory that Italy ought to take a full part in the hunt for those pirate



Le ripetute violazioni del Patto di Non-Intervento da parte di Germania e Italia nell'autunno '37 dimostravano, secondo *The New Republic*, che una vittoria fascista in Spagna, per Francia e Inghilterra, era una questione assolutamente secondaria. Al centro dell'attenzione dei due paesi, si rilevava in «The Spanish pawn» apparso sul numero del 27 ottobre, vi era il controllo del Mediterraneo, ed in particolare il controllo delle Isole Baleari. L'obiettivo di Mussolini e Hitler era infatti quello di provocare loro «the greatest possible amount of annoyance» in Spagna, per poi rinunciare ai loro interessi nella penisola iberica in cambio delle concessioni che desideravano altrove. Uno scambio, veniva osservato, che agli occhi di Inghilterra e Francia risultava meno disastroso dell'acquisizione delle Baleari da parte dell'Italia. La situazione di stallo creatasi dipendeva in definitiva dal fatto che Italia e Germania stavano domandando più di quanto Francia e Inghilterra potessero dare: «the Spanish civil war is reduced to a selling point in the larger bargaining process».<sup>480</sup>

L'azione inglese in Spagna venne nuovamente esaminata dal settimanale nell'inverno 1937: secondo il «The Week» del 1 dicembre un dato era ormai incontestabile: la decisione iniziale dell'Inghilterra di chiudere i Pirenei, in accordo con la Francia, aveva determinato il prolungamento di una guerra che si sarebbe invece potuta fermare con «a few batteries of field artillery and a hundred modern planes». L'azione inglese nelle fasi successive del conflitto aveva invece temperato esigenze molto diverse tra loro. Da una parte aveva infatti permesso all'Italia di inviare un quantitativo di armi crescente, dall'altra aveva scoraggiato la stessa Italia dall'affondare le navi sovietiche inviate in soccorso dei repubblicani. Franco in una prima fase era stato quindi aiutato, per poi essere intralciato nel momento in cui sembrava prossimo alla vittoria. Apparentemente quindi la vera politica inglese, si osservava in conclusione, era stata «to make the war as long and costly and bloody as possible, so as to weaken both sides». Una politica di questo genere a Londra veniva «called “pacifism”».<sup>481</sup>

## *I limiti della neutralità americana*

(QUESTIONE SINO-GIAPPONESE MOLTO COPERTA IN QUESTI NUMERI)

Con l'aggravarsi della crisi sino-giapponese, nell'estate 1937, aveva nel frattempo ripreso vigore il dibattito sul *Neutrality Act*. Il rischio che l'applicazione del provvedimento in Estremo Oriente avrebbe potuto nuocere alla Cina, ragione delle forti perplessità di parte dell'opinione pubblica americana, aveva infatti rinfocolato un confronto al quale *The New Republic* contribuì con un editoriale, il 22 settembre, intitolato «The cost of the Neutrality». Il settimanale pur avendo invocato fin dall'inizio del conflitto l'applicazione del *Neutrality Act* non poteva non constatarne i limiti; il provvedimento infatti, veniva annotato, «should have been made much stronger, and enforcement should have begun automatically with the opening of hostilities without reference to whether war is declared or not».

Contrariamente a quanto comunemente ritenuto secondo uno studio di William W. Lockwood, dell'*Institute of Pacific Relations*, l'applicazione del *Neutrality Act* avrebbe aiutato la causa cinese. Né la Cina né tantomeno il Giappone «can pay for such exports, and neither is a sufficiently good risk to justify sales on credit». Il modo migliore per servire «the cause of civilization», non era quindi provare a fermare l'aggressione giapponese «by moral suasion», quanto adottare «the best measures available to keep out of the holocaust». Il *Neutrality Act* pertanto non essendo stato rinforzato alcune settimane prima, come auspicato, andava rinforzato quantomeno adesso.<sup>482</sup>

---

submarines which the whole world knows belong to Mussolini and do his bidding». Rubrica, «The Week», 29 settembre 1937.

<sup>480</sup> Editoriale, «The Spanish pawn», 27 ottobre 1937.

<sup>481</sup> Rubrica, «The Week», «Britain in Spain», 1 dicembre 1937.

<sup>482</sup> Editoriale, «The cost of the Neutrality», 22 settembre 1937.

In assoluta sintonia col resto della stampa americana fu il commento di *The New Republic* al celebre discorso della «Quarantine» di Roosevelt a Chicago. Il «The Week» del 13 ottobre lo definì «one of the most important speeches of his career»; il Presidente Roosevelt, secondo il settimanale, aveva infatti definitivamente voltato le spalle alla politica di neutralità e aveva fatto proprie le tesi della «“collective security”». Il discorso, veniva annotato, era stato quindi interpretato dal mondo diplomatico come un segnale, alla Società delle Nazioni o a Francia e Inghilterra, affinché si desse vita ad una politica di sanzioni in Europa e Asia. Il fervore moralistico del discorso, «its tone of anger against treaty- breakers and disturbers of the peace», ricordavano «Woodrow Wilson at his most effective». A questo punto, secondo il settimanale, molto sarebbe dipeso dal significato attribuito al concetto di «“quarantine”», cionondimeno era ormai probabile che gli Stati Uniti sarebbero stati coinvolti in una nuova guerra mondiale.<sup>483</sup>

Il 27 ottobre *The New Republic* pubblicò un nuovo editoriale sul tema della neutralità: «Positive neutrality». In un periodo di incertezza internazionale, si rilevava, la posizione di coloro i quali ritenevano indispensabile astenersi dalla guerra, «and from course likely to lead to war», scontava uno svantaggio psicologico dal momento che appariva egoista e spregevole. Se i suoi sostenitori venivano raffigurati come degli isolazionisti cui poco importava di quanto accadeva «to the human race outside the borders of the United States», di converso «the movement to participate forcibly in world affairs» veniva presentato come un'espressione «of mature self-respect resting on a broad view and humane emotions».

La nuova legislazione di «neutrality» non poteva tuttavia essere considerata come una politica «of inaction or isolation in the true sense»: si trattava infatti di un «conditional isolation» contro la tendenza al coinvolgimento in guerra. La legge diceva infatti: «If you fight, we do not intend to take up arms with you, and shall in that event limit our trade and financial relations sufficiently to make sure that we stay out»; ma non diceva: «If you remain at peace, we shall have nothing to do with you». Al contrario, lasciava la porta spalancata a tutte le azioni internazionali che non avessero comportato per gli Stati Uniti l'uso «of armed force or threats of using it». Sostenere invece che questa opzione equivallesse a non fare nulla implicava che niente poteva essere fatto «except to rattle the saber». La guerra infatti andava prevenuta prima che potesse scoppiare: le uniche misure valide in questo senso costituivano anche il miglior modo per costruire la pace essendo volte al «improvement of trade relations» e al «settlement of international monetary problems».

Il *Neutrality Act* significava quindi «non-cooperation in war», senza essere però «antagonistic to cooperation in peace». Il fascismo, secondo il settimanale, non poteva essere sconfitto «by defeating fascist nations in war»: «nothing is more likely than that the United States would go fascist through the very process of organizing to defeat the fascist nations». «Victory for civilization – in conclusione - is too complex an achievement to be won by drilling soldiers and dropping aerial bombs».<sup>484</sup>

La pubblicazione in dicembre di un lungo studio della *National Economic and Social Planning Association* sui costi derivanti, nell'ottica statunitense, dalla mancata partecipazione alla guerra e sugli accorgimenti tecnici per preservare il paese da questo rischio, sembrarono avvalorare il convincimento del settimanale che non era né opportuno né conveniente partecipare a qualsiasi futura guerra. Secondo questo studio, cui fece riferimento il «The Week» del 15 dicembre, era «possible to stay out of war if we want to take the necessary measures, that these measures are difficult and costly, but that they are far less difficult and costly, and certainly less dangerous politically, than participation in war would be». Il vero ostacolo, osservò il settimanale, era un altro: i costi della neutralità dovevano essere calcolati in anticipo e con cautela, mentre i costi della guerra non potevano essere stimati fintantoché la guerra non fosse finita.<sup>485</sup>

Al dibattito parlamentare sull'emendamento Ludlow *The New Republic* dedicò l'editoriale del 29 dicembre «An Amendment against war?». Se era vero, come riconosciuto dallo stesso settimanale,

---

<sup>483</sup> Rubrica, «The Week», «The President torpedoes Neutrality», 13 ottobre 1937.

<sup>484</sup> Editoriale, «Positive neutrality», 27 ottobre 1937.

<sup>485</sup> Rubrica, «The Week», «Facts on neutrality», 15 dicembre 1937.

che l'approvazione dell'emendamento rischiava di indebolire il potere deterrente del governo nell'opera di tutela dei cittadini e degli interessi economici americani all'estero era altrettanto vero che la partecipazione degli Stati Uniti alla prima guerra mondiale era stata un errore che aveva causato inestimabili perdite «without winning what we were assured it was being fought for». I costi e le miserie della guerra moderna inoltre erano talmente grandi che non ci poteva essere una buona ragione per combattere se non la difesa del proprio paese contro un'invasione. Secondo l'editoriale in definitiva all'uomo comune che sarebbe andato a combattere e soffrire andava quantomeno lasciata la possibilità di decidere, nel caso specifico, «whether any other reason is good enough». I proponenti della risoluzione Ludlow, a giudizio del settimanale, erano quindi validi.<sup>486</sup>

Il 12 febbraio 1938 la *United Press* rese pubblico lo scambio di lettere tra Cordell Hull e Louis Ludlow circa l'emendamento presentato da quest'ultimo. A stretto giro giunse il relativo commento di *The New Republic* nell'editoriale «Mr. Hull's Foreign Policy». Per il settimanale l'opinione espressa dal Segretario di Stato circa la legge di neutralità, quale miglior metodo per evitare ogni possibile coinvolgimento degli Stati Uniti in una guerra, non era condivisa «by a majority of the American people because it involves a genuine danger of war». Il problema, veniva annotato, era piuttosto quello di capire quanto gli Stati Uniti fossero disposti a pagare per la pace. Il programma navale in discussione al Congresso in quel momento, secondo il settimanale, rappresentava infatti «the logical result of failure to apply the Neutrality Act». Un siffatto programma sembrava infatti più appropriato per un intervento in una guerra straniera tosto che per la difesa del territorio nordamericano. Di una flotta americana attiva in Estremo Oriente, veniva osservato, avrebbe certamente beneficiato l'impero inglese, i cui interessi in Asia erano ben superiori a quelli americani, ma non gli Stati Uniti «if we interpret our security as lack entanglement in war». «It is better to stop floods in the Mississippi Valley than to have super-dreadnaughts plowing through the China Sea». In ultima istanza a giudizio del settimanale la politica diplomatica enunciata da Hull conduceva il paese «closer to war».<sup>487</sup>

## ***The New Republic* 3.1938 – 4.1939**

### *No all'embargo, sì alla Neutralità*

Il discorso di Hull al *National Press Club* il 17 marzo 1938 non lasciò indifferente la stampa americana. *The New Republic* a questo proposito nel numero del 30 marzo pubblicò un lungo articolo dal titolo «An acid test for Mr. Hull». Gli obiettivi della politica estera americana delineati dal Segretario di Stato, secondo la ricostruzione del settimanale, erano essenzialmente due: mantenere i cittadini americani e le forze armate nelle zone di guerra in Cina, ed intervenire lì e altrove non solo per preservare il commercio e i diritti di proprietà ma anche in nome «of general principles of world order». Coloro che sostenevano una politica contraria, veniva osservato, erano a tutti gli effetti degli «extreme isolationists», la cui politica, nel momento in cui fossero stati azzerati gli interessi commerciali statunitensi, avrebbe privato il paese di ogni influenza sugli affari mondiali.

Dietro le nobili parole di Hull circa i principi e la moralità internazionale, veniva notato nell'articolo, si celava un'azione diplomatica di tutt'altro segno: «we refer to the President's refusal to follow precedent and international law when he embargoed the sale of arms to Loyalist Spain». La decisione del Presidente di contravvenire in Spagna alla prassi internazionale che stabiliva «that friendly nations should supply the needs of governments dealing with rebellion» scaturiva da due circostanze: la decisione della Francia di conformarsi alla politica inglese ed il timore

---

<sup>486</sup> Editoriale, «An Amendment against war?», 29 dicembre 1937.

<sup>487</sup> Editoriale, «Mr. Hull's Foreign Policy», 23 febbraio 1938.

dell'amministrazione di offendere i cattolici americani. A queste decisioni, veniva osservato, *The New Republic* si era opposto fin dall'inizio segnalando «the unwisdom and injustice of Britain's action», «the inconsistency of refusing to sell arms to Spain», manifestando quindi la propria contrarietà verso ogni emendamento che avesse incluso nella legge di Neutralità le guerre civili.

Il settimanale si dichiarava pertanto favorevole ad emendare la legge sulla neutralità per autorizzare la vendita di munizioni alla Spagna, ma di converso riteneva l'abrogazione per intero della legge di Neutralità una mossa imprudente e pericolosa. Gli americani del resto volevano essere tutelati contro il rischio di rimanere coinvolti in una guerra mondiale e non volevano quindi adottare una sconsiderata politica di intervento in nazioni remote.<sup>488</sup>

«What do Americans want?»: a questa domanda, nonché titolo di un secondo articolo sul tema delle relazioni internazionali degli Stati Uniti, il settimanale rispose con una breve apologia dell'isolazionismo. «The people of this country – scrisse *The New Republic* – fear another general war». Grande era quindi il desiderio «to stay at home» e preoccuparsi esclusivamente dei propri interessi. I cittadini americani del resto dopo le «adventure overseas in 1917-18» si erano resi conto che i principi della democrazia per i quali all'epoca avevano ritenuto di combattere non erano «the real issue», che la propaganda li aveva ingannati e che gli impegni segreti presi dagli Stati Uniti prima dell'ingresso in guerra avevano reso «a just and lasting peace impossible». Vent'anni dopo, di fronte ai massacri perpetrati in Spagna e Cina, la situazione non era cambiata di molto, cionondimeno vi erano ancora americani che continuavano ad auspicare che il paese esercitasse un ruolo attivo negli affari internazionali. Fra questi vi erano i sostenitori della Società delle Nazioni, «for the most part unreconstructed Wilsonian idealists», e i comunisti americani. Il variegato universo degli «advocates of collective security», secondo i sondaggi realizzati dall'*Institute of Public Opinion*, costituiva tuttavia soltanto il 25 o 30% della popolazione americana.<sup>489</sup> Quanto alla legislazione di neutralità, si notava nel *The Week* del 6 aprile, tre erano gli orientamenti principali in seno all'opinione pubblica americana. Alcuni avrebbero voluto demolirla completamente nell'interesse di un programma di sicurezza collettiva, altri avrebbero voluto rafforzarla con riguardo ai conflitti in Asia e in Spagna, altri ancora – e fra costoro si collocava *The New Republic* – avrebbero voluto applicarla in Estremo Oriente, «where the danger of involvement is large», ma emendarla in maniera tale da non essere applicabile per le guerre civili consentendo però ai repubblicani spagnoli l'acquisto di armi negli Stati Uniti. L'amministrazione aveva tuttavia adottato una posizione «completely illogical» che rendeva insoddisfatti tutti. Non aveva chiesto infatti al Congresso di revocare o emendare la legislazione, non aveva chiesto il diritto di consentire l'esportazione di munizioni alla Spagna, e si era ostinata ad applicare la legge nei riguardi della guerra in Cina: «any other course – scrisse *The New Republic* – would be preferable». «What honorable reason can there be for assisting in the suffocation of Spanish democracy while we threaten intervention in behalf of American interests across the Pacific?».<sup>490</sup>

Il 20 aprile il settimanale ritornava sulla questione dell'embargo: nel «*The Week*» apparve infatti un breve editoriale intitolato «Who maintains the Spanish embargo?». A questo quesito Drew Pearson e Robert Allen, autori della rubrica *Daily Washington Merry-Go round*, rispondevano indicando i nomi di un piccolo gruppo di uomini in carriera nel Dipartimento di Stato: Green Hackworth, James Dunn, Pierrepont Moffat e Walton Moore. Secondo questa ricostruzione, ripresa dal settimanale, sia Roosevelt che Hull erano dell'idea di rimuovere l'embargo: una posizione condivisa anche dall'ex Assistente del Segretario di Stato Breckinridge Long, dall'ex Ambasciatore in Italia William Dodd, e da alcuni eminenti senatori quali Pittman, Borah, Nye, Clark, Thomas e King. Secondo Pearson e Allen la questione tuttavia si accingeva a passare nelle mani del «President's Cabinet» (Roosevelt?): se questa notizia fosse stata confermata, veniva osservato in conclusione, non sarebbe

---

<sup>488</sup> Editoriale, «An acid test for Mr. Hull», 30 marzo 1938.

<sup>489</sup> Editoriale, «What do Americans want?», 30 marzo 1938.

<sup>490</sup> Rubrica, «*The Week*», «Hull muddling», 6 aprile 1938.

stato troppo tardi per porre fine ad un embargo che operava contro gli interessi degli Stati Uniti e delle nazioni democratiche.<sup>491</sup>

L'inchiesta realizzata da *The Nation* su «collective security v. isolation» suscitò l'attenzione, e le critiche, di *The New Republic* che il 27 Aprile 1938, all'interno di *The Week* pubblicava l'editoriale «Unrealism about Collective Security».

Il progetto di inchiesta formulata dal «neighbor» *The Nation*, veniva osservato, era indubbiamente interessante. Ciò di cui ci si doveva rammaricare era la modalità con cui i questionari erano stati strutturati, era infatti «almost impossible to return any answer except one in favor of collective security». Il questionario tralasciava inoltre la possibilità «that it might ever be necessary to make good on a threat to go to war against an aggressor». Le misure economiche cui si faceva riferimento erano peraltro approssimative, e non lasciavano intendere il grande potenziale che una forte pressione in questo senso avrebbe potuto esercitare «to compel an end to an existing conflict». Nonostante i questionari fossero stati formulati in questa maniera, veniva notato, i lettori di *The Nation* erano «overwhelmingly against collective security as it is commonly understood». Alla domanda, presente nel questionario, «“Has the failure of the major democratic powers effectively to oppose the aggressions of Germany, Italy and Japan caused you to direct your hopes for collective action to non official groups in all countries?”», i lettori avevano risposto sì «by almost exactly two to one». In altre parole i lettori di *The Nation* erano favorevoli alla proposta, sostenuta da *The New Republic*, di promuovere dei boicottaggi come mezzo per scongiurare «the dangers implicit in the Roosevelt-Hull-Browder policy of trying to do dictate the peace of the world».<sup>492</sup>

Un nuovo appello per revocare l'embargo venne lanciato dal settimanale nel numero del 4 maggio. La decisione di Roosevelt di opporsi alla revisione della legislazione di neutralità, venne osservato in «Spain and the Roosevelt quarantine», era «peculiarly discouraging». Gli argomenti utilizzati dal Presidente a tal riguardo, veniva notato, sembravano «completely disingenuous». Se la preoccupazione del Presidente era mantenere la legislazione di neutralità e renderla effettiva, perché essa non era stata adottata in Estremo Oriente dove uno stato di guerra esisteva?

L'embargo spagnolo si fondava su una risoluzione del Congresso e sulla clausola relativa alle guerre civili contenuta nella legge di Neutralità: entrambi i provvedimenti – veniva osservato nell'editoriale – potevano tuttavia essere revocati senza che questa circostanza potesse ostacolare l'applicazione della legge a guerre generali o internazionali. «The President in his Chicago speech – veniva osservato in conclusione – called for quarantine aggressors, but the only quarantine he sanctions is that against a victim of aggression».<sup>493</sup>

Il fallimento, in maggio, del progetto di revoca dell'embargo suscitò le ire dei sostenitori della repubblica spagnola. Nell'editoriale del 25 maggio, «The Spanish embargo remains», il settimanale esaminò le ragioni che avevano spinto il Segretario di Stato Hull, e i suoi collaboratori al Dipartimento di Stato, a mantenere il provvedimento.

Secondo Hull, sosteneva l'editoriale, gli emendamenti che erano stati proposti avrebbero comportato una sostanziale alterazione della politica di neutralità: riconsiderare una politica di questo genere avrebbe quindi richiesto al Congresso tempi di lavoro considerevolmente più lunghi. La vendita di armi ai repubblicani avrebbe inoltre determinato il coinvolgimento americano nella crisi europea. Entrambi gli argomenti, osservò *The New Republic*, erano tuttavia «disingenuous». In primo luogo l'embargo spagnolo non era parte fondamentale della politica di neutralità: la clausola relativa alle guerre civili era stata inserita infatti nella legislazione di neutralità solo dopo lo scoppio della guerra in Spagna. Obiettivo della politica di neutralità non era una completa e obiettiva

---

<sup>491</sup> Rubrica, «The Week», «Who maintains the Spanish embargo?», 20 aprile 1938; La richiesta di revoca dell'embargo venne ribadita anche la settimana successiva. «For the sake of honor, if for no better reason, the United States government should cast off the evil spell of the British government and permit the export of arms to the Spanish Loyalists»: Rubrica, «The Week», «Chamberlain defeats Spanish democracy», 27 aprile 1938.

<sup>492</sup> Rubrica, «The Week», «Unrealism about Collective Security», 27 aprile 1938.

<sup>493</sup> Rubrica, «The Week», «Spain and the Roosevelt quarantine», 4 maggio 1938.

imparzialità tra i belligeranti quanto evitare alcuni dei pericoli che avrebbero potuto determinare un successivo coinvolgimento del paese in conflitti internazionali.

Una revisione della politica americana nei riguardi della Spagna, si osservava, non avrebbe tuttavia comportato «any appreciable danger of hostilities for the United States». Italia e Germania infatti non potevano minacciare gli Stati Uniti dal momento che desideravano che essi si mantenessero fuori da qualsiasi guerra europea.

La testardaggine dell'Amministrazione di fronte alla proposta del Senatore Nye, che permetteva al governo spagnolo di acquistare armi sulla base del principio del cash-and-carry, poteva tuttavia spiegarsi «mainly by inhibitions». Nel Dipartimento di Stato vi erano infatti dei cattolici e dei «pro-fascists» che volevano che Franco vincessesse. Il Presidente dal canto suo non voleva offendere gli elettori cattolici; coloro i quali non erano influenzati da questi timori ritenevano probabilmente che la revoca dell'embargo sarebbe stata «a slap in the face of the Tory government in Great Britain». La «“Parallel action”» con l'Inghilterra era del resto uno dei punti cardinali della diplomazia americana.<sup>494</sup>

La politica inglese in Spagna fu oggetto, nell'estate 1938, di aspre critiche da parte di *The New Republic*: indicativo in questo senso l'editoriale, sul numero del 29 giugno, «Chamberlain stands with Franco». Il primo ministro inglese, era scritto nell'articolo, non aveva speso una parola di protesta di fronte all'inopinato bombardamento di navigli battenti bandiera inglese perché essi erano stati bombardati da un suo amico. Non vi era quindi più alcun dubbio sull'orientamento di Chamberlain rispetto alla guerra: «he is working with all his might to bring about a Rebel victory despite the terrible consequences of such a victory for most of the world, including, in all probability, England».

L'accordo tra Italia e Inghilterra si era basato infatti sul comune convincimento che la guerra in Spagna stesse per finire con una sconfitta dei repubblicani. I soldati italiani si erano quindi ritirati dalla prima linea di combattimento ma anziché abbandonare la penisola iberica si erano attestati nelle retrovie pronti ad intervenire se fosse stato necessario.

Chamberlain nel frattempo, come da accordi, aveva esercitato tutte le pressioni possibili sulla Francia: il Premier Deladier aveva quindi annunciato la chiusura della frontiera franco-spagnola e il divieto per gli equipaggiamenti russi di atterrare a Bordeaux ed essere poi spediti «overland under customs seals». Il patto di Non-Intervento era quindi stato fin dall'inizio «a mass of hypocrisy».

Di fronte ai pericoli che incombevano sull'Europa i «Chamberlain's apologists» rispondevano ripetendo che attraverso questa politica egli da una parte stava prevenendo la guerra e dall'altra stava guadagnando il tempo necessario per completare il riarmo inglese. Giorno dopo giorno sembrava però che la politica inglese «were not actually averting war, but merely making the line-up somewhat different». Una domanda si poneva quindi con sempre maggiore insistenza: «what kind of world we shall have when the British rearmament is at last completed».<sup>495</sup>

Nell'estate 1938 circolò l'ipotesi che il Presidente ed il Dipartimento di Stato si accingessero ad abbandonare la legislazione di neutralità in favore di alcuni provvedimenti volti a garantire a Roosevelt il potere di agire contro gli aggressori e a tutela delle vittime. «The campaign against Neutrality», dal titolo dell'editoriale apparso sul «The Week» del 6 luglio, era quindi iniziata. Mentre il Presidente esprimeva nobili sentimenti contro l'aggressione, veniva osservato nel medesimo editoriale, gli Stati Uniti continuavano a vendere ogni tipo di materiale da guerra al Giappone rifiutandosi però di abbandonare l'embargo contro i repubblicani spagnoli che combattevano contro l'aggressione di Germania, Italia, Portogallo e persino dell'Inghilterra. Fino a quel momento, veniva osservato in conclusione, le «“sanctions”» erano state applicate soltanto contro le vittime, mentre gli aggressori erano stati aiutati: «does this record justify turning over the complete control of the question of war or peace to the occupant of the White House?».<sup>496</sup>

---

<sup>494</sup> Editoriale, «The Spanish embargo remains», 25 maggio 1938.

<sup>495</sup> Editoriale, «Chamberlain stands with Franco», 29 giugno 1938.

<sup>496</sup> Rubrica, «The Week», «The campaign against Neutrality», 6 luglio 1938.

Alla vigilia del natale 1938, riportava il settimanale in «Embargo and Neutrality Act» apparso nel numero del 21 dicembre, le possibilità che l'Amministrazione abbandonasse l'embargo spagnolo apparivano molto concrete. Una vittoria di Franco, a giudizio di Roosevelt, avrebbe comportato un rafforzamento del fascismo in Sudamerica. Il Presidente, secondo le indiscrezioni raccolte dal settimanale, aveva pertanto elaborato un accordo politico: «he will cease his opposition to having Congress end the embargo (it is assumed congressional action is necessary) if in return the pro-Spanish elements will help him to get the Neutrality Act modified so that he can punish aggressors and aid their victims».

*The New Republic* pur salutando con favore l'ipotesi di abbandono dell'embargo ribadì tuttavia la sua ferma opposizione «to the fundamental change in the neutrality law». La guerra in Spagna, veniva osservato in conclusione, aveva in ogni caso poco a che fare con la Legge di Neutralità: «The fight in Spain is not the kind of conflict into which we are likely to be drawn; the neutrality law was written to protect us in case of war openly fought by a number of the great powers».<sup>497</sup>

Nel numero del 1 febbraio venne pubblicata una lettera aperta a Roosevelt, scritta dagli editori del settimanale, sulla questione dell'embargo spagnolo: il titolo dell'articolo era «A telegram to the President». Obiettivo della missiva, come chiarito dopo poche righe, era sollecitare Roosevelt «to act at once in raising the un-neutral embargo».

I sondaggi Gallup, scrivevano gli editori del settimanale, avevano dimostrato solo pochi giorni prima che due terzi dei cittadini americani sostenevano i repubblicani nella guerra civile spagnola. Soltanto il 40% dei cattolici americani inoltre, a dispetto delle simpatie espresse dal Pontefice e della propaganda dell'autorità della Chiesa, avevano espresso il loro sostegno a Franco. Perché allora – domandavano a Roosevelt – non agisci? In un crescendo retorico la lettera proseguiva con una serie di quesiti per il Presidente:

Do you not know that Spain is now a battlefield where the aggressors and the enemies of democracy are fighting to stamp out the last vestiges of liberalism? Do you not know that the so-called “non-intervention” policy, under which we refuse to permit shipment of arms to either side, is a cloak under which Hitler and Mussolini have long been arming Franco to the teeth, while the constitutional Spanish government is starved of assistance from the democratic powers?

Nobody has striven more earnestly than you to save Latin America for democracy. Do you not know that the biggest single influence in this struggle is that of Spanish institutions and culture, and that a victory for Franco would be a stunning defeat for your policy?

Do you blame the Neutrality Act, of which you disapprove, for the existence of the embargo?

I principali sostenitori della Legge di Neutralità, si notava nella lettera, volevano modificare la politica americana nei riguardi della crisi spagnola. Costoro avrebbero ottenuto la maggioranza al Congresso se non glielo avesse impedito il Dipartimento di Stato. «Why – veniva nuovamente richiesto al Presidente – have you never asked, and why do you not ask, Congress for the power to permit the sale of arms to Spain, at least on the cash-and-carry basis? Do you think that might embroil us in a European war?». Né Germania né Italia, continuavano gli estensori della lettera, avrebbero potuto sfidare con la forza gli Stati Uniti in caso di vendita di munizioni alla Spagna. «Is the course of this country determined by the wishes of Prime Minister Chamberlain of Great Britain, the chief and stubborn supporter of the cynical “non-intervention” policy? If so, why? Since when have British Tories acted as a guide for progressive Americans? Do you not know that, at least in this instance, Chamberlain is as great an enemy of our interests as Hitler and Mussolini?», domandavano nuovamente gli editori del settimanale.

---

<sup>497</sup> Rubrica, «The Week», «Embargo and Neutrality Act», 21 dicembre 1938. Commentando i risultati dei sondaggi Gallup, il 76% dei votanti si era espresso in favore dei repubblicani spagnoli, il settimanale pose in evidenza che la politica americana nei riguardi della Spagna «has corresponded not in the least to this division of opinion». «American policy toward Spain – secondo *The New Republic* – has been determined by a pressure group that represents not more than a sixth of the American voters». Rubrica, «The Week», «Spain and pressure groups», 11 gennaio 1939.

Benché Franco si trovasse ormai alle porte di Barcellona non era troppo tardi per il Presidente per agire: il corso della storia, ammonivano gli editori, poteva ancora essere cambiato. «Mr. President, we urge you not to hesitate or delay»: «why not make your acts correspond with your words?».<sup>498</sup>

Un'articolata riflessione sulla politica estera americana, alla luce dei sondaggi realizzati dall'*Institute of Public Opinion*, venne pubblicata nel numero dell'8 marzo 1939.

Il popolo americano, si rilevava in «America volunteers», non voleva impegnarsi in una guerra europea. Se essa fosse scoppiata, e dei cacciabombardieri fossero quindi apparsi su Londra e Parigi, il quadro sarebbe tuttavia cambiato: prestando aiuto a Inghilterra e Francia gli Stati Uniti, con ogni probabilità, sarebbero rimasti coinvolti nel conflitto.

Secondo i sostenitori della «“collective security”» la formazione di un fronte comune contro i dittatori fascisti era il miglior deterrente contro il rischio della guerra. Hitler tuttavia, pur potendo ritenere verosimile un impegno americano in questo senso, avrebbe potuto dubitare della reale disponibilità a costituire un'alleanza da parte degli altri paesi. Inghilterra e Francia del resto di fronte alle aggressioni a due paesi democratici, quali Cecoslovacchia e Spagna, non avevano reagito.

Does our temperament and the drift of our policy really support the other democracies in an opposition to international fascism? Or does it merely guarantee them that they may expect aid in defending their own imperialism, if it should be attacked?

La maggior parte dei sostenitori della «“collective security”», si notava, più che prevenire la guerra avrebbero voluto parteciparvi. In questo quadro gli Stati Uniti «should not be too eager to promise help to France and Britain without knowing what they will fight for and what the results are likely to be». Attraverso la legge di neutralità Francia e Inghilterra disponevano già di uno straordinario vantaggio economico: potevano infatti acquistare negli Stati Uniti tutti i materiali bellici che volevano. La legge di Neutralità, infatti, da un lato garantiva il massimo aiuto militare che potesse essere offerto alle democrazie, dall'altro scongiurava il rischio che gli Stati Uniti potessero essere coinvolti nelle ostilità.

In conseguenza, a parere dell'autore, qualora i cittadini americani avessero voluto che il loro governo garantisse condizioni ancora migliori ai propri alleati, sarebbe stato compito del Presidente negoziare, e del Senato ratificare, un diverso accordo. All'insegna dello scetticismo la chiosa finale dell'articolo: «wCon la caduta delle città repubblicane di Cuenca e Almeria prima, e Valencia e Alicante subito dopo, la guerra civile si concluse. Si poneva a questo punto per l'amministrazione Roosevelt il problema del riconoscimento del nuovo governo spagnolo di Franco: un'ipotesi contro cui si scagliò immediatamente *The New Republic*. Diverse erano le ragioni, evidenziate dal settimanale nell'articolo «Don't recognize Franco», per non operare questa scelta. In primo luogo Franco era spietato e vendicativo, la promulgazione della legge che puniva coloro i quali direttamente o indirettamente avevano prestato aiuto ai repubblicani ne era la riprova; in secondo luogo andava considerata la tragica situazione dei 400.000 rifugiati spagnoli in Francia la cui unica salvezza era il ritorno nel loro paese; in terzo luogo andava incoraggiata la resistenza dei territori ancora in mano ai repubblicani per permettere loro di ottenere migliori condizioni e «to postpone the next step in Fascist aggression»; in quarto luogo era di primaria importanza per la politica statunitense in Sudamerica che la Spagna non rimanesse sotto il giogo fascista; in quinto luogo la vittoria di Franco in Spagna rappresentava la conquista della nazione spagnola da parte delle forze straniere, in questo senso secondo la dottrina Stimson l'amministrazione non avrebbe dovuto riconoscere un governo illegale.<sup>500</sup> Franco e il suo governo, veniva osservato in «Massacre in Spain», non rappresentavano infatti gli interessi della nazione e del popolo spagnolo quanto quelli

<sup>498</sup> The Editors of *The New Republic*, «A telegram to the President», 1 febbraio 1939.

<sup>499</sup> Editoriale, «America volunteers», 8 marzo 1939.

<sup>500</sup> Rubrica, «The Week», «Don't recognize Franco», 29 marzo 1939. Le medesime argomentazioni contro il riconoscimento vennero ribadite nel numero del 5 aprile. Rubrica, «The Week», «Mr. Roosevelt and General Franco», 5 aprile 1939.



di Germania e Italia. Se il nuovo regime avesse perso il sostegno di questi paesi si sarebbe infatti sgretolato: un governo di questo tipo non andava quindi legalmente riconosciuto né dagli Stati Uniti né da nessun altro paese indipendente.

L'attenzione del settimanale si volgeva quindi verso Roosevelt e Chamberlain. Ciò che interessava a quest'ultimo non erano le sofferenze umane, quanto l'amicizia con gli Stati Uniti. In conseguenza, se Roosevelt si fosse pronunciato con fermezza contro la selvaggia repressione messa in atto in Spagna, Chamberlain e il suo governo sarebbero stati costretti a prestargli ascolto, come del resto lo stesso Deladier. Se la situazione fosse continuata a peggiorare Roosevelt avrebbe inoltre potuto chiedere a Francia e Inghilterra «to supply ships and convoys to evacuate as many of the doomed Spaniards as possible».<sup>501</sup>

## *Il dissenso cattolico*

George Seldes in «Catholics and fascists», apparso sul numero del 9 novembre, esaminò il risvolto religioso del dibattito pubblico americano sulla guerra civile spagnola. A suo giudizio le ragioni che avevano spinto le gerarchie cattoliche americane a passare sopra agli omicidi di civili, a propagandare la guerra e a violare l'etica del Cristianesimo erano state messe in evidenza dalla guerra civile spagnola. I dispacci giornalistici come le azioni e le ammissioni della Chiesa e dei suoi rappresentanti avevano comprovato «that the Vatican has married itself to the ultimate (and most violent) form of reaction, namely, fascism». Contro questa scelta si erano quindi scagliati alcuni eminenti esponenti del mondo protestante americano che in una lettera avevano accusato il clero spagnolo «of open hostility toward popular government, freedom of religion, separation of Church from State, and of being “the apologists for reaction and fascism”». La politica del Vaticano nella guerra in Spagna aveva quindi causato «the fascist problem to American Catholics». L'atteggiamento opportunistico, *machiavellico* e reazionario del Vaticano sembrava quindi giustificare il convincimento dei cattolici *liberal* e dei non cattolici che la Chiesa fosse parte dell'Internazionale fascista.

In Francia, Inghilterra e Belgio alcune eminenze cattoliche, come il Cardinale francese Verdier, avevano espresso le loro simpatie per le forze antifasciste, lo stesso non era però accaduto negli Stati Uniti dove il cattolicesimo si era invece compattamente schierato a sostegno di Franco: «this is one of the paradoxes of the Catholic Church in America, that here where more democracy and individualism are said to exist, there is such fear and such conformity». Al di fuori della Spagna non c'erano sostenitori del franchismo più strenui dell'arcivescovo di New York o di quello di Boston. Per ciò che concerneva la carta stampata il discorso era leggermente diverso: accanto alle dichiarazioni di imparzialità di *The Catholic Worker*, seguite da quelle più recenti di *The Commonweal*, andavano considerati gli interventi critici nei confronti del regime di Franco da parte de *The Catholic Register*, la *Voce del Popolo* e di altre pubblicazioni cattoliche.

Alcuni anni prima, veniva notato a conclusione dell'articolo, il Cardinale Manning aveva dichiarato che «“the future of Catholicism is in America”». Questa profezia, grazie allo straordinario incremento di vescovadi nel nuovo mondo, era divenuta un fatto: a livello finanziario la Chiesa americana era infatti il principale sostenitore del Vaticano. Ma gli Stati Uniti erano anche la roccaforte della democrazia, e fintantoché l'America fosse rimasta democratica, ammoniva Seldes, essa avrebbe dovuto essere antifascista.<sup>502</sup>

In risposta all'intervento di Seldes venne pubblicato, sul numero del 4 gennaio 1939, l'articolo di George Shuster «A catholic defense his church». La tragedia spagnola, veniva osservato, non differiva più di tanto dalla tragedia nella quale era immersa l'intera Europa. Ovunque i cattolici potevano osservare che non solo i loro diritti e le loro libertà erano minacciate, ma che gli stessi concetti di diritti e libertà erano appesi a un filo. Ciò in ragione, non tanto di quanto accadeva in

---

<sup>501</sup> Editoriale, «Massacre in Spain», 5 aprile 1939.

<sup>502</sup> George Seldes, «Catholics and fascists», 9 novembre 1938.

Spagna, quanto del trionfo di un opprimente militarismo centro-europeo. Non era quindi possibile tralasciare, come aveva invece fatto Seldes, il tributo che i cattolici in Europa stavano pagando per resistere all'autocrazia antidemocratica. Non era quindi un caso che una delle principali preoccupazioni del Vaticano fosse il destino della Germania, a cui era stata per l'appunto dedicata «the most unflinchingly outspoken Encyclical signed by a Pope in seventy years».

Per ciò che concerneva la situazione spagnola, osservava Shuster, secondo la maggioranza dei sociologi, dei prelati e dei laici di religione cattolica che si erano occupati di Spagna, l'arbitrato era l'unica via attraverso la quale il paese iberico si sarebbe potuto riprendere. La posizione del Vaticano, diversamente, si basava su quella dei vescovi spagnoli. Se essa fosse corretta o meno, notava Shuster, era un'altra questione, cionondimeno le loro decisioni, se non fosse stato per i comunisti, avrebbero prodotto tutt'altra impressione. Secondo Shuster infatti una «source of the tragedy was Moscow's theory that if the "opposition" could be forced into an uprising, dictatorship of the proletariat would follow on a silver platter». La posizione della gerarchia spagnola, di conseguenza, era comprensibile pur non volendo sottovalutare «the calamity that stares us all in the face if fascism wins in Spain».

La situazione venutasi a creare negli Stati Uniti era quindi il risultato diretto di quanto accaduto in Spagna. Le dicerie secondo le quali era in atto un complotto cattolico per controllare la stampa e imbrigliare la libertà di espressione, veniva osservato, non erano credibili.

La guerra civile spagnola, più di tante altre guerre simili nella storia, era in definitiva un affare tra cattolici. «Why have we in American not seen this? Why have Catholics been willing to class even the heroic Basque clergy among the "Reds"?», si domandava Shuster. La ragione era molto semplice: i cattolici sentivano che le preoccupazioni dei loro confratelli negli altri paesi erano ignorate e che loro stessi erano in pericolo negli Stati Uniti. Questa percezione, secondo Shuster, era figlia di tre circostanze: il grande choc dell'elezioni del 1928, il fallimento di tutti gli sforzi per aiutare la Chiesa in Messico e la scarsa attenzione suscitata dalle sofferenze degli elementi religiosi in Russia. Tutto ciò aveva quindi prodotto un intenso risentimento che il dibattito sulla guerra in Spagna aveva fatto divampare. Di fronte a questo conflitto il resto dell'America più che concentrare i suoi sforzi su piani «for shortening the days of evil» aveva preferito patrocinare la causa repubblicana. Il risentimento cattolico si era quindi rivolto «against deeply ingrained non-Catholic instinct».

La democrazia americana aveva quindi iniziato a frazionarsi in «self-conscious mutually antagonistic minorities». In questa situazione erano davvero pochi i rimedi. Il primo, e più importante, era «greater readiness to hear Catholic points of view – which are never just one point of view». Dopo tutto, concludeva Shuster, «why build an intellectual ghetto for twenty million people?».<sup>503</sup>

## *Il tradimento inglese*

Una nuova, e violenta, invettiva contro il primo ministro Chamberlain, e contro la sua politica estera, venne lanciata dal settimanale nel numero del 1 febbraio 1939. Egli, veniva osservato in «The fascists advance in Spain», era il principale responsabile della tragedia spagnola: da una parte aveva aiutato Franco, dall'altra aveva impedito alla Francia di prestare aiuto ai repubblicani. Con la vittoria di Franco però, vaticinava il settimanale, la Francia avrebbe visto nel giro di pochi mesi la sua posizione strategica talmente indebolita da rendere incerto l'esito di un eventuale guerra

---

<sup>503</sup> George Shuster, «A catholic defends his church», 4 gennaio 1939. Ai rapporti Stato-Chiesa cattolica *The New Republic*, nell'inverno '38, aveva dedicato cinque articoli di approfondimento. Editoriale, «Is there a Catholic problem?», 16 novembre 1938; Leo Lehmann, «The Catholic Church in politics: I: The church and freedom of speech», 16 novembre 1938; Leo Lehmann, «The Catholic Church in politics: II: Censorship by the Church», 23 novembre 1938; Leo Lehmann, «The Catholic Church in politics: III: Censorship by the Church», 30 novembre 1938; Leo Lehmann, «The Catholic Church in politics: VI: Catholics in a democracy», 21 dicembre 1938.

europea: «the actions of Britain and France – in conclusion – constitute the greatest example of shortsightedness, of national suicide, in modern times».<sup>504</sup>

Il 27 febbraio 1939 Francia e Inghilterra riconobbero come governo legittimo spagnolo il governo di Franco. Questa decisione, commentò il settimanale in «The betrayal of Spain» apparso nel numero dell'8 marzo, era il culmine di una lunga storia di tradimento. Allo scoppio della guerra i governi dei suddetti paesi avevano infatti chiuso le frontiere alla Repubblica, impedendole di ricevere quegli aerei, già acquistati in Francia, che le avrebbero permesso di porre fine alla ribellione in poche settimane. Avevano poi impedito la vendita di armi alla Repubblica, salvo permettere a Italia e Germania di rifornire Franco degli stessi strumenti bellici. Avevano lasciato inoltre che Franco e i suoi alleati violassero ogni legge marittima imponendo blocchi navali sulle coste repubblicane, per permettere poi che i navigli francesi e inglesi che trasportavano cibo alla Repubblica fossero bombardati e silurati. Per ultimo avevano sollecitato la Repubblica ad arrendersi, cercando di costringere i profughi dai territori franchisti a fare ritorno in patria «by propaganda, brutality and semi-starvation». Con l'inganno si erano guadagnati quindi il sostegno a questa politica da parte dei cittadini che rappresentavano. «If they had admitted what they were doing – notava il settimanale – the people would have destroyed them».

La sicurezza nazionale di Francia e Inghilterra, a causa del rafforzamento delle potenze dell'Asse e della posizione strategica della Spagna, era stata sacrificata.

Chamberlain e Deladier, dal canto loro, sostenevano che la Spagna ora avrebbe avuto la pace, che sarebbe stata indipendente, e che sarebbe stata ricostruita coi capitali francesi e inglesi:

Who can desire a peace forced on a country by killing every member of a trade union or an anti-Fascist political party in a given town? Who will believe in the independence of a country having already a German and Italian army in it? Who will say that Franco is not the deadly enemy of democracy in France and Britain? What benefits can be expected from reconstruction patterned on the war states of Germany and Italy?

Francia e Inghilterra, veniva osservato in conclusione, avevano contribuito e continuavano a contribuire alla costruzione di una macchina per la distruzione dei loro paesi, e di ogni governo popolare europeo.<sup>505</sup>

---

<sup>504</sup> Rubrica, «The Week», «The fascists advance in Spain», 1 febbraio 1939. Nel «The Week» del primo marzo si osservava: «The British and French governments are trying as hard as they possibly can to get the Loyalists to surrender, and one of their methods is to fill the papers with one kind of news and keep another kind out. The newspapers are kindly cooperating, they print dozens of stories that assume it is all over but the screaming of the victims». Rubrica, «The Week», «The Chamberlain slant», 1 marzo 1939.

<sup>505</sup> Rubrica, «The Week», «The betrayal of Spain», 8 marzo 1939.

# *The Nation* 7.1936 – 5.1937

## *L'alzamiento franchista*

Il numero di *The Nation* del 25 luglio 1936 si aprì con il contributo di un collaboratore d'eccezione del settimanale: Frank Manuel, docente presso la facoltà di Storia all'Università di Harvard. L'articolo, giunto in redazione dalla Spagna solo qualche giorno prima dell'*alzamiento* franchista, venne quindi, a ragione, reintitolato «The Spanish background». Nel servizio Manuel poneva in guardia i lettori dai due possibili sviluppi della crisi istituzionale che la Spagna attraversava ormai da alcuni mesi: «the danger that the revolutionary movement will take run wild» e «the fascist menace». Del primo rischio, osservava Manuel, erano responsabili i movimenti sindacali: rei di aver determinato quello stato febbrile in cui la popolazione era caduta nelle settimane precedenti. Le feroci lotte intestine tra i suddetti movimenti avevano determinato inoltre la sospensione dell'opera di riforma da parte del governo e la conseguente minaccia fascista: il secondo rischio. L'unica contromisura contro questi pericoli consisteva quindi nell'unità di tutte le forze radicali presenti nel paese e nella riorganizzazione del tessuto economico nazionale:

There are million unemployed in Spain and there is no dole except the meager aid granted by the unions to their members [...] Spain is impoverished and any exploitation of its resources is dependent upon a total reorganization of its economy. Under these circumstances the fascist menace is no mere oratorical blather.<sup>506</sup>

Per poter prevenire in futuro altri colpi di stato, veniva osservato nell'editoriale del 1 agosto «The Spanish workers see it through», era tuttavia necessario sostituire tutti gli ufficiali dell'esercito passati coi ribelli per poi procedere alla «democratization» delle forze armate.<sup>507</sup> La timidezza, o addirittura la «superlegality», del governo repubblicano erano del resto, a giudizio di Maxwell Stewart, «largely responsible for the civil war».<sup>508</sup>

## *La stampa americana*

Nel corso dei primi mesi di guerra in Spagna *The Nation* si soffermò in più occasioni sulla copertura mediatica del conflitto: il gruppo editoriale di William Randolph Hearst, si lamentava nel «The shape of things» del 1 agosto, attraverso i potenti mezzi editoriali di cui disponeva stava infatti conducendo una feroce campagna mediatica contro i repubblicani spagnoli fornendo resoconti «about the horrible acts of sacrilege perpetrated by the “marxist”». La realtà spagnola descritta da Hearst, veniva notato, richiamava quindi alla mente le campagne del medesimo gruppo editoriale ai danni del New Deal e del «“socialist” and “godless”» Presidente Roosevelt.<sup>509</sup>

Il tema dell'interpretazione della vicenda bellica spagnola da parte della stampa internazionale e di quella statunitense venne nuovamente portato all'attenzione dei lettori di *The Nation* nei numeri del 15 e 22 Agosto. Secondo Anita Brenner, in «Who's who in Spain», la guerra civile poteva essere interpretata in tre modi: «a major battle in the revolutionary march of the world», «a deadly game of international politics» e «the climax of modern Spanish history»: «the decisive factor in each, however, are all facets of one thing, class war». Sulla stampa tuttavia «this fact of class war», secondo la Brenner, veniva sistematicamente occultato dietro «an opaque screen of ignorance, misunderstandings, and downright lying»; il popolo spagnolo diveniva così oggetto di quotidiani

---

<sup>506</sup> Frank Manuel, «Background of the Spanish Revolt», 25 luglio 1936.

<sup>507</sup> Editoriale, «The Spanish workers see it through», 1 agosto 1936.

<sup>508</sup> Maxwell Stewart, «Inside Spain», 29 agosto 1936.

<sup>509</sup> Rubrica, «The shape of things», 1 agosto 1936.

insulti gratuiti da parte delle principali testate americane. Accanto al gruppo editoriale di Hearst negli ultimi tempi, ricordava la Brunner, si era così distinto lo stesso *Time* che in un recente articolo era arrivato a definire «the women peasants and workers who are defending with their lives everything that life means to them, “flat-footed monsters”».<sup>510</sup>

Nel «The shape of things» del numero successivo si tornò sull'argomento accusando la stampa americana di dare maggior risalto alle forze franchiste rispetto a quelle governative. I pochi corrispondenti al seguito delle forze repubblicane, si osservava, «complain that Madrid censors are utterly lacking in news sense, and that they are prevented from sending the type of dispatches which the home editors demand»: «the result is that many of the best correspondents are sending very little from Madrid, and the papers continue to be filled with virtually worthless propaganda from rebel quarters».<sup>511</sup>

Alla copertura mediatica del conflitto da parte della stampa americana *The Nation* dedicava un nuovo editoriale, intitolato «Who's winning in Spain?», sul numero del 5 settembre. L'impressione che si ricavava dalla lettura della maggior parte dei giornali, secondo l'articolo, era che i ribelli di Franco stessero vincendo e che fosse ormai soltanto questione di tempo prima che l'intera Spagna cadesse nelle mani fasciste. I «reactionary papers as the Hearst chain» e il *New York Herald Tribune* avevano a questo proposito creato l'impressione «(1) that the rebel are fighting for civilization against a Communist government in Madrid, (2) that the “reds” have been guilty of appalling atrocities, and (3) that Madrid has been about to fall on any number of occasions». A dispetto di queste suggestioni, era «conceivable» che il conflitto potesse durare per anni: cionondimeno non vi era alcuna ragione per disperare per la causa della democrazia spagnola.<sup>512</sup>

## *Il risvolto internazionale del conflitto spagnolo*

Il vertice per discutere della guerra di Spagna dei primi di agosto '36, promosso dall'Inghilterra con Francia e Belgio, fu l'occasione per il settimanale per esaminare il risvolto internazionale del conflitto e valutarne l'impatto sui già precari equilibri europei. Nell'editoriale dell'8 agosto 1936, intitolato «Drunken dictators», una volta dato il dovuto risalto alla notizia dei bombardamenti italiani sulle navi da guerra repubblicane, e chiarito il punto di vista in merito, «gangsters know one law – the law of the jungle», vennero prese in esame le ragioni della scelta neutralista franco-inglese: il fascismo in Inghilterra godeva di un vasto numero di simpatizzanti, motivo per cui un diverso posizionamento internazionale da parte del *Foreign Office* era scarsamente probabile. L'unica speranza di ravvedimento risiedeva quindi nell'accresciuta minaccia, in caso di vittoria franchista, alle vie di comunicazione marittime dell'impero inglese; si ipotizzava infatti che Canarie e Baleari potessero divenire basi navali per Germania ed Italia. Lapidaria la valutazione invece sulla condotta del governo francese: «it is a centrist government at a time in history when the center is a vacuum, and it is afraid to move lest it be sucked into the void». La disperata lotta per la libertà, si osservava in conclusione, richiamava i governi dei cosiddetti paesi democratici a qualcosa di più di una semplice neutralità: il futuro della democrazia e la pace europea, veniva osservato, erano in pericolo. Gli Hitler o i Mussolini di questo mondo non attendevano certamente le consultazioni diplomatiche: «they are drunk with successes that the democratic governments have permitted them to seize, with no resistance more effective than half-hearted gestures and empty threats».<sup>513</sup>

<sup>510</sup> Anita Brenner, «Who's who in Spain», 15 agosto 1936.

<sup>511</sup> Rubrica, «The shape of things», 22 agosto 1936.

<sup>512</sup> Editoriale, «Who's winning in Spain?», 5 settembre 1936.

<sup>513</sup> Editoriale, «Drunken Dictators», 8 agosto 1936. Nell'editoriale del 29 agosto, «Civil war and Intervention», la situazione delle democrazie europee venne paragonata dal settimanale con quella del governo popolare spagnolo alla metà del luglio precedente: «They know that the enemy, is armed to the teeth, that has no respect for either legal or ethical considerations, but they hesitate to take a positive stand, even in self-defense, lest the opposition be provoked into war». L'eccessiva cautela, «or cowardice», dei governi francese ed inglese rischiava di equivalere ad «an open invitation to the fascist powers to attack when they think time opportune». Editoriale, «Civil war and Intervention», 29 agosto 1936.

A destare allarme fra i giornalisti di *The Nation* era, già in questa primissima fase del conflitto, l'incontrovertibile superiorità bellica delle forze franchiste in ragione dell'ingente sostegno militare italo-tedesco. Secondo il «The shape of things» del 3 ottobre «a heavy weight of blame» ricadeva in questo senso non solo sul governo francese del *Fronte Popolare*, primo responsabile della «present unequal “neutrality”», quanto su tutte quelle democrazie che non avevano prestato aiuto al governo spagnolo. Se era «too much» aspettarsi un intervento della Società delle Nazioni, la cui esistenza era peraltro in gioco, nulla impediva ancora ai capi dei governi di Francia e Inghilterra di rimuovere l'embargo e salvare la Spagna dal terrore del fascismo.<sup>514</sup> Sulla stessa scia la riflessione di Henry Buckley in «The Spanish war cabinet». Per quanto fosse molto difficile sconfiggere un intero popolo in armi, osservava il corrispondente di *The Observer*, «all the courage in the world cannot triumph over great superiority in arms». Dal momento, tuttavia, che le democrazie del mondo non avevano ritenuto opportuno offrire pieno supporto al governo legittimo il minimo che si potesse fare per la repubblica spagnola era rendere la neutralità una realtà e non una «farce» come invece era stata fino a quel momento.<sup>515</sup>

La notizia, giunta i primi di ottobre del 1936, della prossima cessione da parte della Russia di armi ai repubblicani fu l'occasione per Louis Fischer, corrispondente di *The Nation* dalla Spagna, per compiere una disamina delle possibili implicazioni internazionali del conflitto. Le parole pronunciate qualche giorno prima dal ministro degli esteri repubblicano Del Vayo, «the bloody battlefields of Spain are actually the battlefields of the next world war», secondo Fischer, a torto erano state intese soltanto «as a poetic prophecy». In realtà il rischio di una nuova guerra era molto concreto: una vittoria di Franco in Spagna avrebbe infatti non solo rafforzato il versante fascista, producendo «the extinction of liberty everywhere», ma avrebbe anche dato carta bianca agli stessi regimi «to defy international law and the national interests of European countries». Né Blum né tantomeno la borghesia inglese erano tuttavia in grado di arginare questo rischio: la Russia, pertanto, era costretta a prendere l'iniziativa.

Una vittoria dei repubblicani spagnoli, concludeva Fischer, avrebbe quindi avuto un duplice significato, rappresentando sia «the first fascist setback in Europe for years» che «a signal triumph for world peace».<sup>516</sup>

Alla stringente relazione tra i fatti di Spagna ed il più ampio processo di deterioramento delle relazioni internazionali europee venne dedicato l'editoriale del numero del 28 novembre.

Nelle strade di Madrid, nel porto di Barcellona, nei mari che bagnavano la Spagna – veniva annotato in «The “little world war” begins to grow» - si combatteva una guerra in cui erano impegnate tutte le principali potenze d'Europa. A Parigi la chiamavano la «“Little world war”»: l'importanza di questo conflitto, veniva osservato, non andava però misurato «by the territory over which its legion fight» quanto «by the magnitude of the powers engaged and the interests involved». Nondimeno, puntualizzava Louis Fischer, si trattava ancora di una guerra civile: Germania e Italia del resto continuavano a negare il loro sostegno militare ai ribelli. In realtà però, dietro al «diplomatic false-face» del Comitato di Non-Intervento, si andava sviluppando una situazione in cui Italia e Germania conducevano una guerra non dichiarata contro la Russia, «both actively with guns and man on the soil of Spain and through charges and counters-charges and diplomatic maneuvers in capitals thousands miles from Madrid». In questo quadro la Francia, pur essendo legata all'Inghilterra, era combattuta tra la simpatia per la Spagna e l'orrore per la guerra. L'Inghilterra, di converso, si atteneva a quella sua tradizionale politica che «works so well until the fatal day when it fails to work altogether and complete catastrophe results»:

The government temporizes, pretends the war is a local affairs, pretends the neutrality agreement program and is said to be negotiating secretly with the Spanish fascists in an effort to secure its interests in the Mediterranean in case of Franco's victory”.<sup>517</sup>

---

<sup>514</sup> Rubrica, «The shape of things», 3 ottobre 1936.

<sup>515</sup> Henry Buckley, «The Spanish war cabinet», 3 ottobre 1936.

<sup>516</sup> Louis Fischer, «Will Moscow save Madrid?», 31 ottobre 1936.

Alla politica franco-inglese in Spagna il settimanale dedicò un articolo sul numero del 12 dicembre 1936. Quanto era accaduto in Etiopia ed in Renania, veniva osservato da Louis Fischer in «Under fire in Madrid», dimostrava ancora una volta che la «democratic diplomacy is no match for fascist arrogance». Le sorti della Spagna erano pertanto le sorti dell'Europa: di fronte ad una vittoria di Franco o il vecchio continente sarebbe diventato nero o ci si sarebbe avviati verso la guerra. Fischer poneva a questo punto l'accento sul mancato sostegno internazionale ad un governo, quello repubblicano, privo persino del cibo e del denaro per evacuare la popolazione civile di Madrid: «where is the humanitarian heart of the millions who go to church and pray to God, or of the millions who call themselves idealists yet go about their business signing letters, having manicures, seeing cinemas, while a city of culture and beauty is being ground into dust?», chiosò il giornalista.<sup>518</sup>

Nell'inverno 1936 iniziò a circolare sulla carta stampata internazionale l'ipotesi di una proposta di armistizio patrocinata da Francia e Inghilterra, cui avrebbe dovuto fare seguito un plebiscito per scegliere il nuovo governo spagnolo. Della questione si occupò il «The shape of things» del 18 dicembre che ebbe a definire l'iniziativa la miglior prova della mancanza di realismo da parte dei paesi democratici dall'inizio della rivolta spagnola. Nel caso in cui Franco avesse accettato la proposta, circostanza ritenuta poco plausibile dall'autore dell'editoriale, per quale ragione «he would accept its result more willingly than he accepted that of the election of last February?». L'unico risultato prodotto dalla discussione di questa proposta, si constatava, era stato quello di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dall'importante appello, presentato dai repubblicani a Ginevra, affinché la Società delle Nazioni agisse in Spagna ai sensi dell'articolo XI.<sup>519</sup>

Alla centralità della crisi iberica *The Nation* fece nuovamente riferimento nell'editoriale del 13 febbraio «Spain is the key». Nell'articolo, evidenziate le implicazioni internazionali in caso di vittoria da parte di Franco, «a triumph for Hitler», rimarcata la valenza del conflitto, «Spain today is the front line of the battle against German and Italian aggression», l'autore si domandava con una certa enfasi retorica «why, then, do not the western democracies help the Spanish democrats to a victory?». Le risposte a questo quesito, osservava l'autore, erano una parziale spiegazione e una scusa. La prima era che l'Inghilterra non sarebbe stata pronta ad agire fintantoché non si fosse riarmata, «and that will not be for eighteen months», pertanto la Francia era riluttante a prendere l'iniziativa. La relativa «supineness of the democracies» andava posta in relazione col secondo aspetto della questione: la «fear that Madrid be another Moscow if the government triumphs». La realtà spagnola, veniva notato in conclusione, era tuttavia diversa: il sostegno russo alla repubblica non implicava affatto una Spagna comunista. Le forze sociali spagnole del resto non lo avrebbero mai permesso a meno di un'altra guerra civile.<sup>520</sup>

Una riflessione sul movimento pacifista mondiale di fronte alla crisi spagnola venne realizzata, il 6 febbraio, da Vera Micheles della *Foreign Policy Association*. Il titolo del contributo era «A challenge to Pacifists».

---

<sup>517</sup> Editoriale, «The “little world war” begins to grow», 28 novembre 1936.

<sup>518</sup> Louis Fischer, «Under fire in Madrid», 12 dicembre 1936.

<sup>519</sup> Rubrica, «The shape of things», 18 dicembre 1936. L'articolo XI° della Patto della Società delle Nazioni recitava: «Ogni guerra o minaccia di guerra, che tocchi direttamente o indirettamente uno dei Membri della Società, è considerata fin d'ora come materia interessante l'intera Società, e questa provvederà nei modi più opportuni ed efficaci per salvaguardare la pace fra le Nazioni. Nel caso che tale emergenza si verificasse, il segretario generale convocherà immediatamente il Consiglio, a richiesta di uno qualunque dei Membri della Società.

Si dichiara del pari che ciascuno dei Membri della Società potrà in via amichevole richiamare l'attenzione dell'Assemblea o del Consiglio su qualsiasi circostanza concernente le relazioni internazionali, che minacci di turbare la pace o la buona armonia fra le Nazioni, dalla quale la pace dipende».

<sup>520</sup> Editoriale, «Spain is the key», 13 febbraio 1937. Per ciò che concerne il parallelo, segnalato da diversi rotocalchi americani, tra la situazione del governo repubblicano spagnolo e quella del governo Kerensky in Russia nel 1917 era convincente del settimanale che la storia contemporanea spagnola fosse abbondantemente diversa da quella europea. La pace e la sicurezza del paese iberico, nondimeno, «lies increasingly in the direction of a worker's state». Editoriale, «The Spanish workers see it through», 1 agosto 1936.

La guerra civile, secondo la studiosa, sollevava un quesito fondamentale e inderogabile: «whether the democracies should passively view this struggle from the sidelines or meet the challenge of aggressive dictatorship even at the risk of war». Francia, Inghilterra e Stati Uniti, «the so called “satiated” countries», osservava la Micheles, erano particolarmente riluttanti a farsi coinvolgere in qualsiasi crisi che avesse potuto provocare la guerra. Pur desiderando ferventemente che la cooperazione pacifica subentrasse all’arbitrio della forza nella risoluzione delle controversie internazionali, questi paesi erano profondamente divisi e confusi sulle modalità attraverso cui perseguire «a peaceful world». Contraddittoria risultava la stessa posizione di quei pacifisti, che in relazione alla *policy* spagnola, «condemn the use of force in international affairs»: costoro o attaccavano «the French and British governments for failing to supply Spanish loyalists with arms, the very production of which they had previously opposed», o invocavano «economic sanctions against an aggressor without facing the risk of war that sanctions imply». Vi erano poi, sottolineava la Micheles, pacifisti che ritenevano «that peace cannot be secured until the whole world is ruled by socialism or communism» e pacifisti che pur di non cooperare «with communism against fascism» preferivano cercare «perilous refuge in strict isolation». A questo proposito, suggeriva l’autrice, era bene sgomberare il campo dagli equivoci e fare due principali distinzioni tra «fascist and communist regimes». La prima atteneva al merito dei regimi: il governo russo, a fronte della «reactionary autocracy» che lo aveva preceduto, aveva operato affinché fosse innalzato «the economic and social level» della popolazione, ciò costituiva quindi «an important step forward in Russia»; le dittature in Germania e Italia, di converso, avevano rappresentato «a setback for the forces of liberalism in countries once considered standards bearers of Western civilization». La seconda distinzione atteneva al posizionamento politico-internazionale di quei regimi in quella contingenza storica: Hitler e Mussolini avevano reclamato «land and natural resources for their expanding populations», minacciando quindi apertamente l’«European peace», la Russia, al contrario aveva dimostrato «an unmistakable desire to avoid war».

La Micheles a questo punto entrava nel merito della crisi spagnola formulando un quesito: «*Can the democracies prevent war by adopting a passive attitude toward the encroachments of fascist dictatorships?*». L’esperienza spagnola, puntualizzò, dimostrava che una *policy* di non-intervento, a meno che non fosse stata severamente osservata, «plays into the hands of potential war-makers»: «the pacific nations in their desire to avoid war observe the restrictions, while the dictatorships disregard them».

L’assunto franco-inglese secondo cui attraverso il Patto di Non-Intervento si sarebbe impedita un’estensione del conflitto al di fuori dei confini della Spagna, essendo basato «on a number of imponderables», era difficile «to prove or disprove». Cionondimeno la fiducia riposta da Francia e Inghilterra «on diplomatic negotiation and the exchange of concessions» con Germania e Italia era stato sicuramente eccessiva: «if the democracies seriously intend to oppose the avowed aggressive aims of the dictators, they must be prepared to meet force with force».

In conclusione «to realistic pacifists» non restava che sostenere la resistenza di quelle forze che si opponevano «to aggressive dictatorships»: «pacifists and radicals who prefer the continuance of democratic methods of governments to the ruthless techniques of fascism – sentenziò la Micheles - must be prepared to defend their choice. Democracy must not be left unarmed». <sup>521</sup>

## *Lo sguardo sulla guerra di André Malraux e Thomas Mann*

Nella primavera 1937 il settimanale pubblicò le riflessioni sulla guerra civile spagnola di due prestigiosi intellettuali dell’epoca quali André Malraux e Thomas Mann.

In «Forging Man’s fate in Spain» Malraux cercò di spiegare le ragioni per le quali diversi scrittori e artisti stranieri avevano sposato la causa della Repubblica spagnola e le ragioni per le quali Miguel De Unamuno, l’unico grande scrittore spagnolo che aveva sposato la causa fascista, fosse morto.

---

<sup>521</sup> Vera Micheles, «A challenge to Pacifists», 6 febbraio 1937.



Le ideologie fasciste per loro stessa natura, osservava lo scrittore, erano «static and particular»: ciò che aveva unito il variegato mondo intellettuale era scaturito invece da quel movimento generale che, giorno dopo giorno, aveva diffuso la conoscenza e le arti verso un numero sempre più ampio di uomini. L'aspirazione di questi artisti, notava Malraux, era quella «to preserve or to recreate, not static and particular values, but humanist values – humanist because they are universal and because, myth for myth, we do not want the German or the Nordic, the Italian or the Roman, but simply *man*».

Durante la sua permanenza in Spagna, raccontava Malraux, un episodio lo aveva particolarmente impressionato. Nei primi giorni di gennaio in un «bull ring» di Madrid erano stati distribuiti a dei bambini i giocattoli inviati da diversi paesi del mondo; un'ora dopo l'inizio di questa gioiosa manifestazione aveva avuto inizio un bombardamento da parte di uno squadrone di *Junkers*, alcune bombe erano cadute così a poche centinaia di metri dai bambini. Finita l'azione lo scrittore si era reso conto che in questo immenso spazio giaceva un piccolo mucchio di giocattoli intatti, avvicinandosi curioso aveva scoperto che si trattava di una pila di aeroplanini giocattolo. «The little boys – osservò – had preferred anything, even dolls, and had kept away from that pile of toy airplanes, not with fear, but with a sort of mysterious horror». Quella scena, confessò lo scrittore, rimase ben impressa nella sua memoria: «we and the Fascists are forever separated by that little heap of abandoned playthings».

A conclusione dell'articolo lo scrittore lanciò un accorato appello a sostegno della Repubblica spagnola:

There is much suffering in the world, but there is one kind of suffering which it is a privilege to endure, the suffering of those who suffer because they want to make a world worthy of man – the suffering of those who know that defending the realm of the mind means imparting culture to an ever-growing number – of those who know that the realm of the mind is not for the privileged, that possessing culture is not a question of privilege, and who know that the life of culture throughout the centuries, if it depends first on those who create it, depends less on those who inherit it than on those who desire it.

It is for the men who are defending this concept, consciously or unconsciously, that I have come to ask your help. <sup>522</sup>

La riflessione di Mann, dal titolo «I Stand with the Spanish people», si aprì con una breve spiegazione delle ragioni che lo avevano spinto ad intervenire pubblicamente: «I was not born a political man, that is to say, a partisan whose will exercises restraints and limitations upon his intellect». L'unica ragione che lo spingeva ad intervenire, annotò, risiedeva nella sua sofferente ed indignata coscienza. Non vi era infatti scherno peggiore di quello riservato all'artista che «“descends into the arena”»: «the ground of that scorn – notava Mann - is interest». Un interesse che preferiva raggiungere i suoi scopi nell'oscurità e nel silenzio, privo di ogni controllo da parte delle forze dell'intelletto e dello spirito, un interesse che avrebbe limitato gli artisti «to their proper domain of the cultural by telling them that politics is beneath their dignity», un interesse che avrebbe prodotto soltanto una cultura schiava.

Di fronte a questo scenario l'artista non doveva ritenere che il ritiro nella sua torre d'avorio fosse «an act of anachronistic folly»: egli «must not see, yet today can hardly fail to see».

Le opinioni dell'uomo, e quanto più quelle di un'artista, erano dunque legate alla salvezza della sua anima: «an artist who in our time avoids the issue, shirks the human problem when politically presented, and betrays to interest the things of the spirit is a lost soul». Un siffatto artista «must be stunted», non solo perché costui sacrificava la sua esistenza come artista, il suo talento, per produrre «nothing more which is available for life» ma perché «even his earlier work, not created under the pressure of such guilt and once good, will cease to be good and crumble to dust before humanity's eyes».

In Spagna, osservava Mann volgendo lo sguardo al conflitto, l'interesse infuriava «with a shamelessness such as the world has seldom seen». Quanto accaduto nella penisola iberica nei mesi precedenti, denunciava Mann, era infatti «one of the most scandalous and mortifying pages which

---

<sup>522</sup> André Malraux, «Forging man's fate in Spain», 20 marzo 1937.

history has to show». Il popolo spagnolo, oppresso e sfruttato con tutti gli strumenti più obsoleti della reazione, lottava per una esistenza più radiosa. La rivolta dei generali, realizzata nell'interesse dei vecchi oppressori e con l'aiuto interessato delle forze straniere, non aveva però ottenuto alcun sostegno da parte del popolo spagnolo. Ciò che sicuramente il popolo spagnolo non desiderava, concludeva Mann, era il Generale Franco alla guida della nazione.<sup>523</sup>

## *Gli interessi italo-tedeschi in Spagna*

Una puntuale ricognizione della fitta ragnatela di interessi economici che legavano la Spagna alle principali potenze europee fu realizzata da Frank Hanighen nell'articolo, apparso sul numero del 24 aprile del settimanale, «The war for raw materials in Spain». I quesiti, cui questo giovane studioso delle «economic forces which motivate wars», tentava di dare una risposta erano essenzialmente due: «Is the Spanish war an extension of the world-wide struggle for raw materials? Are the two mineral-poor dictators making a little war in Spain to provide themselves with the sinews of a big war?».

La Spagna nell'ottica italo-tedesca, evidenziava Hanighen, costituiva una riserva di minerali fondamentali ben più sostanziosa di quelle presenti in Etiopia o nelle ex colonie tedesche. Del ferro, di cui erano carenti Germania e Italia, e senza il quale non era possibile fare le munizioni, erano molto ricche le zone circostanti Oviedo e le province basche. La più importante miniera d'Europa si trovava a Huelva, non lontano dal mercurio di Almaden, la famosa *Penarroya* produceva «high-grade lead»; altri minerali essenziali, quali stagno, tungsteno, zinco, argento, molibdeno, sali, fosfati, zolfo, pirite, carbone e grafite erano sparsi poi in tutta la penisola iberica.

A questo scopo Germania e Italia fin dal 1934 avevano dato vita ad un consorzio «to exploit the Spanish mineral wealth», avvalendosi della consulenza tecnica di M. George Dubnikov: «a White Russian engineer» che aveva lavorato «as a tungsten expert» per l'impresa tedesca *Metallgesellschaft*. L'insurrezione franchista, di cui erano state complici Germania e Italia, aveva poi suggellato, secondo Hanighen, l'accordo economico tra i rivoltosi spagnoli e queste due potenze. Ciò che era certo era che Franco, una volta messe le mani sulle miniere marocchine del Rif, aveva costituito a Siviglia la *Hisma Limitado, Carranza y Bernhardt*, un'impresa che aveva monopolizzato tutte le materie prime marocchine; successivamente i signori Carranza e Bernhardt, rappresentanti in precedenza di alcune imprese tedesche in Spagna, avevano aperto a Berlino una filiale rinominata *Rowak*. Tutti i precedenti contratti erano stati cancellati, e i nuovi che erano stati sottoscritti dovettero essere prima approvati dalla *Rowak*.

Secondo l'accordo «the transport of minerals should be carried out at the risk of German consignees and that the latter would put German ships at the disposal of Hisma-Rowak under the protection of German warships». I pagamenti tedeschi sarebbero state detratti invece «from the debt which Franco owed Germany (rumored to be approximately 320,000,000 pesetas)». Quanto all'Italia, essa era riuscita ad ottenere concessioni per lo sfruttamento dello stagno in Galizia e del ferro vicino a Vigo.

Cospicui erano inoltre gli interessi britannici in Spagna, le miniere *Rio Tinto* in provincia di Huelva producevano infatti la gran parte del rame in Europa, e «it would take a long article to do justice to the extraordinary way in which British capital, often in conjunction with Spanish, French, Belgian, and German interests, has exploited the country». Alla luce di questa situazione, osservò Hanighen, «it is not hard to perceive at least one reason why the Baldwin government [...] has stubbornly kept the non-intervention agreement going, against the sentiments of Lèon Blum and to the detriment of the Loyalist cause».<sup>524</sup>

## *Il Non-Intervento americano*

---

<sup>523</sup> Thomas Mann, «I stand with the Spanish people», 17 aprile 1937.

<sup>524</sup> Frank Hanighen, «The war for raw materials», 24 aprile 1937.

La scelta dell'«embargo morale» nei confronti della guerra civile spagnola da parte dell'Amministrazione Roosevelt fu vagliata per la prima volta dal settimanale nel numero del 29 agosto 1936. «Who can say that the triumph of fascism in Europe would not intimately affect the life of every American?», si domandava l'autore dell'articolo «Civil war and Intervention». I lavoratori spagnoli, veniva osservato, non stavano combattendo una battaglia esclusivamente in nome della loro libertà ma anche in nome e per conto di quella americana. La scelta dell'Amministrazione Roosevelt di diffidare le navi da trasporto statunitensi dal portare armi alla Spagna rappresentava dunque «the same error as England and France»; secondo il diritto internazionale, si notava infatti, «trade with an established government menaced by rebellion is not only permitted but expected in the interests of law and order». Non a caso questo commercio, rincarava la dose l'autore, era stato permesso nei Caraibi «to bolster the power of a Washington-chosen puppet who had not the least popular support». Lapidario il commento finale: una politica di neutralità parziale avrebbe funzionato a vantaggio dei nemici della democrazia.<sup>525</sup>

L'indiscrezione raccolta da *The Nation*, secondo cui durante i primi giorni dell'ottobre '36 attraverso una nave americana era giunta a Siviglia una spedizione di munizioni per l'esercito franchista, indusse il settimanale ad interrogarsi sulla bontà della *policy* di «embargo morale» americana. Se da una parte il Dipartimento di Stato aveva posto «insuperable obstacles» alla vendita di munizioni al governo spagnolo da parte degli esportatori americani, si osservava nel «The shape of things» del 24 ottobre, dall'altra andava registrato, che «none [official ban] can be issued under existing law», e che la stessa legge di neutralità approvata pochi mesi prima era «wholly inapplicable to civil warfare».

Gli Stati Uniti pertanto, forti della distanza dall'Europa, si trovavano in una posizione migliore, rispetto a quella di qualsiasi altra democrazia europea, per aiutare «its sister republic without international complications». Un tiepido ottimismo veniva manifestato in conclusione dell'articolo: «we can scarcely believe that the Administration would continue its present policy if it saw that it was thereby allying America with Fascist Italy and Nazi Germany as an accomplice in the destruction of Spanish liberty».<sup>526</sup>

La richiesta di esportazione di armi ai repubblicani formulata il 24 dicembre 1936 da Robert Cuse, rappresentante della società americana *Vimalert Company*, innescò, com'è noto, un complesso processo politico sfociato, l'8 gennaio successivo, nella risoluzione per l'embargo spagnolo firmata dal Presidente Roosevelt. Alle polemiche sortite dalla richiesta di Cuse *The Nation* diede risalto in un editoriale, del 9 gennaio 1937, intitolato «Pro-fascist Neutrality». Se era fuor di dubbio «that America's commercial and financial relationship led it into the last war», e che conseguentemente andassero quindi inclusi «raw materials and other war supplies to the list of articles to be embargoed in the event of war», andava parimenti osservato che il diritto internazionale proibiva ai cittadini americani di aiutare «military clique which has risen up against the duly elected government of Spain». Negare al legittimo governo spagnolo il necessario supporto in questa circostanza, oltre a costituire «a deliberately unfriendly act», sarebbe stato nondimeno peggio che accordare ai franchisti quei «belligerent rights to which they are not entitled». Un embargo generale americano, sulla falsa riga dell'accordo di Non-Intervento, avrebbe negato infatti al governo repubblicano quelle stesse risorse di cui i franchisti già si avvalevano. In conclusione l'impressione che si ricavava in quel frangente era che il Congresso stesse rispondendo «to the passions of the moment», in un contesto però in cui, nel caso di una guerra generale, «any announcement by the United States that it will not under any circumstances furnish the belligerent countries with the sinews of war» avrebbe costituito «an open invitation to Hitler to launch his attack».<sup>527</sup>

I primi presunti retroscena sul voto relativo alla risoluzione spagnola vennero portati alla luce da *The Nation* nel numero del 23 gennaio. Secondo quanto riportato nel «The shape of things» i

<sup>525</sup> Editoriale, «Civil war and Intervention», 29 agosto 1936.

<sup>526</sup> Rubrica, «The shape of things», 24 ottobre 1936.

<sup>527</sup> Editoriale, «Pro-fascist neutrality», 9 gennaio 1937.

«members of the liberal bloc in Congress» avevano partecipato ad «an informal gathering» per vagliare «the full implications of the unneutral stand against Spain»; pur essendosi resi conto nell'occasione «that they were being asked to support a bill which could only react to the advantage of world fascism», avevano tuttavia ritenuto che la risoluzione sarebbe stata quantomeno applicabile a Germania, Italia e Portogallo oltre che alla Spagna, dal momento che i suddetti paesi rifornivano costantemente Franco di materiali bellici. Le cose tuttavia non erano andate come previsto: il provvedimento infatti all'ultimo momento era stato modificato, e gli esponenti *liberal*, impossibilitati ad organizzare un'effettiva opposizione, data la ristrettezza dei tempi, avevano deciso di votare in maniera compatta a favore.

A questo punto, puntualizzava «The shape of things», coloro i quali avessero realmente voluto perseguire un'effettiva neutralità avrebbero dovuto quantomeno sostenere il disegno di legge Maverick per estendere l'embargo a Germania e Italia, «even though it is not likely to have any practical effect». Cionondimeno, si osservava in conclusione, era necessario fare qualcosa in più affinché gli Stati Uniti non si ritrovassero dalla stessa parte delle forze anti-democratiche.<sup>528</sup>

Agli sforzi per raccogliere i fondi necessari per la partenza dei volontari americani alla volta della Spagna, cui *The Nation* fin da principio aveva contribuito, fece da controaltare, nell'inverno '37, la pubblicazione di un «warning of the legal penalties attached to enlisting or aiding enlistment» da parte del governo. In attesa del parere definitivo dell'Attorney General, scrisse il settimanale nel «The shape of things» del 30 gennaio, non restava che sperare «that no effort will be made to apply the full rigors of a law, ignored or loosely interpreted in the past, to the present effort to help Spain». Il governo americano in passato aveva del resto permesso ai suoi cittadini di arruolarsi «in foreign wars – from China to Chile», contravvenire a questa prassi in quel momento, si notava in conclusione, era solo negli interessi del fascismo «in Spain – and in Italy and Germany».<sup>529</sup>

La decisione dell'Amministrazione Roosevelt di rimanere neutrale nel conflitto civile spagnolo venne nuovamente criticata dal settimanale nel febbraio '37. Il «popular appeal» della *policy* di neutralità, si notava in «Neutrality makes wars», derivava dalla diffusa convinzione che essa fosse «a means of preventing wars». La questione, nella sua complessità, andava tuttavia ricollegata all'azione internazionale del regime tedesco. Se esso fosse stato certo che Inghilterra e Stati Uniti fossero rimaste a margine del prossimo conflitto internazionale, «war would perhaps be upon us already». Lo scopo principale della politica estera nazista era infatti quello di neutralizzare l'Inghilterra. Con Londra e Washington in disparte, la Francia o qualsiasi altra vittima della Germania «would be at the mercy of a sudden offensive». La neutralità invocata dagli isolazionisti americani era pertanto «Hitler's greatest hope». Una siffatta neutralità portata alle sue logiche conclusioni significava «the end of international law and the collapse of diplomacy»: «it is wind in the sails of aggressors». Il vero obiettivo di Hitler, si osservava, era infatti «to pave his way to military victory». I pacifisti americani, di converso, si ostinavano ad invocare la neutralità: costoro non si rendevano infatti conto della particolare configurazione delle relazioni internazionali e delle relative implicazioni. «They see the formal side and think there is nothing more to it», «they think neutrality will keep us out of war».

L'esempio spagnolo, più di ogni altro, dimostrava quanto fosse «fallacious» l'intera teoria «of effective neutrality»: il risultato era infatti che la «Germany and Italy can be as active as they please and actually send in troops to capture Spanish cities».

Una posizione diplomatica di fermezza, secondo l'autore, sarebbe stata sufficiente «to expel the aggressors and achieve real neutrality»: la Germania del resto era debole da un punto di vista sociale, finanziario, economico, e, in termini diversi, anche da un punto di vista militare. Le possibilità quindi che le forze nazi-fasciste potessero prevalere derivavano in definitiva proprio

---

<sup>528</sup> Rubrica, «The shape of things», 23 gennaio 1937.

<sup>529</sup> Rubrica, «The shape of things», 30 gennaio 1937. Il 27 febbraio 1937 *The Nation* rivolse ai suoi lettori un appello: «We appeal to every American man and woman who has more than enough to eat, to every parent whose children are rosy-cheeked and without fear, to help us send food to the innocent women and children and old people of republican Spain». Editoriale, «The Nation's food ship», 27 febbraio 1937.

dalla loro consapevolezza della «flabbiness of democratic diplomacy». «An unneutral America» dal canto suo, veniva auspicato in conclusione, «could, without moving a single man or gun, work for peace and social progress».<sup>530</sup>

Con l'approssimarsi della primavera la discussione sulla *policy* spagnola iniziò ad intersecarsi con quella sulla legge di neutralità, il provvedimento scadeva infatti il 30 aprile 1937. Della questione *The Nation* si occupò nell'editoriale del 27 febbraio «How to stay out of war».

Sul tema della guerra nei due anni precedenti, si notava nell'articolo, si era prodotto negli Stati Uniti un importante cambiamento. Il popolo americano all'atteggiamento più o meno fatalista che aveva contraddistinto l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale aveva infatti preferito «positive action to prevent a repetition of the 1917 disaster». Contestualmente i risultati della Commissione Nye avevano indubbiamente drammatizzato l'entità delle «hidden forces» che avevano determinato l'ingresso americano nella Grande Guerra. Questa circostanza tuttavia, veniva osservato, non avrebbe «trapped» di nuovo il popolo americano.

In questo quadro la grande speranza dei «peace advocates» era la revisione della tradizionale politica di neutralità, incapace, già nel 1917, di proteggere il paese.

La discussione del Congresso in quest'ultimo scorcio del febbraio '37, osservò l'autore, ruotava intorno a tre diverse concezioni di ciò che la neutralità avrebbe dovuto essere. La prima era quella degli «old-time isolationists», rappresentati dai senatori Borah e Johnson, e verteva su una rigorosa applicazione dei «neutral "rights"», in particolare quelli che garantivano la libertà dei mari; la seconda, quella dei «Nye isolationists», mirava a rompere tutte le relazioni commerciali americane con i paesi belligeranti, fatta eccezione per quei paesi in grado di commerciare sulla base del principio del «"cash-and-carry"»; la terza era rappresentata da quelli che Quincy Wright aveva ribattezzato i «cooperationist neutrals»: i quali erano sì desiderosi di ridurre gli affari con le potenze belligeranti ma timorosi allo stesso tempo che «too drastic measures» avrebbero potuto creare al paese difficoltà più grandi di quelle che si cercava di evitare.

Nessuna delle tre ipotesi, a giudizio dell'autore, era tuttavia soddisfacente: il miglior modo per evitare la guerra era, infatti, quello di creare «a mechanism for enforcing collective security», un traguardo irraggiungibile dalla Società delle Nazioni «as long as it is being constantly sabotaged by the United States». Al Presidente andava quindi conferita l'autorità sia «to impose a one-sided embargo on nations which violate the Kellogg pact» che quella di «to raise the general embargo from states which the majorities of signatories of the pact find to be victims of aggression».

La guerra, veniva puntualizzato, non era infatti una «disease which is bred in foreign countries and smuggled surreptitiously into this country by Bolshevik or fascist agents»: i suoi «germi» andavano individuati infatti «in our social and economic structure». Rimarchevole la conclusione dell'articolo:

We can clean up one source of infection by adopting Senator's Nye plan for the nationalization of the munitions industry, and an even more threatening one by accepting his program for a drastic limitation of war profits. But the primary source of contamination lies still deeper. Our Far Eastern and Latin American policies are unmistakably imperialistic and must ultimately lead us into war irrespective of neutrality legislation. [...] In the last analysis the best way to stay out of war is to put our own house in order.

In un riquadro all'interno del medesimo articolo, intitolato «Our Peace Plan», il settimanale sintetizzò quello che era il suo programma per la pace.

1. A mandatory embargo should be imposed on munitions, basic war materials, loans, and credits to belligerents.
2. The President should be empowered to lift these restrictions, except the embargo on munitions, in case the majority of signatories of the Kellogg pact find that a country has been attacked in violation of this pact.
3. Munitions industries should be nationalized, and the Nye proposals for limiting war profits passed.
4. Our national-defense policy should be revised to provide only for the protection of the continental United States, with an understanding that the roots of our present policy lie deep in the inequalities of our social and economic structure.<sup>531</sup>

---

<sup>530</sup> Editoriale, «Neutrality makes wars», 20 febbraio 1937.

L'accorato «ringing plea for democracy» di Roosevelt, in occasione della Conferenza Inter-Americana di Buenos Aires nel dicembre 1936, fornì «convincing evidence», secondo *The Nation*, degli orientamenti del Presidente Roosevelt e del Segretario Hull nei riguardi del fascismo. Andava tuttavia rilevato che «the Administration's deeds do violence to President's convictions». La domanda, titolo dell'editoriale del 15 marzo, era dunque: «Is the State Department favoring Franco?».

Il Dipartimento di Stato, veniva annotato, aveva concesso la vendita di armi e strumentazioni militari all'Italia, permettendo quindi a Mussolini di ampliare il suo impero in Abissinia; ai medici e alle infermiere non era stato invece permesso di aiutare i democratici spagnoli, come era invece tradizione in qualsiasi altro «foreign battlefields». Il Dipartimento di Stato, «with the President's knowledge», si era quindi piegato «to the American reactionaries who sympathize with General Franco». Il nodo di questa complessa vicenda, secondo l'autore, era «the Catholic Church»; per superare l'ostilità cattolica alla proposta presidenziale di riforma della Corte Suprema, presentata poche settimane prima, Roosevelt «yields to the church on Spain». La questione della Corte Suprema, veniva osservato, era indubbiamente importante, come lo era altrettanto, ma nel lungo periodo, la vicenda spagnola. «You cannot combat reaction at home and encourage it to gobble up all Europe», opinò l'editorialista. Sicuramente il Presidente, in conclusione, «wishes to prevent the Supreme Court from interfering with his efforts to adapt American economy to modern needs». In questo sforzo «we support him», precisò l'autore, «but it would be wise for him to eject from the State Department and our consular service the fascist-minded reactionaries who are obstructing his foreign policy». <sup>532</sup> (prima riferimento alla questione cattolica)

Una nuova invettiva contro la policy di non-intervento americana venne lanciata il 27 marzo da Louis Fischer con l'articolo «Keeping America out of war».

Era notizia di poche settimane prima l'arrivo negli Stati Uniti del cargo inglese *Linaria*, che avrebbe dovuto trasportare un carico di nitrato per le industrie di munizioni di Franco: «what Franco cannot get from Germany and Italy – scrisse Louis Fischer - he finds in the United States». La neutralità americana si fondava infatti sulle «technicalities and legalities» piuttosto che sulle «realities». «We are thus to blame, along with other democratic countries, for the almost daily bombing», denunciò Fischer. L'embargo avrebbe infatti reso gli Stati Uniti parzialmente responsabili della sconfitta del legittimo governo spagnolo e del trionfo dei ribelli. Per scongiurare questo rischio gli Stati Uniti avrebbero dovuto aiutare il governo repubblicano abbandonando la neutralità, «a policy which makes it pretty sure that there will be a war time».

L'introduzione nella legislazione di neutralità del principio del «cash-and-carry», in discussione al Congresso in quel momento, venne tuttavia contestata da Fischer: vi era infatti il rischio che il paese acquirente, nelle cui disponibilità vi erano il danaro e le navi per trasportare i materiali bellici, potesse essere «a potential enemy of the United States». Secondo il giornalista, in definitiva, i provvedimenti in discussione non potevano essere definiti di neutralità, come non poteva essere definita tale la «complete abstention from trade with belligerents»; l'atteggiamento dell'Amministrazione nei riguardi della Spagna portata alle sue logiche conclusioni aveva reso l'America «effectively pro-fascist». L'alternativa non era tuttavia la guerra; gli Stati Uniti, secondo Fischer, disponevano di altri mezzi. Il Presidente Roosevelt avrebbe potuto infatti interrompere l'invasione della Spagna con poche parole dette in privato o, se fosse stato necessario, in pubblico. «This country has a duty to mankind and to itself», concluse Fischer: «an ounce of war prevention is worth a pound of neutrality». <sup>533</sup>

---

<sup>531</sup> Editoriale, «How to stay out of war», 27 febbraio 1937.

<sup>532</sup> Editoriale, «Is the State Department favoring Franco?», 15 marzo 1937. Il Vaticano, secondo un articolo apparso sul settimanale il 1 agosto 1936, sarebbe stato uno dei principali finanziatori dei fascisti spagnoli per tramite degli istituti bancari gesuiti presenti a Madrid. Editoriale, «The Spanish workers see it through», 1 Agosto 1936.

<sup>533</sup> Louis Fischer, «Keeping America out of war», 27 marzo 1937.

Le polemiche sulla *policy* americana in Spagna coinvolsero, nella primavera '37, anche l'ambasciatore americano in Spagna Alexander Bowers. Parecchio scalpore aveva infatti suscitato la scelta dell'ambasciatore di trattenersi, anche dopo la fine dell'estate '36, ad Hendaye: una piccola cittadina francese oltre il confine ove le rappresentanze diplomatiche internazionali erano solite trascorrere i mesi estivi. Una nuova ondata di polemiche si era scatenata in seguito ad un'intervista rilasciata dall'ambasciatore al settimanale americano *Esquire*: in quella circostanza Bowers aveva infatti dichiarato «that the Founding Fathers feared to admit “real democracy” into the American Constitution». Al coro di vibranti proteste contro l'ambasciatore si unì, in aprile, lo stesso *The Nation*. «What has Ambassador Bowers been doing all this time? Why is he not in Valencia, the seat of the legal Spanish government, where he would be in a position to send intelligent reports back to his government, and protect American life and property?»: si domandava il «The shape of things» del 3 aprile. Le speranze per una reale democrazia in Spagna – scrisse l'editorialista – «center today in Valencia». Se fosse stato confermato che dietro alla scelta del Dipartimento di Stato di non mantenere l'ambasciatore a Valencia vi era stato il timore che questa circostanza potesse essere interpretata come un favore nei confronti del governo repubblicano si sarebbe trattata, secondo l'autore, dell'ennesima dimostrazione dell'arrendevolezza del Dipartimento di Stato.

Nella disamina della cronaca parlamentare della settimana precedente *The Nation* si soffermò inoltre sulla risoluzione del senatore Nye, «which calls upon the State Department to give an official opinion in whether Germany and Italy are at war with Spain». Secondo il settimanale pur non potendosi condividere il convincimento di Nye secondo cui «an isolationist neutrality as a means of keeping us out of war», era importante «to prevent a measure designed to maintain peace from becoming a screen behind which the United States is covertly aiding the fascist powers». <sup>534</sup>

## *The Nation* 5.1937 – 3.1938

### *La crisi spagnola: un pericolo mondiale*

L'efferato bombardamento tedesco di Almeria, il 31 maggio 1937, suscitò l'indignazione dell'opinione pubblica americana. L'episodio segnava, secondo il «The shape of things» del 5 giugno, «the end of non-intervention as a practicable solution of the Spanish crisis»; con questa azione, era scritto nell'editoriale della settimana successiva «The drift of war», Hitler aveva mostrato al mondo che egli poteva ordinare il bombardamento di una città straniera, in spregio della Società delle Nazioni, del Patto di Parigi, e di tutti i «principles of humanity». Invece di denunciare il *Reich* di fronte alla «World Court» (*Permanent Court of International Justice*: NdA) o di escogitare delle contromisure per limitare il sostegno agli insorti franchisti, Francia e Inghilterra avevano cercato di rabbonire le potenze fasciste con le promesse di «“safety zone”», e di possibili azioni congiunte contro il governo spagnolo in caso di attacchi contro navigli tedeschi. Queste tattiche, in conclusione, erano sì riuscite a evitare una guerra immediata, ma avevano anche rafforzato i *warmakers*, e quindi la probabilità di un conflitto finale. <sup>535</sup>

La caduta di Bilbao il 19 giugno 1937 rappresentò, com'è noto, un momento cruciale della guerra civile. Il «“triumph”» dell'esercito franchista, a giudizio del «The shape of things» del 26 giugno 1937, derivava non solo dalla ferocia del suo alleato fascista ma anche, e soprattutto, dall'azione internazionale del cosiddetto Comitato di Non-Intervento. Esso infatti, pattugliando «faithfully» le coste, aveva impedito ai Baschi di ricevere aiuto e astenendosi dall'impedire l'afflusso di aeroplani tedeschi e truppe italiane nella regione al confine con la Francia, aveva consentito a Franco di

<sup>534</sup> Rubrica, «The shape of things», 3 aprile 1937.

<sup>535</sup> Editoriale, «The drift of war», 12 giugno 1937.

beneficiare del sostegno fascista. Niente nella recente storia, veniva notato, poteva eguagliare «the travesty of international justice which the Non-Intervention Committee presents», o «the sheer gall and brazen assurance with which the fascist dictators have alternately browbeaten and hoodwinked Anthony Eden». L'esercito repubblicano ciononostante non era affatto battuto; il vero pericolo, venne scritto in conclusione, derivava dalle reiterate interferenze straniere «carried on under the cloak of the Non-Intervention Committee».<sup>536</sup> Nell'estate '37 Hitler manifestò l'esigenza che la Germania disponesse del minerale ferroso (iron-ore) spagnolo. Della piccata reazione dei conservatori francesi e inglesi, e della possibilità che i due paesi potessero mutare atteggiamento nei riguardi della guerra civile, si occupò, sommariamente, il «The shape of things» del 10 luglio. «If we are to judge by Eden's speech at Warwickshire», osservò l'editorialista, si poteva dire che l'Inghilterra si era finalmente resa conto che era suo interesse preservare l'integrità territoriale della Spagna, e che una vittoria di Franco, implicando concessioni a Italia e Germania, avrebbe sicuramente minacciato la sua «life-line» imperiale nel Mediterraneo. «The democratic countries have the whip hand if they choose to use it». La Francia del resto, se solo avesse voluto, avrebbe potuto superare Germania e Italia nei rifornimenti di armi. Di converso, veniva notato in conclusione, vi era la concreta possibilità che l'Inghilterra potesse cercare «a direct agreement with Franco repudiating German and Italian claims».<sup>537</sup>

Il 16 luglio l'Inghilterra sottopose all'approvazione del Comitato di Non-Intervento un progetto diplomatico sulla Spagna. Esso prevedeva il riconoscimento ad entrambi i contendenti dello *status* giuridico, consentiva loro di esercitare in mare il diritto dei belligeranti, e chiedeva infine il ritiro dei «volontari» dalla guerra. La proposta, secondo il «The shape of things» del 24 luglio, sembrava pertanto offrire una soluzione al dilemma in cui l'Inghilterra si dibatteva fin dall'inizio del conflitto: per «inclination and temperament» i conservatori inglesi avrebbero infatti favorito la vittoria degli insorti, allo stesso tempo però una vittoria di Franco, potendo garantire a Germania e Italia «a permanent foothold» in Spagna, avrebbe direttamente minacciato gli interessi economici ed imperiali inglesi.

La proposta pertanto perseguiva due scopi: con l'allontanamento dei «volunteers» stranieri si sarebbero ridotte le probabilità che Germania e Italia potessero esercitare un dominio in Spagna, riconoscendo i diritti di belligeranza agli insorti si sarebbe resa possibile una loro vittoria.<sup>538</sup>

## *L'Amministrazione Roosevelt e la Spagna*

La firma del *Neutrality Act*, il 1 maggio 1937, rappresentò, secondo l'editoriale dell'8 maggio «Are we safe from war?», un sostanziale progresso, da parte dell'Amministrazione, verso il completamento del programma per mantenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra. Il provvedimento adottato, i cui limiti erano stati più volte evidenziati dal settimanale, era tuttavia qualcosa di diverso «from either the mandatory law desired by our isolationists or the flexible measure advocated by those who support the idea of collective security»: si trattava infatti di una sorta di via di mezzo. Il margine di manovra nelle mani del Presidente, in vista della decisione finale su chi gli Stati Uniti avrebbero sostenuto nella prossima guerra, era infatti molto ristretto. A ciò andava aggiunto che non erano state previste misure per impedire il commercio di rame, rottami di ferro, cotone, petrolio e altre materie indispensabili per il proseguimento di una guerra moderna: le «primary economic forces» che avevano operato nel 1917 erano quindi rimaste senza alcuno controllo.<sup>539</sup>

Lo scoppio della guerra sino-giapponese nel luglio 1937, ed il relativo dibattito sulla *policy* che gli Stati Uniti avrebbero dovuto adottare, rinfocolarono le polemiche sul *Neutrality Act* emanato pochi mesi prima. Col conflitto in Estremo Oriente infatti la discussione sulle modalità grazie alle quali sarebbe stato possibile mantenere gli Stati Uniti fuori dalla futura guerra, veniva rilevato

<sup>536</sup> Rubrica, «The shape of things», 26 giugno 1937.

<sup>537</sup> Rubrica, «The shape of things», 10 luglio 1937.

<sup>538</sup> Rubrica, «The shape of things», 24 luglio 1937.

<sup>539</sup> Editoriale, «Are we safe from war?», 8 maggio 1937.



nell'editoriale del 7 agosto «Neutrality in the far east», aveva cessato di essere accademica ed era divenuta «one of the most pressing problems facing the American people». Sull'adozione del *Neutrality Act* e del «national defense program», veniva sottolineato, aveva agito la convinzione che l'unico luogo in cui un futuro conflitto sarebbe potuto esplodere fosse l'Europa. In realtà gli «interests and commitments» americani in Estremo Oriente erano di gran lunga superiori a quelli in Europa, e secondi soltanto a quelli in Sudamerica. L'idea quindi che gli Stati Uniti non vi sarebbero rimasti coinvolti in ragione del fatto che la guerra veniva combattuta in Asia, veniva rimarcato, era quanto di più falso vi potesse essere. Andava anzi acclarato, secondo l'editoriale, se il *Neutrality Act*, nella versione in cui era stato adottato, non aumentasse il rischio che gli Stati Uniti fossero coinvolti in un eventuale conflitto. L'adozione di un embargo sulla vendita di armi, inoltre, «would not injure Japan in the slightest, since it already possess its own munitions factories, but would work to the detriment of China, which is almost totally dependent on outside supplies». Il modo più logico per scongiurare questi rischi era dunque procedere alla revoca del *Neutrality Act*. La crisi giapponese dimostrava infatti che il vero pericolo derivava dai tentativi di evitare la guerra ignorando le «our responsibilities».<sup>540</sup>

Al tema della neutralità *The Nation* dedicò, il 18 settembre, un articolo di approfondimento firmato da Geoffrey Stoen: «Neutrality – a dangerous myth».

Fin dalla premessa l'autore volse la sua attenzione su quello che egli riteneva essere l'aspetto dirimente della neutralità americana: la sua inefficacia a scongiurare il pericolo per gli Stati Uniti di rimanere coinvolti in un'eventuale guerra.

If it were possible to insulate the United States from the world, to retire into our shell, to plow our fields and write our books and raise our children untouched by quarrels across the sea, if I felt we should be uninfected by a victory for reaction abroad, I would be for isolationist neutrality legislation.

La legislazione di neutralità era invece «a breeder of delusion»: una politica destinata ad infrangersi di fronte alla nuova guerra mondiale che stava arrivando. Era quindi auspicabile che gli Stati Uniti gettassero il loro peso dalla parte della pace e contro l'aggressione, attraverso un'azione collettiva di qualsiasi tipo, ivi inclusa quella della Società delle Nazioni. Per mantenere la pace non era sufficiente emanare una legge: la prima guerra mondiale aveva infatti dimostrato che

trade with belligerents soon becomes trade with one side, the side that gains the control of the seas, that in the long run this trade can only be financed by loans, that the loans create a vested interest in the victory of the debtor, that creditor interests will use their economic power to make propaganda for intervention lest the debtor be defeated and the loans be lost.

Una legislazione di neutralità in grado di evitare gli «economic entanglements», che avrebbero potuto condurre poi il paese «into diplomatic entanglements» e quindi alla guerra, avrebbe dovuto prevedere un embargo non solo sulle munizioni ma anche sul cotone, il grano, il carbone, il ferro ed il petrolio: materiali e risorse indispensabili ai paesi in guerra quanto i proiettili. Ciò sarebbe equivalso però a mantenere a debita distanza i navigli americani dalle zone di guerra, a non vendere nulla ai contendenti, e a non fare loro prestiti. Il Cash-and-carry, di converso, avrebbe soltanto stimolato l'appetito «for war orders», non garantendo un volume di affari sufficientemente grande da attutire l'impatto dell'embargo sull'economia americana.

Gli «advocates of neutrality legislation», osservò Stoen, non si rendevano conto delle conseguenze economiche di un embargo di questo genere: esso infatti avrebbe reso ancora più debole la già fragile economia americana, colpendo il paese «as though by a plague».

What are we to do about the bread lines, the unemployment, the falling prices, the panicky markets, the bankruptcies, the dispossessed croppers, that would follow in the wake of the neutrality embargos required to keep us out of a world war? On political grounds what Administration would dare to face such a prospect?

---

<sup>540</sup> Editoriale, «Neutrality in the far east», 7 agosto 1937.

L'unica via per preservare le istituzioni garantendo le migliori possibilità di pace era, in conclusione, quella della cooperazione internazionale: «democracy depends in large part on the freedom of the market, and market is international». La sicurezza politica – scrisse Stoen - «is necessary for economic security, for the revival of international trade, for the easing of nationalistic hatreds»: essa però poteva essere raggiunta soltanto attraverso la cooperazione internazionale. Il peso della potenza americana «might turn the trick, halt the aggressor nations, prevent war»: «nothing else can».<sup>541</sup>

**[VALUTAZIONE COMPLESSIVA A QUI:ROOSEVELT MAI TIRATO IN BALLO; USA SEMBRANO ESSERE ANCHE POTENZIALMENTE SOLO MARGINALI STANDO AL THE NATION + ANNUNCI PER AIUTI GRADUALMENTE SCOMPARSI]**

20 Novembre 1937 > VIGNETTA [PDF]

27 Novembre 1937 > VIGNETTA [PDF]

Nel novembre 1937 il primo ministro inglese Neville Chamberlain inviò in Germania Lord Halifax per incontrare Adolf Hitler, Joseph Goebbels ed Hermann Goering: il tentato riavvicinamento inglese alla Germania fu l'occasione per il settimanale per riprendere le fila della polemica contro gli isolazionisti e i pacifisti americani, definiti, nell'editoriale dell'11 dicembre «Bounty for Aggressors», «the chief supporter of the war-makers».

Nel momento in cui l'esistenza stessa di un diritto ed una giustizia internazionali erano sfidati, la *National Peace Conference*, un coordinamento di una quarantina di organizzazioni pacifiste, era impegnata in un programma per «“economic appeasement”». Un programma che, di fatto, «gives support to the war-makers' demand for the right of territorial expansion», dal momento che il perseguimento dell'«ideal of freer trade relations» costituiva un ostacolo a qualsiasi azione in campo economico per prevenire la guerra. Nella speranza di mantenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra diverse tra queste organizzazioni avevano richiesto, in merito al conflitto sino-giapponese, l'applicazione del *Neutrality Act* «which is flagrantly unneutral in the present struggle and which would make the United States a partner in the rape of China». A ciò andava aggiunto «the shameful showing of the American delegation» alla Conferenza sulla crisi sino-giapponese di Bruxelles. Tutto il mondo in questa occasione aveva ogni «right to expect the United States to advance a positive peace program», l'influenza che le suddette organizzazioni erano state in grado di esercitare era stata tuttavia almeno in parte responsabile, secondo il settimanale, della condotta americana.

In questo quadro andava accolta con favore l'istanza avanzata dal *Times* affinché gli Stati Uniti riaffermassero la loro leadership negli affari internazionali e ciò in ragione non «of any jingoist desire to see America great», quanto di quell'esperienza che aveva dimostrato che «there is no hope for peace unless this country accepts the responsibility which its wealth, trade, and economic prowess impose upon it». Nei sei anni precedenti, infatti, veniva notato, quattro diverse aggressioni avevano segnato le relazioni internazionali: in tre di queste occasioni, in Manciuria, Etiopia e nel conflitto sino-giapponese, «on the part of the League powers» non si era passati all'azione a causa dell'incapacità degli Stati Uniti «to extend cooperation». Cionondimeno, come segnalato dallo stesso *Times*, non era ancora troppo tardi «“to restore a will for peace in the world”».<sup>542</sup>

Alla fine del 1937 l'emendamento presentato alcuni mesi prima dal rappresentante democratico dell'Indiana Louis Ludlow, in cui si sosteneva la necessità di modificare la procedura di dichiarazione di guerra esigendo che al voto del Congresso fosse accompagnato un referendum popolare, aveva ricevuto il sostegno parlamentare necessario affinché fosse posto in votazione. Della questione si occupò il «The shape of things» del 25 dicembre: il provvedimento, secondo il

---

<sup>541</sup> Geoffrey Stoen, «Neutrality – a dangerous myth», 18 settembre 1937.

<sup>542</sup> Editoriale, «Bounty for Aggressors», 11 dicembre 1937.

settimanale, era alquanto contraddittorio, da un lato infatti lasciava inalterato il potere legale del Presidente di sovrintendere ai «foreign affairs» degli Stati Uniti, e dall'altro gli imponeva di agire come «an agent without power to represent his principal». Accanto a quest'elemento andava sottolineato il fallace assunto alla sua base, quello che avrebbe voluto cioè che la politica estera fosse determinata al momento della dichiarazione di guerra e non invece assai prima. L'emendamento Ludlow, in conclusione, altro non era che «an open invitation to irresponsibility plus propaganda».<sup>543</sup>

La caduta di Nanchino, ed il successivo massacro nell'inverno 1937, accrebbero l'attenzione dell'opinione pubblica americana sulla crisi sino-giapponese. Il numero di *The Nation* del 25 dicembre ospitò a questo proposito gli interventi di due illustri intellettuali dell'epoca quali Raymond Leslie Buell, presidente della *Foreign Policy Association*, e Norman Thomas, esponente di primissimo piano del Partito Socialista americano. Le due riflessioni pur sviluppandosi a partire dalla crisi in Estremo Oriente, ponevano al centro dell'attenzione il medesimo tema: il ruolo e la politica che gli Stati Uniti avrebbero dovuto seguire nelle crisi internazionali.

La riflessione di Thomas, intitolata «How can we escape war?», fu interamente dedicata all'idea, ragionevole ma a suo avviso astratta, della «collective security». Ai sostenitori dell'opzione strategica della sicurezza collettiva l'esponente socialista rivolse alcuni quesiti:

Assuming that collective security is something to be achieved against aggressor nations, precisely at which nations should it be directed? Japan? Or Japan and Germany and Italy, the latter two being clearly aggressors in Spain? Who will be our partners in achieving it? Presumably the "democratic" nations. But which are they? Great Britain? France? Russia? If, as is probable, collective security should begin with economic sanctions, what reason have we to think that the sanctions would be effective, or if effective that they would be an alternative rather than a preface to war? If collective security means war, why should we expect that war to be essentially different from the first war to make the world safe for democracy, or likely to result in a better peace? How can the United States wage war without establishing at home a military dictatorship, universal conscription, and fascism?

Lo scetticismo di Thomas nasceva dalla convinzione che gli Stati Uniti avevano il diritto di utilizzare per la propria pace tutti i vantaggi geografici e storici che derivavano dalla loro posizione. Era cioè più praticabile mantenere il governo degli Stati Uniti fuori dalla guerra piuttosto che impiegarlo in una guerra «for ideal ends»: la posizione di Thomas era dunque riassumibile in «cooperation for peace and the maximum possible isolation from war». In un mondo interdipendente, scriveva Thomas, dalla guerra e dai suoi effetti non vi era scampo per alcuna nazione, ma non vi era allo stesso tempo alcuna «fatalistic inevitability» storica o economica che costringesse gli Stati Uniti a combattere il Giappone, prima o dopo. L'assunto secondo cui fosse inevitabile una guerra imperialista tra Stati Uniti e Giappone non considerava tra le altre cose che la vera speranza contro l'imperialismo e il fascismo erano le sanzioni, grazie alle quali un giorno i lavoratori giapponesi si sarebbero uniti a quelli cinesi. Il Giappone inoltre, nel momento in cui si fosse trovato di fronte agli effetti di un embargo che avesse incluso il cotone, materiali ferrosi ed il petrolio, avrebbe tentato sicuramente di forzarlo attaccando, verosimilmente, «the Dutch East Indies» per approvvigionarsi di petrolio. Il pericolo di una guerra sarebbe stato in definitiva talmente concreto da imporre almeno un programma di riarmo degli Stati Uniti dispendiosissimo: «"Collective security", in other words, means for the United States certain militarism and all but certain war». Nell'articolo a questo punto Thomas esaminava il programma per scongiurare la guerra avanzato, nell'articolo successivo del giornale, da Raymond Buell. I rilievi dell'esponente socialista in merito erano due. Il primo sulla proposta di embargo internazionale sulle materie prime, ritenuta «today an impossible and dangerous version of collective security»; la seconda

---

<sup>543</sup> Rubrica, «The shape of things», 25 dicembre 1937. Le ragioni per le quali *The Nation* era contraria all'emendamento Ludlow vennero ribadite da Oswald Garrison Villard nella sua rubrica settimanale «Issues and Men»: Rubrica, «Issues and Men», 15 gennaio 1938.

sull'opportunità di aumentare il potere discrezionale del presidente. «Whatever praise is due the President's Chicago speech as a condemnation of aggression, - scriveva Thomas - it was an undemocratic gesture inconsistent with the President's preceding acts, and one which led the world to expect something more than another futile conference».<sup>544</sup>

La riflessione di Raymond Buell, in «The failure of Isolation», poneva invece l'accento sul programma degli isolazionisti, evidenziando nel dettaglio quanto esso potesse creare una vera e propria minaccia di guerra.

Nel corso degli anni precedenti, notava Buell, molti *liberal* americani avevano abbandonato la speranza di costruire un ordine mondiale per prevenire la guerra. Spaventati dalle difficoltà di individuare una via d'uscita costruttiva dal caos internazionale, costoro volevano adesso isolare gli Stati Uniti da «“other people's wars”» attraverso una politica che si poteva definire di «New Isolation», le cui direttrici erano: l' «economic self-containment», al fine di affrancare gli Stati Uniti da qualsiasi forma di dipendenza economico-commerciale verso il resto del mondo; la «conscriptio of capital in time of war; taking the profits out of war»; l'auto-difesa continentale; il referendum popolare prima di ogni dichiarazione di guerra, salvo che in caso di invasione.

A dispetto dei magniloquenti propositi il programma della «New Isolation», secondo Buell, si era rivelato un fallimento; il *Neutrality Act* del maggio '37, l'unico vero prodotto di questo movimento, aveva proibito infatti l'esportazione di munizioni in tempo di guerra ma consentiva l'esportazione illimitata di materie prime ai belligeranti. Il provvedimento quindi, se applicato, anziché inibire le relazioni economiche coi belligeranti rendeva gli Stati Uniti «an indirect ally of the power with the largest navy and financial resource». Di fronte all'inconsistenza di queste proposte i «New Isolationists» proponevano un referendum popolare prima di una dichiarazione di guerra, un progetto il cui unico deleterio effetto avrebbe potuto consistere nel ritardare irreparabilmente i tempi di reazione ad un'eventuale aggressione, garantendo al nemico il tempo di conquistare «bases in Latin America and launch an attack against the Panama Canal».

Di fronte a questi fallimenti gli Stati Uniti, «unwilling to cooperate with other powers» e «unwilling to pay the price for the New Isolation», andavano ora alla deriva. Rimanere indifferenti a qualsiasi guerra fintantoché una potenza straniera non avesse aggredito e invaso l'emisfero occidentale era quindi un grave errore. Nel momento in cui tre dittature aggressive come Germania, Italia e Giappone avessero infatti rivolto le loro attenzioni al continente americano, dopo aver quindi distrutto l'attuale «balance of power» in Europa, sarebbe stato sicuramente più difficile difendere il continente da un'invasione: il fascismo, osservava Buell, proprio grazie a quest'errore stava acquisendo la capacità «to make conquests without the force of arms». «“Isolation” or “neutrality”» non offrivano quindi alcuna risposta agli enormi problemi di natura economica, politica e militare che incombevano sugli Stati Uniti; parimenti la guerra preventiva non era un'alternativa. Restava a questo punto da capire, secondo Buell, se era ancora possibile partecipare ad un nuovo «effort at cooperation» per scongiurare lo scoppio della guerra: questa era infatti l'unica speranza per il futuro. A tal fine gli Stati Uniti, ipotizzava Buell, avrebbero potuto compiere «four concrete steps»:

1. «*Strengthen the Hull foreign-trade program*». La riduzione delle barriere commerciali, combattendo il nazionalismo economico, avrebbe contribuito «to bring Germany and Italy back to the world economy, as well as induce Japan to abandon its aggressive policies as a solution for its economic problems».

2. «*Amend the Neutrality Act*». Con l'attuale formulazione della legge di Neutralità era difficile, se non impossibile, che gli Stati Uniti potessero lanciare il loro «diplomatic weight against aggression». Gli Stati Uniti inoltre avrebbero dovuto disporre della facoltà di aprire e chiudere a discrezione i propri mercati agendo esclusivamente secondo i propri interessi; parimenti si sarebbe dovuto garantire al Presidente il potere discrezionale «to impose an embargo upon the export of raw materials to belligerents».

---

<sup>544</sup> Norman Thomas, «How can we escape war?», 25 dicembre 1937.

3. «*Cooperate in an international embargo on raw materials*». Un embargo internazionale sulle materie prime operato solo dagli Stati Uniti avrebbe potuto risultare «unwise». Un embargo internazionale invece sulle esportazioni di materiale bellico come ferro, cotone e petrolio, e sull'importazione della seta giapponese, sarebbe stato invece «an entirely different matter».

4. «*Seek a basis of appeasement in the Pacific*». In relazione al conflitto sino-giapponese era necessario convocare una nuova conferenza a Washington al fine di ripristinare la sovranità cinese.<sup>545</sup>

Con l'editoriale «*America must choose*», *The Nation* propose ai propri lettori un approfondimento in merito al confronto tra Thomas e Buell e, una volta tratteggiate per sommi capi le ragioni dei due intellettuali, espresse la sua posizione. La minaccia della guerra sarebbe persistita fino a quando gli Stati Uniti, che erano la più grande potenza commerciale e finanziaria a livello mondiale, si fossero rifiutati di partecipare agli sforzi collettivi per prevenirla o al programma di *appeasement* economico mondiale. Mentre infatti le potenze fasciste cercavano di accedere «to raw materials and markets to further the solution of their admittedly grave economic problems», gli Stati Uniti «is sitting tight, behind a high tariff wall, on more than half the world's gold supply and an overwhelming share of the world's supply of raw materials, refusing either to "divvy up" or to join in practical measures to protect countries like Ethiopia, Spain, and China». La sicurezza di cui godevano gli Stati Uniti in ragione dei vantaggi derivanti dalla loro posizione storica e geografica, in conclusione, sarebbe stata virtuale in caso di attacco: era stato pertanto il «refusal to join in any common action to protect less fortunate nations» ad avere determinato le condizioni «of international anarchy in which no country can be safe».<sup>546</sup>

Al tema della sicurezza collettiva *The Nation* dedicò, il 1 gennaio 1938, un nuovo editoriale: «*War and peace*». Nell'articolo, appurato «the unreal character» che aveva ormai assunto il dibattito in merito, si riaffermava la necessità di recuperare le originali premesse economiche: a determinare l'ascesa o la caduta delle nazioni era infatti la loro forza o debolezza economica, la guerra in questo senso altro non era che un'industria su grande scala che si approvvigionava di materiali dai quattro angoli del pianeta, il vero spauracchio quindi delle «aggressor nations» non era tanto il timore di sconfitte militari quanto il collasso finanziario. Le democrazie non avevano né il bisogno né l'obbligo di parlare di guerra, avevano invece bisogno di parlare «of their legal power to withhold or provide credits and munitions according to their choice»: questo era tutto ciò che «the "quarantining"» richiedeva che fosse fatto.

Uno dei principali argomenti utilizzati contro questo deterrente economico, secondo l'editorialista, era l'argomentazione che potesse portare ad una polarizzazione globale tra due fazioni ostili e armate, una circostanza, veniva osservato, già di fatto presente e che l'isolazionismo americano non era stato in grado di scongiurare. L'unica alternativa al sistema di alleanze che ne stava scaturendo era quello di sostenere un comune sforzo per mantenere la pace. Limitatamente all'ambito economico e all'applicazione del diritto internazionale l'idea della sicurezza collettiva era già fruibile: la pace internazionale non dipendeva infatti dalle parole di un trattato ma da «common interests, common understanding, and the habit of common action». In questo senso, quindi, la sicurezza collettiva offriva «a genuine program – not for fighting fascism or redressing the balance of the world but for maximizing the probabilities of peace».<sup>547</sup>

(COMINCIANO AD INTRECCIARSI LE TRAME EUROPEE IN UNICA DISCUSSIONE)

(COMINCIANO A OCCUPARSI SEMPRE PIU' DEL GIAPPONE)

---

<sup>545</sup> Raymond Leslie Buell, «The failure of Isolation», 25 dicembre 1937.

<sup>546</sup> Editoriale, «America must choose», 25 dicembre 1937.

<sup>547</sup> Editoriale, «War and peace», 1 gennaio 1938.

A febbraio 1938, come rilevato da Louis Fischer in «The road to peace», la guerra imperversava in tre paesi: Cina, Spagna ed Etiopia. Di fronte a questa situazione erroneamente si riteneva che vi fossero solamente due vie: «to stay out and allow the aggressor to have his way, or to go to war and stop him». La prima di queste ipotesi, quella isolazionista, notava il giornalista, rappresentava una minaccia alla pace e alle istituzioni democratiche rispetto invece ad una saggia politica estera basata «on free international collaboration with a view to preventing war». In questo quadro il primo dovere del vero pacifista, al fine di evitare nuove aggressioni da parte di stati totalitari ai danni di popoli indifesi, era quello «to take the profit out of aggression». La scelta era quindi tra un «mad rearmament» e il ripristino della pace con una politica di prevenzione della guerra. Un obiettivo quest'ultimo che sarebbe stato possibile raggiungere attraverso misure non-violente: l'assunto secondo cui Germania, Italia o Giappone, se sottoposte a pressioni economiche, sarebbero passate al contrattacco era del resto facilmente confutabile secondo Fischer. Queste potenze, rimarcava, non erano in grado di farlo a causa della loro debolezza: a torto la loro audacia spesso era stata confusa per forza, ma queste potenze erano divenute spregiudicate grazie soltanto alla passività delle altre nazioni. Il contributo che gli Stati Uniti avrebbero potuto dare a questa politica, aggiungeva il giornalista, sarebbe stato sicuro e poco costoso dal momento che sarebbe consistito, principalmente, «in withholding from aggressors the materials which they need to pursue their murderous adventures». Secondo Fischer pertanto, nel caso spagnolo, il *Neutrality Act* non perseguendo questo obiettivo era stato di fatto un provvedimento «anti-Loyalist», motivo per cui sarebbe stato necessario revocarlo o emendarlo in maniera tale da non consentirgli di favorire il «bully» penalizzando invece «the under-dog». Sicurezza collettiva, scriveva Fischer, significava quindi «help for China and Spain in stemming invasion».<sup>548</sup>

[MARZO ESCLUSO]

### *I cattolici americani e la guerra civile*

Una riflessione sulla guerra civile dall'angolo visuale di una cattolica americana, Mary M----, fu pubblicata sul *The Nation* del 18 dicembre. Fin da principio l'autrice, dell'articolo «A Catholic speaks her mind», volle precisare ciò che gli «infallible ex cathedra pronouncements» della Chiesa ufficiale avevano negato: «the war in Spain is not a matter of faith or morals. It is a political and social conflict». Comprendere le idee politiche dell'autorità ecclesiastiche, a giudizio dell'autrice, era molto problematico se non si teneva conto che questi uomini erano incaricati della gestione di ricchezze sotto forma di scuole, ospedali, e chiese, per non accennare ai beni immobili e agli «stock investments». Non doveva quindi sorprendere, veniva rimarcato, che «the political outlook of the church should reflect to a certain extent her material interests». La stessa stampa cattolica americana era conservatrice, dal momento che riteneva indispensabile preservare i valori sociali esistenti. L'immagine delle autorità cattoliche americane che sostenevano il regime di Franco in Spagna, in definitiva, non era «very pretty». Sarebbe stato bello, incalzava l'autrice, imputare questo sostegno ad una forma «of naivete» o ad uno «esprit de corps», che permetteva loro di essere informati soltanto delle chiese bruciate e dei preti uccisi: «unfortunately, this is untrue». Riprova ne era stata infatti il riconoscimento dei caratteri della rivolta da parte della stampa cattolica americana. Coloro i quali però non erano cattolici, ammoniva l'autrice, non dovevano compiere l'errore «of assuming that all Catholics have lined up with Franco at the snap of the ecclesiastical whip»: i cattolici americani del resto non avevano bisogno di andare in Spagna per sapere da quale parte stare. Ma mentre alcune migliaia di cattolici erano apertamente per i repubblicani, altri avrebbero voluto esserlo ma erano impauriti. Costoro, veniva annotato, non erano infatti capaci distinguere con la dovuta nettezza il politico dal religioso: «they need to be told that they are not

---

<sup>548</sup> Louis Fischer, «The road to peace», 26 febbraio 1938.

repudiating the Church of Christ when they repudiate politically the hierarchy». L'aspetto atroce della circostanza era che

while the Catholic masses are casting about eagerly and praying desperately for the one thing they lack – vigorous, clear spoken leadership – most of those who know the answers to their questions must perforce remain silent. This writer, for example, knows that sign her name to this article would be to commit economic suicide.<sup>549</sup>

## *The Nation* 3.1938 – 4.1939

### *Una politica estera per gli Stati Uniti*

Alla fine del marzo 1938 *The Nation* promosse un sondaggio sulla politica estera americana: all'indagine sulla *vexata questio* «isolation» / «collective security» il settimanale accompagnò alcuni quesiti inerenti, ad esempio, l'emendamento Ludlow o la proposta di boicottaggio delle merci dei paesi «engaged in aggressive warfare». Il settimanale, contestualmente, interrogò sui medesimi temi alcuni autorevoli esponenti *liberal* dell'epoca, particolare riguardo venne dedicato a quegli studiosi le cui «views on this subject have not been widely publicized». I quattro numeri del *The Nation* di aprile ospitarono così, nella rubrica all'uopo creata: «A foreign policy for America», le brevi riflessioni di ben ventisei personalità americane.<sup>550</sup> Il dibattito politico che ne scaturì attestò, in maniera apparentemente inconfutabile, quanto profonda fosse, nel mondo *liberal*, la distanza tra i sostenitori dell'«isolation», una minoranza, ed i sostenitori della «collective security», la maggioranza. In un quadro fortemente polarizzato emersero nondimeno alcune originali riflessioni che ebbero il merito di evidenziare l'intrinseca fragilità di ogni interpretazione manichea delle relazioni internazionali.

INSERIRE TABELLA SONDAGGIO

### *Isolation vs Collective security*

---

<sup>549</sup> Mary M---, «A Catholic speaks her mind», 18 dicembre 1937. In febbraio il settimanale commentò la vicenda del messaggio di auguri inviato da alcuni esponenti del Congresso americano alle Cortes repubblicane insediatesi dopo le elezioni: «The pressure brought to bear on the United States Congressmen who joined in congratulating the Spanish Cortes to withdraw their names is one more instance of the blindly reactionary course the Catholics are following in America. Only a few of the legislators responded, but there can be no doubt that the pressure from the Catholic hierarchy and from Catholic organizations was enormous. The episode makes one wonder how much longer the hierarchy can continue on this course without fatally weakening its hold on its followers». Rubrica, «The shape of things», 12 febbraio 1938.

<sup>550</sup> Nel numero del 2 aprile 1938 intervennero: George W. Norris (United States Senator from Nebraska), William Allen White (Editor of the Emporia Gazette), Upton Sinclair (Author of “The Flivver King”), Thomas Wolfe (Author of “Of time and the River”), R. L. Duffus (Staff Writer on the New York Times), Carl Becker (Professor of History at Cornell University), Paul H. Douglas (Professor of Political Economy at Chicago University), Charles E. Clark (Dean of the Yale Law School); nel numero del 9 aprile intervennero: William E. Dodd (Former Ambassador to Germany), John Chamberlain (An Editor of Fortune), Stephen Duggan (Director of the Institute of International Education), John Temple Graves, II (Staff Writer on the Birmingham News and Age-Herald), George P. West (Editorial Writer on the San Francisco News), Lucius R. Eastman (President of Hills Brothers Company and of Survey Associates), Carl Dreher (Radio Engineer), Agnes Leach (Former President, New York State League of Women Voters), Karl N. Llewellyn (Professor of Law at Columbia Law School); nel numero del 16 aprile intervennero: B. B. Kendrick (Professor of History and Political Science at the Women's College of the University of North Carolina), Robert A. Brady (Department of Economic, University of California), Samuel Untermyer (Member of the New York Bar), Albert Guerard (Professor of Literature at Stanford University); nel numero del 23 aprile intervennero: William H. Kilpatrick (Professor Emeritus of the Philosophy of Education at Teachers College), John Foster Dulles (Expert on International Law and Finance), Morris L. Ernst (Counsel to the American Civil Liberties Union), George Fort Milton (Editor of the Chattanooga News), James P. Baxter, 3d (President of Williams College).

Dalla constatazione dell'insufficienza politica e strategica della «collective security» discendeva il convincimento di alcune personalità, come Charles E. Clark e B. B. Kendrick, che l'«isolation» fosse il miglior antidoto diplomatico contro il pericolo della guerra. Secondo Kendrick in particolare «no country in the world is willing to cooperate with us in the service of democratic objectives», Inghilterra, Francia e Unione Sovietica erano animate infatti dalle stesse motivazioni del 1917-18: «to obtain our aid in pulling their chestnuts from the fire». In quest'ottica cooperare con questi paesi avrebbe quindi comportato un più che concreto rischio di guerra. Se per Charles E. Clark e Carl Becker un incremento degli investimenti in favore di esercito e marina non avrebbe determinato vantaggi per gli Stati Uniti, «a larger navy or army is more likely to get us in a war than to keep us out of it» (Becker), per Samuel Untermyer diversamente «the best assurance of peace for our rich country is unquestionably that we be armed to the teeth against aggression». All'«isolation», secondo Untermyer, andava quindi combinato un netto rifiuto di ogni forma di collaborazione che avesse potuto in seguito comportare «any commitments» o «any obligation whatever for the action of our associates in the direction of war or peace». A giudizio di Becker in ultima istanza l'«isolation» equivaleva ad evitare la guerra «unless we are obviously attacked by another country». Le conseguenze di una guerra, veniva osservato, sarebbero state disastrose «whether we went in or kept out»: «nevertheless, I am in favor of keeping out. The place to save democracy is at home».

La convinta adesione di alcuni intellettuali all'opzione della «collective security» scaturiva dall'opposto, quanto simmetrico, convincimento che l'«isolation» non avrebbe condotto il paese tanto lontano: se esso fosse stato seguito insistentemente, - scriveva Agnes Leach - «it will ultimately lead to war». <sup>551</sup> L'«isolation», rincarava la dose Wolfe, era invero un «rhetorical concept», «useful to politicians for the purpose of strengthening their majorities at home and of reassuring their constituencies». Se per Agnes Leach occorre una «collective action» a supporto dei trattati internazionali, uno sforzo quindi in accordo con le altre nazioni «to explore all possible avenues for peace», a parere di Wolfe «the only effective way to meet armed aggression may be armed resistance». Sullo stesso solco il ragionamento di Lucius R. Eastman, a cui parere gli Stati Uniti «must be prepared, if necessary, to use the threat of armed resistance with all that that implied in our efforts to maintain peace»; ogni sforzo collettivo «to postpone or wholly avert a major war», sottolineava Karl N. Llewellyn, era sicuramente auspicabile, ciò che ormai era divenuto improrogabile era l'avvio di un programma di riarmo pesante per gli Stati Uniti: il rischio di una nuova e imponente guerra era del resto molto concreto. In questo senso una seria e convinta azione congiunta con le altre democrazie, ricordavano William E. Dodd e Robert A. Brady, era la via maestra «to save our system»: l'isolamento americano avrebbe infatti consentito a Hitler e Mussolini di poter annettere «all they wish» (Dodd). La chiave di volta della «collective security» risiedeva dunque nell'unità delle nazioni democratiche, «faced by a strong group, - scriveva Paul H. Douglas - the fascists are likely to back down». I pericoli derivanti da una mancata azione collettiva a salvaguardia della pace, evidenziava Douglas, erano probabilmente più grandi di quelli derivanti da un'azione congiunta. A questo scopo gli Stati Uniti avrebbero potuto utilizzare la loro forza economica «to restrain the aggressors and protect the attacked»; il boicottaggio dei manufatti provenienti dagli stati aggressori, sottolineavano tra gli altri Carl Dreher e George W. Norris, era una misura da considerare.

Tanto semplici quanto articolate le riflessioni sulla «collective security» di Upton Sinclair e Albert Guerard. Nelle relazioni internazionali – annotò Sinclair – l'assenza di «agencies of order and

---

<sup>551</sup> George Fort Milton (Editor of the Chattanooga News) > Isolation is, I feel, especially harmful to this country because it leads us to take a shortsighted, unrealistic, and hopeless course in our neutrality arrangements, our political attitudes, and our economic relations. James P. Baxter, 3d (President of Williams College) > Isolation as a means of escaping involvement in a European war seems to me the most dangerous of American illusions. It encourages aggressor nations to pursue courses which in the end will provoke a war from which we shall find it difficult if not impossible to abstain.



justice» aveva prodotto risultati disastrosi: «gangster nations have broken loose and declared their intention to seize what they want». Se la democrazia fosse sopravvissuta a questa crisi, il compito delle nazioni democratiche avrebbe dovuto essere quello di organizzare il rafforzamento della legge e dell'ordine «throughout civilization». Le «gangster nations», aggiunse Sinclair, «must know not merely that they will be boycotted completely, but that if this does not suffice, an international army and navy will overthrow their dictators, hold a plebiscite, and established a new government by popular consent». Secondo Albert Guerard alla base del *chaos* internazionale vi era invece il nazionalismo - «not patriotism, not good citizenship, but fanatical tribal fetishism». Per costruire un ordine internazionale improntato sull'internazionalismo, con una «world federation, with a world court, a world police, a neutral world language», occorre avviare una transizione, dall' «unlimited nationalism» dell'epoca alla «world federation» del futuro, che fosse basata su due principi: la «collective security» e la «free cooperation of independent states». Vent'anni di «foolish propaganda», osservò Guerard, avevano rovinato infatti quello che era stato il principale tentativo di addivenire ad una «organized peace»: il Wilsonismo. «We were on the right road in 1917; [...]. We put ourselves in the wrong in 1920, when we allowed a composite and vociferous minority to kill the Covenant»: «commitments – osservò lapidario Guerard - are entanglements». Fintantoché gli Stati Uniti non si fossero impegnati ad osservare «some definite principle and [...] some definite course of action there will be no law and no peace». A giudizio di John Temple Graves II, una volta revocata la legge di neutralità, e una volta respinto ogni tentativo di limitare le facoltà discrezionali del Presidente, si pensi all'emendamento Ludlow, l'azione americana avrebbe dovuto invece essere indirizzata al perseguimento di una prosperità «in which peace will not be threatened». Dovevano quindi esaminarsi collettivamente le condizioni che avevano determinato la necessità di Italia, Germania e Giappone «of a greater share of the world's markets, lands, and raw materials». Sul medesimo solco il contributo di George Fort Milton secondo cui il raggiungimento di una «general and pervasive prosperity» avrebbe costituito la migliore premessa per il raggiungimento di una duratura pace mondiale. Di sicuro, precisò Milton, «prosperity cannot come by isolation»:

No nation can gain nearly so much from the shining pride of isolation as it can from active association in the great family of nations. Peace must be built upon the bedrock foundation of prosperity for every group, every class, every race, every nation. With rising standards of living and diminishing hatreds, fears, and insecurities there will surely come those new political arrangements necessary for the maintenance of peace.

Più sofisticata la riflessione di John Foster Dulles. La storia umana, osservava, «is the record of constant struggle between the dynamic and the static – the urge to acquire and the desire to retain». La forza, nel momento in cui manca un ordine sociale in grado di produrre cambiamenti pacifici, rappresenta «the primitive recourse of dynamic elements». Nelle relazioni internazionali parimenti, in assenza di «adequate provision for peaceful change», si identifica con la pace lo *status quo*, e con la «collective security» quell'alleanza tra «satisfied nations» che vorrebbe salvaguardare la loro condizione di vantaggio. «This is not merely futile – sosteneva Dulles - but is worse in that it means that any one of many inevitable changes may precipitate a war of worldwide scope». Pertanto un'alleanza difensiva di questo tipo per gli Stati Uniti più che un vantaggio veniva ad essere una responsabilità. Sul lungo periodo, però, pace e sicurezza non potevano essere raggiunte attraverso l'«isolation», ma realizzando un sistema, nelle relazioni internazionali, «which will strike a fair balance between the static and the dynamic and afford the latter an adequate opportunity for peaceful expression».

Profondo scetticismo circa l'efficacia di «collective security» e «isolation» venne espresso da John Chamberlain: nessuna delle ipotesi in campo a suo giudizio offriva infatti «any sure guaranty of peace». La prima opzione «automatically compels us to war», la seconda «may result in war, but there is at least a small chance that it will not». Gli Stati Uniti pertanto dovevano cercare di rimanere fuori dalla futura guerra al fine di preservare la loro capacità «to influence the peace»: «if we can hold off and make our entry conditional, we might succeed where Woodrow Wilson failed and bargain for a decent peace». La questione della legge di neutralità riemergeva dunque

prepotentemente. Tra i sostenitori della «collective security» era convinimento prevalente che fosse necessario procedere alla sua revoca, a giudizio ad esempio di Robert A. Brady si trattava infatti di «An Act for Abandoning One's Allies upon Definite Proof of Their Being Set Upon with the Intent of Murderous Assault». Secondo Duffus invece il provvedimento andava emendato, piuttosto che revocato, «in order to permit greater flexibility». Sfumato il giudizio infine di Norris secondo cui «the question whether our Neutrality Act ought to be amended or repealed» sarebbe dipeso dalle condizioni che in futuro si sarebbero potute presentare. Il quadro che lentamente si andava delineando induceva tuttavia lo stesso Norris ad esprimere un cauto favore circa la possibilità di modificare il provvedimento: «my feeling on this point is influenced by the fact that I do not have absolute confidence in all the nations now struggling to maintain the peace of the world».

### *I risultati finali del sondaggio*

Il 7 maggio 1938 *The Nation* pubblicò i risultati del sondaggio: su 9.623 votanti soltanto 1.493 si erano espressi in favore del programma isolazionista. Circa l'83% di coloro i quali si erano espressi in favore dell'«isolation», veniva osservato nell'articolo di commento, ritenevano che la legge di neutralità «does not supply sufficient guaranties of security for the United States». Soltanto due terzi di questi, tuttavia, sostenevano la proposta «to stop all trade with belligerents, withdraw aid from American citizens in countries at war, and refuse to consult with other nations on ways to avoid war or end further conflict». Sorprendentemente quasi il 40% dei votanti si era espresso in favore dell'ingresso degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni; più del 70% aveva sostenuto la necessità di collaborare, «in joint or parallel action», con le «non-aggressive powers».

Il sondaggio effettuato, veniva in conclusione osservato, non aveva la presunzione «to give a cross-section of general public opinion on these most vital of the questions facing the United States today», quanto segnalare «a surprising unity in liberal opinion throughout the country on the necessity for some form of concerted action to check the drift toward war»: «An overwhelming majority upheld *The Nation* in the belief that economic sanctions, consumers boycotts, and other pressures exerted by labor and unofficial groups may, if rigorously applied, yet stop the spread of war».

INSERIRE TABELLA RISULTATI SONDAGGIO

### *La campagna per la revoca dell'embargo e la crisi europea*

Con la primavera del 1938 tornarono a farsi pressanti le richieste di porre fine all'embargo ai danni della Spagna. Il 26 marzo *The Nation* titolò «End the Embargo in Spain!». Se la guerra fosse scoppiata in Europa, veniva scritto nell'editoriale, gli storici del futuro ne avrebbero dato grande responsabilità alla politica estera degli Stati Uniti dal 1919 in poi. Dall'acquiescenza americana «in the shameless farce at Versailles», passando per le «iniquitous and suicidal tariff policy from 1921 through 1932», prime responsabili della depressione economica, fino alla «rise of autarchy and economic nationalism, and the breakdown of world economic interdependence», diverse erano le responsabilità storiche degli Stati Uniti. Giunti a questo punto affinché il governo americano potesse garantire un «reasonable contribution to a firm establishment of a world order based on law», per citare il discorso di Hull al National Press Club, era indispensabile che Stati Uniti e Gran Bretagna si astenessero dal fornire assistenza economica ai paesi aggressori e sostenessero di converso i paesi vittime delle aggressioni. A tal fine era dunque necessario «an immediate reversal of our "neutrality" policy in Spain»: trattandosi di una guerra civile, veniva segnalato, il provvedimento poteva essere revocato direttamente dal Presidente. La legge di neutralità non andava tuttavia confusa con l'«embargo resolution» dell'8 gennaio 1937 che poteva invece essere revocata esclusivamente dal Congresso. A tal fine ogni cittadino che avesse avuto a cuore le sorti

della Spagna «should wire his Congressmen urging immediate revision or repeal of the Neutrality Act and repeal of embargo, and he should dispatch an equally urgent message to the President asking for revocation of the Neutrality Act as applied to Spain».<sup>552</sup>

Nella primavera del '38 il Segretario di Stato Hull annunciò che il Presidente Roosevelt non avrebbe posto fine all'embargo spagnolo. Il 9 Aprile con un lungo editoriale, dall'inequivocabile titolo «The president must act!», *The Nation* espresse il suo punto di vista sulla vicenda.

Lo scontro tra democrazia e dittatura, veniva sottolineato nell'articolo, era combattuto su due diversi fronti: la Catalogna e Washington: le sorti del conflitto potevano quindi essere decise dal verdetto di un uomo – il Presidente Roosevelt. Se costui avesse infatti optato per l'abbandono della legge di Neutralità la Repubblica spagnola avrebbe potuto essere posta in salvo. Le dichiarazioni in merito di Hull pertanto andavano al massimo considerate «a legal quibble». Il Dipartimento di Stato infatti non poteva rifiutarsi «to recognize the present struggle in the Far East as a “war”» per poi contestualmente insistere, «on purely technical grounds», sul mantenimento dell'embargo spagnolo. Del mancato abbandono dell'embargo non erano tuttavia pienamente colpevoli Hull e Roosevelt: «there is excellent reason to believe that both of them were prepared to take action a few weeks ago to end the sham of the neutrality policy». Del resto l'editoriale del *New York Times* di due settimane prima in cui veniva auspicata la revoca del provvedimento, veniva osservato, non poteva essere stato scritto senza il tacito consenso dell'Amministrazione. Non potendo conoscere le ragioni esatte che avevano indotto Hull e Roosevelt a cambiare opinione, e non ritenendo affatto verosimile che costoro fossero «disciples of Hitler and Franco», si poteva supporre «that friends of Franco within the State Department have overridden their chiefs by means of dubious legal opinions». Che fosse corretta o meno quest'interpretazione degli eventi, in conclusione, vi era un'unica maniera di indurre il Presidente a cambiare idea - «a convincing demonstration that the great majority of the American people are against the Spanish embargo». Il settimanale sollecitava quindi i sostenitori della causa repubblicana ad inviare migliaia di telegrammi al Presidente a Washington.<sup>553</sup>

Nel numero del 28 maggio di *The Nation* apparve un articolo di Max Lerner intitolato «Behind Hull's Embargo». Volendo descrivere il complesso *iter* che aveva determinato l'adozione dell'embargo alla Spagna l'autore scelse *in primis* di soffermarsi sulla legge di neutralità del febbraio 1936: una cattiva legge scaturita da quella «neutrality-mad» di cui soffrivano già all'epoca gli Stati Uniti. All'esplosione del conflitto nell'estate 1936 il Dipartimento di Stato nella persona di Robert W. Moore, essendo assenti sia Hull che Welles, aveva scelto di scommettere «on the isolationist drive» applicando, in maniera molto rigida, la legislazione di neutralità al conflitto spagnolo. Nel momento in cui giunse la notizia che la nave *Mar Cantabrico* stava salpando dagli Stati Uniti alla volta della Spagna con un carico destinato ai repubblicani, Moore e Green, capo dell'*Office of Arms and Munitions Control*, «trained all their publicity guns on it». Nei primi giorni del gennaio 1937 il Congresso approvò così la risoluzione sull'embargo, una decisione su cui indubbiamente pesò l'isteria creata «by State Department publicity». Contro questa decisione nacque un movimento che, a giudizio del Dipartimento di Stato e della stampa cattolica, sarebbe stato orientato a sinistra, una circostanza, osservò Lerner, che «does too exclusive honor to the left». Fra gli attivisti di questo movimento andavano ricordati infatti esponenti politici come Borah, Nye, Pope, Thomas e Pittman, e cittadini come Henry L. Stimson, Raymond L. Buell, e Carrie Chapman Catt. Fra le testate giornalistiche andavano ricordate invece l'*Herald Tribune*, il *Chicago News*, il *Washington Post*, il *Portland Oregonian* e il *New York Sun*.

Quando il 5 maggio il *New York Times* annunciò che il Dipartimento di Stato aveva dato il suo *nihil obstat* alla revoca dell'embargo spagnolo non vi fu dubbio che la storia fosse vera. I cattolici ed il Foreign Office britannico si diedero però molto da fare: le pressioni affinché il provvedimento non fosse revocato toccarono gli stessi ambasciatori americani nell'Europa occidentale. Fu così che, nel giro di poche ore, Roosevelt cambiò idea: «a new spirit of Chamberlain “realism” – sottolineò Lerner - pervaded the halls of the archaic building that houses the department». Una decisione,

---

<sup>552</sup> Editoriale, «End the Embargo in Spain!», 26 marzo 1938.

<sup>553</sup> Editoriale, «The President must act!», 9 aprile 1938.

quella dell'Amministrazione, che risentiva da una parte della pressione britannica sul Dipartimento di Stato e dall'altra dei timori del Presidente per l'elettorato cattolico.

Il Segretario di Stato, secondo Lerner, era in definitiva un uomo sincero: «he is primarily an international liberal, believing in low tariffs, economic freedom, and international good-will». D'altra parte però la complessa vicenda spagnola evidenziava una grande contraddizione in quest'uomo, «while the Secretary is a liberal, he has not proved himself a democrat». Se lo fosse stato infatti, «he could not have allowed his irritation at the pressures and criticism directed at him to develop into a hostility toward the movement for lifting the embargo». La vittoria del padronato spagnolo e della tirannia feudale, si osservava in conclusione, sarebbe stata la vittoria anche della madre di tutte le tirannie latino-americane. Di fronte a questo pericolo, di cui erano perfettamente consapevoli sia Hull che Welles, non era pertanto possibile sostenere un «Old Deal abroad» e un «New Deal at home».<sup>554</sup>

Gradualmente, nel corso dell'estate 1938, l'attenzione del settimanale si spostò sulla crisi politica europea. Il 17 settembre a questo proposito venne pubblicato un editoriale intitolato «America's role in the war crisis». A giudizio del settimanale, a dispetto dei suoi intendimenti circa la crisi in Europa, Roosevelt non era libero «to make a definite statement of American policy». Fintantoché fosse rimasta in vigore la legge di neutralità, «any statement that the President or the Secretary of State might make against aggression would be set down as hypocrisy by the fascist powers». In questo contesto già nella primavera precedente si erano moltiplicati gli appelli affinché la legge fosse revocata o emendata. Il Presidente, ciononostante, aveva ribadito al paese che né il suo discorso in Canada del 18 agosto né tantomeno gli interventi pubblici di Hull e Bullitt avrebbero potuto comportare «any commitment, moral or otherwise, to the anti-Nazi forces in Europe». Il settimanale in conclusione esprimeva l'auspicio che il Congresso, non appena si fosse riunito, avesse proceduto alla revoca del provvedimento. Quest'atto avrebbe potuto rappresentare infatti il miglior monito che gli Stati Uniti «does not propose to continue to encourage aggression by specifically outlawing aid to the victims of such aggression».<sup>555</sup>

Uno sguardo generale sul quadro internazionale venne gettato dal settimanale nell'ultimo numero del 1938. «Democracy – era scritto in «Hope for 1939» - must need look back on 1938 as a year of defeat»: il fascismo si era infatti rafforzato «by bluffing on weak cards», «all the aces» sembravano quindi nelle loro mani. Di fronte alla «Nazification of Central Europe» le barriere erette apparivano piuttosto fragili; Inghilterra e Francia erano infatti sconquassate moralmente, prive di una leadership e sembravano quasi «to have resigned both as great powers and as champions of democracy». L'unico luogo in Europa dove la democrazia «has not broken» era la Spagna. Nonostante l'intervento fascista e il non-intervento britannico, nonostante la fame e la miseria, «the Spanish Loyalists have stood firm». L'«infamous pact» tra Mussolini e Chamberlain non aveva infatti lacerato una democrazia che in Spagna era «more alive [...] that at the beginning of the war».<sup>556</sup>

Le dichiarazioni di Anthony Eden, secondo cui la seconda guerra mondiale era iniziata nel luglio del 1936 in Spagna, furono l'occasione per Louis Fischer per svolgere una breve riflessione sul tema. In «Thirty months of war in Spain» il corrispondente del settimanale sottolineò, *in primis*, quanto il tardivo ravvedimento da parte dell'ex ministro degli esteri britannico fosse derivato dal convincimento, condiviso anche da Winston Churchill e Duff Cooper, che una Spagna fascista sarebbe stato un completo disastro. Franco e i suoi seguaci, aggiunse Fischer, avrebbero infatti già perso se solo Inghilterra, Francia e Stati Uniti fossero state neutrali. Il loro non-intervento invece, e la loro cosiddetta neutralità avevano aiutato Germania e Italia «to subjugate the Spanish people». Pur essendosi schiusi molti occhi dopo Monaco, gli orientamenti in politica estera di Francia e Gran Bretagna non erano mutati. Sul versante opposto aumentavano però le pressioni su Franco, il

---

<sup>554</sup> Max Lerner, «Behind Hull's Embargo», 28 maggio 1938.

<sup>555</sup> Editoriale, «America's role in the war crisis», 17 settembre 1938.

<sup>556</sup> Editoriale, «Hope for 1939», 31 dicembre 1938.

malcontento «in and behind his lines» rischiava di produrre «a serious inconvenience» a lui e ai suoi alleati: «the aggressor combination – concludeva Fischer - can still be beaten in Spain».<sup>557</sup>

Un nuovo accorato appello affinché fosse revocato l'embargo venne lanciato dal settimanale alla fine del gennaio '39; grande risalto venne quindi riservato, nella prima pagina di *The Nation* del 21 gennaio, all'editoriale «Lift the Embargo!». «Those who belief in democracy is more than rhetoric – esordiva così l'articolo - have no more important task at this session of Congress than to fight for repeal of the arms embargo on Spain». La combinazione di «duplicity and inertia» che aveva portato le forze democratiche a «to lend at least passive aid to the destruction of democracy in Spain» era stato uno fra i crimini più vergognosi di questa vergognosa epoca. Gli Stati Uniti, ammoniva l'editoriale, non potevano permettersi ancora di essere corresponsabili della tragica farsa del non-intervento: «the Administration must summon up all its courage and propose repeal of the embargo or confess that the brave words of the President's message to Congress ring untrue on the hard counter of deed and fact». L'unico vero ostacolo alla revoca dell'embargo, veniva osservato, era, notoriamente, la pressione cattolica. Con una delle campagne più isteriche degli ultimi anni la leadership ecclesiastica stava infatti tentando «to nullify the expressed pro-Loyalist sentiment of a majority of the American people». A dispetto dei sondaggi Gallup che dimostravano il sostegno degli americani alla causa della repubblica la stampa cattolica aveva continuato a ripetere che il movimento contro l'embargo era di ispirazione comunista. Le posizioni intransigenti delle gerarchie cattoliche erano ancora più difficili da comprendere alla luce del fatto «that a very substantial minority – 42 per cent – of the Catholic population, as shown by the Gallup poll, sympathizes with the Loyalists». Abbandonando l'embargo, e rafforzando «the forces struggling in Britain and France against Munich and surrender», sarebbe stato portato, quindi, un aiuto ai popoli europei rendendo possibile la loro vittoria. Il mondo dominato dalla presunta cristianità di Hitler e Mussolini di converso sarebbe stato «a mockery», e la storia un giorno avrebbe quindi dimostrato ai cattolici americani «that they have been fighting on the wrong side of the fence».

I milioni di americani che credevano ancora nella democrazia tanto per la Spagna quanto per gli Stati Uniti, veniva affermato in conclusione, «must take immediate action to counter the barrage of telegrams laid down by Father Coughlin» e «wire your Congressman and Senator ». «The embargo must go».<sup>558</sup>

Nel medesimo numero fu pubblicato il vivace scambio di opinioni sulla guerra civile tra Michael Williams, fondatore del settimanale cattolico *Commonweal*, e gli editori di *The Nation*.

Nel numero del 7 gennaio, osservava Williams, *The Nation* nel suo «annual “honor roll”» aveva menzionato «“the Editors of the Commonweal [...] for giving expression to the democratic loyalties of rank-and-file American Catholics”». Ancora nel numero del 7 gennaio, continuava Williams, si era insinuato e asserito che i vescovi, e conseguentemente la Chiesa, erano «“reactionary”, anti-democratic, allied with fascism», a dispetto della condanna dell'Hitlerismo formulata dal Pontefice ben prima dello stesso Roosevelt. Una volta fatta menzione delle diverse circostanze in cui il settimanale aveva leso l'onorabilità della chiesa e del mondo cattolico e una volta sottolineato come esso nel trattamento riservato ai vescovi della chiesa cattolica non avesse osservato i canoni «of honorable journalism», Williams espresse il timore che il fine ultimo di questi articoli fosse separare l'«American lay Catholics from their bishops».

A quest'accusa gli editori di *The Nation* replicarono precisando che il settimanale nel momento in cui riteneva opportuno opporsi a talune dichiarazioni o iniziative di «high Catholic officials» operava una distinzione, «between those Catholic officials and laymen whom we consider to be enemies of democracy and those who are its defenders», al fine, per l'appunto, di rendere chiaro che il suo obiettivo non era attaccare «the body of Catholic laity or the church as a religious institution». Chiarito quest'aspetto bisognava considerare un'altra circostanza: le ragioni per le quali degli uomini di fede erano perseguitati in Germania, osservavano gli editori di *The Nation*, non erano le stesse per le quali altri uomini di fede erano perseguitati in Spagna.

---

<sup>557</sup> Louis Fischer, «Thirty months of war in Spain», 7 gennaio 1939.

<sup>558</sup> Editoriale, «Lift the Embargo!», 21 gennaio 1939.

Germany is a country at peace; Spain is a country in the midst of war. In Germany the Jews are persecuted and put to death solely because by chance of birth they are Jews, regardless of their political or religious beliefs; in Spain Catholics are persecuted by other Catholics because they are ranged on opposite sides in a social and political struggle. There are priests on both sides, and if those who are on the side of the insurgents are treated just as all other avowed enemies are treated in war time, it may be pointed out that devout Catholic Basques – priests as well as laymen – are not treated otherwise by the forces of General Franco.

La dottrina della libertà e della dignità umana di cui Williams si fregiava, rincaravano la dose gli editori, non veniva in definitiva osservata da molti ministri della Chiesa. Costoro andavano quindi considerati come «enemies of everything we value», abito talare o non abito talare, concludevano gli editori, «we intend to go on fighting them».<sup>559</sup>

Alle vibranti proteste per l'embargo americano ai danni dei repubblicani spagnoli si unì la richiesta di revoca dell'embargo da parte di Henry L. Stimson. Roosevelt, a giudizio dell'ex Segretario di Stato, «with or without Congressional approval» disponeva del potere necessario «to lift the embargo». In questo quadro, veniva evidenziato nel «The shape of things» del 28 gennaio, «the President's silence becomes more inexplicable daily as it becomes evident that the only groups in the country desiring to keep the embargo are certain sections of the Catholic church». Era quindi tempo per i cattolici ed i protestanti che credevano nella democrazia di esercitare la loro influenza sulla politica estera americana.<sup>560</sup> La caduta nelle mani dei franchisti di Barcellona, il 26 gennaio 1939, non spense le speranze del settimanale. Nell'editoriale del 4 febbraio, intitolato «After Barcelona?», veniva ancora una volta ribadito che non era «too late to save Spain, Europe, and the world from fascist domination»: l'embargo infatti poteva ancora essere revocato.<sup>561</sup> Un auspicio espresso anche nell'editoriale, «The war goes on», sul numero del 18 febbraio:

It is not too late for action. Spain fights on. It is still possible to preserve an island of democracy in Europe if we will but grant Spain the rights to which it is entitled as a sovereign nation. But this will not be done unless the President displays new understanding and courage".<sup>562</sup>

Nello stesso numero apparve un'interessante riflessione di Gaetano Salvemini sulla guerra civile: «Britain wins in Spain». Al centro dell'attenzione era l'azione internazionale della Gran Bretagna. La possibilità che l'Italia potesse controllare le coste della penisola spagnola, secondo la valutazione dei conservatori inglesi, non costituiva una minaccia per l'impero britannico.

Il «gentlemen's agreement» del gennaio 1937, osservava lo studioso italiano, imponeva a Mussolini di non cambiare il «territorial status quo» della Spagna. Pur essendo Chamberlain consapevole della scarsa affidabilità di Mussolini, egli riteneva tuttavia che fosse possibile controllare il dittatore italiano «by force rather than on his good faith». I conservatori inglesi erano infatti del parere che la guerra civile avrebbe «ruined» almeno un'intera generazione di spagnoli. Una volta vittoriosi i generali franchisti, secondo Salvemini, avrebbero necessitato di prestiti esteri «in order to cope with their financial difficulties». Di queste esigenze si sarebbero fatti carico più gli inglesi che gli italiani: «ingratitude is the independence of the heart, and diplomats and generals possess this noble virtue to a high degree». Pertanto a Mussolini sarebbe spettato il compito di fare «the dirty work of intervening in Spain», mentre il British Foreign Office «will reap the profits»: «fascism or no fascism – Spain will always remain under British influence». Fintantoché la Spagna fosse rimasta sotto il controllo britannico la stessa Francia non avrebbe avuto nulla da temere: i soldati italiani, infatti, prima di attaccare il paese transalpino lungo i Pirenei avrebbero dovuto raggiungere la Spagna via mare e poi avere la meglio sulla flotta francese e su quella inglese.<sup>563</sup>

---

<sup>559</sup> Articolo, «The Catholic church and "The Nation"», 21 gennaio 1939.

<sup>560</sup> Rubrica, «The shape of things», 28 gennaio 1939.

<sup>561</sup> Editoriale, «After Barcelona?», 4 febbraio 1939.

<sup>562</sup> Editoriale, «The war goes on», 18 febbraio 1939.

<sup>563</sup> Gaetano Salvemini, «Britain wins in Spain», 18 febbraio 1939.

## *Must democracy use force?*

Nel gennaio 1939 *The Nation* richiese a tre autorevoli intellettuali, quali Aurel Kolnai, Reinhold Niebuhr e Bertrand Russell, di esprimere il loro parere circa la questione della necessità dell'utilizzo della forza per preservare la democrazia. La scelta degli autori, come spiegò lo stesso settimanale in calce al primo contributo pubblicato il 21 gennaio, non era affatto casuale: nell'articolo di Kolnai infatti venivano presentate le ragioni dell'anti-pacifismo radicale, in quello di Russell erano sostenuti gli argomenti della pace ad ogni costo, «centrist» l'approccio alla questione da parte infine di Niebuhr.

La riflessione di Aurel Kolnai, intitolata «Pacifism means suicide», fu pubblicata il 21 gennaio. L'assunto alla base del ragionamento di questo autore era che il capitalismo mondiale non produceva in quanto tale il fascismo mondiale né tantomeno permetteva a quest'ultimo di soggiogare il pianeta. La verità, a giudizio di Kolnai, era che il pacifismo aveva invece tutto il diritto ad essere riconosciuto come una forza autonoma al servizio del fascismo. «The surrender of democracy» non significava soltanto che la borghesia abbandonava la democrazia per arrestare l'emancipazione del lavoro ma significava anche che i democratici abbandonavano la democrazia per evitare la guerra. «The murder of democracy – scrisse Kolnai - is grafted, as it were, on the suicide of democracy».

I principali tratti distintivi di questo processo, secondo Kolnai, erano «the belief in the absolute evilness and senselessness of war, the identification of war and fascism, the boggy of “ideological war”, the indifference to power on the international plane, and the pseudo-idealistic or pseudo-humanitarian refusal to take account of unpleasant realities». Giorno dopo giorno pertanto veniva ripetuto che la guerra era il peggiore dei mali e che mantenere la pace doveva essere l'obiettivo principale della politica. Secondo Kolnai si trattava però di un «nonsense» dal momento che guerra e pace non designavano «integral conceptions» quanto due opposte condizioni della società; «they are highly important and differ greatly in their desirability, but they do not imply ultimate good or ultimate evil». Con una certa insistenza si affermava invece che la «“war settles nothing”», che la «“war breeds evil”», che la «“war knows no victors, only losers”». La verità tuttavia era che la

war has settled many problems in history, as far as there can be such a thing as “final” settlement; that if war breeds evil, peaceful capitulation may – particularly in situations like the present one – breed much fouler evil and in a more definitive way; that if the cause of justice does not always triumph in war, the cause of injustice always triumphs in peace, provided that the men who wield it are determined to war while their antagonists have given clear proof that they are not; that – one is ashamed to insist on such a truism, but unfortunately there is need for it – it does make an enormous difference who wins and who loses the war.

Il pacifismo, secondo Kolnai, era quindi una forma di barbarie basata «on sweet and sympathetic “states of mind”» piuttosto che «on moral personality endowed with consciousness, will-power, and responsibility». Esso era pertanto un fenomeno fatalistico e meccanicistico che pretendeva di spiegare il fascismo come il risultato della condizione di guerra.<sup>564</sup>

A giudizio di Reinhold Niebuhr, autore di «Peace and the liberal illusion», «the capitulation of Munich» era stata in parte causata dal fatto che l'oligarchia in possesso di posizioni strategiche all'interno delle democrazie capitalistiche non aveva intenzione di proteggere la democrazia contro il fascismo ove tale difesa li avesse condotti alla distruzione del fascismo e alla conseguente rivoluzione sociale. Con la crisi di Monaco pertanto, osservò Niebuhr, sorgeva la questione se la democrazia, «as a political technique», avesse disposto o meno di adeguate fondamenta culturali per sostenere la sfida lanciata dal fascismo. Se infatti il fascismo culturalmente si fondava sul romanticismo nietzscheano, la democrazia occidentale si fondava invece sul liberalismo del diciottesimo e del diciannovesimo secolo. Un pensiero, quest'ultimo, che poggiava sull'ottimismo razionalistico: «a faith in the essential goodness of man and the possibility of completely rational

---

<sup>564</sup> Aurel Kolnai, «Must democracy use force?: I Pacifism means suicide», 21.1.1939.

behavior». Se una civiltà pertanto avesse visto nella guerra il bene fondamentale, le forze liberali avrebbero potuto scegliere di sacrificare «the institutions of peace for the sake of a peaceful settlement». La pace in tal caso sarebbe stata perduta «for peace's sake»: in alcuni momenti della storia, osservò Niebuhr, «the covert threat of force which underlies all political contention must be brought into the open».<sup>565</sup>

Il punto di vista presentato da Bertrand Russell in «Munich rather than war» differiva invece nettamente dai due contributi precedenti. Sia Kolnai che Niebuhr, secondo Russell, a dispetto delle loro invettive contro i «“prejudices of academics”» avevano scritto degli articoli «incurably academic and remote from concrete reality». Nella loro «bloodthirstiness» costoro guardavano agli essere umani, «not as concrete developing individuals», ma come ad «an alterable embodiments of ideological forces». Un cittadino tedesco, secondo questo ragionamento, altro non sarebbe stato che un combattente per la causa del fascismo, un cittadino inglese o francese un combattente per la democrazia: una semplificazione che tralasciava «the dynamic character of human passions, as well as the fact that politics is not the whole of life». La guerra in questo senso rischiava di risolvere i problemi in favore del fascismo, a dispetto di chi avesse poi prevalso nel conflitto. Il nazismo, osservava Russell, era stato infatti il risultato di Versailles e ancor prima di una guerra «to defend democracy and destroy militarism»: se si fosse combattuta e vinta una nuova guerra Hitler sarebbe stato sostituito da qualcuno molto peggio di lui. «To suppose that we shall have learned anything from our previous mistakes – aggiunse Russell - is totally unrealistic».

Il giudizio di Kolnai e Niebuhr su Monaco tendeva ad oscurare i fatti. Se Inghilterra e Francia non avessero raggiunto un compromesso con la Germania a Monaco, Hitler «would have occupied the whole country», «have destroyed Prague and killed vast numbers of the opposing forces». Coloro che accusavano l'Inghilterra e la Francia di debolezza nei confronti della Germania dimenticavano «that most of what Germany has done externally has been a forcible remedying of injustices perpetrated at Versailles».

The reoccupation of the Rhineland ought to have taken place by agreement long before it actually occurred. The Anschluss was forbidden by England and France while Germany was democratic; when it took place, there can be reasonable doubt that the majority of Austrians welcomed it, whatever they may be feeling now. The Sudeten areas in Czechoslovakia were originally taken from Austria and Germany simply as a punishment, and many of those who now protest against their incorporation in Germany recognized, in 1919, the injustice of subjecting them to a government that they disliked.

In tutte e tre le circostanze, rincarava la dose Russell, l'errore era stato non rendere giustizia alla Germania prima dell'avvento del Nazismo. Errato quindi non tanto fare delle concessioni, quanto farle troppo tardi e sotto la minaccia della forza. Cionondimeno, anche se tardivamente, era stato meglio farle piuttosto che far precipitare l'Europa in una guerra il cui scopo sarebbe stato quello di perpetuare ingiustizie.

In questo quadro non vi erano valide ragioni per supporre che il regime nazista sarebbe durato in eterno, o per credere che esso sarebbe stato distrutto soltanto attraverso una guerra dall'esterno. Non poteva essere esclusa l'ipotesi di un'eventuale rivoluzione interna, «led perhaps by the army»; rinviare la guerra poteva significare quindi scongiurarla, una ragione sufficiente per accettare dolorosi compromessi nel frattempo.<sup>1</sup>

Da un'eventuale guerra, che con ogni probabilità avrebbe distrutto la civiltà dell'intera Europa, sarebbe infatti potuto sorgere soltanto una tirannia militare: la miseria universale avrebbe promosso il brigantaggio e ogni tipo di disordine anarchico. «It is the horror of this prospect – concludeva Russell – that is the basis of European pacifism».<sup>566</sup>

---

<sup>565</sup> Reinhold Niebuhr, «Must democracy use force?: II Peace and the liberal illusion», 28.1.1939.

<sup>566</sup> Bertrand Russell, «Must democracy use force?: III Munich rather than war», 11 febbraio 1939. Tra il gennaio e il marzo 1939 *The Nation* pubblicò una serie di quattro articoli, intitolata «America in the Post-Munich world», «to show the economic role of the United States in a world drifting toward fascism and the potential ability of this country to check that drift»: Elliot Janeway, «America in the Post-Munich world: I America has the power», 28 gennaio 1939;



# CONCLUSIONI

L'esame degli articoli di approfondimento sulla guerra civile spagnola di *The Nation* e *The New Republic* offre alcune interessanti suggestioni circa il dibattito pubblico sui temi di politica estera negli Stati Uniti degli anni trenta. La guerra civile spagnola fu infatti il banco di prova di quella particolare tendenza della politica estera americana degli anni trenta che è stata definita isolazionista. (NOTA CHE RINVIA A INTRODUZIONE PARTE 1) Attorno a questa concezione delle relazioni internazionali ruotò, talvolta in termini anche espliciti, il dibattito sui fatti di Spagna. Un evento che da principio sembrava potersi considerare un caso assolutamente particolare, una guerra civile maturata in una zona periferica dell'Europa, finì per essere considerato un vero e proprio caso generale: esemplificativo cioè di una peculiare attitudine alle relazioni internazionali da parte di alcune potenze nazionali. Col senno di poi, cinque mesi dopo la fine della guerra civile ebbe inizio la seconda guerra mondiale, appare evidente la relazione tra il teatro iberico e quello europeo, e quindi mondiale: un rapido esame della carta stampata americana sui temi di politica estera durante il triennio spagnolo evidenzia tuttavia quanto la percezione di questa relazione sia stata intermittente e graduale. I fatti di Spagna in questo senso furono il primo campanello d'allarme: una grande crepa si era aperta nell'architettura internazionale costruita a Versailles. La successiva crisi sino-giapponese dell'estate '37, una guerra che, invero a bassa tensione perdurava fin dal 1931, accrebbe indubbiamente questa consapevolezza. Fu tuttavia con l'evacuazione cecoslovacca dai Sudeti, decisa con la Conferenza di Monaco del settembre 1938, che la percezione di cui sopra divenne senso comune: ciò che in pochi avevano paventato riguardo alla Spagna era ormai una realtà, una minaccia concreta per le relazioni internazionali. Paradigmatica in questo senso fu la serie di articoli, pubblicati da *The Nation* tra il 21 gennaio e l'11 febbraio 1939, intitolati «Must democracy use force?».

La discussione su quali direttrici dovesse intraprendere la politica estera americana di fronte all'incombente minaccia nazifascista richiamava tuttavia un ben più controverso e articolato dibattito, quello relativo all'opportunità e alla capacità della nazione di assumere o meno un ruolo internazionale corrispondente al prestigio socio-economico in via di acquisizione a livello mondiale. Dall'esame delle due riviste traspare anche quest'aspetto: l'emozione suscitata dai fatti di Spagna rese più nitidi i contorni di questo dibattito. Le due riviste, pur essendo schierate dalla parte del New Deal e di Roosevelt, si ritrovarono però su due fronti opposti in politica estera: il *new liberalism* era posto di fronte ad una nuova e decisiva sfida.

L'*alzamiento* dei generali spagnoli era di evidente connotazione reazionaria: è questo il primo elemento che risalta dall'esame comparato delle due riviste. Per *The New Republic* si era trattato infatti di una «Counter-Revolution» mentre per *The Nation* di un colpo di stato. Altrettanto chiare ed incontrovertibili erano le responsabilità di quei paesi europei che avevano promosso il Comitato di Non-Intervento, una contromisura ritenuta non adeguata rispetto a quelle erano le minacce recate dai fascismi, e le possibili implicazioni del conflitto spagnolo nel quadro internazionale. Contro la scelta quindi di proibire l'acquisto di armi al governo repubblicano spagnolo – da parte di Francia e Inghilterra prima, e Stati Uniti poi – si scagliarono entrambe le riviste. A giudizio di *The New Republic*, cionondimeno, i due regimi democratici avevano fatto un sacrificio genuino dato che avevano rinunciato ai loro interessi per promuovere un «general non-intervention». L'indulgenza delle prime settimane fu tuttavia presto sostituita da ben altri toni: il governo britannico e la sua politica in Spagna furono, dall'autunno '36 al marzo '39, letteralmente bersagliati dal settimanale. I titoli di alcuni editoriali apparsi in quell'arco di tempo risultano alquanto significativi. «Britain's responsibility for Spain», 25 novembre 1936; «Has Britain betrayed Spain?», 3 marzo 1937; «What

---

Elliot Janeway, «America in the Post-Munich world: II America arms its rivals», 4 febbraio 1939; Elliot Janeway, «America in the Post-Munich world: III Alternative to war», 4 marzo 1939; Elliot Janeway, «America in the Post-Munich world: IV Mobilize for democracy», 18 marzo 1939.

Britain wants in Spain», 28 aprile 1937; «Chamberlain defeats Spanish democracy», 27 aprile 1938; «Chamberlain stands with Franco», 29 giugno 1938; «The Chamberlain slant», 1 marzo 1939. L'iniziativa diplomatica britannica fu quindi oggetto di una severa e puntuale critica: un livore sconfinato talvolta in accuse e annotazioni contraddittorie. A riguardo si vedano gli articoli del 25 novembre '36 «Britain's responsibility for Spain» e del 3 marzo '37 «Has Britain betrayed Spain?», ove si arrivò a sostenere che la Gran Bretagna confidava nella vittoria dei ribelli ritenendolo un male minore rispetto alla possibilità di una guerra generale e in ragione di una migliore tutela degli interessi economici britannici con un governo nazionalista. In «What Britain wants in Spain», 28 aprile 1937, si sostenne invece che il governo Baldwin perseguiva un finissimo calcolo politico: porre fine alla guerra attraverso una pace senza vincitori per poi dar vita ad un governo centrista sostenuto finanziariamente dalla corona britannica.

Un'attenzione via via maggiore venne prestata agli sviluppi e alle implicazioni del conflitto sino-giapponese: l'espansionismo nipponico del resto, costituiva ormai da diversi anni una concreta minaccia alla politica di *Open Door*. Va parimenti sottolineato lo scarso interesse da parte delle riviste per le implicazioni del conflitto spagnolo in Sudamerica: il perimetro della discussione sul deterioramento delle relazioni internazionali era infatti imperniato, dall'estate '37 in poi, sulle crisi in Spagna ed Estremo Oriente. Sul risvolto religioso del conflitto le riviste si soffermarono a più riprese: venne quindi dato risalto al ruolo della Chiesa cattolica nell'*alzamiento*, alla rappresentazione giornalistica della guerra da parte della stampa cattolica americana e all'influenza esercitata dall'establishment cattolico americano sulla politica dell'Amministrazione. Un aspetto quest'ultimo ritenuto decisivo, a giudizio di entrambe le riviste, per il fallimento del progetto di revoca dell'embargo del maggio 1938.

La valutazione della policy americana da parte delle due riviste invece differì. La scelta di diffidare le navi da trasporto statunitensi dal portare armi alla Spagna, fu secondo *The Nation*, un grave errore; titubante fu invece l'approccio di *The New Republic*, secondo cui la prima preoccupazione degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere scongiurare il rischio di un estensione del conflitto. L'adozione della risoluzione sulla Spagna, nel gennaio '37, suscitò nuovamente reazioni diverse. Per *The Nation* si trattava di una scelta sbagliata, quella americana era infatti una «Pro-fascist Neutrality»: con l'embargo gli Stati Uniti negavano al governo repubblicano quelle stesse risorse di cui i franchisti già si avvalevano. Per *The New Republic* il nodo era invece scongiurare il rischio di una guerra europea in cui potessero essere coinvolti gli Stati Uniti. Attraverso il «cash-and-carry» plan» pertanto sarebbe stato possibile per gli Stati Uniti sostenere il fronte repubblicano mantenendosi fuori dalla guerra. Un'analoga divaricazione si registrò nella valutazione del *Neutrality Act*. Per *The Nation* esso costituiva il completamento del programma finalizzato a mantenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra. Su questo provvedimento, che non considerava però quelle «primary economic forces» che avevano operato nel 1917, a giudizio del settimanale aveva agito la convinzione che l'unico luogo in cui un futuro conflitto avrebbe potuto esplodere fosse l'Europa. Di fronte alla guerra sino-giapponese, ed al relativo rischio che la legge di Neutralità potesse nuocere alla Cina, il settimanale invocò la revoca del *Neutrality Act*. Opposta l'opinione espressa da *The New Republic*, a cui giudizio l'unico modo per ovviare ai conclamati limiti del provvedimento era procedere ad un suo rafforzamento e alla sua applicazione nella guerra in Estremo Oriente: una circostanza che, secondo uno studio dell'*Institute of Pacific Relations*, avrebbe aiutato la causa cinese. La legislazione di neutralità, veniva osservato in «Positive neutrality» del 27 ottobre 1937, non andava tuttavia bistrattata: i principi da essa perseguita, «non-cooperation in war» senza essere però «antagonistic to cooperation in peace», venivano infatti ritenuti più che condivisibili.

Diametralmente opposta fu la valutazione, da parte dei due settimanali, del c.d. «emendamento Ludlow». A giudizio di *The Nation* lasciando inalterato il potere legale del Presidente di sovrintendere ai «foreign affairs» degli Stati Uniti, ma imponendogli di agire come «an agent without power to represent his principal», l'emendamento altro non era che «an open invitation to irresponsibility». Secondo *The New Republic* di converso i costi della guerra moderna erano

talmente elevati che non ci poteva essere una buona ragione per combattere se non per la difesa del proprio paese da un'invasione: i propositi della risoluzione, a giudizio del settimanale, erano dunque condivisibili. Se da un lato quindi i due settimanali invocavano la revoca dell'embargo ai danni della Spagna repubblicana, dall'altro differivano nella valutazione sulla legge di neutralità: un sostegno critico quello di *The New Republic*, una richiesta di revoca quella di *The Nation*.

Al dibattito sulla legge di neutralità si ricollegava infine quello relativo alla definizione dell'orientamento strategico della politica estera americana di fronte alla minaccia costituita dall'ascesa dei fascismi. Opposte erano le valutazioni delle due riviste in merito alle due principali opzioni in discussione: l'«isolation» e la «collective security». A giudizio di *The New Republic* dopo le «adventure overseas in 1917-18» il popolo americano si era reso conto che i principi di democrazia per i quali all'epoca aveva ritenuto di combattere non erano «the real issue»: la propaganda era stata ingannevole. Grande era quindi il desiderio, ancora alla metà degli anni trenta, di «to stay at home» e preoccuparsi esclusivamente dei propri interessi: «What do Americans want?», 30 marzo 1938. Profondo scetticismo veniva quindi espresso rispetto alla proposta, invocata dai sostenitori della «“collective security”», di formare un fronte comune contro i dittatori fascisti per scongiurare il rischio della guerra. Gran Bretagna e Francia, veniva osservato, di fronte alle aggressioni a due paesi democratici, quali Cecoslovacchia e Spagna, non avevano reagito. La maggior parte dei sostenitori della «“collective security”», si notava, più che prevenire la guerra avrebbe voluto parteciparvi: A giudizio di *The Nation* invece l'«isolazionismo», e la legislazione di neutralità, non consentivano di scongiurare il pericolo per gli Stati Uniti di rimanere coinvolti in un'eventuale guerra. Il miglior modo per evitare la guerra, si affermava in «How to stay out of war» del 27 febbraio 1937, era quello di creare «a mechanism for enforcing collective security»: un traguardo irraggiungibile dalla Società delle Nazioni «as long as it is being constantly sabotaged by the United States». *The Nation*, a differenza di *The New Republic*, diede spazio anche alle opinioni dei sostenitori dell'«isolazionismo». Il settimanale era consapevole infatti di quanto forte fosse la presa esercitata da quest'orientamento sull'opinione pubblica *liberal*: a questo proposito furono quindi promossi alcuni dibattiti cui parteciparono intellettuali americani di primissimo piano.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale le due riviste di riferimento dell'area *liberal* americana esprimevano dunque posizioni diverse in merito all'orientamento internazionale degli Stati Uniti. La guerra di Spagna in questo senso, se da un lato aveva sgomberato il campo dalle ipotesi circa le reali intenzioni delle potenze nazifasciste a livello internazionale, dall'altro aveva finito per accentuare, e polarizzare, i termini del dibattito pubblico circa le modalità con cui gli Stati Uniti avrebbero dovuto far fronte a questo nuovo scenario. Alle richieste di una rottura con la politica estera degli ultimi anni da parte di *The Nation* corrisposero in questo frangente le medesime pressioni da parte di alcuni membri dell'amministrazione e del Dipartimento di Stato: una volta toccato l'apice dei consensi, 1937, l'isolazionismo conosceva così un lento ma inesorabile declino.

# Bibliografia consultata

## 1 Fonti Primarie

### 1.1 Documenti

#### State Department

1. Record Group 59 (RG59) – Department of State Decimal File 1930-1939 - National Archives II, College Park, Maryland
2. Memorandums of Conversations of Under Secretary of State Sumner Welles, June 23, 1937 – Aug. 2, 1943 - National Archives II, College Park, Maryland
3. Foreign Relations United States – consultabili on-line all'indirizzo:  
<http://uwdc.library.wisc.edu/collections/FRUS>

#### Franklin Delano Roosevelt *papers*

4. Official File (OF) – Roosevelt library, Hyde Park, New York
5. President's Secretary's File (PSF) - Roosevelt library, Hyde Park, New York
6. President's Personal File (PPF) - Roosevelt library, Hyde Park, New York
7. Diary and Itineraries – Roosevelt Study Center, Middelburg
8. Foreign Affairs, 1933-1939 - Roosevelt Study Center, Middelburg
9. Complete Presidential Press Conferences, 1933-1945 - Roosevelt Study Center, Middelburg

#### Staff members of President Franklin D. Roosevelt

10. *Papers* of Sumner Welles, Walton Moore e Mordecai Ezekiel - Roosevelt library, Hyde Park, New York
11. *Papers* of Harry L. Hopkins, 1930-1946 - Roosevelt Study Center, Middelburg
12. *Papers* of Cordell Hull - Roosevelt Study Center, Middelburg
13. *Papers* of Henry Morgenthau Jr. (Press Conferences and Presidential Diaries) - Roosevelt Study Center, Middelburg
14. *Papers and Diaries* of Henry L. Stimson - Roosevelt Study Center, Middelburg
15. The Diary of Adolf A. Berle, 1931-1971 - Roosevelt Study Center, Middelburg

*Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency, Volume 36, The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, University publications of America, 2006

Congressional Record, 75 Cong- 1 Sess., LXXXI /January 6, 1937

#### Periodicals

##### A. Editorials

The Nation, CXLIII (July, 1936) –CXLVIII (June, 1939)

The New Republic, LXXXVII (July,1936) –XCV (June, 1939)

## B. Articles Dealing with the War in Spain

### 1.2 Memorie e Diari

- Claude Bowers, *Missione in Spagna: 1933-1939 Prova generale della seconda guerra mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1957
- Dolores Ibarruri, *La guerra di spagna*, Roma, E.GI.TI., 1945
- Harold L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes, The Inside Struggle 1936-1939*, Vol.2, New York, ???, Simon and Schuster, 1954
- Giovanni Pesce, *Senza tregua*, Milano, Feltrinelli, 2005
- Cordell Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, Vol.1, New York, The MacMillan Company, 1948
- Orville H. Bullitt (ed.), *For the President, Personal and Secret: Correspondence Between Franklin D. Roosevelt and William C. Bullitt*, London, ???
- Rexford G. Tugwell, *The democratic Roosevelt: a biography of Franklin Delano Roosevelt*, Garden City, Doubleday and Co., 1957
- Sumner Welles,

## 2 Fonti Secondarie

- Michael Alpart, *A new international history of the Spanish civil war*, Londra, Macmillan, 1994
- Harry Elmer Barnes, *Perpetual war for perpetual peace; a critical examination of the foreign policy of Franklin Delano Roosevelt and its aftermath*. Caldwell, Idaho : Caxton Printers, 1953.
- Charles Austin Beard, *American foreign policy in the making, 1932-1940; a study in responsibilities*. New Haven : Yale University Press, 1946.
- Charles Austin Beard, *The old deal and the new*. New York : The Macmillan Company, 1940.
- Dorothy Borg, *The United States and the Far Eastern crisis of 1933-1938; from the Manchurian incident through the initial stage of the undeclared Sino-Japanese war*. Cambridge : Harvard University Press, 1964.
- Claude Bowers. *Missione in Spagna: 1933-1939 Prova generale della seconda guerra mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1957
- Alan Brinkley, *Liberalism and its discontents*, Cambridge, Harvard University Press, 1998
- Harry Browne, *La guerra civile spagnola*, Bologna, Il Mulino, 1996
- Richard Dean Burns. *Cordell Hull [microform] : a study in diplomacy 1933-1941*. 1960.
- Peter N. Carroll, *The odyssey of the Abraham Lincoln brigade*, Stanford, Stanford University Press, 1994
- M. E. Chapman, *Pro-Franco Anti-communism: Ellery Sedgwick and the Atlantic Monthly*, in «Journal of Contemporary History», Vol. 41, No. 4 (October 2006).
- Michael E. Chapman, *Arguing Americanism: Franco Lobbyists, Roosevelt's Foreign Policy, and the Spanish Civil War*, Kent State University Press, 2011.
- Winston Churchill, *The Second World War, Volume 1: The Gathering Storm*, New York, Rosetta Books LLC, 2002
- Wayne S. Cole, *Senator Gerald P. Nye and American foreign relations*. Minneapolis : University of Minnesota Press, 1962
- Wayne S. Cole, *Roosevelt & the Isolationists 1932-45*, Lincoln-London, University of Nebraska Press, 1983
- John F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977
- Robert Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American foreign policy, 1932-1945*, New York, Oxford University Press, 1981
- Mario Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008

Giuliana Di Febo, Renato Moro, *Fascismo e franchismo*. Soveria Mannelli. Rubettino, 2005

Giuliana Di Febo, Claudio Natoli, *Spagna anni trenta* Milano, Franco Angeli, 1993

Giuliana Di Febo, Juliá Santos, *Il franchismo* Roma, Carocci, 2003

Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali* Roma-Bari, Laterza, 2002

Robert A. Divine, *The Reluctant Belligerent: American World Entry into World War II*, New York, John Wiley & Sons, 1979, p. 12

Doenecke Justus D., *Debating Franklin D. Roosevelt's foreign policies, 1933-1945*. Stoler. Lanham: Rowman & Littlefield Publishers, 2005.

Doenecke Justus D., *From isolation to war, 1931-1941*. Arlington Heights, Ill. : Harlan Davidson, c1991.

Doenecke, Justus D., *Storm on the horizon : the challenge to American intervention, 1939-1941*.

Justus D. Doenecke, John E. Wilz, *From Isolation to War, 1931-1941*, Arlington Heights, Harlan Davidson, 1991

Jean Baptiste Duroselle, *La décadence 1932-1939*, Paris, Imprimerie Nationale, 1983

Jean-Baptiste Duroselle, *Da Wilson a Roosevelt*, Bologna, Cappelli Editore, 1963

Charles Forcey, *The Crossroads of Liberalism. Croly, Weyl, Lippmann, and the Progressive Era. 1900-1925*, London, Oxford university, 1967

Giuseppe Galasso, *Storia*, Milano, Bompiani, 1998

Lloyd C. Gardner, *Economic aspects of New Deal diplomacy*, Madison, University of Wisconsin Press, 1964

Irwin F. Gellman, *Secret affairs : Franklin Roosevelt, Cordell Hull, and Sumner Welles*. Baltimore : Johns Hopkins University Press, 1995.

Irwin F. Gellman, *Good Neighbor Diplomacy: United States Policies in Latin America, 1933-1945*, Baltimore, Johns Hopkins University Press,

Michael A. Genovese, *The Power of the American Presidency 1789-2000*, New York, Oxford University Press, 2001

John Gerassi, *The premature antifascists*, New York, Praeger, 1986

L. L. Gould, *The Modern American Presidency*, Lawrence, University Press of Kansas, 2003;

F. I. Greenstein, *Leadership in the Modern Presidency*, Cambridge, Harvard University Press, 1988

John Mc V. Haight Jr., *Roosevelt and the Aftermath of the Quarantine Speech*, in «The Review of Politics», 2, aprile 1962

David G. Haglund, *Latin America and the Transformation of U.S. strategic thought, 1936-1940*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1984

John Lamberton Harper, *American visions of Europe: Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994

Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, BUR Rizzoli, 2006

Michael J. Hogan (a cura di), *Paths to power: the Historiography of American Foreign Relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000

Gerald Howson, *Arms for Spain: The untold Story of the Spanish Civil War, 1936-39*, London, J. Murray, 1998

Michael H. Hunt, *Ideology and U.S. foreign policy*, New Haven, Yale University Press, 1987

Leo V. Kanawada, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, Ann Arbor, Michigan, UMI Research Press, 1982

Warren Kimball, *The Juggler: Franklin Roosevelt as Wartime Statesman*, Princeton, Princeton University Press, 1991

William E. Kinsella, *Leadership in isolation : FDR and the origins of the Second World War / by William E. Kinsella, Jr.* Published/distributed: Boston : G. K. Hall, 1978.

Gabriel Jackson, *La II República, el New Deal y la Guerra Civil in España y Estados Unidos en el siglo XX*, (eds) L. Delgado e M. D. Elizalde, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2005;

William L. Langer, 1896-1977. Title: *The challenge to isolation, 1937-1940*. New York : Harper and Row, 1964.

Eric V. Larson, 1957- Title: *Casualties and consensus : the historical role of casualties in domestic support for U.S. military operations*. Santa Monica, Calif. : RAND, 1996.

William E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal 1932-1940*, Bari, Laterza, 1979

Douglas. Little, *Malevolent neutrality. The United States, Great Britain, and the Origins of the Spanish Civil War*, Ithaca, Cornell University Press, 1985;

Douglas Little, *Antibolshevism and American Foreign Policy, 1919-1939: the diplomacy of self-delusion*, in «American Quarterly», Vol. 35, No. 4 (Autumn, 1983)

Douglas Little, *Twenty Years of Turmoil: ITT, the State Department, and Spain 1924-1944*, in «Business History Review», No. 53 (1979)

Misael A. Lopez Zapico, *Las relaciones entre Estados Unidos y Espana durante la guerra civil y el primer franquismo, 1936-1945*, Gijón, Ediciones Trea, 2008;

Theodore. J. Lowi, *The Personal President: Power Invested, Promise Unfulfilled*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1985

Callum A. MacDonald, *The United States, Britain, and appeasement, 1936-1939*, New York, St. Martin's, 1981

Frederick W. Marks III, *Wind Over Sand: The Diplomacy of Franklin Roosevelt*, Athens-London, University of Georgia Press, 1988

Sidney M. Milkis M. Nelson, *The American Presidency. Origins and Development, 1776-1990*, Washington, Congressional Quarterly Press, 1990

Janine Mossuz-Lavau, Henry Rey, *I fronti popolari* Firenze, Giunti, 1994

Antonio Moscato, *Quaderni di discussione e formazione politica*, Ticino, Mps, 2007

*The Reminiscences of Norman Thomas*, Part II, 1965, pp. 130,134, in the Oral History Collection of Columbia University

Arnold A. Offner, *America and the origins of World War II, 1933-1941*. Boston : Houghton Mifflin, 1971

Arnold A. Offner, *American appeasement: United States foreign policy and Germany, 1933-1938*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1969

Howard C. Payne, *As the storm clouds gathered : European perceptions of American foreign policy in the 1930s*. Durham, N.C. : Moore Pub. Co., c1979.

Stanley Payne, *Recent Historiography on the Spanish Republic and Civil War*, in «The Journal of Modern History», Vol. 60, No. 3 (Sep., 1988)

James P. Pfiffner, *The Modern Presidency*, Belmont, Wadsworth Publishing Co Inc, 2010

Paul Preston, *La guerra civile spagnola*, Milano, Mondadori, 1999

Marco Puppini, *Recenti studi sulla guerra civile spagnola*, in «Italia Contemporanea», No. 219 (Giu., 2000).

Ronald Radosh, Mary R. Habeck, Grigory Sevostianov (a cura di), *Spain Betrayed, The Soviet Union in the Spanish Civil War*, New Haven-London, Yale University Press, 2001

Gabriele Ranzato, *L'eclissi della democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004

Francisco J. Romero Salvadó, *The Spanish civil war*, New York, Palgrave Macmillan, 2005

Elliot Roosevelt, James Brough, *A Rendezvous with destiny: The Roosevelts of the White House*, New York, G.P. Putnam's Sons, 1975

Samuel I. Rosenman, *The public papers and Addresses of Franklin Delano Roosevelt*, New York, Russel&Russel, 1938-1950

David F. Schmitz, *The triumph of internationalism : Franklin D. Roosevelt and a world in crisis, 1933-1941* Washington, D.C. : Potomac Books, 2007.

Friedrich E. Schuler, *Mexico between Hitler and Roosevelt: Mexican Foreign Relations in the Age of Lázaro Cárdenas, 1934-1940*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1998

Foster Jay Taylor, *The United States and the Spanish Civil War* New York, Octagon Books, 1971

Arnaldo Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 153

Dominic Tierney, *Franklin D. Roosevelt and Covert Aid to the Loyalists in the Spanish Civil War, 1936-39*, in «Journal of Contemporary History», Vol. 39, No. 3 (Jul., 2004);  
Dominic Tierney, *FDR and the Spanish Civil War : neutrality and commitment in the struggle that divided America*: Duke University Press, 2007.  
Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1963  
Joan M. Thomas, *Roosevelt and Franco during the Second World War : from the Spanish Civil War to Pearl Harbor*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2008  
Richard P. Traina, *American Diplomacy and the Spanish Civil War*, Londra/Bloomington, Indiana University Press, 1968  
David J. Valaik, *Catholics, Neutrality, and the Spanish Embargo, 1937-1939*, in «The Journal of American History», Vol. 54, No. 1 (Jun., 1967)  
David J. Valaik, *American Catholic Dissenters and the Spanish Civil War*, in «The Catholic Historical Review», Vol. 53, No. 4 (Jan., 1968)  
Rosario Villari, *Mille anni di storia*, Roma-Bari, Laterza, 2005  
John Edward Wilz, *From isolation to war, 1931-1941* New York : Crowell, 1968.



# For god's sake! Lift the embargo to Spain.

L'amministrazione Roosevelt, i *liberal* e la guerra civile spagnola

## INTRODUZIONE

### CAPITOLO 1: Il Non-intervento americano

Prg 1: L'embargo morale

Prg 2: La risoluzione spagnola

Prg 3: La legge di Neutralità del 1937

Prg 4: Profili e ragioni della scelta americana

### CAPITOLO 2: L'irrevocabile embargo

Prg 1: Le richieste di revoca dell'embargo e la discussione all'interno dell'Amministrazione

Prg 2: Il Dipartimento di Stato e l'*appeasement* franco-britannico

Prg 3: Gli ultimi mesi del conflitto

Prg 4: L'Amministrazione e l'embargo

Prg 5: Roosevelt e la guerra civile spagnola

### CAPITOLO 3: I *Liberal* e la guerra civile: *The Nation* e *The New Republic* a confronto

Prg 1: Il Non-intervento americano in Spagna

Prg 2: Isolazionismo e internazionalismo

Prg 3: Le campagne per la revoca dell'embargo

## CONCLUSIONI